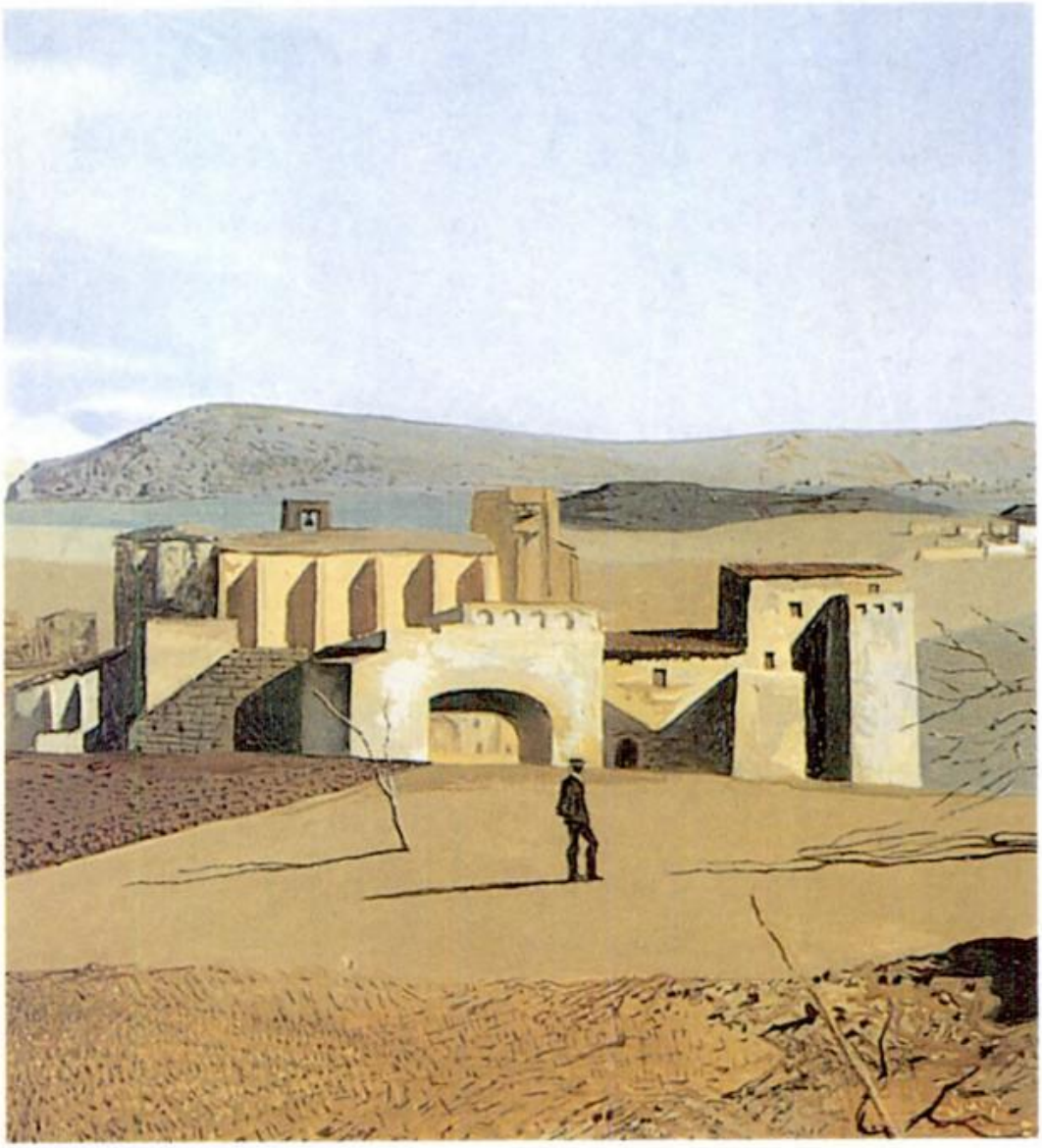
ESOTERISMO - PARAPSICOLOGIA

Giorgio di Simone

SE ESISTE L'ALDILA'...



le molte "voci" oltre la morte

MEDITERRANEE

Materiale protetto da copyright

VISIT…

Indice

Pag.

Premessa 9

Parte Prima
ESISTE L'ALDILÀ?

1. L'Aldilà o il Nulla? 15
2. Il Nulla come idea dell'assurdo 20
3. Che cosa si intende per Aldilà? 23
4. L'idea dell'Aldilà nel tempo 31
5. L'idea dell'Aldilà tra scienza e filosofia 48
   Ricercatori, scienziati..., 63

Parte Seconda
LE MOLTE «VOCI» DELL'ALDILÀ

1. La «voce» antica 77
2. Le «voci» ieri e oggi 83
   Una precisazione sulla cosiddetta «incarnazione» e «reincarnazione» dello Spirito, 134

Materiale protetto da copyright

Pag.

3. Le «voci» delle più elevate e attendibili comunicazioni medianiche degli ultimi ottanta anni 136
«Symbole», 137 - «La Grande Sintesi», 147 - «Entità A», 150 - «Cerchio Firenze 77», 166 - Le comunicazioni di «Seth», 179

4. Altre «voci» 186
«Cerchio Ifior», 186 - Entità «L.X», 191 - Entità «Gv», 199 - L'amico «Bs», 206 - «Anonimo torinese», 211

Un tirare le somme 216

Indice dei nomi 223

Bibliografia essenziale 229

Materiale protetto da copyright

Premessa

L'induista Raymond de Becker in una sua lunga prefazione al libro di William Mackenzie, *«Le Grandi Avventure Spirituali»,* ad un certo punto accenna alle ragioni della «sconfitta permanente dello spirito», e a ciò che potrebbe dare una maggiore efficacia all'idea della sua reale esistenza.

È evidente che il de Becker, con questa sua nota pessimistica tocca soprattutto il versante razionalistico dell'immenso problema dello spirito e di una sua effettiva esistenza; perché su quello lirico-intuitivo le cose stanno ben diversamente. È allora sufficiente volgerci verso le intuizioni e le antiche grandi espressioni della vera religiosità umana, per rendersi conto che, in sostanza, lo spirito *non è mai sconfitto* e che, semmai, nella coscienza degli esseri umani la sua Presenza può apparentemente oscurarsi in certi particolari periodi, sia della nostra storia collettiva, sia della storia di ognuno di noi, individualmente.

Il problema che qui si pone con la sua pregnanza e il suo essere perentorio, è naturalmente quello a due facce: l'una che riguarda appunto l'esistenza di uno spirito nell'essere umano, l'altra che concerne le eventuali «modalità» di tale esistenza oltre la morte, fatto preliminare alla sua immortalità.

Circa l'impostazione di questo enorme problema, Schelling ha detto giustamente: «Il problema non è: "A quale pro-

Materiale protetto da copyright

spettiva del fenomeno dobbiamo arrivare, per spiegarlo in concordanza con una data teoria filosofica?", ma è precisamente l'opposto: "Quale filosofia si richiede se dobbiamo vivere all'altezza dell'argomento, stare sul suo stesso piano?" ...Il problema è: Fino a che punto dobbiamo allargare il *nostro* pensiero, in modo da proporzionarlo alla dimensione del fenomeno...» (1).

Migliaia di anni prima di Schelling (come di tanti altri pensatori come lui) il poema sacro indiano Bhagavad-Gîtâ, affermava: «...Gli illusi non vedono lo spirito, né quando esso abbandona il corpo, né quando vi rimane, né quando, sospinto dalle qualità, *esso trae esperienza dal mondo.* Ma coloro che hanno la vista della saggezza lo percepiscono, e i fedeli che laboriosamente faticano per giungere a tanto, lo vedono vivere nel loro cuore...». E lo stesso Gandhi ammoniva: «...Il desiderio di vedere i nostri cari il più a lungo possibile nella carne è un desiderio egoistico, che deriva unicamente da debolezza e mancanza di fede nella sopravvivenza dell'anima al di là della dissoluzione del corpo. La forma sempre cambia e sempre perisce; lo spirito non cambia, e non perisce. Il vero amore consiste nel trasferire il proprio oggetto dal corpo all'abitatore di quel corpo... Sia la vita che la morte sono grandi misteri. Se la morte non è il preludio ad altra vita, il periodo intermedio (tra una vita e l'altra) diviene una crudele beffa...».

D'altra parte, volendo tornare per un momento sul concetto di una pseudo-sconfitta permanente dello spirito, c'è da dire che, tutto sommato, questa è una sconfitta solo apparente, direi «funzionale» all'esperienza che lo spirito *travestito* da uomo viene a cercare ed a fare nel mondo fisico della Terra, a contatto con una di quelle particolari *idee* del «Campo Divino» che si manifesta e si realizza come *materialità.*

Quindi, eccoci di nuovo di fronte al problema della morte, della nostra morte e di quella delle persone care la cui presenza fisica ci viene così strappata in maniera apparentemente irreparabile.

---

(1) Schelling (da *«Filosofia della Mitologia»*).

Materiale protetto da copyright

L'essere umano pensante non si stancherà mai di rimuginare, d'indignarsi, di ribellarsi o di quietamente riflettere su questo onnipresente fenomeno, così indissolubilmente legato alla nostra effimera vita. E perché dovrebbe stancarsene? Perché dovrebbe non riflettere su di esso e, in un silenzio interiore, simile a quello degli animali, dovrebbe invece accettare supinamente, fatalisticamente, il pensiero della propria fine?

È inutile mentire con se stessi, come fanno certe persone, soprattutto certi intellettuali e pseudo-filosofi; o, peggio, infilare la testa sotto la sabbia per non vedere, sentire, pensare: che lo si voglia o no coscientemente, soltanto gli animali e i bruti non si pongono la millenaria domanda: «Cosa sarà di me dopo la morte? Continuerò ad esistere? DOVE, COME?...».

Il problema è immenso, lo sappiamo molto bene, ed è simile, idealmente, a quel Cielo, infinitamente lontano, che la Torre di Babele tentò miseramente di raggiungere.

Eppure quel Cielo è lì, sopra di noi, ben visibile; e la morte è egualmente lì, da sempre, Muro impalpabile ma impenetrabile. Eppure quel Muro potrebbe essere sottile come un foglio di carta, e forse è tradizionalmente impenetrabile perché non usiamo gli strumenti adatti, e pensiamo un po' tutti, puerilmente, che possa essere utile a qualcosa lo scontro frontale con quel Muro. Oppure — in piena ritirata davanti all'impossibile ostacolo, sedotti dal canto di Sirena della scienza — crediamo che possa venire un giorno in cui quel Muro si allontanerà dalla nostra vita fisica... Sarebbe un inutile e ancora una volta un puerile momentaneo rinvio dell'impatto fatale e fatidico: una pura, semplice, desolante illusione.

Questo libro, allora, intende fare tranquillamente il punto della situazione del nostro eterno attacco al problema centrale del nostro essere, tentando inoltre di mettere in luce alcune vie, spesso trascurate o dimenticate, che possono aiutarci a rendere quel Muro trasparente; almeno quel tanto che ci permetta di metterci in una posizione discreta, che sia equidistante dal dubbio e dalla certezza. Il che, poi, sarebbe una

Materiale protetto da copyright

situazione ideale per vivere il più *intensamente* possibile la nostra vita attuale, pur lasciando un ampio margine alla quieta e quasi dolce riflessione sul «dopo», magari cercando di raffigurarci in maniera certamente molto riduttiva e soggettiva, la «struttura» di quel DOPO.

Dimentichiamo per un momento i quattro fantasmi apocalittici che si aggirano per il mondo: la Violenza, la Droga, la Corruzione e la Volgarità. Anche questi studi, questi tentativi, dopotutto, lavorano contro quei fantasmi.

Quindi, coraggio. Muoviamo i primi passi in questo viaggio mentale di ricognizione di ciò che è stato fatto e che si sta facendo — per sommi capi — per rendere trasparente il Muro.

Durante questo viaggio e dopo, sarà l'impegno di ognuno, con l'aiuto potente dell'intuizione e di un ragionare per gradi successivi, a completare la propria, irripetibile esperienza di Conoscenza, od a ritrovare in noi stessi una personale interpretazione di quell'unica Idea che è il fondamento dell'Essere autentico.

Diversamente da come ho fatto altre volte, spero di saper condurre con mano leggera il treno dei pensieri e delle riflessioni che, insensibilmente, un po' per volta, ci porterà alla ricostruzione in noi stessi di quella trama invisibile ma solida di cui è fatta la Realtà.

Attraverseremo mutevoli paesaggi della mente, del cuore e dello spirito; alcuni aspri ma intensi, altri apparentemente ameni e distesi, altri ancora quasi inaccessibili, fino a vette appena visibili, ma da ognuno di essi, se guarderemo con occhi avidi, ricaveremo nuova linfa per i nostri stessi pensieri, forse labili, sfuggenti, ma sempre vividi scorci di soluzione del Problema.

E continuerò, per semplicità, a chiamare «Aldilà» ciò che verosimilmente sta oltre il Muro della morte.

Materiale protetto da copyright

Parte Prima

Esiste l'Aldilà?

Materiale protetto da copyright

1. L'«Aldilà» o il Nulla?

«Un uomo che non si ponga il problema della morte e non ne senta il dramma, ha urgente necessità di curarsi».

C.G. JUNG

Sì, questa è la domanda in qualche modo carica di angoscia che molti, nei millenni, avranno pensato, ma che Jean Guitton, sulla scìa di Teilhard de Chardin, ha chiaramente enunciato in questa forma: «Perché c'è qualcosa, anziché niente?».

Fronteggiati, minacciati, colpiti di striscio o abbattuti dalla morte, con un certo tempo per rifletterci, o lambiti da essa un attimo prima del buio, la domanda che sale irresistibilmente dalle profondità del nostro essere o che viene dal fantasma della paura, è una sola: «Dove vado, ora: in qualche Aldilà o nel Nulla?». E la stessa domanda, forse con più angoscia e con la stessa intensità, risuona ossessivamente nella nostra mente, quando è una persona amata ad essere trascinata via dalla morte.

Ma già, vedete, dire «vado nel Nulla» è qualcosa d'improprio; perché *non si va nel Nulla*! Se scrivo Nulla con la maiuscola non è certo per esaltarlo (quale follia sarebbe!), ma per indicare senza equivoci il Grande, definitivo Nulla che potrebbe ingoiarci dopo la fine del nostro corpo fisico e delle nostre attività psichiche.

Vi ricordate il film *«La Storia Infinita»,* in cui il Nulla era l'unico grande nemico del Tutto? In quello strano simbolismo, dove alienazione e appiattimento della vita segnavano la via di un progressivo annullamento di ogni cosa, a cominciare

Materiale protetto da copyright

dagli esseri viventi, l'unica arma per combatterlo era la Fantasia, l'invenzione, l'Immaginario, cioè la vera potenza creativa della mente umana. Ma anche in quel film, il Nulla era contraddittoriamente «qualcosa», un'oscura forza che divorava vertiginosamente ogni «esistenza»...

Tornerò un po' più avanti, in modo incisivo sul Nulla, considerandolo quasi come l'Anti-metafisico. Per ora vorrei proporvi una lunga, coinvolgente lettera d'angoscia inviatami qualche anno fa da una signora. È una lettera che ha in sé tutta la carica *umana* dell'eterno quesito che così spesso logora il cervello dell'individuo. Ecco la lettera, nelle sue parti essenziali:

> «...All'improvviso, un susseguirsi allucinante di tragedie fulminee, quanto inaspettate, ha distrutto la nostra famiglia: in pochi mesi sono morte la mia prima sorella di 42 anni, la mia terza sorella di 39 anni e mio padre (schiantato dal dolore), per cause futili e proprio per questo più tragiche e inaccettabili... (...) ...Adesso faccio del mio meglio per aiutare i vivi, ma tutto il mio tempo libero lo dedico ad una ricerca disperata: voglio sapere se sopravvivono e dove sono "loro". Debbo raggiungere la certezza della sopravvivenza dell'uomo. Il mio è un chiodo fisso, assillante... (...) ...Il mio monologo con la Morte è continuo, costante e ininterrotto. La Morte è diventata per me quella che è stata per me la mia famiglia, lo scopo della mia vita. È diventata la mia compagna fissa, la triste Presenza che sta sempre al mio fianco. Non posso vedere nessuno dei familiari rimastimi, senza vedere anche lei. Li guardo (anche i bambini) e mi chiedo come li raggiungerà la Morte, alla fine; soprattutto "quando", e chi mai, tra noi, riuscirà a raggiungere la vecchiaia; che prima mi sembrava un malanno inevitabile, e che ora mi sembra un traguardo irraggiungibile... (...) ...Perché penso anche che l'esistenza di Dio e la sua Eternità non siano garanzia della nostra immortalità. Intendendo per immortalità dell'uomo, il sopravvivere della sua identità psichica, integra e personalizzata, non il migrare temporaneo di uno stra-

Materiale protetto da copyright

scico di carica pseudo-elettrica che andrebbe ineluttabilmente annientandosi nello spazio o a congiungersi ad una Energia universale che finirebbe con l'assorbirla e trasformarla.

E questo è veramente il punto dove si frantumano il mio cuore ed il mio cervello, il bivio oscuro nel quale mi aggiro da due anni come una pazza, senza sapere quale strada imboccare per raggiungere un barlume di certezza: se lei ha viva questa certezza, mi tenda una mano, mi dica a che cosa l'hanno portata i suoi studi e le sue letture... con quali luci si possono illuminare le tenebre della nostra vita, perché anch'io possa vederle, possa incamminarmi con devozione e umiltà su questa strada. Mi aiuti ad uscire dalla mia notte, a rivedere un'alba lontana: non lenirà il mio dolore e la pena di non vederli più, ma riuscirà a farmi uscire dall'abisso di una disperazione totale e annientante...».

Non so se la mia risposta di allora abbia potuto in qualche modo aiutare la tremenda disperazione di quella donna. Il suo scritto era quanto di più coinvolgente ci fosse, ma ho dubitato che, purtroppo, qualche frangia psicopatologica si fosse infiltrata in quell'animo — direi anche giustificatamente, data la sua grande tragedia —, precludendo la via ad un recupero di un certo equilibrio vitale. Anche perché la «preparazione» ai distacchi che ci impone la morte, va fatta in tempo, quando ancora le cose scorrono normalmente ed ho anche scritto anni fa un libro a questo proposito (2).

Tuttavia, questa lettera è esattamente l'emblema di ciò che ancora è per la maggior parte degli esseri umani la morte, il Muro tinto di assurdo, contro cui si infrangono i troppo lievi sogni degli uomini e delle donne di questo mondo.

Su di una Rivista (3) ho lanciato alcuni mesi fa, per pura, benigna provocazione, il quesito-sondaggio «L' "Aldilà" o il

---

(2) V. *«L'indomani della morte»* (Edizioni Mediterranee, Roma, 1987) (firmato con lo pseudonimo «Dodekkan»).

(3) *«Il Giornale dei Misteri»*, Firenze, nn. 254, 255, 256 (il quesito è poi diventato il tema monografico del numero di agosto '93).

Materiale protetto da copyright

Nulla?». Come primo saggio della costante attualità dell'argomento, riporto alcuni circoscritti stralci di risposte:

«...Come già Le scrissi in altra occasione, la dimostrazione oggettiva, empirica, scientifica della sopravvivenza post mortem, è impossibile; l'effimero non può comprendere l'ineffabile...». Poco dopo il signor Guglielmoni aggiunge: «...La parapsicologia, se considerata "scientifica" può solo occuparsi di quella fenomenologia paranormale rintracciabile in quei giochi di energie, più o meno sottili, che accompagnano l'uomo, ma che, al limite, possono essere definite come psiche, anima o energie elettromagnetiche, ma sicuramente non il Sé...».

Questa risposta si concludeva con le seguenti sagge parole: «...Sgombra la mente dalla sporcizia psichica, ricerca su di te la verità e cerca di rimanere sveglio...».

Da Perugia, la signora P. Adriani mi scrisse:

«...I nostri ricordi dei vari "passaggi" attraverso questo Aldilà, sono labili e confusi (io credo nella reincarnazione) e, dopotutto, se si è ancora qui, significa anche che questi soggiorni sono stati piuttosto di basso livello. L'unica ragione per cui io credo nei Mondi dell'Aldilà, è un'intima sensazione personale, una specie di "richiamo" interiore che mi spinge, che suggerisce e che invita a "percepire" la terra... (...) ...La mia natura, quella intima, non ne esce soddisfatta da questo soggiorno terreno e sa che questo non ha proprio nulla a che vedere con i bisogni interiori dell'essere...».

Questa è già la risposta in certo qual modo di una «sensitiva» o, quantomeno, di una persona già interiormente *sveglia,* attenta alla voce dello spirito. Ma fermiamoci qui, per quanto riguarda questo mio «sondaggio».

Le domande successive, subalterne, che il terribile, inquietante binomio «Aldilà o Nulla» suggerisce, possono essere diverse, se si vuole scendere in una analisi leggermente più profonda.

Materiale protetto da copyright

Ad esempio: è proprio esatta l'alternativa «Aldilà o Nulla»?

Probabilmente no, e la prima cosa sulla quale si potrebbe discutere è proprio il termine «Aldilà», precisamente per il fatto che esso è estremamente vago e generico. Poi, quale Aldilà, appunto?

In questo momento il mio sguardo segue la lontana sagoma di una nave da carico che sta attraversando lentamente il golfo, al di qua di Capri... È una rotta, un procedere normale, ma ad un tratto la nave, questo oggetto in sé complesso, e in un certo senso autonomo, sparisce alla mia vista, si è dileguato apparentemente nel nulla; oppure ha raggiunto un altro punto, un certo «aldilà»? Che ne posso sapere, con sicurezza, di questo punto x che chiamo «aldilà»? A parte il fatto, quasi certo, che in questa immagine «familiare», esso fa ancora parte del nostro «aldiqua»...

E il Nulla?

Chi ci dice che tale parola non possa indicare semplicemente una *parte* di ciò che scompare dalla nostra vista fisica? E che è quindi possibile parlare di un Nulla *parziale,* cioè come annullamento di certe caratteristiche di un oggetto o di una persona vivente...

Ma non desidero andare oltre in questi che possono sembrare dei sofismi e basta.

Passiamo allora rapidamente al secondo capitolo, avvicinandoci al «corpus» centrale dell'intera Questione e alle risposte che ad essa hanno seminato nei secoli e nei millenni alcuni di noi, esseri umani pensanti ed acutamente coscienti della vastità del tema; coscienti soprattutto del fatto che il tema stesso investe totalmente il nostro modo di essere o di non-essere, qui ed ora, o domani, nel fluire misterioso e ininterrotto del tempo.

Materiale protetto da copyright

2. Il nulla come idea dell'assurdo

«Perché c'è qualcosa, anziché niente?»
J. GUITTON

Sì, Jean Guitton, durante un dialogo ad alto livello con due fisici, soffermandosi su quanto ha già detto, aggiunge che «rimane dunque questa domanda, l'ultima, la più temibile... Quale è il significato dell'universo? O dove conduce tutto ciò? Perché c'è qualcosa anziché niente?».

E prosegue: «Coloro che affrontano con profondità di pensiero questo interrogativo conoscono improvvisamente la vertigine filosofica più intensa. Teilhard de Chardin aveva appena sette anni quando, all'improvviso, si trovò di fronte al mistero. Sua madre gli aveva mostrato una ciocca di capelli, vi aveva avvicinato un fiammifero e la ciocca era stata distrutta. Appena spenta la fiamma, il piccolo Teilhard aveva sentito l'assurdità del nulla. E poiché le esperienze di negazione, di morte, di angoscia e di peccato sono più forti dei loro contrari (4), Teilhard si domandava: Perché ci sono delle cose? Perché hanno una fine? Da dove è venuto questo essere che è in me — che *è* me — e che non conosce la ragione profonda della propria esistenza?».

(4) È forse necessario rammentare che Jean Guitton è un filosofo cattolico, per quanto molto aperto a libere speculazioni, quindi è così giustificato l'uso della parola «peccato» (che personalmente non condivido affatto); e naturalmente sappiamo anche che T. de Chardin era un gesuita, sicuramente «illuminato» e progressista.

Materiale protetto da copyright

Sì, senza alcun dubbio la domanda centrale che si sono posti sia Teilhard de Chardin che Guitton, dà il capogiro. Ma io, sommessamente, vorrei ora che il lettore si rendesse conto pienamente, addirittura per un istante, angosciosamente, cosa significhi questa domanda. Perché in essa è fortemente implicita la constatazione del fatto che il Nulla *è un assurdo*. Dirò di più: che è impossibile concepire o avere un concetto del Nulla, come aveva del resto intuito il piccolo Teilhard.

Già dire che il Nulla non esiste significa esprimere una informe tautologia, perché se il Nulla non esiste (ammettendo un egualmente assurdo ragionamento tautologico!), questo decreta automaticamente l'esistenza trionfale del TUTTO.

Ma il Nulla potrebbe esistere solo in parte, ma anche questo aspetto del problema rappresenterebbe un assurdo filosofico, perché, appunto, è l'idea in sé del Nulla che è assolutamente inconcepibile per la nostra mente, e immagino facilmente per qualsiasi altro «tipo» di mente. Qualcuno potrebbe obiettare — probabilmente in modo giusto — che tale nostra inconcepibilità deriva dal fatto che noi e la nostra mente *siamo qualcosa*, qualcosa che si oppone per propria intrinseca natura all'idea del Nulla, ma credo che l'obiezione non sia proponibile nei confronti della domanda iniziale: «Perché c'è qualcosa anziché niente?», e questo perché tale domanda riguarda il TUTTO, l'esistente universale. E qui, di nuovo, la mente, il pensiero, sprofondano in un vortice folle.

Anche perché sono convinto — e ne chiedo scusa! — che qualche lettore non sia ancora riuscito ad inquadrare completamente ciò che comporta quella domanda.

Facciamo un grande sforzo d'immaginazione e pensiamo per un momento al vero, grande, infinito Nulla... Ci rendiamo così quasi immediatamente conto che una cosa, anzi, una non-cosa del genere, non ci è possibile immaginarla neanche lontanamente. E tenete presente che tutto ciò non implica nemmeno un'idea di Dio, se non, magari, in un secondo tempo, quasi marginalmente.

Vogliamo fare un'altra prova?

Sforziamoci di avvicinarci al Nulla totale per gradi: Nulla totale significa, niente spazio, né tantomeno tempo; significa

Materiale protetto da copyright

niente vita e niente morte; significa *niente di niente*. Ma già ve ne accorgete: paradossalmente, in questi tentativi entriamo necessariamente in contraddizione con quella che dovrebbe essere l'idea del Nulla, e, ancora una volta, già parlare di idea del Nulla vuol dire attribuirgli un'esistenza in flagrante contraddizione con un Nulla, cioè con la non-Esistenza, pensiero che la nostra mente si rifiuta di prendere in considerazione.

In definitiva, *il Nulla è un assurdo concettuale,* un'idea improponibile all'essere, e già questa considerazione è di grande significato per tutto ciò che dirò in seguito, affrontando il tema di fondo di questo libro.

Un'ultima annotazione, prima di andare oltre.

Quel poco che ho cercato di discutere sul Nulla, cui si contrappone con la sua immane Presenza il Tutto, l'Esistente per eccellenza, a scala cosmica ed oltre, di riflesso e in proporzione fa apparire il «grande» problema della morte sotto una luce ben diversa, e gli stessi «spiriti» sembrano diventare di conseguenza così familiari come lo sono i vicini di casa...

All'altro capo del discorso — di questo discorso, invece — è l'Idea di Dio che diventa in maniera probabilmente più evidente e chiara, un'Idea di Presenza/Esistenza infinita, quindi senza inizio e senza fine, indipendentemente dai nostri lacunosi concetti di tempo e di spazio.

Materiale protetto da copyright

3. Cosa si intende per «Aldilà»?

«...ma questi misteri eterni non sono fatti per orecchi di carne e di sangue! Ascolta, oh, ascolta! Se hai mai amato il tuo tenero padre!»
SHAKESPEARE, *Amleto,* atto I, scena V

Entriamo ora un po' di più nel vivo della materia.

Perché, se parlare del Nulla è un grosso problema, non lo è da meno discutere sull'«Aldilà», con ipotesi varie, tentando di immaginarcelo come un «qualcosa» che sta oltre i nostri usuali schemi antropomorfici, ma nello stesso tempo senza rinunciare ad una certa logica (ahimè, sempre inevitabilmente umana!) per non precipitare in discussioni senza capo né coda (per noi!), e soprattutto per non perdere di vista l'esile filo che in qualche modo ci collega all'altra faccia della vita,se esiste l'Aldilà...

Quale «Aldilà»?

Le opinioni o le credenze degli uomini, di epoca in epoca, divergono a volte in maniera abissale, per quanto riguarda l'«Aldilà». Diamo per esempio un'occhiata all'aldilà di Omero, così come lo descrive nell'Odissea, quando Ulisse può prenderne fuggevolmente «visione».

Lì i defunti sono delle «teste senza forza» che si annoiano a morte! Sono come larve senza speranza di salvezza, perché non possono né annientarsi (a proposito di Nulla!), né rinascere alla luce.

Ecco la madre di Ulisse, Anticlea, col viso di cenere. Ella non sa nulla di ciò che avviene sulla Terra. Allorché oggi si tenta di rivolgere infinite domande agli scomparsi, sono i de-

Materiale protetto da copyright

funti di quell'Età eroica che interrogano i viventi! Ulisse ad un certo punto vorrebbe abbracciare la madre, ma non stringe che un'ombra vaporosa:

> «Tre volte mi slanciai, tutto il mio cuore lo voleva, ma per tre volte, tra le mie braccia, non ci fu che un'ombra o un sogno svanito!». E alle sue invocazioni, Anticlea risponde con voce flebile: «Ahimè, figlio mio, il più disgraziato fra gli uomini! No, la figlia di Zeus, Persefone, non ha voluto deluderti, ma per noialtri, quando la morte ci prende, ecco la legge: i nervi non reggono più né la carne, né le ossa...».

Ad un tratto appare l'ombra di Achille che apostrofa Ulisse: «Ulisse, come hai osato discendere nell'Ade, nel soggiorno dei defunti, fantasmi insensibili degli umani disfatti?!».

Come si vede, Omero non ha preoccupazioni metafisiche! E concepisce (come quasi tutti i greci di allora) l'Aldilà ancora in modo antropomorfico; egli non riesce a distaccarsi da una concezione puramente materiale delle cose; e gli stessi dèi dell'antica Grecia, come sappiamo, hanno la stessa impalcatura psico-fisica degli esseri umani: di diverso hanno soltanto una presunta eternità di esistenza.

Passano migliaia d'anni ed ecco che invece, in Dante Alighieri, l'Aldilà assume ben altri aspetti e basti ricordare come descrive il suo «Paradiso» per notare le abissali differenze col racconto di Omero.

In effetti, prima di tutto, se l'Aldilà esiste e se ne siamo convinti, secondo le etichette umane, questo fa di noi degli «spiritualisti», perché si presuppone che la struttura dell'«altro mondo» sia spirituale. Ma se domandiamo al primo venuto cosa intenda per spiritualismo, quasi certamente avremo delle sorprese. Le opinioni di Omero vivono ancora tra noi, purtroppo, e poche persone riescono ad astrarsi da una concezione puramente psico-fisica applicata ad un ipotetico Aldilà.

E non basta aver letto qualche libro particolarmente suggestivo per dichiararsi seriamente spiritualisti. Poi, che ne

Materiale protetto da copyright

sappiamo noi realmente dello «spirito», per poterlo riconoscere così facilmente? Sulla Terra, a causa dell'imperfetto filtro delle cose umane, quasi sempre intravediamo soltanto l'ombra smorta dello «spirito» o la sua parodia, inscenata per scopi speculativi o per ignoranza. Un'altissima qualità, quale è quella dello «spirito», non può manifestarsi apertamente sulla terra, non è così facilmente accessibile; per scoprirne una piccola parte è necessario un lavoro che in genere impegna tutta una vita, e soltanto pochi esseri del nostro mondo — come vedremo — grazie al loro potenziale spirituale in azione, possono saltare certe tappe intermedie di questa Conoscenza e sono i mistici autentici, i poeti, gli ispirati molto «ricettivi», qualche volta i grandi ingegni, come quelli di alcuni scienziati.

* * *

Facciamo una pausa...

Avevo promesso di portare avanti le cose con mano leggera, e così sarà, ma alcuni nodi vanno sciolti, alcune indispensabili premesse vanno poste e fissate nella mente, proprio per rendere più scorrevole tutto il resto, per questo tema dalle molte facce.

Riprendiamo allora in mano il filo delle riflessioni — le più tranquille possibili — per cercare di capire come possano stare realmente le cose, quando alludiamo ad un'altra vita con l'abusato e vago termine «Aldilà». Probabilmente, ciò che indichiamo con questa parola, che significa tutto e niente, è un aspetto della grande, unica Realtà; un aspetto per noi difficilmente comprensibile, fino al punto — paradossalmente — da confonderlo, dentro di noi, col Nulla. Fateci caso, dal punto di vista psicologico, cioè della nostra coscienza di superficie (quella che dà il tono alla nostra personalità apparente), tutto ciò che non riusciamo a comprendere viene istintivamente rifiutato, *rimosso,* come problema; cioè *diventa per noi un «Nulla».* Naturalmente mi riferisco alla media degli individui e certamente non a quei pochi che sono invece spronati dall'incontro con l'incomprensibile. E, all'altro capo

Materiale protetto da copyright

del discorso, non prendo in considerazione coloro che, colpiti da un grave lutto, si macerano in un continuo e vano scontro con la incomprensibilità della morte, vista da una angolazione esclusivamente emozionale e quindi traumatica.

So bene, inoltre, che nel sottile e spesso evanescente rapporto tra la nostra coscienza e il nostro inconscio (il numero 2, che considero come la Soglia dell'anima), nelle persone interiormente mature vi è una sorta di accettazione della morte come fenomeno che fa parte di una realtà molto più grande ed appena intuita, il che — è bene intendersi su questo punto — non è un atteggiamento fatalistico, ma l'espressione senza voce di una più profonda consapevolezza dell'essere (5). Ed allora, per queste stesse persone, sempre in un modo umanamente inesprimibile, c'è la convinzione senza voce dell'esistenza di un'altra vita, di cui la morte è soltanto l'alba.

In questo momento, dal mio posto di lavoro scorgo la splendida mimosa che quest'anno dà un tocco diverso alla terrazza, ed è l'ennesimo segno o simbolo di una vita quasi tutta fisica che ricomincia il suo ciclo annuale, arrivando al suo punto di massima manifestazione visibile. Ma questo è anche il favoloso richiamo della Sirena Terra, di questa materia a ciclo chiuso, per quanto meraviglioso e prodigioso esso sia, mentre, se accettiamo l'Aldilà come «Luogo» reale, esso ci appare mentalmente, dalla morte in poi, come una esperienza totalmente aperta, senza limiti e soprattutto senza ripetizioni.

Poco fa ho parlato dei rapporti tra coscienza superficiale e inconscio come Porta dell'anima. Ecco, forse, la cerniera fondamentale di questa lunga chiacchierata sull'Aldilà.

Infatti, se questo mitico, incompreso, invisibile, misterioso Aldilà esiste, allora esso non è la «patria», cioè la terra di origine della nostra coscienza superficiale destinata a sfaldarsi in uno con la psiche, ma è il «Luogo» di origine e di ritorno della nostra coscienza spirituale sommersa. Di quell'Io, cioè,

---

(5) Questa forma di accettazione avviene anche negli animali, ma ha evidentemente radici e ragioni ben diverse.

Materiale protetto da copyright

che nella sua Realtà assoluta è il principale interlocutore dialettico sia del nostro io superficiale e fittizio, sia della realtà di questo mondo, considerato come «altro», cioè come un qualcosa di radicalmente diverso dal nostro Io reale; un «altro da sé» che l'Io viene sulla Terra per conoscere e vivere temporaneamente, come una delle infinite Possibilità di Dio.

Se non si accetta questa distinzione tra l'io apparente (col suo carattere, i suoi dati fisici, anagrafici, sociali e psicologici) e l'*Io reale*, non ci si potrà mai avvicinare nemmeno di un passo alla vera comprensione dell'Aldilà, e vedremo in seguito come tutto ciò si manifesti in modi diversi, nell'iter storico del pensiero umano, fino al più recente incontro a metà strada (e sono ottimista nel dire questo) tra l'interiore spinta alla conoscenza del «Dopo» e l'aiuto per tale conoscenza che ci viene offerto attraverso l'impervia e rara Quarta Via, cioè quella *medianica*.

Perché, appunto, l'Aldilà non è fatto di una struttura semplice (come credevano in maniera puerile certi nostri antenati, ma questa concezione, come si è visto e si sa, è purtroppo ancora attuale in molte persone), ma è anzi complesso, per delle ragioni precise e logiche che vedremo.

Allora avviciniamoci lentamente, progressivamente a questa idea a più livelli dell'Aldilà, ma prima diamo un'altra occhiata più addentro noi stessi. E chiedo scusa al lettore se qualche volta mi ripeto, ma questi sono passaggi essenziali: una specie di «trampolino» mentale per poter meglio affrontare una nuova idea dell'ancora anonimo Aldilà.

In genere siamo veramente *troppo* attaccati — direi viscералmente — ad una idea riduttiva del nostro io, anche di quello che agisce sulle scene della Terra. È però anche evidente che l'io umano (la personalità terrena) possiede le stesse caratteristiche finite del mondo in cui vive. Questo, dal punto di vista soprattutto della funzionalità fisica, di quella psicologica, con tutta la interconnessione dei sentimenti, delle emozioni, etc...

Posto questo fatto incontrovertibile, due sono le solite, sempiterne alternative: o la personalità psicofisica, considerata come totalità, muore col corpo, secondo una prassi perfet-

Materiale protetto da copyright

tamente logica e coerente alla sua natura esteriore; oppure tale personalità psicofisica *non è tutto l'essere,* non rappresenta il vero Io del soggetto uomo. Ma avvengono anche fatti, nell'uomo, che non sono riconducibili a questo schema-base, ed è inutile che io rammenti al lettore quali siano i fatti che risultano inspiegabili dal punto di vista semplicemente psicofisico. Oltretutto ci torneremo su più avanti, e le cose saranno ancora più chiare.

Ma allora si può pensare che ci sia una specie di «burattinaio» che in certe occasioni, capricciosamente, tira alcuni fili «speciali» della creatura umana. Se le cose stessero veramente così non mi resterebbe che fare punto e chiudere l'intera questione. Robot per robot, sarebbe preferibile un mondo di «cyborg», anziché l'invisibile presenza di un «burattinaio» sempre pronto a giocare con i sentimenti dell'essere umano, con la sua anima e il suo cuore, diciamolo pure!

A questo punto l'ipotesi più ragionevole e paradossalmente «umana» (sto pensando a quei «sentimenti», etc...) è che il «burattinaio» non sia fuori della nostra portata, individuandolo come il «quid» che, dalla nostra più autentica interiorità, tira quando può i fili di questa nostra vita così limitata e dalla ineluttabile parabola. Saremmo quindi *noi stessi,* intesi come Enti trascendenti, a tirare i fili di noi stessi in *forma umana*! Ecco la straordinaria soluzione del problema che concerne il significato della vita umana, un problema che, come si vede, *precede* quello dell'Aldilà.

Allora, proseguendo brevemente, come «io psichico temporaneo» noi seguiamo le leggi del pianeta e nello scontro dialettico con tali leggi (o a causa dei nostri errori «umani») noi dobbiamo anche soffrire, recitando fino in fondo il copione affidatoci dal nostro Io reale, il «burattinaio»...

Sorvolando per il momento, in questa sede, gli altri problemi legati a quello discusso (6), possiamo dire di avere scoperto un'altra cosa molto importante e determinante per la

---

(6) Vedere il mio *«Rapporto dalla Dimensione X» (La Vita, la Morte, l'Aldilà)* (Edizioni Mediterranee, Roma, 1973/1991) (14 edizioni).

Materiale protetto da copyright

coerenza dell'intero discorso: come aspetto e realtà invisibile e immateriale, l'*Aldilà è in qualche modo già dentro di noi*! Perché siamo già degli «spiriti», *qui ed ora,* e quindi siamo già un aspetto dell'Aldilà.

Tenendo ben presente tutto ciò, il pur inevitabile dubbio sull'effettiva realtà di una nostra continuità spirituale dopo la morte, dovrebbe restringersi al massimo, diventando così più tollerabile per la coscienza umana.

Ma finché resiste l'unione tra il fisico, lo psichico e le qualità superiori dell'individuo, è fatale che sussistano almeno delle frange di dubbio.

A questo proposito, entrando nel merito di una certa «etica metafisica», l'entità «Dali» del *Cerchio Firenze 77,* inserì all'improvviso una sua considerazione, nella lettera che mi stava scrivendo il grande medium Roberto Setti. La considerazione di «Dali» era la seguente:

> «...Condivido il punto di vista di certe comunicazioni spiritiche. Se gli uomini avessero la certezza "scientifica", la prova provata e incontrovertibile della sopravvivenza dello spirito oltre la morte del corpo fisico, senza la conoscenza del vero destino dell'emanato, molto probabilmente questa certezza, per non pochi, si tradurrebbe in un danno. Infatti, molti sarebbero quelli che rifiuterebbero certe esperienze della vita solo per il timore di ciò che potrebbe accadere dopo la morte; ed in questo momento particolare dell'evoluzione umana, in cui debbono essere abbandonati i tabù, ciò sarebbe oltremodo dannoso perché rappresenterebbe un ritorno al timore del fuoco eterno.
>
> Mentre, far capire agli uomini il vero senso della loro esistenza, al di là delle abusate figurazioni fantastico-religiose, costituisce il dovere di chi ha raggiunto tale conoscenza. Tale dovere è quello che ci spinge a comunicare con voi e che deve spingervi a comunicare con gli altri.
>
> Certo non dovete credere che lavorare nel giusto basti ad allontanare le difficoltà del lavoro. Anzi, per una legge di azione e reazione, è proprio quando si va a smantellare

Materiale protetto da copyright

certi preconcetti ben radicati e si vuole cancellare l'ignoranza di molti sfruttata a vantaggio di pochi, che gli ostacoli si fanno più difficili. Andare controcorrente costa molta fatica.

State tranquilli: noi siamo con voi e portiamo una parte del peso».

Questo saggio pensiero di «Dali» ci introduce di nuovo nel cuore di questo ampio e sfaccettato discorso sull'Aldilà, e questo «cuore» è precisamente formato dall'ipotesi che, per una maggiore comprensione del problema dell'Aldilà, una mano ci è stata tesa — direi da sempre! — da chi l'Aldilà lo sta vivendo in prima persona. Ed è questo il grande, controverso e discusso tema della medianità. Perché bisogna anche ammettere che a tutt'oggi quello della medianità è un problema non risolto. Sono evidenti gli effetti di quella che chiamiamo «facoltà medianica» (spesso con unilaterali riferimenti ai contatti con l'Aldilà), sono state abbastanza bene osservate e controllate le modalità di estrinsecazione di questa ancora misteriosa e particolarissima «dote» di certe persone, ma siamo ancora completamente all'oscuro sulla facoltà in se stessa, ed anche sulla certo abnorme o quantomeno anomala psicologia di tali persone, comunemente definite medium o sensitivi.

Abbiamo la quasi certezza di una piuttosto netta differenza esistente tra la facoltà «psi» che permette al soggetto — con le sue esclusive forze — di provocare fenomeni paranormali psicodinamici, e la facoltà detta «medianica», che verrebbe in rari casi utilizzata dalle «entità» di un'altra dimensione (indicata come «Aldilà» o come «Mondo spirituale») per stabilire una sorta di *ponte,* cioè di collegamento o di «canale» tra quella dimensione e la nostra.

Su tutto questo ci sarà modo di tornare in maniera più calzante e con appropriati esempi, per l'interesse specifico del lettore.

Materiale protetto da copyright

4. L'idea dell'Aldilà nel tempo

«A volte, quando galleggio oziosamente con Walden Pond, cesso di vivere e comincio ad esistere...».

HENRY DAVID THOREAU

Spero molto che il lettore non abbia il timore (forse in buona parte giustificato dalle pagine precedenti!) che io voglia trascinarlo lungo le complicate vie della storia umana, coinvolgendolo in una congerie di fatti o di racconti che possono far perdere di vista il tema centrale di questo libro. D'altra parte, lo stesso lettore si sarà già accorto quanto succinti e rapidi siano stati i primi capitoli.

In questo quarto capitolo intendo soltanto guidare o accompagnare l'amico lettore in brevi e spero «succose» visite a personaggi di spicco, o addirittura eccezionali, che dai tempi più remoti si sono affacciati meditabondi sulla soglia del mistero di questo Aldilà; ognuno con i propri limiti (spesso imposti dall'epoca storica) e con le proprie illuminazioni; ognuno, magari, con le proprie idiosincrasie o con estrema libertà di pensiero, nei crocevia di molte delle infinite strade del mondo; nel dramma/commedia perenne di una vita intrisa di umanità, con rare stille di origine veramente spirituale.

Vedremo in breve, nell'essenzialità del loro punto di vista o delle loro interiori «visioni», figure mitiche, mistici, filosofi e personaggi di difficile collocazione, ma utili per la nostra indagine.

* * *

Materiale protetto da copyright

Circa 3300 anni fa, il diciannovenne Amenhotep, poi passato alla storia col nome più noto di Akenathon, è folgorato dall'idea di un Dio unico, come supremo Reggitore dell'Universo. Da quel momento sarà in guerra con la casta sacerdotale egiziana, per l'affermazione di questa straordinaria intuizione che sostituisce alla corte dei vari dèi, un Dio unico e assoluto. Ed egli, giovanissimo faraone, proclama così l'idea di un Dio invisibile dietro tutte le cose visibili; di un Dio *senza forma umana,* posto al di sopra di tutte le forme, buono e compassionevole. Egli, giovane faraone, afferma inoltre — cosa inconcepibile in quei tempi — che non è più attraverso i sensi, ma attraverso lo spirito che la creatura può avvicinarsi al suo Creatore.

Non sappiamo quale fosse la concezione dell'Aldilà da parte di Akenathon, ma già l'affermazione dello spirito che vive oltre le forme, significa anticipare lo stesso concetto di un'altra vita, quindi di un «Luogo» ideale dove essa possa svolgersi pienamente...

Procediamo nel fluire dei secoli, con una cronologia un po' capricciosa, poiché m'interessa che essa tocchi i «punti caldi» più strettamente connessi col nostro tema.

Seicento anni prima di Cristo, il profeta Daniele ha scritto (12/3) «...E gl'intendenti risplenderanno come lo splendor della distesa; e quelli che avranno giustificato molti, risplenderanno come le stelle in sempiterno...», dove con il termine «intendenti» si riferisce a coloro che sanno intendere il vero e lo spirituale. L'espressione «risplenderanno come le stelle...» potrebbe d'altra parte essere associata a certe credenze (credo che anche nella *«Divina Commedia»* vi sia un'allusione del genere) secondo le quali gli spiriti più evoluti, dopo la morte del corpo vanno ad «abitare» una stella, o diventano addirittura una stella, un astro. È naturalmente implicito un significato simbolico che si collegherebbe comunque a tutta una serie di ipotesi più o meno antiche sull'Aldilà.

Molto più pessimista è, nella Bibbia, il Libro dell'*Ecclesiaste.* Constatatelo voi stessi:

> «...Godi della vita con la moglie che tu ami, tutti i giorni della vita della tua vanità, i quali Iddio ti ha man-

Materiale protetto da copyright

dati sotto il sole, tutto il tempo della tua vanità; perciocché questa è la tua parte nella tua vita, e il frutto della tua fatica, che tu duri sotto il sole...» (9/9).

Già questo discorso lascia perplessi, ma ecco ciò che dice l'*Ecclesiaste* a proposito del «dopo»:

«...Fa' a tuo potere tutto quello che avrai modo di fare; perciocché sotterra, ove tu vai, non vi è né opera, né ragione, né conoscimento, né sapienza alcuna...» (9/10).

Fortunatamente (!) l'«Ecclesiaste» si riscatta quando nel versetto 12/9, in apparente contraddizione con quanto ha detto prima, afferma:

«...E la polvere ritorni in terra, come era prima, e lo spirito torni a Dio, che l'ha dato...».

Su questa faccenda del «ritorno in Dio» tornerò in maniera più consona alla logica, sempre riferendomi alle più elevate comunicazioni medianiche dei nostri giorni.

E si tratta comunque di cose dette molto tempo prima della venuta di Cristo.

Cinquecento anni prima dell'èra cristiana, prende vita il grande Pitagora, filosofo e «scienziato» greco di prima grandezza, tenace assertore del processo reincarnativo, con un concetto del «karma» meno fatale e meccanico di quello dell'India.

Sulla base di questa concezione dei cicli incarnativi, Pitagora postula che alla fine di essi, l'anima, come puro spirito (notare la differenza che egli fa tra «anima» e «spirito»), riprenda il suo posto nell'ambiente divino (= Aldilà) da cui era caduta. Come si vede, siamo ancora lontani, malgrado tutto, da una «visione» o percezione più articolata e approfondita di ciò che realmente accade dopo la morte. Infatti, anche nei suoi famosi «Versi d'Oro» il filosofo greco conclude dicendo: «E se riesci a raggiungere, dopo avere abbandonato il corpo, l'etere libero (?), tu sarai dio per sempre, incorruttibile; per sempre liberato dalla morte».

Comunque notevole, qui, una identificazione che sembra particolare, dello spirito in Dio, che riecheggia la famosa espressione: «Sarete dèi!» (o «sarete *come dèi*»).

Materiale protetto da copyright

Sempre intorno al IV secolo a.C., il mito di Orfeo — figlio di Apollo e di una Musa — crea l'Orfismo come dottrina in cui si ritrovano le radici di una nuova concezione dell'Aldilà, che il genio di Platone provò più tardi a confermare. Alla ridicola copia del mondo dei viventi offerta dall'Ade (ne abbiamo avuto un saggio poco fa con Omero), ed alla pessimistica concezione ellenica, l'Orfismo oppone un Aldilà nel quale troveranno la propria ricompensa coloro che, avendo ottenuta la purificazione, potranno godere di una mistica unione con Dio.

In una delle lamelle d'oro che gli orfici ponevano tra le mani dei loro defunti, c'è scritto: «...La tua felicità è infinitamente grande, perché da mortale che eri stai per diventare Dio».

Ancora una volta si parla quindi, un po' troppo semplicisticamente, di identificazione nella divinità dopo la morte.

Ripercorrendo per sommi capi le antiche concezioni di un eventuale Aldilà, è abbastanza ovvio che la questione si ritrovi affrontata in questo modo; un modo, d'altronde, che la storia, con i suoi reperti, ci dà spesso soltanto in maniera troppo frammentaria. Inoltrandoci via via nei secoli, ci accorgeremo che la stessa questione si amplia, si approfondisce, in modo certamente più aderente alla reale complessità del problema.

E arriviamo intanto, d'un balzo di secoli, alla figura di Gesù e alla sua dottrina, che veramente sa ancora poco di «dottrina», e maggiormente di spontaneità, con precetti essenziali che sottolineano le verità di base di questa totale riaffermazione del monoteismo mosaico, in netta contrapposizione al paganesimo di quell'epoca; a parte la nuova concezione di un Dio d'Amore, che sostituisce quello terribile e vendicativo del Vecchio Testamento.

Oltre però a parlare del «Regno di Dio» o del «Cielo» come conquista e premio, il Cristo non si è dilungato molto sulla descrizione di un eventuale Aldilà, almeno in pubblico, perché sappiamo dalle sue stesse parole, tramandate dai Vangeli (seppure con alterazioni molto probabili), che in «segreto» egli ha insegnato molte altre cose ai suoi discepoli.

Vediamo allora, anche qui molto brevemente, cosa hanno potuto esprimere sulla nostra Questione, questi discepoli e

Materiale protetto da copyright

naturalmente i più storicamente importanti, autori dei quattro Evangeli.

Cominciamo da quello di Matteo:

> «...Chi adunque avrà rotto uno di questi minimi comandamenti, e avrà così insegnato agli uomini, sarà chiamato il minimo nel regno de' cieli; ma colui che li metterà a effetto, e li insegnerà, sarà chiamato grande nel regno de' cieli» (5/19).

Queste parole di Gesù riportate da Matteo (non sappiamo però quanto esattamente) sembrano indicare un certo tipo di conservazione della propria individualità dopo la morte, con un giudizio personale che assegna un determinato «posto» nel *post mortem*, chiamato genericamente e simbolicamente «regno dei cieli»... E passiamo al Vangelo di Marco:

> «...Ora, in quanto ai morti, che essi resuscitino, non avete voi letto nel Libro di Mosè, come Iddio gli parlò nel pruno, dicendo: "Io son l'Iddio di Abrahamo, l'Iddio di Isacco e l'Iddio di Giacobbe... Iddio non è Dio dei morti ma Dio de' viventi..."» (12/26-27).
>
> E poco prima aveva detto: «...Perciocché, quando gli uomini saranno risuscitati da morti, non prenderanno, né daranno mogli, ma saranno come gli angeli che son ne' cieli...» (12/25).

Non si parla di identificazione in Dio, ma di un'altra condizione di vita simile a quella angelica.

Vediamo Giovanni, il discepolo prediletto di Gesù:

«...Gesù rispose e gli disse: "In verità, in verità io ti dico, che se alcuno non è nato di nuovo, non può vedere il regno di Dio..." (3/3). Con queste parole il Cristo si riferisce alla nascita spirituale ottenuta col battesimo, come confermerà nei versetti seguenti più chiaramente. Ed è ragionevolmente da ritenere che con il rito battesimale, egli intendesse soprattutto simboleggiare una netta distinzione tra l'uomo in sé e il suo Io, appunto, spirituale.

Materiale protetto da copyright

Ma in Giovanni vi è qualcosa di molto più interessante, rispetto al nostro tema di fondo. E lo dice, riportando parole di Gesù, nei seguenti versetti, che raggruppo in un concetto unitario:

> «...*Vi sono molte dimore nella Casa di mio Padre* (anzi, dice: nella Casa *del* Padre!); se non fosse così non ve l'avrei detto. Vado a prepararvi un posto; e quando me ne sarò andato e vi avrò preparato un posto, tornerò e vi prenderò con me, affinché là ove io sono, siate anche voi. E voi sapete *dove* vado, e ne conoscete la strada...» (14/2-3-4).

Questo stupendo passo del Vangelo di Giovanni è notevolissimo anche come significato, per ciò che riguarda l'Aldilà.

Per «molte dimore» (o «stanze») quasi certamente il Cristo vuole indicare i vari piani di esistenza di cui è costituito il mondo spirituale. Inoltre conferma che *se non fosse così* non l'avrebbe detto! Non solo, ma la frase esclude radicalmente un eventuale processo di identificazione in Dio, *anche per* se stesso («...affinché là ove io sono, siate anche voi...»).

Ancora: l'ultima frase sembrerebbe confermare indirettamente che veramente, *in segreto,* Gesù abbia insegnato ai suoi discepoli in *quale* tipo di mondo egli andasse, di cui essi già avevano appreso la strada!...

Nel versetto 16/12, sempre in Giovanni, aggiunge: «...Io ho ancora cose assai da dirvi, ma voi non le potete per ora portare».

Cosa può significare? Credo sia molto semplice, se teniamo presenti le cose importanti già dette prima: «Io vi ho già detto certe cose, ma le altre che ancora debbo dirvi (in segreto!) non le potete per ora "portare", cioè comprendere...».

E non a caso è proprio Giovanni a riportare fedelmente quelle parole; un Giovanni discepolo più acuto e preparato degli altri per il discorso «metafisico». Oggi lo definiremmo l'«intellettuale» del Gruppo!

Ma c'è anche qualche cosa d'interessante in Paolo di Tarso, un altro discepolo della levatura intellettiva e spirituale di

Materiale protetto da copyright

Giovanni. Nella prima Lettera ai Corinzi (15/35 a 45) egli dice:

> «...Ed è così per la resurrezione dei corpi. Il corpo è seminato nella corruzione e risuscita nell'incorrotto; esso è seminato in disonore, e risusciterà in gloria; egli è seminato in debolezza e risusciterà in forza; egli è seminato *corpo animale* e risusciterà corpo spirituale...».

Lasciamo i Vangeli e le Epistole e trasferiamoci nuovamente nella Grecia di un tempo, per vedere come stavano allora le cose a proposito del tema che ci sta a cuore.

> «...Altrettanto marginale è, almeno al livello della religione pubblica, la questione della sopravvivenza dell'anima e della sua salvezza ultraterrena, anche se essa tenderà ad emergere... nell'ambito dei culti misterici ed iniziatici...».

Il brano è dello studioso Mario Vegetti (7). Dirà altrove che quella dei greci era una religione senza dogmi e senza Chiesa. Una «religione», aggiungo, in cui gli dèi erano personalità quasi familiari, di casa, e nello stesso tempo lontani, quasi inaccessibili nel loro potere sovrano sugli uomini.

Nello scritto del Vegetti, a proposito della mitica colpa di cui sono macchiati gli esseri umani fin dall'origine (una specie di «peccato originale» del Cattolicesimo, come di altre religioni), esprime altre sue considerazioni sulla civiltà greca:

> «...la punizione della colpa consiste nella violenza da cui è contaminato ogni atto della vita, nel dolore, nell'oppressione e nell'angoscia che l'accompagnano, nell'attesa funesta della morte. Ma c'è una via verso la salvezza da tutto questo, verso una felicità immortale capace di riscattare i limiti stessi della condizione umana. Essa consiste in una duplice strategia. Si tratta in primo luogo di contrapporre alla corporeità contaminata e mortale, l'elemento divino e immortale che è in noi, l'anima (la conce-

---

(7) M. Vegetti, «*L'uomo greco*» (Laterza, Bari, 1991).

Materiale protetto da copyright

zione forte dell'anima nasce nella cultura greca precisamente all'interno di questo contesto religioso e sapienziale)».

Tutto ciò richiama alla mente, all'incirca per quel periodo storico, il famoso «dèmone» di Socrate, quel «dèmone» che è il segnale, la «voce» lontana dell'Io reale che sprona l'essere umano ad attuare il suo «programma» di esperienze sulla Terra, fino al punto da contraddire le istanze di semplice origine umana, fisica e psichica, caratteriale e sociale; in una forma di «autolesionismo» pur di attuare quel «programma» spirituale.

Ed ora diamo anche una necessaria occhiata, ma non più di tanto, per non andare troppo lontano dal nostro impegno, ad alcune cose dette da Platone, il Principe dei filosofi greci.

Vi sono due sue notevoli affermazioni che si ritrovano nel *«Gorgia»:*

> «Il supremo giudizio viene fatto sull'anima *spoglia* del corpo e di tutto ciò che sulla terra è legato alla dimensione del corporeo. E nell'anima di colui che viene giudicato resta tutto ben visibile quando si sia spogliata del corpo, e le sue caratteristiche costituzionali e le affezioni che l'uomo le ha procurato, mediante il modo di comportarsi in ogni circostanza... (...) ...».

Inoltre, Platone afferma che Zeus indicò come giudici nell'aldilà tre suoi figli... Alcuni studiosi vedono in questo passo di Platone un'impressionante analogia con il passo evangelico: «Il Padre non giudica nessuno, ma affida il giudizio al Figlio».

Allora, azzardiamoci a dire (cosa che troverà un riscontro puntuale in varie odierne comunicazioni medianiche) che si tratta in definitiva di un autogiudizio, se è lecito considerare la parola «Figlio» come Io spirituale Figlio della divinità.

Quasi contemporaneo di Platone, dall'altra parte del globo, Buddha segue da Illuminato la via mistica della Conoscenza delle cose del mondo e dell'Oltre.

Molte disquisizioni dotte hanno nascosto ai «profani» la intima Dottrina del Buddha, e osservazioni anche erronee so-

Materiale protetto da copyright

no state fatte sulla sua idea del «Nirvana»... Può darsi, come molti studiosi dicono, che egli fosse addirittura ateo, pur credendo nella reincarnazione, mentre insegnava come venir fuori per sempre dall'infernale Ruota delle vite successive.

Mi sembra che nei versi suoi che trascrivo qui, egli dimostri invece con quale intensità pensasse a Dio ed anche, indirettamente, qui, al «destino» di ogni essere umano:

«Più di una Casa della vita
mi ospitò... e nel cercare Colui che ha costruito
tali prigioni dei sensi, intrise di dolore,
dolorosa fu la mia incessante lotta!
Ma ora,
Tu, Costruttore di questo Tabernacolo... Tu!
Io Ti conosco! Mai più Tu costruirai
tali mura di pena,
mai più le coprirai del tetto degli inganni, né getterai
travi fresche nell'argilla;
distrutta è la Tua Casa, spaccato il colmo del tetto!
Fu l'illusione a costruirla!
Salvo, io passo di là... a ottenere liberazione».

Voglio soltanto far notare che il Buddha, pur con tutte le riserve sui dolori che impone attraverso la catena delle vite multiple, definisce il corpo fisico come Tabernacolo. Infatti, dopo di lui altri Maestri della sapienza orientale hanno chiamato il corpo il Tempio dello Spirito Vivente...

* * *

Acceleriamo di poco il passo.

Ecco Zarathustra, erede di un dualismo religioso. Con questo famosissimo profeta iraniano siamo andati indietro di qualche secolo rispetto al Buddha (anche se la datazione qui è lacunosa).

Quella di Zarathustra è una dottrina ottimista e, come Ahura Mazda, dichiarò guerra al «male». Egli afferma il valore della vita ed esorta gli uomini a lottare al fianco di Dio, affinché la sua vita diventi sempre migliore, fino al momento

Materiale protetto da copyright

in cui, «alla fine dei tempi», la potenza di Ahura Mazda annienterà le ultime forze del «male» ed assicurerà ai fedeli la felicità eterna.

Pur con una grande nota di ottimismo, siamo però ancora ai primordi di una più chiara visione delle cose dell'«altro mondo»!

Però, però... secoli più tardi, sempre sulla scia dello Zoroastrismo, l'Avesta, il suo libro sacro, dà inizio (per quanto ci consta, tra Oriente ed Occidente) ad una immagine particolare dell'Aldilà che è giunta quasi intatta fino a noi, ed è quella del «Paradiso».

L'espressione, appunto di origine iraniana e in lingua avestica, significa parco, cioè *giardino chiuso*. Il Signore vi si trova solo, al suo più alto livello; ed anche i «santi» a Lui vicini non sono più che degli esseri senza personalità, delle pure astrazioni...

Ma soffermiamoci un momento sull'idea del «Paradiso», spigolando qua e là nella storia, per vedere cosa ne pensasse qualcun altro.

Ecco, ad esempio, la visione che ne ha S. Teresa d'Avila, che ne subisce un dolce contraccolpo su tutta la sua persona, sia fisica che psichica:

> «...Venne un rapimento che con un'irresistibile impetuosità mi tolse a me stessa. Fui trasportata in Cielo in ispirito, e le prime persone che io vidi furono mio padre e mia madre, e in uno spazio di tempo brevissimo — quello di un'Ave Maria — scoprii inenarrabili meraviglie. La visione forse fu più lunga, ma il tempo sembra allora così corto!... Dopo questa grazia, il Divino Maestro, ad intervalli, si è degnato rivelarmi segreti ancora più grandi del suo Regno, senza che mi fosse mai possibile di vedere oltre ciò che Lui si compiaceva di mostrarmi. Il più piccolo di tali segreti è sufficiente a colmare l'anima di ammirazione, ispirandole il più profondo disprezzo per le cose della Terra. Vorrei poter dare un'idea della minore di queste visioni, ma è impossibile, poiché c'è tanta differenza tra la luce di quel divino soggiorno, ove tutto è lu-

Materiale protetto da copyright

ce, e la luce di quaggiù, che il sole sembra soltanto tenebra. L'immaginazione più viva e più penetrante non può rappresentarne lo splendore, né raffigurare nessuna delle meraviglie che Nostro Signore mi faceva conoscere con un tale eccesso di piacere, che tutti i miei sensi ne erano rapiti...»

Teresa d'Avila era senza dubbio una forte, grande sensitiva, e questa sua «facoltà» si manifestava secondo la direzione mistica presa dalla sua anima. C'è in lei anche un forte coinvolgimento fisico, sensoriale e, come hanno detto in campo psicoanalitico, addirittura sensuale. Sta di fatto che anche per altri personaggi presi dal misticismo, in altre occasioni e stati modificati di coscienza, l'afflato mistico si avvicina sovente a qualcosa di fisico simile all'orgasmo.

Su un terreno diverso, in un certo senso più neutro, Michel Vovelle (8) da buono studioso, in un paragrafo del suo libro, intitolato «Alla ricerca dell'aldilà», così affronta questo aspetto molto particolare della «Questione Paradiso»:

> «Il paradiso rimane il più difficile da descrivere, perché è il più difficile da concepire. La descrizione offertane dai cantici popolari, che cominciamo allora a conoscere, è regolarmente povera. Le rappresentazioni iconografiche, che restano il miglior supporto per questo studio, sono divise tra la immagine del giardino chiuso, talvolta allargato alle dimensioni della Gerusalemme celeste, e quella di una corte celeste fortemente gerarchizzata. E occorre tutta l'audacia (irrispettosa delle immagini correnti) di Hieronymus Bosch per visualizzare in maniera originale l'accesso delle anime al cielo, pozzo di luce, allo sbocco di una lunga galleria».

Fermiamoci qui, con Vovelle. Conosciamo tutti una certa tradizione iconografica con le sue immagini di un Paradiso molto terrestre! Notiamo invece — perché ci torneremo su — il riferimento dello studioso all'ormai classico «tunnel» che

---

(8) M. Vovelle, *«La Morte e l'Occidente»* (Laterza, Bari, 1986).

Materiale protetto da copyright

i defunti percorrerebbero prima di ritrovarsi nel «giardino» dell'Aldilà: «tunnel» oscuro o luminoso, a seconda dei casi, che in molti episodi di pre-morte i soggetti hanno affermato di avere percorso, per poi essere richiamati indietro e tornare a vivere nel loro corpo fisico.

Che dobbiamo pensare di queste interpretazioni di un Aldilà in forma di «Paradiso»?

Ecco un ultimo appunto, giustamente dissacrante, dello statista inglese David Lloyd George (1863/1945), tratto dal «*Diario intimo*» di Lord Riddell:

> «...Il Paradiso convenzionale, con il suo perpetuo coro d'angeli, eccetera, rischiò di farmi impazzire, in gioventù, e mi rese ateo per dieci anni. Io penso che ci reincarneremo».

Credo che si possa essere completamente d'accordo con Lloyd George. Smitizzando l'idea (in una umanità ancora infantile) di un Aldilà tutto rose e fiori e canti, in una noiosa eterna contemplazione di un Dio fatto ad immagine e somiglianza dell'uomo, possiamo veramente incamminarci verso una più realistica, «virile» e ugualmente eccezionale comprensione del «Dopo». E ci stiamo approssimando per gradi al nucleo di questa indagine rapida, ma a vasto raggio.

Vogliamo intanto vedere cosa ne pensavano i maestri del pensiero cinese? E siamo sempre, come epoca, ai tempi della Grecia di Platone, o giù di lì. Dagli aforismi di Lao-Tsé, ecco alcuni pensieri:

> «La maniera di operare del Cielo è di non fare sforzi e pertanto di tutto superare; di non parlare, e pertanto di ottenere una risposta; di nulla domandare e pertanto di vedere venire a lui tutte le cose da se stesse... (...) ...La rete del Cielo è vasta, e larghe sono le sue maglie; e tuttavia niente saprebbe perdersi attraverso di esse. (...) Una volta compiuta la vostra opera ed ottenuta la rinomanza, ritiratevi nell'ombra: là è la via del Cielo. Coloro che seguono questa via non desiderano alcun eccesso; ed essendo esenti da ogni eccesso, saranno per sempre liberi da ogni mutamento».

Materiale protetto da copyright

Prima di proseguire, consentitemi di trascrivere un ultimo brano di Lao-Tsé che, trascurando l'argomento di cui ci stiamo occupando, fa un quadro di una certa situazione sociale sorprendentemente adattabile alla *nostra* epoca:

> «...Ma al dì d'oggi gli uomini rinnegano la cortesia e sono tutti per l'audacia; essi respingono la frugalità e non sono generosi che nel pretendere il lusso; rigettano l'umiltà e pensano soltanto a porsi nei primi ranghi. È per questa ragione che questa gente dovrà inevitabilmente perire».

A 25 secoli di distanza, non c'è quasi niente da modificare! Siamo tentati di dar ragione all'*«Ecclesiaste»:* «Niente di nuovo sotto il sole»!...

Ma al tempo di Lao-Tsé e della dottrina del Tao, le credenze della massa non erano così elevate (ed è così che sempre accade), ma la concezione che ci si faceva dell'anima, diede il via alla credenza negli spiriti. L'essere umano era come se includesse in sé un elemento che in modo indeterminato preesiste alla nascita e persiste oltre la morte. La vita del «dopo» era quella del defunto. Allora i morti fanno parte integrante del vasto gruppo familiare ed essi hanno un ruolo attivo in ogni evento, e ricompensano il culto dei viventi dando protezione e benedizione. C'è qualcosa di simile anche nell'antica Roma, basti pensare ai «Lari», anche se qui c'è una connotazione teistica. Ma come il lettore può constatare, siamo ancora e sempre in una concezione del post mortem avente forti tratti d'identificazione con la vita dell'uomo, fatta prevalentemente di forme.

Più vicino a noi, ma di poco (ci separano da lui *soltanto* 1700 anni!), S. Agostino, uno dei più grandi e acuti pensatori del Cristianesimo, afferma: «...Non ci si inganni: esistono soltanto due luoghi!», intendendo che dopo la morte l'anima ha solo due possibilità: quella dell'eterna dannazione, oppure quella della salvezza; in Paradiso, naturalmente! Questa formula di Agostino dominerà l'escatologia del Medioevo, fino al 1300, purtroppo! Infatti l'idea di una situazione intermedia, di un «Luogo» di purificazione, cioè del cosiddetto «Purgatorio», apparirà molto più tardi, nella storia dell'Occidente...

Materiale protetto da copyright

D'altra parte, Agostino, vescovo di Ippona, è anche capace di esaltare, sul piano della sintesi letteraria ed estetica, il nucleo di una concezione della realtà totale che s'incentra nell'idea grandiosa delle sue due famose Città: quella terrena e quella di Dio.

Ecco un frammento della «Città di Dio» (XIX/17), che offre un'altra visione del nostro problema:

> «...Anche la Città celeste... si vale della pace terrena e delle cose che appartengono alla natura mortale; e custodisce e ricerca la concordia delle volontà umane, ma quanto lo concede la pietà e la Religione; e riferisce la terrena pace alla pace celeste. La quale pace è davvero la sola che appaga la razionale creatura; ed è l'ordinatissima e concordevolissima società per godere Dio e per godere l'un l'altro in Dio; e quando si è ivi pervenuti, non vi sarà vita mortale, ma certamente vita perenne; non vi sarà il corpo animale che, corrompendosi, aggrava l'anima, ma il corpo spirituale che, senza bisogni, obbedisce pienamente alla volontà. Questa pace ha la Città celeste...».

Attraverso secoli e millenni, neanche gli sforzi di valore intellettivo dei maestri riescono ad allontanarsi da una concezione dell'Aldilà che non sia in qualche aspetto antropomorfica. Sembra incredibile, a noi, ma è così: a noi, del Duemila, nutriti tra l'altro anche di certe idee della Fisica che trascolora sovente in reale metafisica, come avremo modo di vedere più in là nel testo.

In questo brano di S. Agostino c'è soltanto da rilevare una sorta di «novità»: il concetto di una volontà (pensiero) che guida il «corpo spirituale». Un concetto o un fatto che si ritrova tale e quale in quasi tutte le comunicazioni medianiche ed anche, a conferma, nei racconti di quei sensitivi che hanno avuto esperienze fuori del corpo. E vedremo anche questi casi, data la loro importanza ai fini del nostro tema.

Mi sto avvicinando alla conclusione di questo capitolo, e la mia scorreria attraverso i millenni, in cerca di un Aldilà attendibile, è rimasta infruttuosa, non c'è che dire!

Materiale protetto da copyright

Sicuramente si poteva fare di più, ma ci sarebbe voluto un testo molto più lungo e pesante, tenendo anche conto del fatto che, di epoca in epoca, le idee, i concetti, le credenze, si assomigliano un po' tutte. Ci basti quindi al momento questo «sondaggio campione». Ma, riprendendo in mano il libro del Vovelle (vedi nota 8), posso meglio concludere questa parte dando uno sguardo all'Aldilà dei filosofi, come l'ha definito lo stesso Michel Vovelle:

> «...Io cerco l'immortalità, ed essa è dentro di me. Anima mia, ingranditevi! Precipitate nell'immensità! Rientrate nel Grande Essere!».

Siamo nel 17° secolo e chi parla così — in una specie di contraddizione concettuale — è il Montesquieu, all'invocazione del quale — secondo il Vovelle — si oppone la «stoica chiaroveggenza del curato Meslier»: «...I morti con cui sono sul punto di ritrovarmi, non si preoccupano più di nulla, non pensano più a nulla. Finirò dunque nel nulla, sono appena più che nulla, e ben presto sarò nulla».

E pensare che chi parla in questo modo è un prete!

Dal suo canto Diderot, così preciso, geometrico nella sua grande opera l'*«Encyclopedie»*, realizzata assieme al d'Alembert, scatena sensualmente la sua fantasia in una lettera scritta a Sophie Volland, evocando folli unioni postume in questo modo:

> «...Coloro che si sono amati in vita e che si fanno inumare l'uno accanto all'altro, non sono forse i folli che si pensa. Forse le loro ceneri si premono, si mescolano e si uniscono! Oh, mia Sophie! Mi resta dunque una speranza di toccarvi, di sentirvi, di amarvi, di cercarvi, di unirmi, di confondermi con voi quando non saremo più... se le molecole del vostro amante dissolto dovessero agitarsi, commuoversi e ricercare le vostre, disperse nella natura...».

Poco più in là nel tempo, alle soglie del 18° secolo, è il Jean-Jacques Rousseau delle *«Confessioni»* che, parlando della sua prima protettrice, M.me de Warens, dice:

Materiale protetto da copyright

«...quell'anima senza fiele, che non poteva immaginare un Dio vendicativo e sempre corrucciato, non vedeva che clemenza e misericordia dove i bigotti non vedono che vendetta e punizione... Lo strano era che, pur non credendo nell'inferno, credeva nel purgatorio. E ciò perché non sapeva che farsene delle anime dei cattivi, non potendo né dannarle né metterle con i buoni finché non fossero divenute tali...».

E commenta il Vovelle:

«Quest'aldilà accogliente, dai contorni addolciti, la sensibilità del tempo lo reclama come garanzia della sopravvivenza oltre la morte, ch'essa rivendica per coloro che ci hanno lasciato. Orrore del nulla, desiderio di sapere gli esseri amati in un altrove... dove li ritroveremo. "Ci ritroveremo": la formula che abbiamo visto affiorare negli epitaffi della Nuova Inghilterra torna come un *leitmotiv* nelle Memorie o nelle confidenze. M.me Necker muore nella certezza di essere un giorno raggiunta nell'aldilà da coloro che ama. Moreau nei suoi *Mémoires* (1797) pensa alla moglie e alla figlia, sognando di "vederle un giorno raggiungermi nella nostra patria comune, dove, attendendole, non le avrò mai perdute di vista..."...».

Qui, se il concetto di fondo è esatto, cioè accettabile in via di ipotesi, tutto il resto è sempre troppo vago, indeciso, fluttuante, quindi alla fine poco convincente.

Prima di chiudere definitivamente questo capitolo, vorrei fare una breve considerazione su tutto ciò che finora visto, letto, ognuno di voi avrà commentato a suo modo.

Una delle domande più frequenti che la gente si pone rispetto all'Aldilà (tra cui anche molti intellettuali, pensatori, etc...) è: «Cosa fanno gli spiriti dopo la morte del corpo?». È una domanda pesante, difficile... Intanto, risponderei: se per fare soltanto pochissimi passi nella direzione giusta, il pensiero umano ha impiegato millenni, sicuramente avremo di che fare, dall'altra parte; almeno per i primi diecimila anni!!...

Materiale protetto da copyright

Ne vogliamo un'ultima conferma, di questo passo lentissimo della vera Conoscenza? Almeno per quanto riguarda questo capitolo... Bene, eccovi come il tormentato Baudelaire (e siamo verso la metà dell'Ottocento), in chiave squisitamente lirica, immagina un «suo» Aldilà, nella sua poesia *«La Mort des amants»* («La Morte degli amanti»):

> *«Avremo dei letti ricolmi di odori leggeri,/Dei divani profondi come tombe,/E strani fiori sulle mensole,/Dischiusi per noi sotto cieli più belli. — Gareggiando nel loro ultimo calore,/I nostri due cuori saranno due grandi fiamme,/Che rifletteranno la loro doppia luce/Nei nostri due spiriti, specchi gemelli. — Una sera fatta di rosa e di un blu mistico,/Ci scambieremo un bagliore unico,/Come un lungo singhiozzo, carico di addii; — E più tardi un Angelo, socchiudendo le porte,/Verrà a rianimare, fedele e gioioso,/Gli specchi oscurati e le fiamme morte».*

Materiale protetto da copyright

5. L'idea dell'Aldilà tra scienza e filosofia

«...Noi siamo infatti, oggi, molto ma molto lontani da quella concezione che vorrebbe identificare il reale con il concreto...».

SIR ARTHUR S. EDDINGTON

Dopo un'altra sosta, utile per raccogliere le sparse idee e abbozzare dentro di noi una sintesi che abbia la capacità di ridurre ulteriormente il nostro margine di dubbio, riprendo il cammino, col nostro treno carico di pensieri, in un viaggio simile, come tappa, a quello del capitolo appena lasciato, ma più vicino a noi, e quindi anche alla nostra sensibilità attuale.

Contro un prevalere angosciante del dubbio — vorrei aggiungere — si può anche mettere sul piatto della bilancia un semplice, ma credo efficace ragionamento, ispirato al criterio logico-razionale della «proporzionalità qualitativa». È presto detto: se il Nulla è un'impossibilità, ogni esistenza fisica (ed in particolare ogni elemento costituente la natura di questo pianeta) può attraversare varie fasi, nel suo divenire. Ad esempio, un organismo biologico, finito il suo ciclo vitale, in quanto complesso organizzato e coordinato in ogni sua parte, rientra in un principio *naturale* di disaggregazione dei suoi componenti, i quali non per questo si annullano, ma rientrano nel gruppo degli elementi-base più semplici, salvo poi a riformare un nuovo tipo di struttura biologica o addirittura non organica.

Voglio dire, soprattutto, che nel ciclo naturale *nulla si perde* e che, in definitiva (come la stessa scienza ci dimostra),

Materiale protetto da copyright

il ciclo generale stesso — composto di innumerevoli sottocicli — si ricompone continuamente, secondo l'intelligenza programmatica delle leggi che lo regolano.

Se questo è vero, *come è vero,* per la parte biofisica degli elementi naturali della terra, *a maggior ragione* questo deve essere vero, cioè *deve* avvenire per le qualità più elevate dell'essere umano. Se le componenti biofisiche degli organismi naturali realizzano un loro «futuro» nel rinnovarsi dei cicli anzidetti, allora neanche le componenti che fanno dell'essere umano un soggetto pensante ed autocosciente, possono sparire nel nulla, ma, come nuclei sintetici di una personalità, debbono *necessariamente* trasferirsi in un altro tipo di realtà, *qualitativamente superiore.*

Abbiamo visto prima che il ciclo perenne, che nella natura *non* umana si chiude su se stesso, senza sciupare o perdere una virgola del proprio complesso linguaggio, si distacca ad un certo punto dall'idea di una Interiorità umana che ha tutti i numeri per poter superare indenne la famosa e temuta «crisi» della morte.

Oltre il processo logico-razionale che già si accorda con questa idea di superamento, c'è indubbiamente qualcosa di impalpabile come l'intuizione, che vince il fumo razionalizzante.

D'altronde, lo stesso Eddington, di cui ho citato una frase molto significativa in margine di questo capitolo, da scienziato aperto ad una visione non riduttiva della realtà totale, ha anche affermato:

> «...le leggi della logica non prescrivono il modo in cui la nostra mente pensa; esse prescrivono piuttosto il modo in cui la nostra mente dovrebbe pensare...» (9), mentre alla fine del suo scritto si esprime nel seguente modo: «...Così anche nel campo della religione, noi sentiamo una grande ripugnanza per quella ingenua dottrina teologica la quale ha voluto fissare per tutte le generazioni fu-

---

(9) A.S. Eddington, «*La scienza e il mondo invisibile*» (Bocca ed., Milano, 1953).

Materiale protetto da copyright

ture una credenza che ci impegna a ritenere vera la costituzione del mondo spirituale come essa ce l'ha esposta; e pertanto non ci scosteremo da quella luce che ci viene dalla nostra esperienza e che vale a dimostrarci l'esistenza di una Via attraverso il Mondo Invisibile...».

Ogni tanto un pensiero mi ferma, rallenta la poderosa spinta che da quasi mezzo secolo mi impone (a volte con mia riluttanza ed esitazione) di esprimere agli altri ciò che credo sia una certa via della vera Conoscenza. E questo pensiero, che sovente mi colpisce a tradimento, riecheggia le pessimistiche parole dell'«Ecclesiaste»: «...ogni cosa è vanità!», e va inteso anche, credo, come vanità di sforzo per riuscire a comprendere almeno un poco la verità delle cose. È, insomma, il terribile senso dell'inutilità di ciò che si sta facendo, che penso assalga un po' tutti, ogni tanto...

Cosa si può dunque aggiungere a tutto ciò che le mille e mille voci di ingegni famosi hanno già detto e ridetto sulla faccia della Terra?

Questo senso d'inutilità è la cosa più vicina al senso del Nulla che si possa provare... Eppure, se siamo qui, su questo problematico pianeta ricolmo di contraddizioni, è perché si dia un qualche contributo, almeno di puntello o di incoraggiamento, epoca per epoca, alla più importante ricerca dell'uomo. Se non altro, questo può anche essere preso come una forma di colloquio con chi ha bisogno, qui ed ora, di ritrovare in se stesso un'uguale spinta ad andare avanti; affinché — questa è la chiave di volta — questa sua vita sia e rimanga, *dentro,* come un fatto significativo, soprattutto nella sua non-ripetibilità come particolare condizione di esistenza nel presente.

E quel pensiero molesto allora mi si sbiadisce dentro, come una contro-illusione vinta dalla realtà del fare.

Mentre un grigio piccione mi sbircia perplesso dalla ringhiera sul mare, eccomi dunque a riprendere questo dialogo.

Quello che ora seguirà non è un arido elenco di citazioni, come potrà sembrare a prima vista. Sia perché ognuna è stata scelta a ragion veduta, sia perché rappresenta uno di quei tas-

Materiale protetto da copyright

selli la cui sommatoria ci potrà dare una certa sintesi cercata e voluta, una sintesi di pensieri e idee che punta verso il nostro comune bersaglio.

* * *

In quest'altra tappa del viaggio nel mondo del pensiero, sarà bene — almeno in questo capitolo — cominciare un po' in sordina, da esponenti in un certo senso «minori».

Ecco, allora, una bella riflessione, non di un filosofo (almeno nel senso solito del termine), né di uno scienziato, ma di un grande sensitivo che narra del suo approccio all'Aldilà, Marcel Belline:

> «...Attraverso l'esperienza diretta — e la più dolorosa (*) — ho acquisito la convinzione che nessuno sopravviverebbe alla scomparsa di una persona cara, soprattutto di un bambino o di un ragazzo, se, in fondo all'anima umana, non sorgesse l'intuizione soffusa, ma più sovente folgorante, che non siamo totalmente separati. Senza la sicurezza di una possibile nuova unione, lo strappo sarebbe intollerabile. Il rimedio alla morte è di non credere all'irrimediabile...» (10).

Tornerò forse su questo personaggio che ha fatto molto per convincere gli altri dell'esistenza di un Aldilà.

* * *

Nel 1978, George Wadley, medium di superiore cultura per i suoi studi fatti in Francia, ebbe delle comunicazioni medianiche il cui contenuto concordava con quelle avute nel 1971 dal Belline e fatte dal suo figlio Michel, di cui ho detto poco fa. Ecco uno stralcio di tali comunicazioni che rientrano nel quadro della nostra tematica:

> «Domanda: *Nel mondo spirituale, lo spirito ha forse una libertà che noi non abbiamo?*

(*) Si riferisce alla perdita prematura del figlio Michel.

(10) Belline, *«Anthologie de l'Au-delà»* (vol. 2, R. Laffont ed., Paris, 1981).

Materiale protetto da copyright

Risposta: Sì, esso è privo di ogni costrizione e da ogni obbligo, poiché qui non vi sono leggi oppressive. Lo spirito è libero di orientarsi verso una elevazione e una purificazione per effetto del suo *autogiudizio* che gli permetterà di scegliere tra una reincarnazione utile al suo miglioramento spirituale e una sua rinascita interiore nel mondo degli spiriti di luce, se esso ha meritato tale elevazione grazie alla cancellazione del suo karma negativo.

D. — *Lo spirito è sottoposto ai limiti del nostro pianeta: spazio e tempo?*

R. — Lo spazio è infinito e il tempo illimitato, giacché noi viviamo nel presente. L'avvenire è sinonimo di invecchiamento futuro, ma abbiamo abolito il passato e, non avendo una vita fisica, non possiamo invecchiare, nel senso che intendete voi.

Non ci resta che il presente, poiché il tempo è senza limiti per noi. Non potendo dargli gli stessi criteri di durata vostri, ci è impossibile misurarlo e definirne i limiti.

Mentre la vostra vita terrena è un perpetuo rosicchiare l'avvenire che si trasforma subito in passato e vieta l'idea di un presente duraturo, il nostro presente è fermo e illimitato, ed è ciò che voi potete concepire difficilmente, se non pensando all'idea dell'eternità di Dio.

D. — *Potete vedere ciò che accade sulla Terra?*

R. — Sì, ma senza poter intervenire sulla vostra vita materiale, per impedire i vostri eccessi, i vostri abusi e la vostra disobbedienza alle leggi della natura.

Il nostro ruolo si limita ad avvertirvi, *quando possiamo farlo,* del male che le vostre intenzioni possono provocare ad altri, tramite la vostra coscienza. Siete allora liberi di scegliere.

D. — *Siete presenti in mezzo a noi?*

R. — *Non vi sono pareti stagne* tra i nostri due mondi e tu lo sai meglio di chiunque, dato che tu mi trovi al tuo fianco ogni volta che sei disponibile a ricevere il mio messaggio.

Sono presente presso di te e sono attento al tuo richiamo, non appena esso mi giunge.

Materiale protetto da copyright

D. — *Di cosa è fatto il vostro mondo?*

R. — Di vibrazioni che compongono suoni e luce.

D. — *Da dove provengono tali vibrazioni?*

R. — Provengono dalla sorgente luminosa inviataci dalla Forza centrale, cioè Dio, secondo gli uomini.

Questa Forza vibra in armonia con gli spiriti e fa nascere in essi una comunione mentale gioiosa e pacifica nello stesso tempo. Descrivere questa «atmosfera», se posso esprimermi così, è impossibile con immagini relative alla visione terrena ed ai suoni che producono i vostri strumenti, per quanto sottilmente belli essi siano».

Preciso che il corsivo nelle risposte è mio, e indica, secondo il mio avviso, i punti notevoli da tener presenti, per eventuali ulteriori confronti con le comunicazioni che riporterò nei capitoli finali.

Prima di passare ad un'altra comunicazione ottenuta dallo stesso medium, un breve commento.

Le cose dette dall'«entità» sono più o meno simili alle tante che si conoscono; forse con una maggiore tendenza di queste verso una visione antropomorfica, idealizzata, dell'Aldilà; ma c'è anche da ricordarsi che qualsiasi contatto linguistico con l'altra Dimensione, deve essere opportunamente decodificato e quindi tradotto nel *nostro* linguaggio, altrimenti il rapporto non potrebbe sussistere in modo a noi comprensibile. Ed è il grande problema di sempre, che si risolve molto parzialmente così...

Ecco un altro stralcio di quelle comunicazioni:

«D. — *Una domanda è posta da Belline a proposito degli "angeli di luce"...*

R. — Michel (*) ha parlato di "visitatori di luce" perché nell' "anticamera" ove egli si trovava al suo arrivo qui, gli "spiriti di luce" andavano ad aiutare e a confortare gli spiriti disorientati e inquieti circa il loro divenire nell'aldilà.

(*) Michel, come già detto, è il figlio scomparso di Belline, e qui ci si riferisce alle sue comunicazioni di sette anni prima.

Materiale protetto da copyright

La prima gerarchia è composta di "aiutatori spirituali" che debbono così mostrare il loro amore e il loro disinteresse prima di essere ammessi al gradino superiore, se ci si può esprimere così!

Essi emettono una benefica vibrazione luminosa e danno calore e pace a queste anime tormentate, onde aiutarle *ad accettare* la loro nuova condizione... (...)

D. — *Michel parla degli spiriti come di "luci pensanti". Cosa intende dire?*

R. — Il nostro spirito disincarnato o la nostra "anima" rimane ciò che era sulla Terra, cioè una particella divina. Essa brilla di fuoco divino appena si ritrova qui...

D. — Che cos'è il Diavolo? Il Male?

R. — *Il Diavolo esiste soltanto nell'immaginazione degli uomini* che hanno voluto trovare una raffigurazione umana del male, che sia per essi un'entità immaginabile.

Ma né il Diavolo, né il Male esistono in mezzo a noi. Il male è nell'uomo e così anche il bene, ed è ciò che gli offre una scelta ed è la chiave del suo libero arbitrio...» (11).

E credo che qui ci si possa fermare, per quanto concerne questo esempio e tipo di comunicazione medianica.

Ci sono però almeno due aspetti da rilevare meglio in questi «contatti»: un certo tipo di prudenza dell'entità comunicante che aggiunge quasi sempre l'espressione: *«se ci si può esprimere così»* et *similia;* inoltre l'affermazione sull'inesistenza del Male come Principio, male che starebbe solo dalla parte dell'uomo, implicando stranamente in tale modo anche la presenza del bene come *alternativa* «umana». In effetti questo confermerebbe con parole molto semplici il fatto (da me già indicato e precisato congruamente altrove) che in definitiva non esistono, come Principio, né il male, né il bene, ma soltanto una Realtà unica e universale; «proiezione» — se vogliamo chiamarla così, e mi adeguo alla «prudenza» di quella «entità»! — delle infinite Possibilità di Dio, tanto per fer-

---

(11) Belline, op. cit.

Materiale protetto da copyright

marmi a questa frase che andrebbe analizzata più esattamente in ciò che vuole e deve significare.

* * *

Dopo un grave lutto, l'americana Marie-Louise Morton ebbe la «rivelazione» della sua facoltà medianica che si manifestava per «scrittura automatica». Ecco un brano di una comunicazione che ha a che fare col nostro tema principale (il brano è degli anni Cinquanta):

> «A parte gli esseri che arrivano qui (cioè nell'Aldilà/*gds*), persuasi che con la morte finisce tutto e che sono molto stupiti di accorgersi che *essi continuano ad esistere*, vi sono anche coloro che avevano delle idee più o meno definite su ciò che li attendeva. Beninteso, non si tratta soltanto dei cristiani; sono gli adepti di tutte le religioni e credenze umane. E tutti ritrovano attorno a loro ciò che sinceramente pensavano di trovare, poiché è il pensiero costante che crea l'ambiente di ognuno. Ma finiscono col rendersene conto se cominciano ad avere dei dubbi, dato che quando si comincia a dubitare di una cosa, essa diventa meno distinta, per sparire completamente non appena non le si crede più.
>
> Le credenze sono delle aspettative dell'anima, che si manifestano anche maggiormente dei desideri. Bisogna quindi non fidarsi dei timori e delle convinzioni puerili. Se si hanno delle idee nette su di un inferno popolato di diavoli, si vede tale inferno, tali diavoli, e tutti i loro attributi, benché sia impossibile soffrirne, *se non soltanto mentalmente*. Ma la cosa è molto spiacevole per il disincarnato che immagina di dover d'ora innanzi trascorrere così la sua esistenza, ed è un'illusione che può durare per molto tempo.
>
> Coloro che hanno immaginato di meritare un paradiso di angeli fluttuanti con delle arpe, li vedono ugualmente; tuttavia, la noia li spinge a concepire altri modi di esistere, che allora si manifestano, per essi. (...). L'ambiente, il «milieu», si crea in rapporto a ciò che si crede, che si im-

Materiale protetto da copyright

magina, che si desidera, che si teme, o di ciò che si è, di ciò che si ha l'abilità, l'intelligenza, il gusto, il cuore di concepire o di non concepire. Il buono trova l'armonia, l'artista trova la bellezza, l'intellettuale trova la logica, l'egoista trova l'isolamento, il cattivo trova la discordia...» (12).

Penso che questo brano non richieda un ulteriore commento, ma a proposito di «angeli con le arpe», mi viene in mente che un professore di Teologia della fine dell'Ottocento, Paul Tillich dell'Università di Harvard, osservava che: «...la vita dell'aldilà, come viene chiamata, si configura nell'immaginazione come una continuazione incorporea delle esperienze e delle attività di questa vita... Dopo la morte, cioè, uno continua a vivere in un modo molto simile a quando era in vita, solamente, senza un corpo. Spiriti beati a passeggio per meravigliose praterie... Questo non ha niente a che vedere con il Cristianesimo... Non ci si rende conto che il vivere senza fine nella finitezza sarebbe l'Inferno! Qualunque potesse essere il contenuto di una simile esistenza, continuare il finito oltre i limiti della sua finitezza sarebbe un interminabile castigo. Non lo è la completezza eterna...» (13).

Non si potrebbe dire meglio! E invito il lettore a meditare sulla bellissima espressione (logicamente perfetta, a mio avviso) del Tillich: «...vivere senza fine nella finitezza (cioè nella relatività degli aspetti umani!) sarebbe l'Inferno...».

* * *

Solleviamoci ora un po' più in alto (a parte Tillich), appunto spigolando tra i pensieri di alcuni filosofi, pensieri che il nostro «treno» ci porta a conoscere o a ritrovare lungo le pietre miliari della storia umana.

---

(12) Belline, op. cit.

(13) Head J. e Cranston S.L., a cura di, «*La Reincarnazione*» (Longanesi, Milano, '73).

Materiale protetto da copyright

Iniziamo con Emanuele Kant, dal quale, in verità, mi sarei aspettato di più in questa prospezione di un possibile Aldilà.

Nella sua teoria sul progresso infinito egli giustamente oppone alla immortalità statica un'evoluzione progressiva dell'anima dopo la morte, ma, ad un certo punto, ecco cosa scrive:

> «...In vista dell'interminabile durare dell'anima immortale attraverso l'infinità del tempo, un durare che nemmeno la tomba interrompe... dovrà l'anima rimanere per sempre fissata a quest'unico punto dello spazio cosmico, la nostra Terra? Non parteciperà mai a una più intima contemplazione delle altre meraviglie del creato? Chi può sapere se ella non sia soggetta alla intenzione di pervenire un giorno alla conoscenza più profonda di quei lontani globi del sistema cosmico e delle loro istituzioni più perfette, che già provocano la nostra curiosità a questa distanza?...» (14).

Sì, certo, Kant non conosceva le nuove concezioni di un Einstein su tempo e spazio, né le attuali arditezze quasi «metafisiche» della Fisica, però come grandissimo filosofo si mostra un po' troppo legato — anche lui! — ad un *Dopo* in cui dovrebbero sussistere certe curiosità umane di breve momento; anche se non possiamo onestamente e ragionevolmente escludere che una conoscenza più approfondita del cosmo (per di più con l'ausilio dei «poteri» dello spirito) potrebbe costituire uno dei primi programmi di un «disincarnato»; purché, come è stato detto prima, egli non confonda l'universo autentico con un universo illusoriamente creato «ideoplasticamente» dalla sua mente! In effetti, le comunicazioni della Morton erano un vero e proprio inno alla «ideoplastìa»!...

Più «radicale» appare Wolfgang Goethe, che liricamente esclama nel suo «Faust» (15):

---

(14) Head e Cranston, op. cit.

(15) Head e Cranston, op. cit.

Materiale protetto da copyright

«...Due anime dentro di me si contendono, entrambe lottano per il dominio, quale delle due strapperà all'altra lo scettro?

La prima anima è un'amante, che avvince stretti a questo mondo con tentacoli di fuoco corporale, l'altra con immenso travaglio cerca di ascendere alle ancestrali piane onde provenne...».

E, a conferma di questa sua attrazione più viscerale o estetica che animica verso le cose della terra, in una sua lettera a Falk, scrive:

«...Sono certo di essere stato qui così come ora vi esisto, mille volte prima d'ora, e spero di ritornarvi mille volte». (Quindi, tra l'altro, era anche lui reincarnazionista).

In questo *excursus* di sapore un po' «antologico», sto citando il pensiero di eminenti personaggi della storia umana, anche indipendentemente dal fatto che essi si siano raffigurati in un certo modo — come dire? — una «Residenza oltremondana»; perché credo che sia anche ugualmente interessante, da parte loro, una dichiarazione (che può essere espressa in mille modi diversi) di *attendibilità* circa l'esistenza comunque di un'altra vita dopo la morte.

E per ora finiamo ricordando qualche frase di Henri Bergson, il filosofo francese dello «*Slancio vitale*»:

«...Come fare a meno di vedere... che, se il problema dell'anima esiste, deve essere posto in termini di esperienza, ed in termini di esperienza va progressivamente, e sempre parzialmente, risolto ?... Questa ricerca sperimentale suggerirà la possibilità, anche la probabilità della sopravvivenza dell'anima dal momento che anche quaggiù avremo osservato qualche aspetto della sua indipendenza dal corpo, anzi saremo quasi arrivati a sentirla...

Trasferiamoci ora su un piano più elevato; troveremo qui un'esperienza di tipo diverso, l'intuizione mistica, la quale è presumibilmente una partecipazione all'essenza divina. Ora, queste due esperienze, si incontrano? Potrà, la vita dell'aldilà, la quale è apparentemente garantita alla

Materiale protetto da copyright

nostra anima dal semplice fatto che, anche quaggiù, certe anime privilegiate vi si inseriscono, essere identica come esperienze a quella della vita? Solo il prolungarsi di queste due esperienze, e la profonda analisi di esse, saprà dircelo; il problema deve rimanere aperto...». (Da: «*Le due fonti della morale e della religione*»).

* * *

Divaghiamo un po'... Ieri mi è giunta la lettera di una signora dalla provincia di Pordenone; una lettera con la quale mi chiede come poter aiutare il prossimo, incanalando nel giusto modo le sue asserite facoltà paranormali (telepatiche, precognitive attraverso i sogni e precognitivo-intuitive allo stato di veglia).

È un quesito arduo da risolvere, perché sappiamo bene quanto uomini e donne siano in genere restii a lasciarsi guidare dai consigli degli altri. In questo caso (della signora anzidetta) per evitare «complicazioni», essa dovrebbe camuffare le sue doti «psi» da consigli normali, svolti con umanità e basta... È paradossale, ma è così! D'altra parte, ogni individuo deve portare avanti in maniera *autonoma* la propria esperienza della Terra, ed è forse anche per questo che rifiuta — consciamente od inconsciamente — certi «consigli» o suggerimenti degli altri, anche di coloro di cui ritiene di potersi fidare. Ed anche qui, in trasparenza, si può forse leggere la trama sottile di un'etica spirituale di fondo, posta a salvaguardia della nostra esperienza *individuale,* e in quanto tale *irripetibile.*

Volgiamoci adesso verso il lato poetico-intuitivo di una certa percezione umana dell'Altra realtà.

Anche questi sono una sola manciata di esempi-campione, con pensieri che da sempre riecheggiano lungo le vie del mondo, e che in pochi casi — rispetto all'intera umanità — sono stati scritti e comunicati agli altri.

Nel suo «Enrico VI», Shakespeare fa esclamare al suo personaggio:

«...No, no, non son che l'ombra di me stesso: voi vi ingannate, ma la mia sostanza non è qui; quello che voi

Materiale protetto da copyright

vedete non è che la parte minore e... fosse qui l'intera mia struttura, essa è di così alta e vasta misura, che il vostro tetto esploderebbe, a volerla contenere...» (Atto II, scena 3 a).

Il grande, incommensurabile Victor Hugo (lo sapete, è uno dei miei autori prediletti!) in *«Autobiografia intellettuale»* si esprime così:

«...Io sento in me la vita futura... Voi dite che l'anima non è altro che la risultante di tutte le facoltà del corpo? Perché, allora, la mia anima acquista luminosità proprio quando le mie facoltà fisiche cominciano a indebolirsi? Più mi approssimo alla fine, più distintamente odo intorno a me le immortali sinfonie dei mondi che mi invitano. È una cosa meravigliosa, eppur semplice. È una fiaba ed è la storia.

Per mezzo secolo ho scritto i miei pensieri in prosa e in versi; storia, filosofia, teatro, romanzo, tradizione, satira, ode e canzone; tutto ho provato. Ma sento di non aver detto che una millesima parte di quello che c'è in me. Quando scenderò nella tomba, potrò dire come molti altri: "Ho finito la mia giornata di lavoro", ma non potrò dire: "Ho terminato la mia vita". La mia giornata di lavoro ricomincerà la mattina dell'indomani. La tomba non è un vicolo cieco, è una grande strada aperta. Si chiude al crepuscolo. Si apre all'alba».

La prima parte di questa lunga riflessione (che è anche espressione di una particolare sensibilità) richiama alla mente, per associazione di idee, tanti altri casi, ancora più incisivi, in cui aumenta incredibilmente la divergenza tra il declinare della vita fisica, organica, e l'accrescersi, invece, della vita e della creatività intuitiva della mente o, meglio, dell'anima; a cominciare, per esempio, da un S. Paolo, fino ad un S. Francesco...

Ecco, proseguendo, come esprime Rainer Maria Rilke (grande poeta tedesco dei primi inizi del '900) la sua lucida presa di coscienza del problema:

Materiale protetto da copyright

«...Com'è possibile vivere, se non possiamo affatto penetrare gli elementi di questa vita? Se perpetuamente siamo insufficienti nell'amare, nel decidere, incerti ed incapaci, di fronte alla morte; come è possibile esistere? Io non sono riuscito a esprimere, in quel libro steso sotto il più profondo intimo dettame, tutto il mio stupore che gli uomini da millenni abbiano consuetudine con la vita e la morte (e non parliamo di Dio) e stiano ancora oggi (e per quanto tempo ancora?) di fronte a questi primi, più immediati, anzi precisamente unici compiti (che altro mai abbiamo da fare?), *così sprovvisti, come novellini, tra sgomento ed elusione, così miserabili...*

...Chissà, io mi chiedo, se noi non emergiamo sempre per così dire alle spalle degli dèi, e nulla ci separi dal sublime loro volto raggiante se non loro stessi, vicinissimi noi all'espressione agognata, solo trattenuti appunto dietro di essa; ma che altro vuol dire questo significare se non che il nostro volto e il viso divino guardano nella medesima direzione, concordi; e come dovremmo quindi, dallo spazio che Iddio ha innanzi a sé, muovergli noi incontro?» (16).

L'intimo tormentoso mondo di Rilke, qui si manifesta in pieno, e con estremo buon senso, quando si riferisce stupito, dolorosamente stupito, all'inerzia degli uomini di fronte al mistero... e vi si riferisce forse un po' troppo pessimisticamente, senza tener molto conto delle infinite valenze umane, tra le quali poche, pochissime, valgono, appunto, ad affrontare il «Mistero». Ma è l'empito tragico e lirico nello stesso tempo, emblematicamente (qui ci sta bene questa parola abusata), che diventa speranza trainante di fronte all'enorme pigrizia degli individui.

* * *

---

(16) Rilke Maria Rainer, «*Lettere a un giovane poeta*» (Adelphi, Milano, 1980).

Materiale protetto da copyright

Chiusa al mondo esterno, nella propria interiorità lirica sognante, Emily Dickinson, poetessa di spicco della Nuova Inghilterra, durante i suoi brevi anni che veleggiano, in maniera apparentemente tranquilla, verso la fine del secolo scorso, abborda ironicamente il tema:

> «...La morte è un dialogo fra lo spirito e la polvere. "Dissolviti", dice la Morte. Lo Spirito, "Signora, ho altro incarico di fiducia".
>
> La Morte mette in dubbio, discute dalla terra. Lo Spirito se ne va, semplicemente deponendo, a prova, un suo manto d'argilla». (Da: *«Preesistenza»*).

* * *

Vorrei chiudere questo paragrafo con Tagore, il Poeta, premio Nobel, che, assieme a Gandhi, fa da grande Raccordo tra l'India di ieri e quella di oggi, dalla nascita di questo secolo in avanti.

Egli è stato soprattutto un grande Cantore di Dio. Ecco alcuni suoi versi:

«...Lontano da Te muoio
nella mia falsità,
nel regno dei dèmoni
trovo solo confusione.
In Te unito,
lavato e mondato il mio io,
o Verità, in Te diventerò vero,
sarò salvo.
Allora in Te morirà
la mia morte».

(1 agosto 1910)

Desidero trascrivere, dalla stessa opera, altri pochi, significativi versi di Tagore, che riassumono una Realtà che soltanto oggi si sta facendo faticosamente strada in mezzo alle coscienze di molti più uomini e donne di avantieri o di ieri:

Materiale protetto da copyright

«Sto morendo nella prigione del mio io.
Dimentico di tutti, dì e notte,
porto in alto il mio nome;
nella notte del mio nome
io perdo la tua verità...» (17).

Ricercatori, scienziati...

Concludo questo capitolo con quattro soli nomi: due di essi appartengono alla storia di ieri, gli altri due a quella odierna, e sono nomi di alto prestigio.

Comincio dunque con un campione della Metapsichica (la Parapsicologia di ieri) che è stato anche una sorta di «campione» dell'anti-spiritismo (e su questo si potrebbe anche essere d'accordo, se ci riferiamo alle degenerazioni di massa del primo spiritismo kardechiano) e, tra qualche parentesi, dell'anti-spiritualismo, il che è certamente più grave!

Questo «campione», dalla dialettica serrata, rigorosa, esperta, è René Sudre, autore tra l'altro di un poderoso *Trattato di Parapsicologia,* tradotto anche in italiano, molti anni fa, presso le edizioni Ubaldini di Roma.

In un altro suo testo (18), egli fa della pesante, ed anche giusta ironia, sulle presunte «rivelazioni» degli spiriti (di Scuola Kardechiana) (19), scrivendo:

> «...In realtà, nei 1018 articoli dell'Evangelo di Allan Kardec non troviamo nessuna descrizione dell'invisibile. Un capitolo è consacrato alle "occupazioni e missioni degli Spiriti". Gli Spiriti superiori ricevono gli ordini di Dio, li trasmettono a tutto l'universo e vegliano sulla loro

---

(17) Tagore R., *«Ghitangioli»* (Guanda, Parma, 1964).

(18) Sudre R., *«Personnages de l'Au-delà»* (Ed. Denoël, Paris, 1946).

(19) La cosiddetta *«Scuola Kardechiana»* risale, come tutti sanno, alla metà del secolo scorso, e molte cose dette erano naturalmente discutibili (ma probabilmente adeguate all'epoca). Il Sudre, dal canto suo, era un irriducibile antispiritista...

Materiale protetto da copyright

esecuzione. Poiché le guerre sono ordinate dall'Essere Supremo per il miglioramento della umanità (art. 737), essi debbono indubbiamente preparare e incoraggiare i mutui stermini!

Gli Spiriti inferiori hanno pure delle missioni, ma meno definite. Sembra di capire che essi portano i messaggi. Ma la costante missione degli Spiriti è quella di assisterci, di aiutare il nostro avanzamento. Beninteso, è grazie a loro che si ha del genio o della santità, poiché essi ci ispirano costantemente. Senza di essi l'umanità sarebbe ridotta ad una sorta di vita vegetativa...».

Non credo sia il caso di andare oltre. Purtroppo il Sudre si è venuto a trovare in una specie di «tempo di mezzo», quando ancora non erano venute a dare una luce più logica e attendibile all'Aldilà, le grandi comunicazioni medianiche di cui parlerò diffusamente nell'ultima parte dell'ultimo capitolo. Non si è reso del resto conto che Allan Kardec, di cui sono ancora utili alcuni testi (soprattutto *«Il Libro dei Medium»*) (*), data l'arretratezza mentale dell'epoca, pur così relativamente vicina alla nostra (che però è esplosa in un tempo brevissimo), era stato probabilmente costretto — nel suo *«Vangelo secondo gli Spiriti»* — ad adeguarsi ad armi pari con ciò che diceva il Cattolicesimo; un Kardec, quello, dimentico della struttura molto più rigorosa dei suoi libri fondamentali. Ma sono gli incerti del «mestiere»!

Sir William Barrett, di cui parlerò adesso, è di tutt'altra tempra. Questo fisico inglese, morto nel 1926, e che fu tra i promotori della creazione della prestigiosa e tuttora attiva Società per la Ricerca Psichica di Londra, ha scritto tra l'altro *«Death bed visions» («Visioni in punto di morte»)*, tradotto in Italia per le Edizioni Mediterranee di Roma. È da questo libro che traggo il caso seguente che si riferisce a situazioni dell'immediato *post mortem:*

«(Dal *"Journal"* della SPR di Londra, vol. XIII) il signor G. raccontò quel che segue: "Mia moglie morì alle

---

(*) Questo, come altri libri di A. Kardec, è edito dalle Mediterranee.

Materiale protetto da copyright

23.45 del 23 maggio 1902. Raccolti attorno al suo letto c'erano alcuni dei nostri amici più intimi, il medico che la teneva in cura e due infermiere diplomate. Io ero seduto accanto a lei e le tenevo la mano... Quella sera, alle 18.45, mi capitò di guardare in direzione della porta ed improvvisamente vidi tre separate e distinte nuvole stratiformi. Ogni nuvola sembrava alta circa un metro e 20, larga 15-20 centimetri, e quella situata più in basso distava dal suolo circa 60 cm. Le altre due si trovavano invece, in scala, a distanza l'una dall'altra di circa 15 cm. ...Lentamente, queste nuvole si avvicinarono al letto fino a che lo avvilupparono completamente. In quel mentre, fissando in questa diffusa nebbia, vidi una figura femminile trasparente, alta circa 90 cm., ondeggiare sopra il capo di mia moglie ed irradiare una lucentezza superiore a quella dell'oro... Era vestita con un abito greco, con lunghe e fluenti maniche, e sopra il suo capo brillava una lucente corona.

In tutto il suo splendore e la sua bellezza, la figura rimase immobile con le mani congiunte, come se volesse dare a mia moglie *un benvenuto* denso di calma felicità, di dignità e di pace. Due figure in bianco si misero invece a lato del letto e sembrarono chinate su mia moglie; altre figure, più o meno distinte, ondeggiavano vicino al soffitto...».

Il racconto riportato dal Barrett prosegue con altri dettagli, ma a noi è sufficiente questo stralcio per fare alcune osservazioni, non dimenticando l'epoca in cui si manifestavano quei fenomeni.

Prima di tutto — preso per genuino, sia il fenomeno che il suo racconto — c'è da dire che si è dovuto trattare di un fenomeno di parziale *materializzazione* di alcune «entità» venute appunto a facilitare e ad accogliere nell'Aldilà l'anima della moglie del narratore. Ma perché passarono dalla porta, come dei viventi in carne ed ossa? Si può arguire che era *anche* nelle loro intenzioni attirare l'attenzione dei presenti. Nella descrizione è confermata l'esistenza — in quelle forme

Materiale protetto da copyright

vaporose — di *vestiti*, così com'è stato altre volte fatto: un presumibile completamento «ideoplastico» della loro apparenza formale, simile a quella dei viventi; un'apparenza che, come sempre, in questi casi, non poteva che logicamente essere che una *proiezione figurata*, necessaria alla riconoscibilità da parte degli esseri umani presenti. E vi sono nel libro molti altri casi simili, sui quali si può utilmente esercitare il proprio senso critico, per spiegarne la sottesa *intenzione*.

Tutto ciò, per quanto di grande interesse su un piano osservativo-sperimentale, è tuttavia molto molto lontano da una avanzata concezione di come effettivamente sia strutturato l'Aldilà, oltre ogni parvenza antropomorfica, e lo vedremo più avanti, come ho già detto.

* * *

Con un notevolissimo salto di tempo e di qualità, posso ora arrivare a parlare, sempre piuttosto brevemente, del grande lavoro svolto dal premio Nobel Sir John C. Eccles, per arrivare molto vicino alla dimostrazione *scientifica* della totale indipendenza della mente superiore dell'uomo, dalla sua struttura cerebrale. Evidentemente, a parte ogni altra considerazione, esiste in Eccles, come in altre persone (poche, per la verità, in tutto il mondo), la costante convinzione che l'essere umano sia fatto di qualche «altra cosa», oltre la materia tangibile del suo organismo biologico. Questa convinzione ha improntato, alla base, tutta la ricerca di Eccles, e si riflette soprattutto nel contenuto delle sue ultime opere.

Nel suo intenso e approfondito famoso «dialogo» con quell'altra grande mente che è Karl R. Popper, filosofo, alcuni frammenti di gran valore per la nostra ricerca meritano di essere citati (20):

> «Io ritengo che ci sia un mistero fondamentale nella mia esistenza, che trascende ogni spiegazione biologica

---

(20) Eccles J., Popper C., *«L'Io e il suo cervello»*, vol. 3 (Armando ed., Roma, 1981).

Materiale protetto da copyright

dello sviluppo del mio corpo (incluso il mio cervello) con la sua eredità genetica e la sua origine evolutiva; e che le cose stiano così, io lo devo ritenere similmente per ogni essere umano. E come non posso dare una spiegazione scientifica della mia origine — mi sono svegliato alla vita, per così dire, per trovare me stesso esistente come un io incarnato in questo corpo e cervello — così non posso ritenere che questo meraviglioso dono di un'esistenza cosciente non abbia alcun futuro, alcuna possibilità di un'altra esistenza in condizioni diverse *non immaginabili*».

Il corsivo è sempre mio! Ma poco dopo, aggiunge:

«...Penso che non potremmo dare veramente valore alla vita se essa fosse destinata a proseguire per sempre... Forse posso anche dire che tutti i tentativi di immaginare una vita eterna, mi sembra che non siano assolutamente riusciti a rendere quest'idea in modo attraente... Penso che se c'è qualcosa di vero nell'idea di sopravvivenza, allora *dovrebbe essere differente da qualsiasi cosa immaginabile, per poter essere tollerata* e, per questa ragione, non dovrebbe essere davvero confrontabile con la vita e dunque con la sopravvivenza...».

In questi brani vi sono due intuizioni notevolissime (dato che J. Eccles non è certo un esperto di Ricerca Psichica e di comunicazioni medianiche elevate): il fatto di non poter concepire un qualche valore in una vita (umana) senza fine, e, nell'ultima frase, il fatto di riguardare la «sopravvivenza» (della vita umana *come tale*), adombrando persino l'improprietà dello stesso termine «sopravvivenza», perché, in effetti, dire che qualcosa «sopravvive» ad una qualche fine, è quasi come dire che questo suo «miracoloso» sopravvivere è un fatto un po' precario, instabile, non molto diverso, cioè, dal processo terminale di cui è l'esito quasi casuale...

Passiamo al pensiero di un altro scienziato di grande statura, Henry Margenau, fisico e filosofo, docente presso l'Università di Yale, negli USA.

Materiale protetto da copyright

Da una serie piuttosto complicata di studi scientifici, isolo il seguente brano, molto indicativo dell'orientamento profondo della mente di Margenau che, tra l'altro, si è anche molto interessato di parapsicologia:

> «...Qui il pensiero torna al problema del male (21). Dio è continuamente consapevole del nostro fato e delle nostre azioni, sofferenze e felicità. C'è, senza dubbio, all'origine dei nostri comandamenti etici, ma a quanto sembra tollera le nostre trasgressioni. In questa vita, la realizzazione della giustizia è incompleta; ma questa vita potrebbe non essere l'unica, e i miei argomenti permettono una grande varietà di condizioni della vita (o delle vite) ulteriore, che potrebbero compensarci delle disgrazie di quella attuale. Le religioni orientali affrontano questo problema con la teoria del Karma e del conseguimento del nirvana; lo stesso fa la dottrina del paradiso e dell'inferno, ma in maniera rozza e primitiva...» (22).

E siamo d'accordo! Un po' meno su quanto dice Margenau su di una immagine di Dio ancora troppo vicina a quella umana, ma non è questo il momento di approfondire la questione come si dovrebbe.

* * *

Torno alle casistiche attuali, ormai di moda nella prassi parapsicologica, e comunque molto utili per il controllo delle eventuali convergenze delle analisi e delle osservazioni, e per altri tipi di confronto.

Ancora sulla cresta dell'onda, direi in tutto il mondo occidentale, c'è Raymond Moody jr., con i suoi casi ormai famosi. Vediamone un paio:

> «...Ho conosciuto questa esperienza quando stavo partorendo. Il parto era difficilissimo e avevo perso molto

---

(21) Tornerò in seguito sul problema del «male»... (v. anche il *«Rapporto dalla Dimensione X»*, già citato).

(22) Margenau H., *«Il miracolo dell'esistenza»* (Armando, Roma, 1987).

Materiale protetto da copyright

sangue. Il medico non sperava di salvarmi e disse ai miei parenti che stavo morendo. Tuttavia io rimasi sempre perfettamente consapevole, e proprio mentre lui parlava della mia morte, mi sentii riprendere.

In quell'istante avvertii la presenza di tutti quegli esseri, una *moltitudine* mi parve, sospesi in aria, vicino al soffitto della camera. Erano tutte persone *che avevo conosciuto* e che erano già morte. Riconobbi mia nonna e una ragazza che avevo conosciuto a scuola, e molti altri parenti e amici.

Credo che vedessi soprattutto le loro facce e riconoscessi la loro presenza. Sembravano tutti felici. Fu un'occasione lieta e io sentivo che erano venuti per proteggermi o guidarmi. Mi pareva di tornare a casa, che loro fossero là per darmi il *benvenuto*. Sentivo che tutto era leggero e bello. Sì, fu un momento bello e glorioso...».

Questo episodio ricorda un po' quello degli esseri «nebulosi» del caso riportato da Sir W. Barrett, che abbiamo visto poco fa. Inoltre, la «riduzione» dei defunti alle loro sole facce — come nota la donna che racconta — mi fa tornare alla mente il ricordo di alcune vecchie fotografie «spiritiche» limitate anch'esse soltanto alle facce di presunti defunti intervenuti durante quelle sedute... così, forse per economia di ectoplasma; anche se nel caso anzidetto penso si debba parlare di un fenomeno di «veggenza» da parte della paziente.

Ecco l'altro caso riportato dal Moody (23):

«...Un uomo ricorda: "Molte settimane prima che io rischiassi di morire, un mio amico, Bob, era rimasto ucciso. Nel momento in cui io uscii dal corpo ebbi la sensazione che Bob fosse là, proprio vicino a me. Lo vedevo, *mentalmente*, e sentivo la sua presenza, ma era tutto strano. Non lo vedevo come era stato in vita, nel suo corpo fisico. Vedevo le cose, ma *non* nel loro aspetto fisico, eppure con la stessa chiarezza, il suo viso, tutto. Ha un senso tutto questo?

---

(23) Moody R., *«La vita oltre la vita»* (Mondadori, Milano, 1977).

Materiale protetto da copyright

Era presente, ma non aveva un corpo fisico. Era come un corpo luminoso, trasparente, e io ne avvertivo ogni singola parte — braccia, gambe, ecc... — ma *non* lo vedevo fisicamente. Allora non pensai che la cosa era strana perché non avevo bisogno di vederlo con gli occhi. E del resto non avevo occhi.

Continuavo a chiedergli: "Bob, e dove vado adesso? Che cosa è accaduto? Sono o non sono morto?". E lui non mi rispondeva, non mi diceva una sola parola. Ma spesso, mentre ero in ospedale, lui era là ed io ripetevo: "Che cosa succede?" e lui non rispondeva. E il giorno in cui i medici dissero: "Se la caverà" lui se ne andò... Era come se stesse aspettando che io varcassi l'ultima frontiera, e *soltanto allora mi avrebbe parlato,* mi avrebbe spiegato cosa stava accadendo».

Questo episodio credo non abbia bisogno di alcun commento, ed è simile, nella sostanza, a molti altri che la specifica casistica ha attualmente raccolto un po' dappertutto. È anche esatto il riscontro con «visioni» al letto di morte (o di pre-morte) avute da varie persone quasi un secolo fa...

Più rigoroso certamente di R. Moody, è invece l'altro ricercatore che prendo in considerazione, il cardiologo americano Michael Sabom (24).

Dopo avere intervistato, osservato e controllato 107 persone, egli ne ha coordinati i casi, pubblicandone i risultati. Ecco alcuni di quei casi significativi:

«...Quando il dottor B. venne a trovarmi in camera, disse che potevo considerarmi fortunato e che l'avevo scampata bella; gli risposi: "Dottore, non potevo morire. Ho assistito ad ogni attimo del mio salvataggio, consapevole del fatto che sarei tornato in vita". Gli ricordai il momento in cui mi aveva sollevato, afferrandomi sotto l'ascella destra per poi cambiare idea e passare dall'altra parte. Egli disse che era assolutamente impossibile che io

---

(24) Sabom M., *«Dai confini della vita»* (Longanesi e C., Milano, 1982).

Materiale protetto da copyright

conoscessi quel particolare, giacché in quel momento ero clinicamente morto. Scosse più volte la testa, ripetendo che tutto era assurdo. Poi gli rivelai altri particolari, domandandogli infine: "Non è forse tutto esatto?". Scosse ancora la testa e se ne andò».

Questo caso, molto interessante nella sua semplicità, può ascriversi alla categoria dei fenomeni di OBE, cioè delle «esperienze fuori dal corpo». Ne riparlerò più avanti, in chiave più personale. Ma si può anche parlare, qui, di un caso anche di pre-morte.

Ventotto persone, tra quelle studiate dal dr. Sabom, descrivono un ambiente di natura «trascendentale», e siamo in questo caso più vicini al nostro obiettivo, che è quello di rispondere in qualche modo alla domanda: «Com'è l'Aldilà?».

Prendo in esame il caso di un lavoratore tessile di 55 anni, al quale, durante un arresto cardiaco, si presentò l'immagine che egli descrive (1979):

«Durante la visione non potevo osservarmi, ma mi rendevo conto di trovarmi in una posizione elevata, poiché al di sotto dei miei occhi si distendeva il pascolo più verde e più bello che io abbia mai visto. Si notava una piccola collina e poi, sulla destra, una prateria... In essa pascolava tranquillo un gran numero di animali, governati da un pastorello. Le bestie erano perfettamente distinte: a destra gli armenti, a sinistra le greggi... Era una giornata bellissima, il sole risplendeva in tutta la sua pienezza... Il verde era simile a quello di un campo da golf ben tenuto. Il pastore mi volgeva le spalle, ma ugualmente la sua vista mi fece venire in mente i personaggi biblici. Indossava infatti una lunga tunica e sul capo portava una specie di turbante... La sua immagine rimase talmente impressa nella mia mente da riuscire a rammentarla anche oggi con grande nitidezza e credo che non la scorderò mai più».

Quale credito, in rapporto al nostro tema, pensate si possa dare a questo racconto? Ritengo personalmente che casi

Materiale protetto da copyright

come questo siano per lo meno dubbi. In realtà la «visione» di quel soggetto è molto simile a certi sogni molto nitidi che ogni tanto si fanno, e che si ricordano poi con uguale chiarezza. Un sogno, in questo caso, che la condizione patologica può avere tratto (in uno stato sicuramente modificato di coscienza) dall'inconscio di quell'uomo, e il dettaglio «biblico» potrebbe esserne una conferma.

Più attendibile, sul piano del paranormale che entra in contatto con altre dimensioni, è l'episodio seguente (caso di un soldato gravemente ferito):

> «Ad un tratto mi separai dal corpo, che potevo chiaramente distinguere a terra, dilaniato... Ciò che mi indusse a pensare di essere già morto o, almeno, di essere sul punto di morire, fu l'improvvisa comparsa di tredici miei compagni che avevano perduto la vita in battaglia solamente il giorno prima... Ad essi si aggiunsero a poco a poco anche i 42 compagni del mio reparto, caduti in quel maledetto mese di maggio. Li vedevo tutti là, ma non avevano l'aspetto posseduto da vivi; mi si presentarono sotto una forma che non sono assolutamente in grado di descrivere. L'unica cosa certa era la loro presenza. *La sentivo profondamente.* Comunicammo senza parlare... Non c'era né simpatia, né dolore. Per loro la morte era ormai una realtà ineluttabile e *non avevano nessun rimpianto della vita, né desiderio di ritornarvi.* Ciò che emerse come sentimento fondamentale dal nostro incontro fu che ciascuno di noi era felice di stare dove si trovava in quel momento. Loro al di là della barriera della vita, io ancora nelle sue braccia».

Questo caso conferma fatti noti da moltissimo tempo, per quanto riguarda l'immediato post mortem, cioè quando ancora il cosiddetto «defunto» continua ad esistere in prossimità del mondo umano, in quella zona «di transizione» che verosimilmente serve ad «ambientare» coloro che hanno lasciato da pochissimo la terra, nella loro nuova condizione di vita. È un discorso fatto molte volte, anche in epoca recente (nella letteratura specializzata), con dovizia di particolari che scavano più in profondità in questi provvisori stati dell'essere.

Materiale protetto da copyright

Vorrei però aggiungere, prima di chiudere questo capitolo, un ultimo brevissimo racconto, nel quale appaiono, al soggetto protagonista, dei parenti defunti:

> «...La nonna era morta a 96 anni, ma la vedevo *nettamente più giovane;* avrei potuto dargliene al massimo 45. La mamma, mancata a soli 60, era in *perfetta forma,* radiosa, felice e in piena salute. Tutti sembravano stare benissimo, in una condizione di salute ideale».

C'è di che rallegrarsi, almeno da parte (e sono moltissime, immagino, queste persone) di chi spera di ritrovarsi di Là in una migliore condizione «fisica»! E questa è un'altra conferma di decine di racconti simili che accennano ad una ritrovata perfetta «forma» nell'Aldilà.

A me è accaduta una cosa del genere in sogno (quei nitidi sogni che sono probabilmente il chiaro ricordo di un fuggevole «incontro» con qualcuno che vive nell'altra Dimensione, e che quindi sono in definitiva dei «falsi sogni»!). Anni fa, poco tempo dopo la dipartita di mia madre all'età di 72 anni, la sognai molto chiaramente, come se fosse tornata a casa: era sorridente, colorita in viso e dall'apparente età di 45 anni o giù di lì.

Naturalmente qualcuno (psicologo, lo so bene!) potrebbe dire che è quasi normale in noi il desiderio di rivedere le persone amate nella loro migliore condizione fisica, con il loro miglior aspetto... E può darsi che nella complessità della nostra psiche vi siano anche questi tipi di motivazioni subconsce, ma nessuno potrà mai spiegare in termini «umani» il perché di rarissimi sogni che rimangono incisi nella coscienza e nella memoria di veglia molto più chiaramente degli stessi ricordi della vita quotidiana. Bisogna ovviamente provarli, questi particolari «sogni», per riuscire a capirne la radicale differenza rispetto ai soliti, fumosi, indecisi, immediatamente evanescenti nella nostra memoria.

D'altra parte c'è anche una spiegazione piuttosto logica nel fatto ormai acclarato ed estremamente ricorrente in certi racconti, che i cosiddetti «defunti», già parenti o amici, si presentino a noi nella forma fisica migliore che avevano in vi-

Materiale protetto da copyright

ta; volendo tra l'altro notare che questa «migliore forma» si riferisce in genere, cioè quasi sempre, alla loro età matura, quella però in cui essi erano al massimo della loro potenzialità psico-fisica.

Credo che la spiegazione di tutto ciò risieda nel fatto (e ne ho già parlato altrove) che nella mente del «defunto», a livello ideoplastico, cioè come creazione puramente soggettiva da parte del pensiero, scatta in maniera del tutto automatica l'immagine «fisica» migliore che essi hanno di sé, nel loro ricordo di quando erano vivi, sulla terra.

Materiale protetto da copyright

Parte Seconda

Le molte «voci» dell'Aldilà

Vi sono molte Dimore nella Casa del Padre.
GIOVANNI 14,2

Materiale protetto da copyright

In questa seconda parte sentiremo le «voci» infittirsi, distribuirsi, a seconda dell'epoca e della potenza dei medium (oltre ad una loro intrinseca qualità medianica), su vari livelli di approfondimento e di comprensibilità di ciò che viene in un certo modo «rivelato»; e quanto più le loro «comunicazioni» si allontaneranno, appunto, dalla «rivelazione» apodittica, *sic et simpliciter*, tanto più apparirà la trama logico-razionale che le rende più attendibili e «sicure».

Vedremo allora come le parole del Cristo poste a margine corrispondano esattamente ad un certo tipo di Realtà universale, in cui ogni umana «classificazione» è impossibile, ma in cui, ugualmente ed in forme sottili, per noi umani inimmaginabili, si dislocano, tendenti verso l'infinito, nel tessuto di un aldilà sempre più privo di riferimenti spazio-temporali, le *Dimore* del Signore.

E comincerò a proporre al lettore (o, qualche volta, a ri-proporgli come tasselli necessari), sotto il segno-guida del paranormale, accenni che ci provengono di nuovo dagli antichi tempi, per quindi passare ai fatti di «ieri» e di «oggi» più notevoli, fino a giungere — nella terza Sezione — ai più elevati casi di comunicazioni medianiche contemporanei.

Materiale protetto da copyright

1. La «voce» antica

Eric R. Dodds, Professore di Greco ad Oxford dal 1936, fu anche Presidente della Society for Psychical Research di Londra, dal 1961 al 1963. Grazie a questo suo doppio interesse, ha cercato di mettere il naso in certi eventi paranormali accaduti nella Grecia antica e nei territori vicini.

Ci sono nella storia di quei popoli e di quelle civiltà molti accenni alla «trance», e Dodds ne parla in questi termini:

> «...Rimane da parlare di un'altra forma di automatismo: il discorso automatico (noi diremmo oggi: "trance parlante ad incorporazione"/*gds*). Questo implica un livello di dissociazione molto più profondo degli altri considerati fin qui e, corrispondentemente, ha suscitato un'assai più profonda impressione sull'immaginazione popolare in tutti i tempi.
>
> Si accompagna spesso a manifestazioni strane e allarmanti. Una donna soggetta ad automatismo comincerà a parlare con una voce cupa d'uomo; il portamento, i gesti, l'espressione del viso vengono bruscamente trasformati; parla di argomenti completamente al di fuori della sua normale sfera d'interessi, e talvolta in un linguaggio strano o in una maniera del tutto estranea al suo carattere; e quando riprende a parlare normalmente, spesso non ri-

Materiale protetto da copyright

corda nulla di quanto ha detto. Tutto accade, in effetti, come se una personalità estranea avesse preso temporaneamente in affitto il suo corpo e si servisse dei suoi organi vocali come di un proprio strumento, parlando di sé in prima persona e dell'automatista in terza...» (25).

È un'ottima descrizione dello stato di «trance», che in qualche raro caso si trasforma in vera e propria *possessione.* Infatti, poco oltre il Dodds aggiunge:

«...Ma Plutarco ci racconta di una Pizia (le «sensitive» preposte agli oracoli/*gds*) di poco tempo prima, che una volta cominciò a parlare con voce roca e a gettarsi di qua e di là come se fosse posseduta da uno spirito maligno, e che poi si precipitò fuori del santuario urlando, e morì di lì a pochi giorni. Sembra che Plutarco abbia appreso questa storia da una delle Pizie del suo tempo e, se è così, si tratta di una valida testimonianza del fatto che ancora nel primo secolo d.C. la *trance* era, almeno qualche volta, autentica».

Ma cosa ci può dire Dodds sulle comunicazioni con l'Aldilà dell'antichità greca? Eccone un brano chiarissimo (ricordo al lettore che anche in questo capitolo userò il corsivo per sottolineare i passi più interessanti delle citazioni):

«La possibilità della comunicazione con i morti *era di rado negata,* salvo che dagli epicurei e dagli scettici, ma il complesso delle credenze prevalenti non l'incoraggiava. In base alle idee pagane ortodosse solo i morti *irrequieti* — quelli che erano deceduti prematuramente o violentemente, o che erano rimasti senza la dovuta sepoltura — erano attaccati alla terra ed erano disponibili. E poiché erano ritenuti spiriti collerici e pericolosi, la loro compagnia, di norma, non era desiderata».

Niente di nuovo sotto il sole!

---

(25) Dodds E.R., «*Parapsicologia nel mondo antico*» (Laterza, Bari, 1991).

Materiale protetto da copyright

In particolare si può osservare che ciò che definiamo anche oggi «infestazioni» da parte di entità, erano attribuite duemila anni fa, circa, a casi di decessi avvenuti in forma violenta. Caratteristico anche allora il fatto della mancata sepoltura che poteva provocare ugualmente casi di molestie da parte dei relativi defunti. E nelle cronache odierne si sprecano gli episodi «spiritici» in cui un «defunto» torna ossessivamente (dalla «zona di mezzo») per incitare i viventi a compiere il loro dovere verso la sua spoglia, o addirittura — in casi famosi della Ricerca Psichica — per tentare di obbligarli a ritrovare documenti importanti (testamenti, etc...) o a saldare qualche debito!

* * *

Nella Grecia di Pericle (circa 450 a.C.), studiata accuratamente dal francese Robert Flacelière (26), avvenivano fatti paranormali e, a margine dei Misteri iniziatici, pare che si conoscessero fatti riguardanti la vita oltretomba. Ne scrive il rètore Temistio:

> «L'anima, al momento della morte, prova la stessa impressione di coloro che sono iniziati ai misteri... Prima ci sono corse incerte, penosi giri a vuoto, marce inquietanti e senza fine attraverso le tenebre. Prima della fine, il timore, il brivido, il tremito, i sudori freddi, lo spavento sono al culmine. Ma in seguito, una luce meravigliosa si offre agli occhi, si passa in luoghi puri e *praterie* dove echeggiano canti, dove si vedono danze; parole sacre e apparizioni divine ispirano un rispetto religioso. Mentre l'uomo, appena iniziato e perfetto, divenuto libero può passeggiare senza alcuna costrizione, celebra i Misteri con una corona in testa, vive con uomini puri e santi, vede sulla terra la folla dei non iniziati schiacciarsi ed accalcarsi nel fango e nelle tenebre e, per timore della morte, attardarsi tra i mali invece di credere nella felicità dell'aldilà...».

---

(26) Flacélière R., *«La Grecia al tempo di Pericle»* (Rizzoli, Milano, 1983).

Materiale protetto da copyright

Notevole, vero? Ma anche per questo quadro dell'Aldilà è giocoforza riprendere il discorso già accennato e citato, circa le creazioni ideoplastiche che la mente e il pensiero del defunto da poco, realizza in stretto rapporto con le sue credenze di quando era nel mondo dei viventi. In queste righe di Temistio vi è anche una discreta raffigurazione ante-litteram del «paradiso», ovviamente in forma puerile, antropomorfica e soprattutto *statica*.

Ma in «quella» Grecia (come del resto in quella di oggi, e in tutto il mondo) allignava bene anche la superstizione, frangia degradata dell'impulso religioso, che serve a dare magari presunte spiegazioni del «mistero» alle anime più semplici del nostro mondo; anime semplici, s'intende, senza essere eccelse, naturalmente.

A tale proposito, il Flacelière dice:

> «A partire dalla prima metà del IV secolo (a.C.) si diffonde anche in Attica l'uso delle tavolette di maledizioni. Si trattava di un rito magico col quale ci si proponeva di nuocere a dei nemici, soprattutto agli *avversari processuali*, votandoli alle divinità infernali, Ermes, Ecate e Persefone, letteralmente attaccandoli ad esse, inchiodandoli nel regno dei morti con la pratica del «votare» alla morte. Spesso si enumeravano le diverse parti del corpo del nemico, le sue facoltà spirituali, per punirlo in tutta la persona. I nomi dei personaggi così votati alla morte venivano circondati da una rete di fili, poi la lamina di piombo su cui era incisa l'imprecazione veniva arrotolata intorno a un chiodo di ferro e sepolta».

I nostri «fattucchieri» non fanno niente di nuovo, a quanto pare!

Chiedo venia al lettore per questi «dettagli» orripilanti, per la descrizione di tecniche malefiche che, come si vede, sono millenarie, come millenari sono i difetti degli esseri umani.

Umoristica (ma non per i malcapitati che subivano quanto meno l'influsso mentalmente negativo di quell'odio) la notazione riguardante gli «avversari processuali»! Figuriamoci og-

Materiale protetto da copyright

gi cosa potrebbe succedere: come minimo fattucchiere e «fattucchieri» farebbero affari veramente d'oro!...

Ho detto poc'anzi di un paranormale già noto nell'antichità (alla fine di questa prima parte); vediamone allora qualche altro esempio riferitoci dalle cronache dell'epoca.

> «La credenza che un sogno possa porre in relazione due individui distanti tra loro (sogno telepatico o chiaroveggente) era normalmente accettata anche nell'antichità, al punto che Democrito ne elaborò una spiegazione scientifica...» (27).

E si parlava allora, naturalmente con diverso linguaggio, anche di quelli che oggi vengono definiti «gusci animici», cioè anime che come «strumenti» in disuso vengono abbandonate a se stesse dallo spirito, e quindi destinate a disintegrarsi in un tempo per noi indefinibile.

Se ne scriveva, allora, in questo modo:

> «Presso gli Orcomeni si aggirava l'*èidolon* di Aktaion, che devastava la regione. L'oracolo di Delfi, consultato, ordinò di seppellire quanto restava del corpo dell'eroe, di costruire una statua e di legarla con il ferro alla roccia presso la quale Aktaion si manifestava. Fissato nella statua, l'èidolon di Aktaion cessava di recar danno agli Orcomeni. La comunità evitá i danni provocati dall'errare incontrollato della *psychè,* fissandola in una immagine. Un'aspettativa analoga si esprimeva presso i greci con la costruzione di un *kolossòs:* esso doveva attirare e fissare al proprio interno, e quindi al suolo, l'anima del defunto. Nei vari casi esaminati l'immagine rappresenta l'abitacolo in cui s'invita ad entrare l'essere soprannaturale, sia esso caratterizzato positivamente o negativamente...».

Mentre preciso, ulteriormente, che in questo brano (come eventualmente in altri), è abbastanza evidente che il corsivo è dell'autore del libro e riguarda particolari termini greci usa-

---

(27) Guidorizzi G., a cura di, «*Il sogno in Grecia*» (Laterza, Bari, 1988).

Materiale protetto da copyright

ti, desidero chiarire a chi ancora non sapesse di questi dettagli, che i cosiddetti «gusci» — anime comunque «morte» — sono comunque piccole strutture di energia che conservano per un certo tempo «x» la potenzialità puramente *psichica* dell'ex-vivente che esse animavano; e, come tali, questi complessi in via di disaggregazione spontanea, possono momentaneamente ri-vitalizzarsi a contatto con il campo psichico dei viventi e con certe forme familiari della terra.

Ed ora mi si consenta una breve digressione in campo strettamente metafisico, con qualche addentellato di natura più teorica con il tema che sto trattando in questo libro.

Nello stesso testo di prima e nella parte di esso che riguarda in maniera più specifica l'ampia tematica del sogno nella Grecia antica, c'è un riferimento più profondo a quella che potrebbe essere la via migliore per afferrare qualcosa del mistero o della verità dell'oltrevita. Ed è un po' la conferma di ciò che ho recentemente detto in altro libro, a proposito della necessità (evidentemente, allora, sentita anche dagli antichi filosofi!) di «aggredire» il mistero, cioè l'enigma della Realtà globale, servendosi contemporaneamente sia della ragione che dell'intuizione (che poi, appunto, ha dato e può dare spazio al mito, alla fantasia creatrice, etc...). Ecco il brano indicato:

> «...Nelle conversazioni attribuite a Socrate, che definiscono il poeta come creatore di "racconti" *(mythoi)* e non di ragionamenti *(lògoi)*, non c'è forse l'intenzione di indicare l'insufficienza di una filosofia che si limiti al discorso razionale? L'ordine dato dagli dèi a Socrate di diventare "autore di racconti" *(mytologhikòs)* suo malgrado, non può suggerire l'idea propria di Platone che la filosofia, *se vuole comprendere qualcosa delle realtà che sfuggono alla ragione*, deve rinunciare al *lògos* per ricorrere al *mythos?* Ora, è interessante ricordare che il *Fedone*, che si apre sul curioso fatto di un Socrate poeta, si conclude con un mito sul destino dell'anima, delimitando così i confini di uno studio razionale della psychè...».

Materiale protetto da copyright

2. Le «voci», ieri e oggi

Siamo a fine febbraio di uno strano inverno. Il vento freddo, quasi gelido (anche qui!), soffia rabbioso e spazza le vie, gli alberi residui, i tetti... Il cielo si copre sempre più e il mare, lontano, è di un cobalto sporco, increspato di onde agitate.

Ed io sono qui, quasi inchiodato alla macchina da scrivere, mentre le ore, una dopo l'altra, rintoccano attraverso la pendola, alle mie spalle.

E la domanda si riaffaccia, molesta come sempre: a che pro? Cosa può servire, soprattutto, rivangare cose dette nei lontani secoli di questa Terra che si copre sempre più d'inciviltà, di nuovo, come se il «tempo» non portasse mai un vero progresso sulla via della nostra ancora microscopica conoscenza del «mistero»?

Oggi, in questi giorni grigi e freddi, forse, sì, vale la pena rimanere seduti qui, quasi a fare di me stesso e di questa macchina per scrivere un blocco solo, altra forma, altro aspetto di «anima e corpo», pensiero e macchina, idea e strumento... Ma dopo? Beh, tornerò con diversi, differenti accordi su queste considerazioni probabilmente troppo «spicciole» ed estemporanee, in questo contesto di lavoro comunque impegnativo, se non importante.

Mi attende ora lo sviluppo della seconda, lunghissima parte (o soltanto lunga?) dell'ultimo capitolo.

Riprendiamo...

Materiale protetto da copyright

* * *

Non vorrei, anche se lo temo, che qualche mio assiduo lettore o lettrice si adombrasse, vedendo che ogni tanto — ed anche in questo libro — torno a riprendere gli stessi testi. La verità è che, tutto sommato, non è che ve ne siano poi tanti di testi *ad hoc* per portare avanti un discorso come questo, a parte le proprie idee, i propri ricordi, che naturalmente si rinnovano e si aggiornano, anche in profondità.

Corro dunque il rischio (ma si tenga presente che comunque le citazioni, quando servono, cambiano, sono nuove e così sommano alle idee altre idee), corro il rischio e comincio col ricordare che «ieri» (siamo all'incirca intorno al 1850 con il *mio* Victor Hugo nell'isola inglese di Jersey e con le sue famose «tavole parlanti», i tavolini semoventi e «tiptologici» dei primordi dello spiritismo moderno e occidentale), ieri, appunto, in una forma più lirica, a volte retorica, che razionale, certe cose sono state dette, e le vedremo scorrere sotto i nostri occhi, via via.

Una domanda del poeta francese, suona così:

> *«Dopo la morte, nei mondi più felici, abbiamo una forma? Come ci si riconosce?».*

L'«entità» del momento (29 dicembre 1853), risponde:

> «Le anime si riconoscono tra loro secondo il riflesso del loro corpo. *Il cielo è uno specchio che conserva le immagini della vita.* Nulla si perde. La tomba prende al corpo soltanto lo scheletro, la forma sale nei cieli, e vi sono sorrisi che s'involano con le anime e sguardi che sono in cielo prima che la morte abbia chiuso quegli occhi» (28).

Poetico ed espressivo, direi, ed attraverso la forma vagamente lirica si percepiscono più cose di quante ne siano dette...

Ho pensato per un istante di trascrivere anche un certo intervento (sempre a Jersey) dell'«entità» che diceva di essere

---

(28) Chez Victor Hugo, *«Les tables tournantes de Jersey»* (Stock-Plus, Paris, '80).

Materiale protetto da copyright

l'anima di André Chénier, ma è un po' troppo retoricamente lirico, e passo oltre. Ecco allora un discorso, ugualmente su base lirica, ma con qualcosa d'altro dentro, ed è una prima risposta dell'«entità» ad una domanda molto contingente di Victor Hugo:

> «Quando si muore si assume di colpo l'età di tutti i morti, cioè dell'eternità. *In cielo non vi è né primo, né ultimo venuto.* Tutti hanno un secondo di vita e questo secondo dura cento milioni di anni. Domandare ad un morto: da quanto tempo sei in cielo? è come chiedere ad un raggio di luce: da quanto tempo sei nel sole? Un'anima è una sorella che non ha sorelle maggiori. L'infinito non è il fratello maggiore dell'amore. L'eternità non è la sorella maggiore del genio...».

E, infine, per le sedute di Jersey, un'altra risposta al poeta, che reca in sé, ancora una volta, alcuni significati da «depurare» dell'orpello lirico:

> «La vita umana ha creatori umani. La vita celeste ha il creatore divino. Creare: ecco il lavoro; contemplare: ecco la ricompensa. Sulla terra i grandi spiriti creano per moralizzare, ma in cielo tutto è morale, tutto è buono, tutto è giusto e bello. Il cielo sarebbe incompleto se creassi qualcosa; un capolavoro destituerebbe Dio. Sono condannato all'ammirazione, io, l'ammirato (quando era in terra, naturalmente/*gds*). Sono perso nella folla degli spettatori, io, il creatore. Dio si dona un parterre di semidei. Orfeo, Omero, Eschilo, Sofocle, Euripide, Mosè, Ezechiele, Isaia, Daniele, Esopo, Dante, Rabelais, Cervantes, Molière, Shakespeare, e altri che intravvedo senza conoscerli, nell'infinito, siamo seduti pensierosi davanti alla luce dell'Eterno. Gesù è in ginocchio. La luce ci illumina e ci abbaglia. La vita ci rapisce e va oltre di noi, e se tu vedessi tutti questi profeti, tutti questi magi, questi poeti e tutti questi geni seduti in cerchio intorno a Dio, non mi chiederesti se creo. No, guardo! No, ascolto! No, sono un atomo attento davanti all'immensità... Sono

Materiale protetto da copyright

un sogno di cui la morte è il risveglio. Avevo l'arte, ora ho l'amore. Le mie creazioni hanno lasciato le loro ali nella tomba... La felicità è una Mecca eterna di cui l'arte è il pellegrino e l'amore l'angelo...».

Questo brano dà in qualche modo la misura dell'infinita sproporzione, anzi, dell'impossibilità di comparare qualunque opera dell'uomo, fosse anche la più geniale ed elevata, a quella di Dio. Sono evidentemente metafore, immagini ideate per poter dire qualcosa, qualche piccolissima cosa dell'Aldilà, all'essere umano che non si rende conto dell'impossibilità, ed anche, direi, dell'assurdità di una qualche risposta.

* * *

Lasciamo alle nostre spalle (ormai credo per sempre e per quanto questa parola valga per l'uomo) il Victor Hugo, balbettante come un bambino ignaro di tutto, di fronte all'immenso Quesito.

Approdiamo all'intelligente e sovente malamente interpretato maestro dello spiritismo, il primo in Europa, dopo i fasti e i nefasti dello spiritismo americano, sorto dai clamorosi fenomeni tiptologici di Hydesville, non lontano da New York; alludo ovviamente ad Allan Kardec, reso famoso in tutto il mondo (ancora della metà dell'Ottocento) dal suo capolavoro *«Il Libro degli Spiriti»* che comunque, come sappiamo, non era tutta farina del suo sacco, ma la logica, conseguenziale ristrutturazione di una serie non univoca di comunicazioni spiritiche.

È un libro che nemmeno un editore amico del Kardec volle pubblicare, per cui egli dovette farlo a proprie spese e fu uno straordinario successo. Gli editori sono sovente sordi alle richieste inespresse del grande pubblico (la storia ne offre esempi lampanti) e quello che in particolare si rifiutò di pubblicare il libro di Allan Kardec, non si rese conto che, perennemente, e in genere a ritmi ciclici, la gente ha sete di sapere qualcosa di più sul ciò che l'attende dall'altra parte del grande Muro della morte.

Materiale protetto da copyright

Da quel momento, dice Jean Prieur, tutti leggono Kardec: negli alloggi popolari come nelle catapecchie, ed anche nei palazzi dei signori, fin nella reggia di Napoleone III.

Ma diamo un'occhiata ai 19 punti che sintetizzano, per Kardec, la cosiddetta «dottrina degli Spiriti», stralciando quelli che ci interessano più da vicino in questo momento (29).

Troviamo al punto 3, queste «indicazioni»:

> «...Le trasformazioni fluidiche producono delle immagini e degli oggetti *che appaiono reali* per gli spiriti che sono essi stessi fluidici, reali come lo sono per noi le immagini e gli oggetti della terra. Tutto è relativo in ognuno dei due mondi...».
>
> Punto 6: «...Niente di ciò che l'uomo acquisisce durante la vita terrena, in conoscenza e perfezione morale, viene perso. Nella vita futura egli è ciò che si è fatto in questa vita».
>
> Punto 8: «*Gli spiriti sono in mezzo a noi;* ci stanno intorno, ci vedono, ci ascoltano e s'interessano, in una certa misura, delle azioni degli uomini».
>
> Punto 10: «Via via che gli spiriti avanzano nella perfezione, essi abitano mondi sempre più progrediti fisicamente e moralmente».

Credo che basti. Il best-seller di Kardec mostra ampiamente (anche per quell'epoca e pur pensando che sia stato «organizzato» soprattutto per le persone più semplici e sprovvedute) le sue grandi lacune, la sua insufficienza logica e razionale, e dire che siamo già verso il nostro secolo, dopo migliaia d'anni in cui i più grandi ingegni della Terra hanno lavorato per rendere più sottile il Muro.

Sì, siamo d'accordo: i più capaci di noi possono utilmente abbeverarsi alle fonti aperte dall'ingegno penetrante di un Platone, di un Kant o di un Eccles, ma gli altri? E qui l'opinione dei lettori, e un po' di tutti, potrebbe spaccarsi in molte ramificazioni sulle quali non credo che sia il momento di

---

(29) Prieur J., «*L'Europe des médiums et des initiés*» (Perrin, Paris, 1987).

Materiale protetto da copyright

soffermarmi, in questa sede. Prendiamo atto della situazione — oggi, malgrado tutto — non molto più brillante (ma forse è «giusto» che sia così) e procediamo in questa specie di censimento, in questa sorta di parziale bilancio delle conquiste umane in fatto di conoscenza del proprio ulteriore «destino».

Ma prima di continuare, ecco, brevemente, una specificazione del punto 10 dell'elenco di Kardec; una specificazione un po' più accettabile, forse:

«...La Casa del Padre è l'universo (e già qui siamo in fase fortemente riduttiva della Realtà, a parte l'espressione panteistica da rigettare/*gds*) e *le differenti dimore sono i mondi dello spazio infinito* che offrono agli spiriti incarnati un luogo appropriato al loro avanzamento.

Indipendentemente dalla diversità dei mondi, tali parole possono anche riferirsi allo stato felice o infelice dello spirito nella sua erraticità. A seconda che esso sia più o meno depurato e svincolato dalla materia, l'ambiente in cui si trova, l'aspetto delle cose, le sensazioni che esso prova, le percezioni che esso possiede variano all'infinito...» (30).

* * *

Intorno al 1935 viene tradotto in Italia, con prefazioni di Sir Oliver Lodge, fisico inglese, e del nostro Ernesto Bozzano, un libro che segna indubbiamente un notevole progresso nei tentativi sparsi di approfondimento del tema «Aldilà»: *«La Via dell'Immortalità»*.

Frutto di un ciclo di sedute medianiche — medium l'inglese Geraldine Cummins — il libro ne accoglie le manifestazioni avvenute dal 1924 al 1931.

Non posso qui entrare ovviamente in esposizioni complete dei dati riguardanti autori, testi, etc...; per tutto questo rimando ad altri miei libri e fondamentalmente ai testi citati, anche se purtroppo non sarà facile per il lettore reperirli, essendo, soprattutto alcuni, molto vecchi.

---

(30) Kardec A., *«Qu'est-ce que le Spiritisme»* (ed. «Livre des Esprits», Paris, 1863).

Materiale protetto da copyright

Qui l'«entità» comunicante è quella, presunta (ma con molte somiglianze d'intelletto ed anche di carattere), del grande Federico Myers, colui che intuì l'esistenza dell'inconscio («io subliminale») e che scrisse quel poderoso libro intitolato *«La Personalità Umana e la sua Sopravvivenza»*. Egli è anche molto noto per avere tentato di attuare un suo riconoscimento *post mortem*, che sembrerebbe esser riuscito (31).

Il testo delle comunicazioni è molto dettagliato ed anche sorretto, a tratti, dalla fine ironia del «Myers»; questo mi obbligherà a offrirne al lettore solo alcuni tra i principali passi di esso, cominciando dal seguente:

> «...Quando gli esseri umani si spogliano del corpo carnale, quando prendono il volo in una forma più fine, *spesso non comprendono l'irrealtà fondamentale della Terra*, e desiderano ardentemente il sogno che fu per loro dimora e azione. Allora queste anime picchiano alla porta del regno dei sogni, e la porta si apre e li accoglie *in un ambiente di sogno*, che nei particolari essenziali assomiglia alla Terra. Ma questo sogno *è memoria*, ed esse lo vivono per qualche tempo, e se lo desiderano, possono *ripetere* in esso tutte le attività che formarono la loro vita anteriore...».

Ci si accorge subito come in questo brano della prima parte del libro (che ha per titolo *«Il Piano delle illusioni»* e per sottotitolo *«Il Mondo della memoria»*) la descrizione sia più lucida, affinata, consapevole. Notevole, tra l'altro — lo sottolineo ancora — quel riconoscere pienamente la *irrealtà* del nostro mondo attuale.

Nel capitolo stranamente intitolato *«Il Piano del colore»* (che però non credo sia dovuto all'«entità» comunicante), troviamo questo altro paragone tra la Terra e l'Aldilà, a quel livello considerato:

> «...Ora, nello stadio oltre l'Illusione, quando si vive consapevolmente, nonché soddisfatti di possedere un cor-

---

(31) Vedere il mio già citato *«L'indomani della morte»*, con riferimento al «caso Myers».

Materiale protetto da copyright

po sottile, si abita in un mondo che è *l'originale del mondo terreno*. La Terra, cioè, risulta una brutta copia sciupata del mondo in cui soggiorna l'anima sottile, rivestita di un corpo sottile... Come la conoscete, la Terra è quindi una copia mal riuscita; la copia di un capolavoro. È un'ombra, con tutte le manchevolezze di un'ombra. Alle volte appare contorta, grottesca; altre volte non è che un abbozzo annebbiato, privo di animazione; poiché la vera vita non è quella che in essa si svolge.

Nel mondo sottile di cui vi parlo, esiste una varietà di forme sconosciute in Terra, impossibili a descrivere a parole».

Spostiamoci più su e troviamo, in questo racconto di «Myers», *«Il Piano fiammante»* (che sarebbe, in questa classificazione sicuramente di comodo, la quinta tappa):

«...All'istante della crisi, l'anima rientra nell'inconsapevolezza, e allorché nasce nella quinta tappa, ha già lasciato in disparte certi attributi che furono suoi quando ancora abitava dentro l'immagine, poiché essa era in parte costituita da quella forma radiosa alla quale ha rinunciato per sempre.

Nei passaggi dall'uno all'altro Piano avviene sempre questo periodo di transitorio oblìo, nel quale ogni attività cessa e l'anima sembra sostare in una grande calma... Poi, lentamente la sua visione si risveglia, e il pellegrino, sul mare dell'eternità debolmente rischiarato, scorge il riflesso *di tutte le proprie esperienze nei piani di vita anteriori;* scorge davanti a sé il panorama di tutte le innumerevoli immagini che contessono la storia della sua vita, e le studia alla luce del Principio Unificante, o Spirito. Tali immagini, a seconda della loro natura, risvegliano in lui svariati desideri intellettuali ed emozionali, e l'anima comprende allora di dover scegliere, se vuole progredire ulteriormente, ovvero tornare indietro. Veramente *è lo Spirito, non l'anima,* che fa la scelta, che deve farsi in base alla *totalità* delle esperienze già fatte».

Materiale protetto da copyright

L'autore, chiunque sia, ci conduce per mano, gradatamente; e questo può far capire meglio come in un certo senso si debba svolgere l'evoluzione futura, affinché le «scorie» ancora fortemente attratte, prima dalla pesantezza della materia-terra, poi dal mondo delle immagini e quindi delle forme, si stacchino definitivamente dal Nucleo spirituale nella sua assoluta integrità di «Cosa Altra» rispetto al Polo-Materia.

Vogliamo andare ancora più su, in questo viaggio che è già un buon insegnamento, in cui si ritrovano aspetti delle più elevate comunicazioni attuali, da quelle dell'«Entità A» a quelle, ad esempio, del *«Cerchio Firenze 77»*?

Penso che a questo punto convenga andare avanti, e si raggiunge così il Piano della «Luce Bianca»:

> «...La luce è incolore, benché composta di molti colori. Lo spirito, benché composto di molte anime, si eleva al di sopra degli umori piacevoli o penosi della mente, e quindi appartiene al Sesto Piano, che è designato col simbolo della luce bianca.
>
> A questo livello di consapevolezza regna suprema *la pura ragione*. Sono totalmente assenti le passioni e le emozioni come le conoscono gli uomini. La luce bianca rappresenta la perfetta equanimità del puro pensiero; equanimità che diviene il retaggio delle anime entrate in quest'ultimo regno ricco di esperienza. Esse portano con sé *la sapienza della forma,* l'incalcolabile sapienza segreta *che solo può accumularsi attraverso la limitazione;* mèsse abbondantissima di sapienza raccolta attraverso miriadi d'anni, ammassata durante le vite trascorse in miriadi di forme... Sono costoro i Signori della Vita, in quanto essi hanno conquistato la Vita eterna. Ora sono in grado di vivere senza forma, di esistere come luce bianca, come puro pensiero del loro Creatore: essi hanno raggiunto gli Immortali».

Ecco, dunque, vivaddio, una descrizione che, pur avendo certe sue pecche (pensiamo anche all'epoca in cui fu trasmessa), finalmente supera decisamente le remore antropomorfiche di una visione troppo legata al nostro piccolo mondo.

Materiale protetto da copyright

Ma queste comunicazioni vanno oltre. Il capitolo IX s'intitola infatti *«Oltre qualsiasi Piano, dove non esiste il tempo»*, ed è già un intero programma!

Ne trascrivo alcuni brani, per poi chiudere questo sorprendente libro di circa 80 anni fa:

> «...Si potrebbe definire il Settimo Piano, definendolo "il passaggio dalla forma ad uno stato *senza forma*". Vi prevengo, nondimeno, che non dovete formarvi un concetto erroneo dell'espressione "senza forma". Intendo con ciò indicare un'esistenza che *non ha più bisogno di esprimersi in una forma,* sia pure evanescente o superlativamente fine. L'anima che penetra nel Settimo Piano, passa nell'Aldilà vero e proprio e s'immedesima con Dio.
>
> Tuttavia, questo fondersi con l'Idea, con la Grande Sorgente dello Spirito, *non significa l'annullamento dell'essere.* Si esiste ancora come individui, come un'onda esiste nel mare, e finalmente si è compenetrata la Realtà Assoluta, essendosi liberati dell'illusione delle apparenze... Il passaggio a questo Piano significa anche l'abbandono dell'universo fisico e dello spazio immenso che lo contiene. In quest'ultimo Piano dell'Essere, si vive non solo oltre il Tempo, ma oltre l'Universo (il che vuol dire: oltre lo Spazio/*gds*)... Ma l'Aldilà vero e proprio *sorpassa qualsiasi descrizione,* e il semplice sforzo di provarci dà le *vertigini...*» (32).

Ed anche essendo dall'altra parte, l'«entità Myers» si arrende all'insufficienza del linguaggio umano, dopo un ultimo, grande colpo d'ala.

Questa veloce carrellata ci ha portato qualcosa di nuovo, malgrado le «impossibilità» del linguaggio. Ora ci tocca ridiscendere, qua e là, seguendo il filo incostante di questo viaggio nel pensiero; ma la cosa non è inutile, perché ci permette di assistere al racconto variegato che, attraverso molte altre

---

(32) Cummins G., *«La Via dell'Immortalità»* (Tip. Dante, Città della Pieve, 1935),

Materiale protetto da copyright

comunicazioni del genere, ci mostra la variabilità del tessuto di cui è fatto questo benedetto «Aldilà».

* * *

Sulla scena appare un'altra grande medium, Eleonor Piper (33), americana, scomparsa nel 1950; la più grande dell'altro continente, dal punto di vista della «trance ad incorporazione» parlante e scrivente. Studiata da fior di scienziati, fisici, parapsicologi e psicologi della statura di un William James. Le personalità medianiche che si presentarono suo tramite, fecero scalpore nel mondo intero degli addetti, e le cronache delle sue sedute fanno giustamente parte degli Annali più importanti della Ricerca Psichica.

Ma in quanto ad approfondimento concettuale e ideale del tema «Aldilà» non c'è granché da osservare. Posso sbagliarmi ed avere dimenticato qualcosa di importante, càpita, ma qui mi va di trascrivere soltanto poche parole di uno dei suoi personaggi medianici, George Pelham, riportate dal Sage, autore del libro che ho segnalato in nota:

> «...George Pelham ci afferma che essa (l'anima) è bene il motore, e che il corpo non è che una macchina della quale si serve temporaneamente per agire nell'oscuro mondo della materia. Egli dice: "Il pensiero esiste fuori della materia e non dipende da essa in alcun modo. La distruzione del corpo non ha per conseguenza quella del pensiero. Dopo la dissoluzione del corpo, l'Io continua la sua esistenza, ma allora esso percepisce direttamente il pensiero; esso è molto più libero e può esprimersi molto più chiaramente che non quando la materia lo soffocava. L'anima e il pensiero sono una cosa unica. Il pensiero è l'attributo assoluto dell'Ego o anima individuale. Arrivando qui (cioè nell'Aldilà/*gds*) l'anima è pronta per registrare tutto un mondo di nuovi pensieri..."».

---

(33) Sage M., «*Madame Piper*» (P.G. Leymarie, Paris, 1902).

Materiale protetto da copyright

Ma vediamo un fatto puramente «tecnico»: cosa accade alle «entità» quando si avvicinano al medium? Riporta il Sage: «...i comunicanti lo ripetono senza posa: quando sono nell'atmosfera del medium, essi *sognano*...». «Tutte le cose mi appaiono così chiaramente — dice Robert Hyslop (scienziato defunto) a suo figlio in seduta — ma quando vengo qui per esprimertele, *non riesco a farlo*!».

Cosa vuol dire? È probabile che questo fenomeno di «stordimento» delle «entità», quando entrano nell'aura di un medium, sia dovuto al fatto che tali «entità» hanno lasciato la terra da poco tempo (era il caso di Hyslop), e che quindi esse, ancora appesantite dalle troppe scorie del mondo psico-fisico, non riescano a mettere bene a fuoco la nuova situazione e i nuovi rapporti col mondo che hanno lasciato.

Per il resto, il Sage continua, nel suo libro dedicato alla signora Piper, ad esercitare una critica del presunto mondo spirituale; una critica in fondo in gran parte giusta, anche se viziata da un orientamento di pensiero di natura scientista.

In modo ugualmente breve, è interessante ora ricordare qualcosa di un'altra grande medium, stavolta inglese: Eileen Garrett, deceduta nel 1970, mecenate degli studi parapsicologici e co-fondatrice della finora attiva Fondazione Americana per la Parapsicologia (Parapsychology Foundation, di New York).

La Garrett è stata inoltre la grande protagonista di uno dei casi più probanti (ai fini della sopravvivenza) della storia: quello della manifestazione in seduta, nel 1930, dell'«entità» del comandante M. Irwin, dopo la catastrofe del dirigibile sperimentale «R-101» (34).

La prima cosa da ricordare — data la serietà della Garrett e il suo rigore critico — è il racconto di una sua «visione»:

> «...Poche settimane dopo la morte di mio zio, sul crepuscolo, ero seduta in camera mia e mi sentivo molto agi-

---

(34) Sul caso del dirigibile «R-101», ed altri consimili, vedere i miei *«L'indomani della morte»*, già citato, e *«I Segni dello Spirito»* (Edizioni Mediterranee, Roma, 1991).

Materiale protetto da copyright

tata e abbattuta... Mentre aspettavo che portassero le lampade, la porta si aprì silenziosamente. Lì, alla luce del vestibolo, vidi la cara figura di mio zio stagliarsi nitida davanti a me. Il suo *buon aspetto* mi sorprese, perché nelle settimane precedenti la sua morte mi era sembrato debole ed esaurito. Ora appariva quale un tempo, diritto e forte... Mi parlò e mi raccomandò di ubbidire per quanto possibile ai desideri di mia zia...» (35).

Bene. Il lettore si ricorderà di quanto ho detto poche pagine fa a proposito dell'aspetto *migliore* con cui si presentano formalmente a noi i «defunti». Questa ne è un'altra autorevole conferma.

E chiudo questi frammenti di ricordi sulla Garrett, trascrivendo alcuni suoi pensieri sulla morte e quindi il «dopo»; pensieri che, data la sua intensità di vita e di ricerca, possono essere considerati come una specie di preveggenza:

«...Perciò per me lo stadio della morte non è più che un breve periodo di respiro, in cui l'anima che ha attraversato questa vita deve prender tempo *per estrarre l'essenza di quell'esperienza* prima di entrare in un'altra fase dell'essere. La morte contiene perciò in se stessa una sottile preparazione di quella nuova impredicibile avventura che, anche se l'uomo è ancora incapace di percepirla, si trova *certamente* oltre la vita e la morte...».

Queste parole furono da lei scritte quarant'anni prima della sua dipartita da questo mondo...

Credo che sia necessaria un'altra breve sosta, per consentire alla mia ed alla vostra mente di allentare la presa su questo argomento «focale» dell'essere. È anche utile che l'insieme di questa rapida raccolta di pensieri, abbia un po' di tempo per decantarsi, dentro ognuno, per far sì che emerga, individualmente e quindi soggettivamente, una sintesi che potrà così lavorare interiormente, magari affinando la percezione intima della nostra reale posizione nel mondo in rapporto all'altro...

---

(35) Garrett E., *«Vita di Medium»* (Astrolabio, Roma, 1948).

Materiale protetto da copyright

Come il lettore ha potuto constatare, questo multiforme viaggio ha anche incontrato delle secche, a volte delle zone piuttosto aride, ed altre, del pensiero umano, più ricche e verdi di fermenti da rielaborare in chiave personale; ma è augurabile che proprio per questo, ogni tappa, piccola o importante che sia, ai nostri occhi semichiusi, possa restituirci una concezione a più facce, pluriangolata, del problema; per avere alla fine una visione abbastanza unitaria e soprattutto fertile di nuove idee, di nuove considerazioni che vanno necessariamente fatte sulla propria pelle, cioè analizzando le proprie esperienze.

Basta. Proseguo.

Ci attende, in questa seconda parte del capitolo, una serie molto variabile — come intensità, importanza e lunghezza — di racconti imperniati su vari temi, dai quali debbo estrarre, volta per volta, la parte che qui più ci interessa esaminare.

* * *

Nel gennaio del 1915, il tenente Pierre Monnier cadeva sul fronte delle Argonne all'età di 23 anni. Come «Roland» e come «Michel», di cui parlerò in questa stessa Sezione, egli era figlio unico. Il dolore di sua madre fu terribile. Un giorno (e qui i soliti scettici, magari con laurea *ad hoc,* avranno di che dire!), ella ebbe la percezione fisica della voce di suo figlio, e udì che la chiamava per tre volte.

«Sei tu, Pierre?», chiese sconvolta.

«Ma sì, mamma! Non temere nulla, sono vivo!».

Poi, per circa tre anni quella voce, divenuta interiore, ispiratrice, continuò a parlare. Bruscamente, il 5 agosto 1918, Pierre ordina: *«Non pensare a nulla! Scrivi!»;* fu così che le famose *«Lettres»* di Pierre Monnier, «scritte» dal 1918 al 1937, entrarono nella storia della Ricerca Psichica.

Per Monnier mi sono dilungato di più per la semplice ragione che nel nostro paese lo si conosce molto poco, non essendoci traduzioni di quelle sue *«Lettres»,* famose invece in Francia, così come le mistiche comunicazioni di «Roland»...

Materiale protetto da copyright

Andiamo a cercare nel mucchio ciò che c'interessa.

Nella lettera del 24 settembre 1918, Pierre scrive (ma la «scrittura automatica» cosiddetta, è della madre):

> Non crediate (questo plurale indica che il messaggio è diretto a tutti/*gds*) che Dio abbia creato una sola razza: la terra è popolata dagli uomini, ma gli altri mondi sono popolati da altre razze. È un errore credere che le diverse sfere che attraversiamo ci portano ad abitare gli altri pianeti del sistema solare. Queste differenti sfere sono morali, *non sono dei luoghi, ma degli stati spirituali.* E, così come ci distinguete sulla terra solo in eccezionali occasioni, e molto spesso quando noi lo vogliamo, allo stesso modo accade quando abbiamo superato la tappa spirituale che chiamiamo «un'altra sfera»... Quelli delle sfere superiori possono tornare verso le sfere inferiori, in speciali circostanze e a loro scelta; ma la visione (anche solo spirituale) delle sfere inferiori non può forare il velo delle sfere superiori, per la stessa ragione che vi impedisce di vederci mentre siete nella carne».

4 ottobre 1918:

> «Siamo nello spazio, ma non siamo perduti in questo spazio; è sufficiente pensare e desiderare di avvicinarci a coloro che amiamo, perché ciò avvenga. Con la stessa facilità, possiamo anche entrare in rapporto con gli spiriti delle sfere superiori a quella nella quale evolviamo, senza tuttavia distinguerli, così come accade tra voi e noi...».

17 gennaio 1919:

> «Pensate ad un palazzo ed esso si edifica; a un tempio, e potete pregare in esso; a un oceano, e potete navigarlo. Ecco perché quando interrogate i vostri amici dei piani successivi a quello della terra, essi a volte rispondono *in maniere molto diverse.* Ognuno "racconta il suo sogno" che non è il sogno degli altri; ognuno dice qual è la verità per lui, ma che altri non hanno sperimentato; ne risulta che è ben difficile descrivervi il Cielo. Ma c'è un punto sul qua-

Materiale protetto da copyright

le nessuno di noi darà una risposta diversa, è il punto essenziale, indispensabile: "Dio ci ama e vuole il nostro amore in cambio! Dio ci perdona per questo suo amore, ma vuole in cambio il nostro pentimento..."» (36).

Conferme, conferme! Ma fino ad un certo punto.

Persiste, in Pierre Monnier, un certo tipo di «retorica» che getta ombre sulla parte accettabile delle sue comunicazioni; e non c'è nemmeno un afflato poetico consistente, così come invece c'è in «Roland», che seguiremo tra poco.

* * *

Un'altra data fatidica, un altro doloroso distacco tra figlio e madre. Il 13 settembre 1973, un giovane di 29 anni, stressato dai suoi studi di scienza, di filosofia e di storia delle religioni, inchiodato senza apparente scampo dai dubbi in gran parte di natura filosofico-metafisica, oltre alle pratiche yoga, si uccide nella sua casa di Parigi con un colpo di pistola.

Ed è un'altra madre colpita al cuore dall'improvvisa disgrazia, da una perdita irreparabile.

La prassi, la drammatica prassi si ripete. Dopo qualche tempo, la signora Jeanne Morrannier, affranta, trova anche lei la via di un contatto col figlio Georges scomparso così tragicamente dalla sua vita, e incomincia anche qui un fitto dialogo — tramite la «scrittura automatica» — che condurrà negli anni alla pubblicazione di molti libri.

Per questo mio tema, ancora una volta, faccio una scelta dei brani più adatti ad illustrarlo, tratti dalla copiosa «produzione» medianica di «Georges», un getto di alto livello, posso affermarlo:

«...Tutto ciò che debbo dirti è stato debitamente verificato. *Non so tutto,* malgrado tutta questa mia ricerca (nell'Aldilà, naturalmente/*gds*), ma ciò che io ti detto è esatto. Non bisogna che questi nuovi dati — so che sono nuovi — *infastidiscano quelli che hanno avuto altri messag-*

---

(36) Belline M., op. cit.

Materiale protetto da copyright

gi prima dei miei. Qui tutto è diretto ad un fine. So quello di cui ho il diritto di parlare, e so di cosa *non* debbo parlare. *Altri verranno dopo di me per completare il mio lavoro,* perché i vostri cervelli non sono ancora maturi per poter ricevere tutto.

Ho già dei dettagli importanti da dare, che "non passeranno". È però necessario che passino *per coloro che li aspettano.* Bisogna soprattutto correggere gli errori che falsano le dottrine religiose o filosofiche e che ritardano la Verità...» (37).

È l'inizio, in un certo senso, di un diverso, circostanziato dialogo tra l'Aldilà (in questo caso «rappresentato» dall'«entità» di «Georges») e tutti noi. Un dialogo in cui si discute finalmente delle ragioni che guidano i contatti, oggi, tra i due mondi. Un dialogo, questo di «Georges» con sua madre, ma destinato a tutti coloro che sono in grado di comprenderlo, che rispecchia la grande tendenza dell'«entità» verso l'esattezza dei concetti, la critica, la struttura ordinata, starei per dire «scientifica»!, del mondo di Là.

Ma ecco un altro suo brano:

«...D'ora in poi dovrai comunicare soltanto con me o con esseri spirituali che sono stati scelti e che condurremo presto da te. *È estremamente pericoloso comunicare alla cieca con l'Aldilà.* Come il vostro mondo, il nostro è popolato da esseri burloni, irresponsabili ed anche malvagi. Se non farete attenzione, riceverete ancora dei *lunghi discorsi privi di significato* o delle frasi incoerenti, oppure degli *aberranti annunci di catastrofi* di ogni genere. Riceverete anche lunghe descrizioni *senza fondamento* del nostro mondo spirituale. L'immaginazione ha libero corso qui da noi, *essa non ha più limiti,* le proiezioni mentali sono frequenti... Un essere umano che si sdoppia può, anche lui, essere trascinato nel dominio dell'immaginario e ritornare

---

(37) Morrannier J., *«La Mort est un réveil»* (Lanore, Paris, 1980), *«Après cette Vie»* (Sorlot-Lanote, Paris, 1983).

Materiale protetto da copyright

con idee sbagliate... Ma c'è anche qualcosa di più grave, a mio avviso. È l'ondata dei romanzi "fantastrali" *che sta per abbattersi su di voi,* romanzi dettati da sedicenti "extraterrestri", che non sono altro che dei faceti disincarnati che vogliono farsi passare per abitanti di altri pianeti...».

Gli avvertimenti di «Georges» sono precisi (risalgono a prima del 1982) e i fatti di oggi gli stanno dando ragione: mi riferisco in particolare alle comunicazioni romanzate che sovente attraggono gli sprovveduti di tutto il mondo, perché il fenomeno è ormai diffuso a scala mondiale! Gli altri avvertimenti li conoscevamo già, fin da quando lo stesso Allan Kardec mise in guardia i suoi lettori contro gli abusi dei medium e le distorsioni della realtà dovute ad «entità» di bassa levatura spirituale.

Naturalmente, nei suoi «dettati», anche «Georges» ogni tanto dice cose ben poco accettabili, oggi come oggi e col nostro senso critico più affinato, anche nel controllare la coerenza interna ai vari discorsi; ma, come si è visto, è lui stesso che afferma di *non sapere tutto;* che certe «cose» possono «passare» da questa parte, filtrando dall'Aldilà, *ma altre no,* e così via...

Concludo questa parte dedicata all'«entità Georges» con un passo interessante, tolto dal capitolo che ha per titolo *«Ciò che diventerete dopo la morte»,* che in un certo senso è in linea col mio programma, in questo libro (il brano è del volume *«Verso l'Unità»*):

«...La transizione tra il mondo terreno e quello spirituale non avviene sempre dolcemente. È per facilitarvi il trapasso che ci diamo tanta pena, mia madre ed io, cercando di diffondere al massimo la certezza della sopravvivenza dello spirito...

...L'espressione "lasciare la terra" non è del tutto esatta. Non abbandonerete l'universo che conoscete per raggiungerne un altro molto distante o situato altrove. *Farete ancora parte del vostro,* di quello dei parenti e degli amici dai quali avrete dovuto separarvi. Il termine "sepa-

Materiale protetto da copyright

rarvi" è anche esso sbagliato, *poiché li vedrete,* giacché potrete vivere con loro...

...Se la morte vi ha raggiunto sulla strada o all'ospedale, il vostro primo pensiero sarà di tornare nella vostra casa. Vi basterà pensarla per ritrovarvi in essa. Sul momento non capirete come avrete potuto raggiungerla. È un po' più tardi che constaterete la potenza dello spirito. Se, invece di pensare alla vostra dimora, penserete ad una persona amata o amica, la raggiungerete subito...

...Riconoscerete il vostro ambiente abituale, ma avrete mutato dimensione. *Avrete raggiunto la nostra.* Il mondo a tre dimensioni spaziali che avete conosciuto sarà sempre lì, ma *si offuscherà progressivamente* nella vostra mente — mentalmente, insisto — per fare posto al mondo spirituale che riposa essenzialmente su di una quarta dimensione che chiamiamo pensiero o spirito...

...Se siete pronti a venire verso di noi, tutto avverrà meravigliosamente. Coloro che si sdoppiano durante il coma, gli svenimenti, gli interventi chirurgici, gli incidenti, e che se ne ricordano, *non temono più la morte.*

Costoro hanno avuto un saggio del nostro mondo, hanno preso coscienza del Campo divino nel quale viviamo...

...Sarà sufficiente che nella vostra vita attuale abbiate sentito parlare della sopravvivenza dell'anima, anche se non ci credete, per ricordarvi *improvvisamente,* nel momento del trapasso, della persona che ve ne ha parlato, o *del libro* che avrete sfogliato su questo argomento...».

Credo che questa specie di «vademecum» sia veramente utile. Vorrei però concludere con alcune frasi che, ancora una volta (ormai è una costante), confermano un fatto non fondamentale — siamo soltanto nella prima fase del post mortem! — ma di una certa importanza per chi ha ancora grandi difficoltà a pensare ad un mondo in cui le forme di una volta sfumano lentamente nel nulla. Ecco «Georges»:

«...*Siamo tutti giovani e slanciati,* ma perfettamente riconoscibili. Quando i vostri anziani parenti muoiono e ci

Materiale protetto da copyright

raggiungono, essi riprendono l'aspetto che avevano allorché eravate dei bambini. Avete in voi stessi, nella vostra memoria, forse senza averne coscienza, il ricordo dei vostri genitori di quando erano giovani e li riconoscerete senza difficoltà...».

Bene. È chiaro che ho dovuto sintetizzare al massimo, in qualche frase, il lungo lavoro di «Georges» che è andato ovviamente avanti in profondità, per pagine e pagine. Il lettore che vorrà farlo potrà cercare i testi originali (per ora soltanto in francese) e rendersi conto dell'intera opera, esercitando anche la sua capacità critica per capire quali siano i limiti di conoscenza o di interpretazione della Realtà dell'«entità».

Nel mio libro *«I Segni dello Spirito»* (Edizioni Mediterranee) ho riportato altri frammenti del lungo e articolato discorso medianico di «Georges».

* * *

Ed ecco il terzo caso, che qui offro alla meditazione del lettore, di una persona (stavolta si tratta addirittura di un ragazzo di 14 anni) che, legato alla madre da un amore profondo, reale, torna dopo una penosa morte per malattia, per dare conforto a colei che ha lasciato, ed anche per offrire agli uomini e alle donne del mondo, quella che è la sua visione dell'altra dimensione.

Roland de Jouvenel muore a Parigi il 2 maggio 1946. Prima della fine aveva detto alla madre: «Mamma, bisogna che ti lasci *per andare altrove*». Nell'autunno che segue quel drammatico periodo, cominciano i contatti tramite la «scrittura automatica», benché Marcelle de Jouvenel avesse avuto sempre una ripulsa nei confronti dell'«occulto».

Ma qui siamo su di un altro piano, e la polverosa nozione di «occultismo» può rientrare nell'ombra!

Materiale protetto da copyright

Come per i casi precedenti («Pierre», «Georges») trascrivo vari passi tratti dai libri in cui Marcelle de Jouvenel ha raccolto con estrema cura i messaggi di «Roland» (38).

Vi renderete subito conto che essi sono intrisi di misticismo. Ma bisogna intendersi sui significati che possono investire il termine «misticismo». Tra l'altro ho anche detto che, per mio conto, l'approccio alla realtà metafisica necessita sia dell'uso della ragione logica, sia di quello dell'intuizione, e certe visioni o certi scritti dalla forma «mistica» possono essere ugualmente validi per tale lavoro di penetrazione nel mistero. Si tratta allora di interpretazione equilibrata di questi contributi alla comprensione. Poi, dopo la lettura dei frammenti di «Roland», aggiungerò una mia particolare riflessione di carattere generale.

Comincio dunque con una parte del messaggio recepito da Marcelle il 22 agosto 1959:

> «Sempre più ti chiedo di abbandonare l'idea esclusiva di ricompensa. Se fai entrare Dio, come immagine umana, in tutti i tuoi atti, inevitabilmente il tuo istinto ti condurrà a sperare in una giustizia sociale proporzionata ad una dimensione terrena; questo sentimento è profondamente ancorato nell'essere.
>
> Come ti ho già detto, le tue buone azioni diventano un investimento. Comportandoti bene, ti assicuri un avvenire di tutto riposo. Abbandona questo modo di vedere. Semina, getta, dona, senza pensare ad un ritorno di queste cose.
>
> *Il tuo avvenire eterno è molto più complicato* di una regola elaborata da cervelli umani. Sii come un sasso che cade nei mari e che ignora il proprio avvenire. Portato via dal capriccio delle onde, si confonderà con la massa, rotolerà... Un giorno, forse, in una cala, esso riapparirà,

---

(38) De Jouvenel M., *«En absolue fidélité»* (Sorlot-Lanore, Paris, 1988), *«Comme un Secret, comme une Flamme»* (Sorlot-Lanore, Paris, 1989), Prieur J., *«Les Tablettes d'Or autour de Roland de Jouvenel et de ses messages»* (Sorlot-Lanore, Paris, 1979).

Materiale protetto da copyright

diverso da se stesso. Avrà cambiato di colore e di forma: i suoi spigoli smussati avranno fatto di lui una piccola sfera che, senza difficoltà, avanzerà all'infinito nell'infinito...».

Prima di passare ad altri frammenti, credo sia opportuno che io chiarisca una cosa, e cioè che la mamma di «Roland», donna molto colta, irrequieta, a volte avventurosa, si dimostrava ancora molto attaccata alle cose, ai fatti umani, in contrasto con la sua sincera religiosità (di cui era impregnato anche il figlio: questo è utile saperlo), e ciò le provocava dei conflitti interiori, estenuandola psichicamente. Nei suoi frequenti messaggi «Roland» non cessa di tentare di farle comprendere che la vita, la realtà *sono un'altra cosa,* incitandola alla coerenza con la parte più profonda di se stessa.

Per inciso faccio osservare a chi legge, come nel primo brano trascritto, sia molto bella anche da un punto di vista poetico, ma non mistico, la metafora del sasso paragonato all'Io, oscillante tra l'umano e lo spirituale.

Messaggio del 31 maggio 1953:

«...Mamma, credo che l'analisi di certi fatti di ordine mistico non possa che avvilirli, poiché *la spiritualità sfugge alla tecnica dei metodi.*

Non può essere fruitivo che il racconto dei fatti, se questi fatti vi sono stati dati. L'esperienza mistica non può lasciarsi imprigionare da nessun sistema. *Essa è senza regola,* è una scoperta, un adeguamento di tutto l'essere a dei piani sempre più elevati. Essa è vagabonda come l'uccello, imprevedibile come il tempo, mobile come l'acqua; essa sfugge a tutto...».

Qui «Roland» accenna ad un Aldilà visto in chiave mistica, intraducibile in termini umani.

Proseguo:

(1° maggio):

«Mamma, un diadema d'angelo è sopra la tua anima, lasciati trasportare nelle nubi. Sgranerò delle stelle nel tuo sonno e ti ritroverai in una ronda di arcangeli.

Materiale protetto da copyright

Per te, sono otto anni che siamo separati, ma nel mio regno il tempo non esiste, *è contemporaneamente l'eternità e un secondo.* Molte cose si stanno preparando, mamma, sapevo che questa mattina avevi un gran bisogno di me...».

(Sera dello stesso giorno):

«...Quando la tua scoria sarà bruciata, l'influsso universale sarà in te, entrerai nella comunione dei Santi. Ma in questo sii attenta, perché vi è possibilità di errore; te lo ripeto, sappi che *non sei tu che ti fondi nel "Tutto"*, che significherebbe per te rientrare nel tuo proprio nulla, ma che *è il "Tutto che penetra la tua essenza"...».*

Il concetto è di assoluta importanza, lo sappiamo bene tutti. Proprio per questo «Roland» poco dopo lo ripete:

«...Ascolta molto attentamente: quando ti senti integrata al "Tutto", non sei tu che ti fondi nell'universale, ma è l'universale che si dissolve in te. *Questa distinzione è di capitale importanza, perché esclude la perdita della individualità.* Altrimenti detto: è il REGNO di DIO che viene in te, è l'influsso divino nell'essere e *non* l'essere che viene assorbito e che entra nel nulla.

Attiro la tua attenzione su questo punto, poiché vi è sovente in esso un pretesto per una confusione di linguaggio; quante volte hai detto: mi fondo nel "Tutto". Non bisogna mai dimenticare la finezza di questa sfumatura...».

È utile confrontare questo passo con certe cose dette dall'«Entità A», che vedremo in seguito, a proposito delle più elevate comunicazioni medianiche contemporanee.

Ed ecco, fugacemente, un tocco del versante mistico-poetico di «Roland»:

(22 dicembre 1953) «...La trascendenza ha ugualmente i suoi paesaggi, che dormono come dei bozzoli in fondo all'anima. Il grande errore è di puntare tutte le ricerche sull'energia-materia».

Materiale protetto da copyright

Leggiamo anche in «Roland» una descrizione dell'immediato Aldilà:

(20 maggio 1947: sono i primi messaggi, che partono da spiegazioni «didattiche», potremmo dire):

> «Quando lasciamo la terra, arriviamo subito in una specie di bolla chiusa. Dopo il nostro ultimo sospiro umano, *non sentiamo più nulla.* Senza linee di condotta, avendo perso il senso dell'orientamento, "svolazziamo" nelle nubi senza nulla riconoscere. È la nostra prima tappa.
>
> Poi, a poco a poco, impariamo a discernere le correnti divine; e delle vie celesti si aprono davanti a noi.
>
> Il primo strato, che ricopre il mondo e per il quale dobbiamo passare, è come un cielo intero da percorrere... Siamo tutti spaesati nell'ignoto di questo universo... Penosamente, miriamo delle correnti superiori che non possiamo sempre raggiungere, e ricadiamo. Infine, dei raggi sempre più chiari ci appaiono, e riconosciamo le vie trionfali che bisogna affrontare per giungere fino a Dio. Allora, la magia delle cose soprannaturali comincia.
>
> Non ti spaventare, mamma, ti aiuterò...» (la promessa fu mantenuta il 20 maggio 1971).

In questo frammento, la frase «per giungere fino a Dio» non deve essere interpretata alla lettera, come abbiamo visto a proposito del fatto che «non ci si fonde mai nel Tutto». C'è anche da tener presente che, in queste sue prime comunicazioni, «Roland», nella sua acuta sensibilità, si rende conto che non può subito «smontare» completamente i dogmi religiosi della madre, come appunto quello fondamentale del «raggiungimento di Dio»...

Se desidero proseguire in questo piccolo itinerario all'interno dei messaggi di «Roland» è perché mi pare vi siano dei concetti utili ad integrare, sotto altri punti di vista, le cose migliori che abbiamo già scorso e che incontreremo più avanti.

Sull'interiorità e il suo estremo valore, «Roland» scrive:

> «(2 agosto 1952)... Mamma (che egli chiama in forma abbreviata e familiare, "man" da "maman"/*gds*), mam-

Materiale protetto da copyright

ma, esisto nell'invisibile; e nel visibile, nel momento in cui ti sono restituito *tramite l'anima.* Poiché è soltanto una visione interiore che tu puoi ormai avere di me *ed è la sola che sia reale.* Contemplazione incorruttibile che è l'inizio del legame eterno! Non piangere i miei accenti alterabili, essi appartenevano al novero delle piccole cose che sono l'appannaggio delle vostre povere vite terrene...».

Ed ancora, sul paranormale:

«(12 giugno 1969) Man, sappi che lo psichismo è una funzione dell'organismo di tipo doppio. Doppio, perché allo stesso tempo psichico e extra-psichico, come funzione assume le sue radici nel corpo, per distaccarsene in seguito ed entrare nel dominio sottile degli imponderabili, ancora a voi sconosciuti, ma che sono altrettanto reali che il reale stesso.

Questi stati, che potrebbero appartenere ad una ultra-dimensione, sono *indipendenti* dalla spiritualità. Spinti all'estremo, determinano delle costruzioni mentali, quali la telepatia, la chiarudienza, l'intuizione.

Un giorno, queste facoltà saranno analizzate, spiegate scientificamente. È per questo che bisogna stare bene attenti a non mescolare costantemente in essi, Dio. L'illuminazione interiore viene vissuta a diversi livelli, lo psichismo ne è soltanto il pavimento.

I falsi mistici amano mescolare Dio a tutto ciò che non capiscono.

Il REGNO DI DIO È PIÙ LONTANO!...».

Sto per concludere anche con «Roland», ma, per quanto angosciosa, debbo riportare una sua «interessante» (!) profezia — chiamiamola così — del 18 febbraio 1962:

«State entrando nell'èra della *autodistruzione.* Gli attentati, i suicidi, gli incidenti, i conflitti che infieriscono così numerosi, ne sono la prova: uccidersi a vicenda, demolire, distruggere, s'incorporano negli *automatismi sociali...*».

Notiamo che questa oscura previsione è datata 1962; oggi abbiamo purtroppo davanti agli occhi di tutti un preoccupante e squallido panorama mondiale.

Materiale protetto da copyright

Capisco che tutto ciò richiederebbe un approfondimento, per comprendere la genesi di certi accadimenti, ma non mi è possibile farlo in questo libro. Però posso rimandare chi legge, se mi è consentito, al mio «*Rapporto dalla Dimensione X*», di questa stessa Casa Editrice, dal quale si possono ricavare, dopo attenta lettura, le chiavi interpretative *anche* della situazione attuale del mondo.

Ma non posso chiudere questa lunga parte dedicata a «Roland» senza accennare ad un incontro che il Prof. Joseph B. Rhine (che come molti sanno è stato il fondatore americano della parapsicologia scientifica su base statistico-quantitativa) ebbe nel 1966 con Marcelle de Jouvenel, la madre di «Roland».

Su poche cose erano d'accordo, ma lo furono soprattutto nel riconoscere, stupendosene, *la monumentale indifferenza delle Chiese* di fronte a ricerche che tendono per vie diverse, ma con uguale altruismo e serietà, a dimostrare il carattere sostanziale ed esistenziale dello spirito...

* * *

Adesso, proseguendo in questa seconda, multiforme parte del volume, il nostro breve viaggio attraverso i «privilegiati» territori del pensiero umano più cosciente, quindi attraverso il meno tranquillo territorio dei numerosi asseriti contatti medianici con l'«altro mondo», cui sarà dedicata quasi interamente l'ultima parte; in questo breve viaggio, dicevo, avremo alcune «toccate e fuga» e, per contro, incontri più lunghi con certi capisaldi della Ricerca Psichica di ieri e di oggi.

Comincio dalle comunicazioni dell'«entità» presunta (39) di Albert Pauchard, Presidente della «*Société d'Etudes Psychiques*» di Ginevra, deceduto nel 1934:

---

(39) Non si debbono adontare gli spiritualisti, se ogni tanto uso prudenzialmente la parola «presunta». Il campo è delicato e spesso infido; d'altra parte, in attesa di più decisivi indizi circa la sopravvivenza, bisogna comunque considerare tutte le «comunicazioni» medianiche come *presunte*. Che poi se ne abbia la certezza, in alcuni rari casi (come si è visto e come vedremo verso la fine del libro), questo rimane un fatto ancora *soggettivo*, per quanto importante.

Materiale protetto da copyright

«(Dopo la morte) ero cosciente di scivolare via dal mio involucro fisico. Era un piccolo momento più o meno sgradevole. Come se il sangue si ritirasse prima dalle membra, poi dal resto del corpo per concentrarsi nel cuore. Un piccolo momento di angoscia *tutto corporale*. In seguito, l'uscita dal fodero e... un immenso sollievo — Ci siamo, mi sono detto... (...) ...Quando abbiamo la certezza di avere aiutato un'anima... siamo felici.

Speriamo così di evitare a quello spirito le pene dell'oscurità della zona nebulosa, che è quella che sta intorno alla Terra e nella quale l'anima *non deve soggiornare a lungo* se la sua vita terrena non le ha fatto meritare una pena prolungata.

Nel lasciare la Terra, tutte le anime debbono superare questa zona nebulosa... Esse vi rimangono "dormendo" oppure in sofferenza, secondo la loro evoluzione...».

Piuttosto imprecisa questa descrizione e con «scorie» di preconcetti umani.

Comunque, una prima «toccata e fuga» è andata!

Abbiamo bisogno di qualche annotazione che sfiori l'umorismo, ed allora qualche frase del celebre Arthur Conan Doyle può andare bene. Del creatore di Sherlock Holmes esiste un libro sui nostri argomenti (egli è stato un accanito spiritista) dal titolo *«Il Messaggio Vitale»* (40), raccolta di riflessioni su certe comunicazioni medianiche dell'epoca, che ad un certo punto egli commenta così:

«L'Aldilà è un mondo dove regna la simpatia. Soltanto coloro che essa unisce vi si ritrovano. Il marito in pena, la moglie frivola lì non sono più un flagello per i loro congiunti innocenti. Lì tutto è pacifico e dolce. È la lunga cura del riposo dopo la tensione nervosa della vita terrena e prima dei nuovi, futuri eventi. L'esistenza è semplice e familiare...».

---

(40) Belline M., op. cit.

Materiale protetto da copyright

Poco più avanti, Doyle trascrive qualche pagina di un libro ricavato tramite la «scrittura automatica» da un medium della fine dell'Ottocento:

> «...Certi spiriti *non possono oltrepassare il "paese-frontiera"*: ad esempio, coloro che non hanno mai pensato alla vita spirituale e che sono vissuti interamente per questa terra, per le sue preoccupazioni e per i suoi piaceri; oppure uomini e donne intelligenti che si sono contentati di vivere una vita intellettuale priva di spiritualità.
>
> La maggior parte hanno ignorato le occasioni che si presentavano loro; adesso rimpiangono il tempo che hanno male impiegato e vorrebbero poter tornare sulla terra... Il "paese-frontiera" (che sarebbe poi la "zona intermedia", l'immediato *post mortem*, definito in molti modi/*gds*) contiene molta di questa gente che, sulla terra, si impegnava senza posa a fare fortuna; *essa infesta ancora le dimore* ove avevano le loro speranze e le loro gioie... Tutti attraversano il "paese-frontiera", ma alcuni se ne accorgono appena, poiché esso è ancora troppo vicino al mondo umano, e non vi rimangono...».

* * *

Torno per qualche istante a parlare dei contatti del sensitivo francese Belline (autore de *«Il Terzo Orecchio»*) con l'«entità» di suo figlio Michel, deceduto giovanissimo in un incidente d'auto; incidente «presentito» dal sensitivo.

Ecco dei frammenti (naturalmente i più interessanti per il tema che sto trattando) di questo dialogo, in cui la commozione di Belline è grande, come è facile immaginare:

> Belline: *«Si dice che al momento della morte l'anima se ne va; che essa plana al di sopra del corpo, che essa vede ciò che resta della vita fisica come un vestito usato, lasciato lì. È così che è avvenuto per te?»*.
>
> Michel: «Non ho alcun ricordo del genere».
>
> B: *«Allora, dimmi, cosa accade?»*.

Materiale protetto da copyright

Michel: «Al momento della morte, l'energia dell'anima fugge via in elementi luminosi infinitamente concentrati che tu chiameresti particelle, corpuscoli, onde...».

B: *«Che vuoi dire?»*.

(Silenzio. Il contatto è brutalmente interrotto per dieci minuti).

B: *«Michel, cosa fa l'anima, che cos'è al momento della morte?»*.

Michel: «L'anima non pensa ancora, se ne va, sfugge».

B: *«Ciò che rimane delle anime è impalpabile?»*.

Michel: «Essa raggiunge altre sfere tramite dei "relais" luminosi».

(...)

B: *«Michel, sei lontano?»*.

Michel: «Lontano e vicino, *non vi sono distanze*».

B: *«Un mondo senza distanze?»*.

Michel: «Lo spazio è altro... In questo spazio siamo delle luci che pensano».

B: *«Si può immaginare una catena di reincarnazioni?»*.

Michel: «Delle traiettorie sono tracciate in tempi precedenti di cui non ho conoscenza» (41).

* * *

Raggiungo un'altra «stazione» di questo piccolo, ideale ma anche tangibile viaggio: un'altra tappa di un certo peso, una specie di fonte, di serbatoio di notizie sull'Aldilà, dove ogni addetto ai lavori ha attinto, più o meno con spirito critico, per farsi in un certo senso le ossa in questo difficile campo della ricerca «psi» di frontiera. Questa «stazione» d'obbligo porta la scritta «Ernesto Bozzano», il celebrato padre (scusate questo briciolo di retorica, forse dovuta) della Metapsichica italiana.

Nel suo libro *«Letteratura d'Oltretomba»*, a proposito del Caso VIII, Bozzano esprime una sua riflessione, che sarà am-

---

(41) Belline M., op. cit.

Materiale protetto da copyright

piamente e molto più dettagliatamente confermata dalle grandi comunicazioni medianiche degli anni '50 e '60:

> «...Non si diventa onniscienti per il semplice fatto di disincarnarsi; ma si rimane intellettualmente al punto in cui ci si trovava al momento della morte, assimilando bensì rapidamente molte nozioni riguardanti l'ambiente spirituale in cui ci si trova, ma spogliandoci *assai lentamente* dei nostri preconcetti intellettuali, e intravedendo oscuramente ancora molte verità spirituali, in merito alle quali, come nel mondo dei viventi, è dovere di ciascuno esercitare liberamente il proprio discernimento, dando origine, come sulla Terra, a molteplici opinioni più o meno discordanti tra di loro...» (42).

In effetti, il Bozzano parla di queste come di cose risapute, e così è, a parte la logica intrinseca del concetto.

Passiamo ora a quel suo libro intensamente letto che è un po' la chiave di volta delle ricerche fatte su questo mio tema: libro che ha poi dovuto lasciare il passo ad opere medianiche che sono andate ben oltre — e che ritroveremo alla fine del capitolo —. Questa importante tappa di questa specifica ricerca, s'intitola *«La Crisi della Morte (nelle descrizioni dei defunti comunicanti)»*. Malgrado la, per noi, veneranda età di questo testo base, pubblicato la prima volta nel 1930, esso contiene molti casi ancora oggi riproponibili, specialmente per chi è ai primi passi sulla via delle conoscenze paranormali riguardanti gli spiragli che sembra si siano aperti, qua e là, nello spesso Muro che ci nasconde il panorama *post mortem*.

Sono casi generalmente dovuti al racconto di chi, «defunto», ha potuto presumibilmente e fortunosamente tornare verso di noi per tentare, ove possibile, di descrivere — dal *suo* punto di vista (e teniamo a mente la precedente riflessione d'apertura del Bozzano) — l'Aldilà come egli lo ha sperimentato; quantomeno il «primo» Aldilà, la già indicata «zona di transizione» più o meno variamente definita e classificata.

---

(42) Bozzano E., *«Letteratura d'Oltretomba»* (Bompiani, Milano, 1947).

Materiale protetto da copyright

Caso V: «...Per i viventi in ambiente terreno, *vi è molto da apprendere* sullo stato che li attende dopo la morte: voglio dire nell'istante in cui lo spirito si distacca dall'organismo corporeo. *Mi si concede* di parlartene brevemente in questo messaggio. Premetto che non esistono due spiriti disincarnati che abbiano avuto la stessa esperienza in proposito. Nondimeno, tali multiformi esperienze presentano un dato comune, ed è che tutti gli spiriti credono di essere ancora viventi sulla terra, e che quelli che soffrirono una penosa agonia, rimangono profondamente sorpresi di trovarsi improvvisamente guariti... Quando io sono morto, ben ricordo che credevo di essere più vivo che mai, e stavo in attesa di ordini per un'ulteriore avanzata (quando mi colpì la pallottola che mi uccise, eravamo rimasti tagliati fuori dal nostro reggimento)...».

Rammento al lettore che il corsivo è sempre mio.

Caso VI: «...Quando mi trovavo nel mondo dei viventi, non riuscii mai a formarmi un chiaro concetto dell'esistenza d'oltretomba; avevo in proposito delle idee confuse ed incerte, che però si aggiravano intorno alle solite cose dette circa un paradiso riservato a coloro che riuscivano a salvarsi, e di un inferno pronto ad inghiottire i "malvagi"... Mi vidi *accolto, confortato ed aiutato* da persone a me ben note in terra, che mi avevano preceduto nel grande viaggio... I miei primi passi nell'ambiente spirituale furono seguiti dalla mia amorosa guida... Una delle prime scoperte, dopo morto, fu quella di scoprire me stesso. *La mia reale individualità* mi venne prospettata con tutta la sua crudezza, e tale rivelazione non fu molto lusinghiera per me...».

Caso X: «...Il primo sentimento che si prova non appena ci si risveglia con piena coscienza di ciò che siamo e dove ci troviamo — e cioè che siamo spiriti sopravvissuti alla morte del corpo, e che ci si trova su di un altro piano di esistenza — è quello di *un'enorme curiosità,* combinata con un grande desiderio di esplorare il nuovo am-

Materiale protetto da copyright

biente, e conoscere di più. Noi vediamo innanzitutto che intorno a noi esistono delle "cose", e questa è la prima osservazione che ci colpisce di stupore; tanto più che queste "cose" appaiono della stessa natura di quelle note in terra, per quanto *sembrino diverse,* ma in modo poco comprensibile... Abbiamo tuttavia l'intuizione che esse sono *temporanee* e che appartengono unicamente alla condizione spirituale consecutiva al risveglio».

Un'osservazione mia, adesso: questa «curiosità» per l'Aldilà, nasce in molti casi già sulla terra. Personalmente conosco varie persone che hanno quasi «fretta» di andare di Là, per essere libere di esplorare tutto ciò che desiderano.

Stop. Riprendo:

Caso XII: «...Niente di angelico, di eterico, nulla di ciò che farebbe presumere di trovarsi in paradiso o nell'Aldilà. In tutto il tempo da me trascorso in ambiente spirituale, la mia esperienza è valsa a convincermi che io sono rimasto quello stesso individuo che tu hai conosciuto, e che la nostra ulteriore evoluzione ed ascensione verso la meravigliosa dimora celeste di cui tanto si parla in ambienti mistici, deve consistere in un processo *di gran lunga più lento* di quanto immaginano alcuni...

...Se tu mi chiedi, cara Emilia, dove sono, chi sono, che cosa scorgo intorno a me, ti dirò che al principio mi ritrovai in una landa grigia, umida, sgradevole, che mi apparve deserta e sterile come certe plaghe del Belgio sopra le quali sovente volavo (si tratta del racconto del fu capitano Hinchcliffe, caso molto noto della casistica medianica/*gds*)...». Dopo altre considerazioni, il «capitano» aggiunge: «...Non so capire come possa esserci chi immagina che dopo morti si entri in un'esistenza spirituale di beatitudine per tutti, nonché di ozio celestiale in un ambiente radioso. Costoro non riflettono sul fatto che la loro sorte futura non può essere che la risultante matematica dell'esistenza più o meno corretta ed altruistica trascorsa nel mondo dei viventi...».

Materiale protetto da copyright

Caso XIV: contiene, tra le altre cose, un po' ripetitive, un'osservazione che può essere utile a molte persone in lutto:

> «...Vedevo mia figlia straziata da un immenso dolore, e tale suo stato d'animo *pareva interporsi come una fosca nube tra me e lei,* e mi s'insinuava dentro, provocandomi un penoso *senso di torpore.* Desidero quindi che si sappia che le crisi di dolore eccessivo al letto di morte, *diventano una grande barriera che s'interpone fra i viventi che ne sono straziati e lo spirito del defunto per il quale essi piangono.* E si tratta di una barriera reale e insormontabile, attraverso la quale noi non possiamo entrare in contatto con chi si dispera per la nostra morte. Non solo, ma le crisi di dolore esagerato *vincolano gli spiriti disincarnati all'ambiente terreno,* ritardandone l'ingresso nel mondo spirituale... Gli spiriti sono estremamente sensibili alle vibrazioni del pensiero dei loro cari rimasti in terra...».

> *Caso XV:* «...Io avvertivo frequentemente delle "chiamate" sotto forma di pensieri affettuosi a me rivolti dagli amici terreni, ma come fare a contraccambiarle? Volli informarmi se ciò fosse possibile e seppi che vi erano dei metodi con i quali si poteva entrare in contatto con i viventi... Provai subito, ma fui presto ostacolato da un impensato inconveniente, *ed era l'apatia dei viventi a tale riguardo*! Vidi che una gran parte di essi erano troppo affacendati ad accumular denaro per occuparsene, mentre le persone religiose, dalle quali ci si dovrebbe attendere un vivo interessamento a tale riguardo, erano in gran parte a tal segno invase da inveterati pregiudizi, da rifiutare con orrore di occuparsene...».

Non c'è male! Questo umoristico (ma non tanto), paradossale caso di uno spirito che, rovesciando la situazione, ha bisogno di apprendere di Là certe «tecniche» per comunicare con i viventi!

Nel caso che segue si cambia un po' registro, almeno per «sentito dire»!

Materiale protetto da copyright

Caso XVII: «...Mi si disse dell'esistenza di altre Sfere di gran lunga superiori alle nostre (dove, dice lo spirito, la mente crea come al solito, ciò che desidera di simile al mondo umano/*gds*), e a cui anelo e spero pervenire un giorno, per quanto questo giorno debba essere per me ancora lontano. Gli spiriti eletti che vi soggiornano, con la potenza della volontà compiono cose che a voi sembrerebbero impossibili. Il che non impedisce che siano vere. È da queste Sfere che si sprigionano le "scintille di Vita", sotto forma — dirò così — di un "flusso vitale" che arriva al vostro mondo e che viene assorbito dal regno vegetale... Tutti possiamo arrivarci; così mi dicono...».

Si tratterebbe, come dire?, di «spiriti ecologici»!...
Caso XXI. Ecco un episodio con percezioni «musicali»:

«...Desidero parlarvi ancora della musica meravigliosa che mi accolse al momento del mio ingresso nel mondo spirituale, esperienza che non ha confronti con i miei ricordi terreni. Non ero io sola ad ascoltarla, poiché la maggior parte degli spiriti convenuti ad accogliermi, l'ascoltavano e se ne deliziavano come me. Era un avvicendarsi glorioso di accordi musicali che parevano provenire da uno strumento centrale, da un organo gigantesco, e si espandevano e vibravano nello spazio a ondate di armonia celestiale che parevano elevarsi, innalzarsi, fino a ricongiungersi in Dio. Quella sinfonia era così potente, così grandiosa, così penetrante, che pareva dovesse ascoltarla l'intero universo. Eppure, mentre l'ascoltavo, avevo l'intuizione che quegli accordi si estrinsecassero *solo per me,* e mi giungessero come una voce che parlasse alla mia anima, *rivelando a me stessa l'intima natura e i meravigliosi segreti del mio essere...*».

Chissà se certe registrazioni paranormali — oggi così diffuse —, in particolare di «musiche» e di «cori», dipendano da questi fenomeni dell'altra Sponda... sarebbero allora una sorta di «captazione pirata» delle «musiche segrete» del trascen-

Materiale protetto da copyright

dente, perlomeno di quello che si manifesterebbe in un campo di esistenza *molto vicino al nostro.*

Terminata questa abbreviata «escussione» dei testimoni dell'Aldilà (questa parola finirà con l'ossessionare chi legge, ma è difficile sostituirla, anche se ho tentato. D'altronde il lettore può lasciar perdere e prendersi un intervallo di sosta, il sottoscritto meno, e comincia ad essere anche lui stanco... ma sono ancora lontano dalla conclusione e il tempo stringe); dicevo dunque che, finita questa galleria di testimoni presunti, grazie al Bozzano posso ricapitolare quali siano in prima istanza le *costanti,* cioè i fattori che più facilmente si ripetono nei casi, tutti i casi, che compongono il libro (per l'esattezza sono trenta), e vedremo in ultimo che tali costanti vengono in gran parte confermate, nella massa attendibile (più o meno!) delle comunicazioni medianiche di valore medio o medio-basso.

Dunque, quali sono questi parametri comuni? Eccone l'elenco compilato, come ho detto, dal Bozzano e riferito a quanto affermato dagli «spiriti»:

1. Affermano tutti di essersi ritrovati in forma umana nel mondo spirituale.
2. Di avere ignorato per qualche tempo, od anche per lungo tempo, di essere morti.
3. Di essere passati, durante la crisi pre-agonica, o poco dopo, per la prova del ricordo sintetico di tutte le vicende della loro esistenza («visione panoramica» o «riepilogo della morte»).
4. Di essere stati accolti nel mondo spirituale dagli spiriti dei loro familiari o amici.
5. Di essere passati, quasi tutti, per una fase più o meno lunga di sonno riparatore («letargo»).
6. Di essersi ritrovati in un ambiente spirituale meraviglioso (nel caso di defunti «moralmente» a posto) e in un ambiente tenebroso ed opprimente in caso contrario.
7. Di avere trovato che l'ambiente spirituale era un mondo obiettivo, sostanziale e reale, analogo all'ambiente terreno (qui il Bozzano si dimentica forse che molti «comunicanti» dicono di essersi resi conto della pura apparenza di tale mondo nuovo).

Materiale protetto da copyright

8. Si rifà al punto (7), a proposito del pensiero creatore in sede spirituale.

9. Di non aver tardato ad apprendere che la trasmissione del pensiero era il linguaggio spirituale, per quanto gli spiriti nuovi arrivati s'illudano di conversare a parole (questa in Bozzano è ancora un'ipotesi piuttosto grossolana: il «linguaggio» spirituale è ben altra cosa).

10. Di avere riscontrato che la visione spirituale permetteva di percepire simultaneamente gli oggetti da ogni lato, nonché nel loro interno e attraverso di essi.

11. Di aver scoperto che gli spiriti potevano trasportarsi istantaneamente da un luogo all'altro — anche lontanissimo — con un atto di volontà...

12. Di avere appreso che gli spiriti dei defunti gravitano fatalmente e automaticamente verso la sfera spirituale che loro compete, per la «legge dell'affinità».

Oggi come oggi, sappiamo che — dal nostro punto di vista e per le nostre povere e insufficienti meningi — le cose dell'altro mondo sono *molto più complesse* di quanto non si credesse molti decenni or sono; ma è anche evidente e giusto che il progresso delle nostre «informazioni», in questo particolarissimo settore, sia molto lento. L'ho già detto, ma è comunque un fatto scontato, forse troppo, tanto da «indignare» — ricordate? — un'anima ardente come quella di Rainer M. Rilke!

Si può anche aggiungere che i ricercatori di ieri, come il nostro Bozzano, non hanno, ad esempio, avvertito la presenza in tutto questo di uno strano fatto, che per loro poteva apparire come una specie di «mistero» anti-logico: cioè, come mai, una volta accettata (e confermata da molte comunicazioni medianiche) l'esistenza della prassi reincarnativa, *tutti* gli spiriti interpellati hanno manifestato nei loro racconti sorpresa e grande meraviglia, e sbalordimento, ed ansia, e curiosità sfrenata, mentre — memori delle vite e delle morti passate — *avrebbero già dovuto essere a conoscenza di certe tappe del post mortem*?

È una grande domanda, ma è anche vero che proprio le più recenti, grandi comunicazioni del genere, *a tutto campo,*

Materiale protetto da copyright

contengono la sua risposta, come cercherò di dimostrare nella conclusione del libro.

Torno ora ai miei «scampoli» di informazioni storiche sull'argomento.

* * *

Mi avvio verso il completamento di questo secondo lungo paragrafo, ma prima di iniziare l'ultimo tratto di strada, mi piace inserire in questo breve intervallo una citazione puntuale, un pensiero da non dimenticare e che si ricollega in parte a quanto ho detto prima, a conclusione della casistica del Bozzano:

> «Di che natura sarà la nostra esistenza dopo la morte? La risposta si trova nella risposta ad un'altra domanda: *qual è la natura della nostra esistenza, ora?...* I segreti dell'ignoto si nascondono nel noto. Il Regno è a portata di mano, e la morte non ne è l'ingresso, né l'uscita, ma soltanto un evento *che abbiamo già affrontato prima*».
>
> (Harmon H. Bro: *«I quattro paradossi della Morte»*).

* * *

> «...Ogni anima possiede in se stessa il dono miracoloso di ricreare la materia e di conseguenza di vivere nell'ambiente concretizzato che ha scelto. Questo potere ideoplastico rende il nostro universo sorprendente e molteplice. L'entità che ha appena lasciato la terra, continua ancora per un certo tempo a pensare umanamente, secondo la sua "routine" psichica. Essa crea dunque intorno a sé, senza nemmeno rendersene conto e senza ancora comprendere questo meccanismo, l'ambiente e gli oggetti della sua vita terrena ai quali pensa, e si crea così anche quei vestiti ai quali era affezionata...».

Naturalmente è un'«entità» che parla, firmandosi «Albien».

Jean Prieur, che presenta il libro di Colette Tiret *«Il mondo invisibile vi parla»*, ci informa che esso è una raccolta di messaggi, appunto di «Albien», giunti per «scrittura automa-

Materiale protetto da copyright

tica» o per «Oui-ja» (cartellone alfabetico, etc...) dal 1943 al 1945, nel Nord-Africa (43). Questo libro, già pubblicato varie volte, è di buon livello e arricchito da considerazioni che si rifanno alle più avanzate ricerche parapsicologiche.

Ma completo il messaggio che ho interrotto per dare queste notizie:

> «...Tutte queste finzioni spariscono *dopo breve tempo,* e ciò aiuta l'entità a capire che si trova in un ambiente mutevole formato da desideri che si concretizzano, apparentemente. Allora, essa smette di credersi ancora viva sulla terra; si rende conto della sua morte e dei suoi nuovi poteri. Da quel momento l'anima saprà disciplinare i suoi desideri, purificandoli...».

Ma cosa avviene delle «apparenze oggettuali»? Cioè dell'ambiente e delle cose creati dal pensiero di un'«entità»?

La risposta è la seguente e riveste un certo interesse:

> «...Nell'istante in cui l'entità cessa di pensare ad una certa scena e di desiderare questo stato delle cose, tutto ricade in particelle fini e si dissolve...».

Ora possiamo capire ancora meglio quel fatto, apparentemente così strano e a volte ridicolo, quasi inaccettabile dalla nostra mente razionale, per cui — soprattutto nelle classiche apparizioni materializzate delle sedute ottocentesche — le «entità» che vi si presentavano erano perfettamente vestite secondo la moda dell'epoca; e questo vale per tutte le altre cose che riproducevano esattamente quelle esistenti sulla Terra.

Dunque, i messaggi di questo libro della Tiret, confermano ancora una volta (aggiungendo altri interessanti particolari) quale sia la — per noi — sorprendente possibilità creativa del pensiero a livello spirituale. Sì, «sorprendente possibilità» (le stesse «entità» ne sono ammirate!), ma che comunque appare come una parodìa dell'autentica Creazione dovuta al

---

(43) Tiret C., «*Le monde invisible vous parle*» (Sorlot-Lanore, Paris, 1983).

Materiale protetto da copyright

Campo divino: una creazione consistente, duratura, come è, per esempio, quella della nostra Terra, con tutto ciò che di meraviglioso contiene nel «regno» della Natura. Ma è proprio così? Anche le creazioni di Dio dopo un certo tempo — molto molto più lungo — scompaiono, ovvero si «scompongono» per eventualmente ricomporsi altrove... Cos'è che fa la differenza tra i due fenomeni dovuti alla Mente, al Pensiero? Ci arriviamo subito: è sufficiente ricordare che mentre le «creazioni» mentali delle «entità», cessato pensiero e desiderio, si disgregano come castelli di sabbia, quelle del Campo divino, pur mutando forma secondo certi ampi cicli di vita, esistono *eternamente* come Idee-Matrici che sono il fondamento delle leggi intelligenti, ed anche in qualche misura «provvidenziali», che *gestiscono* l'intera Realtà degli universi.

Se spingiamo ancora più avanti la riflessione, ci rendiamo però anche conto del fatto che, in definitiva, come dicono certe filosofie dell'India (e non solo dell'India), la stessa realtà universale è un'immensa Apparenza, in quanto l'unica, «eterna» Realtà è quella di Dio...

Ma diamo un'altra occhiata di curiosità al libro di Colette Tiret, cioè ai messaggi di «Albien»:

> «...I disincarnati evolvono in un ambiente completamente diverso (da quello terreno). In tale ambiente a sette dimensioni, abbiamo precisato che non tutti i disincarnati hanno la possibilità di fruire di tutte queste dimensioni. Ciò varia secondo la loro evoluzione.
>
> Avremo, a causa di questo, delle interpretazioni diverse. E i medium possono incappare in controsensi o *recepire in modo maldestro*... Le «entità» possono trovarsi a dei livelli molto ineguali tra loro. L'Astrale è un ambiente mutevole, difficile da delineare per voi umani... Durante la prima fase di vita dopo la morte (di «durata» molto variabile), l'essere eterico, cioè l'anima, si trova sovente in uno stato di torpore e vive in un clima irreale... ed è anche per questo che crede di trovarsi ancora nella sfera delle cose umane...».

Materiale protetto da copyright

* * *

Desidero ora proporre all'attenzione del lettore, — anche curioso, perché no?! — alcuni stralci presi dal racconto, in un certo senso «a puntate», fatto da un mio amico sensitivo nell'ambito di un esperimento ideato da entrambi e portato avanti dalla metà del 1981 alla fine del 1982.

Per la conoscenza dettagliata dell'intero esperimento, in sé cruciale ai fini di una dimostrazione dell'esistenza dell'Aldilà e quindi di un'altra vita, rimando il lettore alla eventuale lettura del mio *«Esperienze fuori del corpo (un esperimento a sostegno della sopravvivenza)»*, ricco di dati anche storici (44).

Quel sensitivo è Renato Patelli, di Torino, e da tempo (quando prese contatto con me) aveva dei fenomeni di OBE, cioè «viaggiava» fuori del suo corpo. Dapprima il suo corpo *sottile* (controparte del corpo fisico, chiamata in genere fino ad oggi con vari fantasiosi nomi) rimaneva, più o meno bene, guidato dall'io cosciente di Patelli, all'interno della sua camera da letto o tutt'al più nelle vicinanze della casa; ci furono però in seguito più ampi spostamenti, apparentemente nello spazio libero, ed è in questa fase che egli «incontrò» presumibilmente vari tipi di «entità».

Ovviamente non starò qui a descrivere le modalità e i risultati piuttosto complessi, ed anche problematici, di quell'esperimento nella sua totalità, ma mi limiterò a trascrivere, coerentemente con il tema in esame, parti dei racconti fatti dal sensitivo, che riguardano aspetti di quell'«altra» realtà vissuti da lui assieme a certe «entità».

Vedremo episodi anche umoristici ed episodi inquietanti, ma tutti riferibili a quegli ambiti artificiosamente «creati» dal pensiero desideroso (o penosamente condizionato da una certa situazione interiore psichicamente legata al periodo della vita umana) di varie «entità».

Comincio con un brano tratto dall'«incontro» in «astrale» di Patelli, intitolato *«...Per voi noi siamo morti!»*:

---

(44) di Simone G., *«OBE/Esperienze fuori del corpo»* (Edizioni Mediterranee, Roma, 1984).

Materiale protetto da copyright

«...Non ho alcuna percezione del tempo... ad un tratto entra un "signore" all'apparenza normale, vestito, dall'aria molto gioviale. Mi vede e "dice" (non è il termine esatto, e mi renderò poi conto di colloquiare telepaticamente): — Ehi, benvenuto! —. Lo squadro e rimango molto sulle mie, piuttosto timoroso... tento di raccogliere le idee... e non riesco a trovare niente di meglio di una risposta poco pertinente: — Ma chi è lei, che cosa ci fa, qui?... — Mi accorgo della *gaffe*... L' "entità" si accorge del mio stato di sovreccitazione... prorompe in una risata che mi tranquillizza un po', e "dice": — Cosa ci faccio io qui! Senti, senti, ma non ti sembra che dovresti essere tu il primo a presentarti?... —, e ride nuovamente con gusto. Io, di rincalzo: — Sono un "viaggiatore astrale", e non so come sia capitato proprio qui... — ...L' "entità" mi fissa con maggiore intensità... e prosegue: — In terra mi chiamavo Umberto Deaglio, o Doglio, non ricordo bene... —. Sono sorpreso e interdetto: non mi aspettavo di poter comunicare con un "defunto", in quelle condizioni... Dico: — Ma allora tu non sei incarnato, sei morto?... —; ridendo mi risponde: — Sì, sono morto, come vedi... Già, *per voi noi siamo "morti", finiti*... evviva! —».

In margine al racconto *«Alla ricerca di una Guida»*, Patelli esprime la seguente sua constatazione «sperimentale»:

«...Ho notato che in "astrale" ogni emozione, ogni pensiero, se non viene tenuto sotto controllo, *immediatamente porta ad una drammatizzazione*, i cui effetti *non* sono proporzionati a cause oggettive».

Ed ecco un altro episodio che potrebbe celare fatti significativi; si intitola difatti *«L' "attesa"...»*:

«...Mi corico verso le 23. Dopo una decina di minuti iniziano le "vibrazioni"... quasi subito sono "fuori"... Mi trovo in un vasto salone molto illuminato; sono accanto alla porta d'ingresso, sorpreso... (penso alla natura delle esperienze precedenti: assenza di "volo", ambiente ultraterreno, ecc...) ...Ho la netta sensazione di trovarmi in una sorta di sala-riunioni... ebbi l'impressione che si re-

Materiale protetto da copyright

spirasse una certa aria di "attesa"... una quindicina di "persone" erano sedute attorno ad un grosso tavolo ovoidale: alcune di loro stavano conversando, ma mi sembrò che non si conoscessero tra loro. L'età media si aggirava intorno ai 30-40 anni; alcune erano "pensierose", altre più serene, più "sciolte". Tutte erano ben vestite... Notai i loro sguardi rivolti verso di me, finché una di esse m'invitò... ad accomodarmi. Mi sedetti con un certo imbarazzo. Intanto raggiunsi la certezza che erano sconosciute le une alle altre: ciò m'indusse a non prendere iniziative... Ad un tratto, l' "entità" seduta alla mia destra disse: — Accidenti, ma fino a quando vogliono lasciarci qui! —. Un'altra continuò: — Si sono dimenticati di noi... — ...Mi rivolsi allora al mio vicino, dicendo: — State aspettando anche voi? —; e lui, di rimando: — Sì, *ma non si decidono ad arrivare!* —».

Il racconto di Patelli prosegue, di dettaglio in dettaglio, lucidamente; scambia altre poche parole col suo «vicino» che ad un certo punto di quello straordinario «dialogo», gli dice:

«...Non avresti avuto bisogno di definire la tua condizione "astrale": a proposito, come vanno le cose, giù, in terra? — A quel punto — prosegue Patelli nel suo racconto — vidi tutti i convenuti alzarsi ed assumere un'aria grave, di circostanza. Volsi lo sguardo e vidi una nuova "entità", estremamente seria (subito ebbi la percezione che doveva trattarsi di una specie di "usciere", di una persona porta-ordini, o qualcosa di simile), farsi avanti. Si portò vicino al tavolo e fece una specie di *appello* (dava l'impressione di leggere, ma non le notai in mano nessun foglio)... A mano a mano che i presenti venivano chiamati, andavano a formare una fila a due in direzione dell'ingresso... Ad un cenno della "guida", la fila si mosse e si diresse verso una porta che dava in un corridoio molto lungo, disseminato di numerosi finestroni che lasciavano vedere un paesaggio particolarmente verde e ricco.

Un particolare mi colpì: tutto era molto lindo, pulito e ordinato...».

Materiale protetto da copyright

Non so se chi legge è stato preso, come lo fui io, allora, dall'intensa suggestione delle scene raccontate, che tra l'altro ricordano certi film nei quali gli autori si sono ingegnati di ricostruire in forme tangibili dei particolari eventi dell'Aldilà. Fatte le debite differenze, quell'«attesa» fa immediatamente pensare ad una specie di «limbo» in cui sosterebbero certe categorie di «anime» mentre attendono di essere guidate verso la loro prima vera destinazione post mortem. Ancora immerse nell'atmosfera psichica e di carattere materiale della vita sulla terra, appena lasciata, esse mostrerebbero un atteggiamento *passivo,* con una vaga coscienza dell'accaduto e *ignare del loro futuro.*

Vi è poi, nelle parole dette da qualche «entità» a Patelli, un insieme di termini, o di espressioni, quali: «...fino a quando *vogliono* lasciarci qui...», «Si sono dimenticati di noi...», «...Non si decidono ad arrivare...», poi c'è quello strano «appello»...

Se quelle scene corrispondono ad una certa realtà di fatto (per quanto possano essere alterate nella necessaria trasposizione di immagini e di termini, dall'aldilà all'aldiqua), esse sono un'altra conferma che le sprovvedute «anime» da poco passate di Là, sono seguite e guidate da «entità» presumibilmente «superiori» e quindi più «esperte», nei loro primi incerti passi nell'altra dimensione.

Vorrei concludere questi «flash» dell'amico di Torino, con brani di un racconto dal titolo *«L' "officina" e gli "operai"»,* altrettanto significativi:

> «...M'indirizzai automaticamente verso una finestra aperta e vi entrai di... schianto. Da notare che *quella* "casa" era sospesa nel buio; almeno si era presentata così ai miei occhi... Mi trovavo sopra un'impalcatura di legno, un ripiano a mo' di solaio dal quale potevo notare sotto di me, a due o tre metri, una stanza con degli "uomini" intenti a lavorare oggetti vari. Il tutto si presentava in un'atmosfera grigia: mi resi conto di essere capitato in una piccola officina, con tavoli, piccole macchine (fresatrici?), barattoli sparsi qua e là, macchie di grasso e di olio sulle pa-

Materiale protetto da copyright

reti e per terra; "uomini" indaffarati (ne contai cinque) e noncuranti di me... Scartata l'ipotesi di una interferenza onirica (stavo ragionando, ero lucidissimo, quindi padrone di ogni mia azione e pensiero), riandai a passate esperienze ugualmente strane e inaspettate... Decisi di muovermi verso il "basso" e di presentarmi alle "persone" che vedevo... Decisi per il "volo", per scendere; purtroppo piombai di schianto sul pavimento... mi rialzai e cercai di far finta di nulla. Tutti, però, si voltarono verso di me, e percepii nettamente che quegli sguardi *non erano di simpatia*. Questione di un attimo, e tutti ripresero il "lavoro". Si trattava di "persone" piuttosto giovani e rozze, direi... Cominciai: — Scusate se sono importuno, ma è stato il caso a portarmi qui e non volevo disturbare. Mi sono separato dal corpo fisico e mi trovo qui con quello "astrale"... Mi chiamo Renato —. Per brevi, interminabili attimi, attesi una risposta, un cenno, ma niente! Come se non ci fossi stato... Cauto, mi avvicinai al più vicino degli "operai" e mi azzardai a chiedere: — Scusa, ma voi chi siete? Dove mi trovo? —. Rispose acidamente: — Gira, non vedi che ho da fare! —. Indietreggiai e nel contempo vidi uno dei cinque, il più lontano, farsi avanti e, con fare minaccioso, puntarmi contro un martello o un'ascia; non vidi bene cosa perché ero paralizzato dalla paura. Si fermò davanti a me e "urlò": — Lascia stare, dimmi che cosa sei venuto a fare, qui?!... —. Reagii e dissi: — Mi trovo in "astrale" e, ripeto, non so perché sono qui... Volevo domandarvi... —, e lui, subito: — Non a noi devi chiedere, noi qui lavoriamo e basta, non sappiamo niente; lavoriamo, vai dal capo se credi... —. Replicai: — Va bene, non arrabbiarti, sono un amico. Chi è il tuo capo? —, e lui: — È là dentro —, e m'indicò un lato del camerone, sul quale faceva spicco una porta di legno con vetri, che non avevo notato prima. Feci per dirigermi verso di essa, ma fui trattenuto per un braccio dall'energumeno: — Alt! Te lo chiamo io, tu resta qui!... —.

...Uscì con un tipo sui 30 anni, non alto, con baffi e, tutto sommato, di cera migliore che non gli altri suoi compagni.

Materiale protetto da copyright

Gli spiegai chi ero... Invece di essere magari rassicurato, mi guardò con crescente diffidenza, finché mi disse: — Vai via, questo non è posto per te! Non ti capisco... —.

Non me lo feci ripetere due volte, mi precipitai verso una finestra, d'un balzo mi buttai oltre di essa... e mi ritrovai nel fisico. Mi sedetti sul letto, guardai l'ora: erano le 24.15...».

Si parla spesso di «basso astrale», con linguaggio da riformare, naturalmente; ma se quella scena «vista» da Patelli corrispondeva ad una certa realtà provvisoria, essa si adattava bene a quella definizione. Può darsi che uomini di scarsa evoluzione, che abbiano lavorato insieme per molto tempo, si ritrovino dall'altra parte, in quello stesso àmbito, automaticamente proiettato passivamente da pensieri aventi un comune denominatore, in assoluta mancanza di più elevate aspirazioni!...

Non c'è che dire: se le cose stanno almeno in parte così, ne vedremo delle belle, speriamo per poco di quel «tempo»!...

* * *

Nel 1988, l'amico Silvio Ravaldini ha pubblicato a Bologna il volume *«Realtà e Mistero»* (45), in cui racconta le sue esperienze paranormali di molti anni fa, a livello familiare e a contatto con un medium dotato di grandi facoltà, tra cui quella, eccezionale per qualsiasi tempo, che si manifesta con il rarissimo fenomeno della «voce diretta», cioè — per chi è agli inizi di questi studi — di comunicazioni medianiche che si verificano mediante l'emissione di «voci» che *non* provengono dalla persona del medium, ma da punti variabili del luogo in cui si tengono le sedute.

Con Ravaldini, queste sedute durarono per ben quindici anni, dal 1937 al 1952, e trarrò dal materiale raccolto con cura, alcuni passi che fanno al caso nostro, come il seguente (in questo primo caso è il Ravaldini che riporta il tutto).

---

(45) Ravaldini S., *«Realtà e Mistero»* (Conti ed., Bologna, 1988).

Materiale protetto da copyright

«...A proposito della *voce* che ha asserito di non volere reincarnarsi, le Guide dissero che gli spiriti godono sempre di una certa libertà. La loro evoluzione possono compierla anche *non seguendo* il processo reincarnativo, e cioè con un diverso approccio ai mondi materiali. Però, per evolversi senza avere a disposizione uno strumento materiale quale è il corpo fisico dell'uomo, occorrono molti secoli se si raffronta il percorso seguito dalle Entità, col nostro tempo. Sembrerebbe, però, che questa direttrice sia percorsa da pochi; vi sarebbero molte difficoltà per raggiungere certi tipi di conoscenza, perché, mentre nell'altra dimensione lo spirito è costretto a *cercarsi* le esperienze, nel mondo della materia esse cadono quasi addosso allo spirito, in quanto, in linea di massima, fanno parte del suo programma».

Noto, *en passant,* che questi concetti sono pressoché identici a quelli espressi dall'Entità A (46).

Alla fine di questo paragrafo desidero poi inserire una mia breve chiacchierata di chiarimento su quello che è il reale processo della cosiddetta «incarnazione» (o «reincarnazione»), termine che appare improprio anche dopo una semplice riflessione...

A pagina 117 del libro anzidetto, è trascritto un brano dell'«entità» Luciano. Ne riporto l'ultima parte:

«...Qua la vita è fatta di amore, di vero amore. L'amore come dite voi è un'altra cosa: non è neppure da paragonarsi... Al mio trapasso, quando la guida mi mise al corrente del mio nuovo stato, cominciai a fermare per la strada — almeno così credevo di fare — molti di coloro che ancora avevano corpo per dire loro che Dio esiste. E mi sembrava di gridarlo forte, ma nessuno si curava di me. Non mi ero ancora reso conto che ero già uno spirito e che non mi potevano udire... Fra di noi ci parliamo senza bocca, solo col pensiero. Il nostro desiderio è quello di

---

(46) Vedere «*Rapporto dalla Dimensione X*», già citato.

Materiale protetto da copyright

vedere di più e di sentirci sempre più vicini a Dio... Siamo venuti da Dio. Dove andiamo? A Dio! E quando arriveremo? Mai! L'Infinito è Dio, e Dio, come dice Marzo (un'altra «entità» del gruppo/*gds*), è amore, bellezza, sapienza e luce...».

* * *

Oggi, anche dal Centro Sperimentale di Grosseto (medianità e psicofonìa), ci giungono «voci» interessanti e di conferma di cose variamente note (47). Naturalmente, data la particolare tecnica con cui le «voci» vengono captate, le comunicazioni sono frammentarie, ridotte quando è possibile all'essenziale. Ecco un fascio di questi necessariamente brevi messaggi:

«...passaggio da una fase in cui non c'è socialità e non c'è scambio, e non c'è reciprocità, alla fase in cui c'è scambio, reciprocità che raggruppa tutti...».

«...Trascorrono giornate deliziose: quelle dell'amore... e di trovarsi in così buona compagnia».

«...La notte di ombra perlata, sul volto trasognato e felice, Franco, una persona all'altra uguale: un privilegio».

«...eliminare il nostro campo del superfluo, ma anche degli agi... tanto ricercati; essi sono felici... vivono una tranquillità che non è turbata dalla disparità di condizione. Si provvedono senza difficoltà di tutte le cose necessarie alla vita».

«Una bella voce profonda e vibrante, dice: "Esiste un altro mondo dopo la morte, sulla terra non vi è un tale spettacolo, una tale bellezza: noi siamo incapaci di esprimerlo, noi sappiamo solo che è là! No, noi non possiamo dimenticare questa bellezza"».

«L'incantesimo del nuovo amore, il battesimo della solitudine: sono mezzi per stabilire un contatto, sentire il proprio tempo e cercare una verità... noi la scopriamo a

---

(47) Capitani L. e Pagnotta S., *«Terre tuttora inviolate»* (Edizioni Mediterranee, Roma, 1990).

Materiale protetto da copyright

poco a poco: è molto importante, *perché prepara anche la coscienza...*».

«...Gli altri rimangono come sospesi nel loro turbato stupore — sono una fusione perfetta in cui peraltro ogni singolo personaggio rimanga ben individuato nella sua particolare natura...».

Ancora, da Grosseto, dove aleggia poesia, un pugno di messaggi ancora più brevi, dei primi tempi della sperimentazione:

«Tutti siamo a posto, dopo venuti qua».

«Vibrazioni di pace».

«Per me, diciamo, è una cosa stupenda».

«Le possibilità di un accordo fra la nostra condizione attuale, passare il ponte, dimensioni definitive... la stessa morte fa parte della stessa più grande vita».

«*La scoperta di continuare la vita!* Le apparenze di un mondo, e la vita e la morte!».

In estrema sintesi, stessi significati di fondo e ancora conferma delle *costanti* del Bozzano, già esse stesse conferma di altre più antiche «costanti»!

* * *

E adesso, qualcosa d'inedito, breve, prima di arrivare ad altri importanti brani inediti, verso la fine del libro.

In un Centro privato romano, finora sconosciuto alla maggior parte delle persone, diretto dal dr. Ettore Cipollato, e che per trent'anni ha ricevuto comunicazioni di buon livello (fatto, come sappiamo un po' tutti, molto raro), tramite le facoltà di un medium chiamato semplicemente «Guglielmo». L'«entità» che si presenta in tali sedute ha, come sempre in questi casi, un nome di circostanza, in questo frangente lo pseudonimo è «Magister» e si manifesta per «trance ad incorporazione» (48).

---

(48) «Magister», «*L'Altra Dimensione*», a cura del Gruppo «Arca» di Roma, Coordinatore il dr. Ettore Cipollato (raccolta di circa 30 anni di sedute medianiche) (1984 circa).

Materiale protetto da copyright

Un primo breve stralcio di quelle sedute, iniziate intorno al 1954, è quello che segue:

«Domanda: — *L'aldilà va inteso come una dimensione comune a tutte le altre dimensioni spazio-temporali, od ogni dimensione ha in sé, potenzialmente, il suo aldilà?*

"Magister": — Comincerò col dire che c'è un chiarimento di ordine topologico da fare; e diciamo subito che i termini qui e là, o aldiqua e aldilà, sono termini necessari soltanto quando si esercita una speculazione sensibile al vostro livello. In realtà, nell'universo, preso in tutto il suo insieme, sussistono *molti aldiqua e molti aldilà, e non sussiste nessun aldiqua e nessun aldilà.* Quindi ecco che è indispensabile prescindere dai concetti distanziali per poter capire certi processi del divenire umano.

Il divenire umano non è un fatto di Quantità o di *ritmo formale,* ma è un fatto di Qualità, è un fatto di *ritmo interiore,* è un fatto di emozione che dà origine alle forme, alle dimensioni e quindi al ritmo del divenire.

Ora, se noi superiamo questo concetto di aldiqua e di aldilà, è evidente che il famoso "altro mondo", come voi lo chiamate, trova collocazione non in questo o quel luogo, ma *nell'ovunque.*

Allora, in questo "ovunque" non vi è una differenza fra le diverse posizioni delle creature trapassate che si sono esercitate su questa o su quella lama di tempo? Io risponderò che nell'essenza, nella radice della vita, non vi è differenza tra creatura e creatura, e che pur avendo vissuto o essendosi esercitate su lame diverse di tempo, nella essenzialità sussistono in una completa equiparazione. Ma poiché il trapassare, cioè l'abbandonare una qualsiasi esperienza, non significa rientrare subito nell'Indifferenziato, ma significa entrare e passare attraverso una *diversità dimensionale,* io dirò che ogni creatura esercitatasi diversamente su diverse lame di tempo, occuperà, oltre, una posizione che è conseguenziale al clima che essa ha espresso come fatto temporale e fenomenico».

In queste comunicazioni si vede come già cambia notevolmente l'angolazione della discussione nell'affrontare in senso

Materiale protetto da copyright

più generale, e diciamo pure «filosofico», il Grande Problema: ogni tempo umano ha i suoi specifici approfondimenti, in chiave medianica, cioè come Quarta Via che suggerisce di epoca in epoca ciò che più facilmente può essere assimilato dalla media degli esseri umani.

Pensiamo e ricordiamo che questo tipo più «filosofico» e quindi più approfondito di comunicazioni, sono cominciate all'incirca tutte a cavallo della metà di questo secolo che si sta penosamente avvicinando a quel Duemila, quindi a quel terzo millennio vagheggiato da tanti: «Magister», «Entità A», «Entità» di Firenze, ed anche di Genova *(«Ifior»)*, per non parlare di ciò che è così iniziato in altri continenti, quasi simultaneamente: valga per tutti l'esempio di «Seth», attraverso la medianità di Jane Roberts...

Con un frammento del capitolo intitolato *«Come si vive nell'aldilà»*, chiudo definitivamente questo secondo lungo paragrafo, in vista della dirittura finale in un certo senso «grandiosa»:

> «D. — *Quando tu parlavi della morte e del ritorno delle persone che sono "aldilà" verso il "di qua" in condizioni più raffinate o meno, ci è rimasto sempre terribilmente vivo il contatto con enti che, malgrado siano passati secoli, erano ancora molto tormentati.*
>
> "M" — I secoli sono passati per voi, eh?
>
> D. — *...d'accordo, però in loro c'era ancora uno stato di tormento.*
>
> "M" — Ma io posso dire di più: vi sono enti (cioè "entità"/*gds*) che sono nell'inquietudine da migliaia di anni, ma per essi non è trascorso neanche un secondo dalla loro morte. Vedete, *l'eternità può essere contenuta in una frazione di secondo e può contenere tutti i secondi possibili del tempo.*
>
> L'importante è che non si dia a questo concetto di tempo un'aggiunta concettuale di fine e di principio... La durata conta molto poco, perché la durata è relativa alla posizione di chi l'apprezza...
>
> ...Qui bisogna mettere in chiaro una cosa e mettersi bene d'accordo su di un punto: quando voi vi trovate...

Materiale protetto da copyright

quando vi avvicinate a queste cose, non vi ci avvicinate entrando nel nostro mondo: vi ci avvicinate *restando nel vostro,* e siamo noi che entriamo nel vostro mondo; cioè, in questo momento voi *non* siete nel clima in cui realmente io mi trovo, sono io che sono nel *vostro* clima, perché mi personalizzo in una creatura umana, assumo una definizione umana e parlo con voce umana. Quindi, praticamente, io partecipo al vostro tempo ora, e voi interpretate ciò che io dico nella misura del vostro tempo, *non* del tempo in cui vivo. È questo il punto della questione. Quindi, quando facciamo questione di durata, questa durata è sempre legata al *vostro* concetto di durata!».

Il ragionamento non fa una grinza; purtroppo è giocoforza fermarmi qui, per il momento. Come sapete, c'è altra «carne a cuocere» e molta, che attende le ultime pagine di questo libro-viaggio attraverso le molteplici dimensioni — è il caso di dirlo — del pensiero umano e super-umano.

Come promesso, credo sia ora necessario, per fermare bene alcune idee fondamentali che toccano proprio la Sostanza dello Spirito, che io esprima completamente ciò che va detto sul fatto «incarnazione»: ci servirà molto anche per la parte del viaggio che ci rimane da percorrere.

Materiale protetto da copyright

Una precisazione circa la cosiddetta «incarnazione» e «reincarnazione» dello Spirito

Sì, penso proprio che sia arrivato il momento opportuno, con questo libro (probabilmente uno dei miei ultimi...) di dare una scrollata ad una vecchia concezione che ha subìto nel tempo delle modifiche — alludo naturalmente a quella antichissima della «reincarnazione», che però ammette implicitamente una «prima incarnazione» del Principio Spirituale, nella materia biologicamente organizzata e psichicamente guidata, che forma il corpo dell'uomo e della donna.

Il fatto-base è che, tutto sommato, *non esiste una vera incarnazione dello spirito sulla Terra.* Già parlare d'«incarnazione» di un elemento immateriale come lo spirito (attenzione: immateriale, *non* «astratto»!) significa usare un linguaggio piuttosto grossolano e quindi impreciso. Il tutto, evidentemente (e pervicacemente!), si rifà alla solita trita visione antropomorfica che ha l'essere umano del tutto, visione che quindi coinvolge anche un elemento come lo «spirito» che per definizione, sostanza e funzione, deve stare completamente al di fuori di qualsiasi riferimento umano o umanoide.

Mi rendo conto che questo modo di trattare le cose è di difficile comprensione; purtroppo non vi è altro modo per affrontare temi così complessi, sottili e nello stesso tempo di fondamentale importanza, come è senza alcun dubbio quello dello spirito e di una sua possibile «raffigurazione», anzi, di una sua *impossibile* raffigurazione!

Ma credo, tuttavia, che sia abbastanza chiara e trasparente una logica che non ammette la fusione, seppure parziale e temporanea, tra un Principio spirituale ed un Principio materiale.

Allora che fare? Esiste o non esiste un reale processo d'«incarnazione» dello spirito?

No, non esiste, per la semplice e già indicata ragione che lo spirito non è un «qualcosa che occupi uno spazio», non è come un omuncolo che animi il corpo fisico; in parole molto povere: non è dentro l'uomo, cioè *non è* nel corpo dell'uomo o della donna.

Materiale protetto da copyright

Ed ecco che appare chiara la funzione degli «strumenti», dei «filtri», cioè del cervello, della psiche e dell'anima. Strumenti che potremmo chiamare di *trasformazione* del contatto fisico del corpo, del cervello e della psiche umani, *in una conoscenza*. Dalla sua *non-localizzazione* spaziale (e, al limite, non-localizzazione temporale) lo spirito, come essenza, sostanza puramente pensante, volitiva, di un'energia misteriosamente incomparabile, sfrutta letteralmente quegli strumenti per condurre avanti la sua esperienza/conoscenza di un Principio completamente diverso da sé, come è la materia, nella sua assoluta fisicità. E il terminale di questo contatto *mediato* è il corpo umano, la macchina terrestre più adatta al compito, quella anche più idonea a garantire una propria evoluzione in senso biologico, sociale e mentale, con i rispettivi rimandi all'anima, prima; allo spirito, dopo, in ultima istanza.

Ma che c'è oggi di strano in questa forma di percezione che attraversa vari filtri? Se solamente pensiamo che la Fisica attuale ha dimostrato che particelle infinitesime «comunicano» tra loro *a distanza siderale*! Oppure se pensiamo al relativamente semplice fenomeno telepatico che quasi tutti hanno sperimentato almeno una volta nella loro vita. Non è forse tale fenomeno l'appropriazione di un pensiero altrui (cioè di una «conoscenza») senza l'intermediazione di un componente fisico tangibile?

Ecco, allora, che il processo di conoscenza dello spirito, per quanto riguarda la Terra e la materia in sé, si carica in realtà — nella realtà dei *fatti* — di nuovi significati, molto più ricchi e profondi di quanto non si potesse immaginare quando l'idea di un tale rapporto tra l'«Io reale» e la Terra era affidata a raffigurazioni molto più vicine alla materia che non allo spirito; cioè, molto più vicine al relativo, al contingente, che non all'universale.

Questo, tenuto conto che la cosiddetta «incarnazione» non è affatto un *obbligo* per lo spirito, a quanto dicono le rarissime comunicazioni medianiche che abbiano un alto grado di attendibilità, sul piano sia logico che razionale; e senza mai dimenticarci che la *nostra* logica e la *nostra* razionalità (la *ragione* dell'uomo) arrivano solo fino ad un certo punto, e che per andare un po' oltre è necessario — quando si può — fare ricorso all'intuizione e al simbolismo.

Materiale protetto da copyright

3. Le «voci» delle più elevate e attendibili comunicazioni medianiche degli ultimi ottanta anni

Non ho voglia di cominciare *ex-abrupto* questa ultima e veramente consistente parte del libro. Vorrei fare una pausa divagante, anche per il lettore; per evitare — ammesso che egli mi abbia seguito fin qui senza abbandoni repentini del filo del discorso — un'assimilazione troppo rapida e indigesta della vera folla di informazioni (di cui molte sono sul filo del rasoio dell'attendibilità) che il testo offre sull'Aldilà (soprattutto ai «neofiti»), e che sono, con tutta evidenza, soltanto una piccola, selezionata frazione dell'immenso materiale specifico che giace nelle biblioteche e nelle librerie di tutto il mondo.

* * *

Oggi sono in vista di un mare *diverso,* a Piano di Sorrento, nella buona vecchia casa di simpatici ed affettuosi amici, e quasi tutto, qui, riecheggia la piacevole, tranquilla vita di paese di una volta.

Il grande orto-giardino che circonda parte della casa, è un'altra cosa da godere, in questi luoghi dove la nostra umanità più viva, aperta e «viscerale» si ritrova per espandersi, rivivendo soltanto a tratti, purtroppo, le sue radici genuine, che ad un certo punto appaiono utopiche come un sogno perduto. Qui, Rainer Maria Rilke sarebbe stato sicuramente meno tormentato ed infelice...

Materiale protetto da copyright

Poche, discrete case nel verde — come si dice? lussureggiante? —, limoneti, aranceti, la linea blu di un mare quasi a portata di mano, una atmosfera di «week-end» rilassato, rilassante, soffusa di quieta e chiara luce del mattino.

Tutto questo mi sta prendendo la mano, scostando dolcemente i miei pensieri da questo libro. È un necessario *break* per ricaricare le mie stanche batterie... Riprenderò più tardi, forse domani...

(...)

Finita la parentesi, in questo lembo di mondo che l'ironico Norman Douglas ha miticamente chiamato *«La terra delle Sirene»* (in un suo libro molto bello, di cui suggerisco la tranquilla, riposante e, nello stesso tempo, esaltante lettura), per evitare che, come i «paradisi» già ricordati, questo tangibile Eden sfiori alla fine la statica e incongrua beatitudine di tutti i paradisi che l'essere crede di desiderare per sempre, ritorno al lavoro e alle stille di gioia che esso sempre mi dà, in un flusso che soltanto la stanchezza fisica può momentaneamente fermare...

«Symbole»

Secondo un certo ordine cronologico, torno ad occuparmi delle straordinarie comunicazioni dell'Entità «Symbole» e mai pseudonimo fu meglio scelto per certi «contatti» con gli umani!

Penso che molti lettori abbiano letto nei miei precedenti libri trascrizioni sia di «Symbole», che delle altre «entità» che ricorderò in questo ultimo, importante capitolo; proprio per questo ho cercato di scegliere *nuovi* brani del loro insegnamento. Naturalmente questo è stato possibile soprattutto per i testi non ancora tradotti nella nostra lingua, come ad esempio, appunto, quelli di «Symbole».

Per la stessa ragione mi soffermerò molto brevemente sugli antefatti (che, chi vorrà, potrà apprendere ampiamente da altri miei libri).

Per ciò che riguarda «Symbole», ricordo in poche parole che è stata una veramente grande Entità, che si è manifestata

Materiale protetto da copyright

per «trance» scrivente e parlante (quindi «ad incorporazione») dal 1919 al 1937, in Francia, tramite la forte medianità di una casalinga di provincia, Jeanne Laval, ovviamente poco colta e dalla sorte infelice.

L'insegnamento di «Symbole», tra l'altro opportunamente e criticamente seguito da uomini d'ingegno come Henri Azam e Léon Chêne, è tanto più notevole, in quanto egli lo ha dato in un'epoca ancora poco matura per certi «avanzamenti» della nostra conoscenza, quindi in un'epoca in cui i condizionamenti psico-sociali e religiosi offrivano maggiori difficoltà all'accettazione di una nuova «voce» che veniva a portare idee già piuttosto rivoluzionarie. In questo senso, «Symbole» è stato certamente colui che ha dissodato il sentiero sul quale si sarebbero poi inseriti, anni dopo, gli insegnamenti ancora più penetranti e rivoluzionari dell'«Entità A», delle Entità del «Cerchio Firenze 77», e pochissimi altri.

Ecco ora un primo gruppo di stralci dalle comunicazioni di «Symbole» (49):

> «...Vedo meglio di voi poiché più in alto mi libro, ma *anche* davanti a me le sfingi si mostrano. Mi tuffo nel profondo azzurro, dappertutto vado spigolando un po' più di chiarezza, di veggenza, di amore, giacché *non so tutto*! Sovente il mistero mi ferma sul mio cammino e, urtanto la mia fronte, flagella il mio orgoglio, scuote la mia chimera, e vacillo sotto l'affronto.
>
> *Non bisogna voler conoscere prima che sia il tempo;* l'umano, la sua nuova sorte, lo spirito, la fronte di Dio... Felici i rassegnati nei quali vive e dimora la dolce visione dell'etere radioso...».

Dopo aver letto questo primissimo brano (che nell'originale francese fa parte di una composizione in versi, che comporta problemi di traduzione, soprattutto per cercare di non tradire lo spirito e il senso della poesia), il lettore dovrà ren-

---

(49) «Symbole», *«L'Appel des Etoiles»* (a cura di J.-L. Victor, Paris, 1968), *«La Tombe parle»* (Editions du Phare, Paris, 1967).

Materiale protetto da copyright

dersi conto del doppio binario seguito da «Symbole»: quello poetico-intuitivo, e quello di una prosa rigorosa. In particolare, nei versi precedenti, egli sembra adombrare, appunto, la necessità di fare un passo alla volta, come uomini e come spiriti, quasi invidiando quei «rassegnati» che si contentano anche di «visioni» ancora in gran parte legate a sentimenti ed a fatti quasi sensoriali, ed è un discorso valido ancora oggi, sempre...

Passiamo all'altro versante di «Symbole», quello delle risposte in prosa. Alla domanda: «Potreste parlarci dello spazio che si apre davanti a voi e dirci cosa significa per voi l'estasi?», egli risponde:

> «Come posso descriverti la radiosità della Via, il Chiarore crescente in cui gli astri perdono la loro luce, questo incendio fatto di tutti i soli, ma soprattutto di tutti gli splendori e di tutti i bagliori?
>
> Quali parole usare per tradurti gli accordi dell'infinito, poiché tutto brilla e vibra, tutto risplende e risuona, tutto s'irradia e canta?
>
> Le parole umane vanno bene per le cose umane, e la parola muore dove comincia l'infinito. I miei occhi, liberati dalle ombre terrene, si aprono a successioni di piani ove la linea dell'orizzonte indietreggia sempre. Per quanto lontano il mio sguardo penetri, vedo la distesa e ho il presentimento, tra Dio e me, di ben altri piani e di strade che rimangono per me ancora ignoti.
>
> Uomo, coltiva in te l'umiltà. Non immaginare un rapido miracolo, secondo una spontanea trasformazione del tuo essere, tanto completa quanto definitiva. Se la morte traspone gli esseri, ciò avviene dall'incerto all'instabile. *Variano soltanto i mezzi progressivi di evoluzione e di adattamento.*
>
> Vedi, la tomba non apporta tutte le possibilità e la morte non dona, agli esseri liberati dagli impedimenti della carne, la chiave di tutti gli eden. Ogni dolore, ogni sforzo sono un passo fuori dall'ombra, verso il chiarore. La sofferenza pugnala in te la materia e provoca la sua

Materiale protetto da copyright

trasmutazione in spirito. Ma quante lotte, lacrime, ed anche ribellioni, prima di ottenere questa felicità...

Quante esistenze penose e lente, attraverso i secoli, prima che la larva umana, rizzandosi sul totale delle sue acquisizioni, vittoriosa per la sua propria nascita, dispieghi nei cieli scintillanti le sue ali.

Ciò che vedo del mio piano, del mio livello, vorrei dirtelo, ma come esprimere l'inesprimibile? Soltanto la visione potrebbe rispondere alla tua curiosità.

Vedo dappertutto lo sforzo e dappertutto l'equilibrio; tutto, immutabilmente, subisce l'Ordine eterno. Si sente che una mano cosciente ed esperta, conduce e guida il Prodigio. Vedo il concatenamento delle cose e attraverso le forme distinguo i sistemi "aurici" che rivestono le anime. Il tuo corpo è un grossolano inviluppo che mette la "lampada-spirito" in sordina (*). Per quanto piccola sia la fiamma, la scorgo, poiché è lei soltanto che assomma la tua personalità...».

Proseguo con «Symbole», che risponde ad un'altra domanda che, come si vedrà, è superfluo riferire, data la chiarezza del senso della risposta:

«...Parlarti di quelli che sono intorno a me, significherebbe sollevare troppo presto il velo vietato. Sono un "interplanetario" e grazie alla mia struttura del "perispirito", posso affrontare molte vie attraverso la Distesa.

L'idea di cieli concentrici restringe la tua visione... I cieli sono ondeggianti, ellittici, infiniti... La concentrazione evoca dei limiti che l'Eternità ignora; fine e principio sono proscritti dalla sua immagine; ora, il cerchio presup-

---

(*) Ho messo il termine «sordina» al posto del francese *veilleuse*, per chiarezza, ma penso che molti saprannno che la *veilleuse* è appunto una specie di lampada dalla luce attenuata che viene messa di notte sul comodino dei malati. Come ho detto prima, bisogna anche — con «Symbole» — tenere sempre conto dell'epoca in cui parla e della sua tendenza ad esprimersi per immagini più facilmente comprensibili a chi ascoltava...

Materiale protetto da copyright

pone una limitazione. L'essere, essendo lui stesso limitato, ha bisogno di misurare, di frammentare, di classificare, di chiudere. L'infinito non saprebbe fissare il Tempo e la Durata nel calendario Spazio.

Ma, dirai, poiché tu parli di piani, vi è dunque una frammentazione?

Mi spiego! Qui non vi sono che *apparenze di piani;* e la mia impressione rispetto a certi piani è quella che tu avresti se tu potessi vedere, dalla Terra, gli abitanti di Venere. Potresti forse dire se vi siano dei ricchi o dei poveri, dei neri o dei bianchi, dei mostri o delle bellezze? No! Sapresti soltanto che quel mondo è abitato e che è per te inaccessibile...

...L'eternità è una. *Non c'è che un solo Piano* e le differenze che noi vi possiamo trovare stanno tutte nella difficoltà che noi abbiamo in noi stessi di andare più lontano.

Per farvi comprendere queste distinzioni nelle nostre evoluzioni e nelle nostre progressioni, come nelle nostre possibilità, abbiamo parlato di piani, ma non c'è che un Piano unico, immutabile, eterno. La frammentazione proviene dalle nostre differenze nelle possibilità di adattamento.

Avete un'idea imperfetta e spesso falsa dell'astratto. L'irraggiamento "aurico" della Terra è immerso in altri irraggiamenti che l'amplificano, lo allungano, lo prolungano nello spazio. Appena ciò è possibile, è permesso agli spiriti missionari (costituzionalmente adattati a tali mezzi) di utilizzare questi canali per muoversi attraverso i mondi. La luce è una tartaruga, se la paragoniamo all'intensità vittoriosa delle vibrazioni. Il vostro stesso cielo non è che il riflesso del miraggio terrestre e non vi mostra la realtà... **...Credimi, l'oltre-vita come io la conosco e come tu la conoscerai, è di un tale splendore che per conquistarla non si rimpiange di avere esaurito l'intera coppa del dolore terreno...».**

Mi auguro che malgrado qualche apparente segno di retorica, il lettore percepisca la *sostanza concettuale* sottesa alla prosa di «Symbole».

Materiale protetto da copyright

E passo oltre, sempre con lui:

«...Molto tempo fa ho avuto a volte paura della morte, ma da allora ho appreso che *essa è liberazione...*

Sono sovente oscuro, *non posso e non debbo dire tutto,* spiegare tutto... Non me ne vogliate e sappiate che tutto il mio sapere e tutto il mio amore vi guidano e vi proteggono verso degli indomani abbaglianti...».

Ecco una sua annotazione «tecnica» a proposito della medium:

«...Ci siamo così spesso serviti del suo cervello che esso è nostro quanto di lei. Anche quando non lo guidiamo direttamente, esso rimane impregnato di noi, ciò che le permette di utilizzarlo *inconsciamente,* ma felicemente, per rispondere al nostro posto. Del resto siamo in costante rapporto con lei e il minimo "choc" è da noi percepito».

Interrompo momentaneamente la prosa, per trascrivere un magnifico insegnamento in versi di «Symbole», sempre avvertendo il lettore che non mi è possibile tradurre interamente e adeguatamente la profondità e la finezza stilistica dell'originale, che desidero comunque ugualmente trascrivere in calce, alla fine della traduzione:

«Uomo, tu non sei solo! L'invisibile si china.../E come la primavera versa la sua bianca messe sui biancospini,/Esso lascia, sulle fronti appesantite dalla sofferenza,/Cadere, in caldi raggi, i fiori della speranza,/"Divini e puri denari"!

Uomo, tu non sei solo! Costeggiando l'aspra via,/Ma dall'alto, più lontano, vicino all'umile vôlta che vedi risplendere,/Dei fratelli, degli amici, che hanno pagato la decima,/Vegliano sui tuoi tormenti (soprassalti che l'abisso sembra approfondire)...

...Pensa a me! Ho conosciuto i singhiozzi che straziano,/Le vergogne, gli errori, le lotte da cui sorsero di colpo i chiarori.../Ho pianto, ma sono cresciuto! La mia ala è

Materiale protetto da copyright

un trofeo/Di gladî dolorosi dove scivola la folata degli umani sudori...

Quando la sera gelosa accende tutti i suoi astri,/Invisibile chino sui disastri il mio crescente amore.../Uomo, tu non sei solo! Symbole, l'Anonimo/Ti porta il bacio che redime, magnanimo, del suo cuore fremente» (*).

Non volendo strafare, ho trascritto soltanto la metà, circa, dell'intera poesia. Ancora un brano in prosa:

«Uomo, non puoi immaginare gli splendori dell'insieme che abbraccio col mio occhio disincarnato. Non puoi sognare l'Impossibile, l'Insospettato, l'Inafferrabile in una oggettività radiosa, ma puoi almeno, contemplando la tua sfera, farti un'idea delle potenze cosmiche.

— Non vedo che un po' di terra, mi dici. — Non scorgo che un po' di cielo...

Sì, il tuo campo d'osservazione è ristretto, ma su questo po' di terra che tu vedi, tante cose trascuri. — La grande voce dei venti si disputa lo spazio e si eternizza nelle correnti equatoriali. — È dell'Imponderabile che passa, è vero, con una forza incalcolabile, ma tale potenza ti spaventa e ti sottomette...».

(*) Testo originale della poesia:

«Homme, tu n'est point seul! L'invisible se penche.../Et comme le printemps verse sa moisson blanche sur les aubépiniers,/Il laisse, sur les fronts alourdis de soffrance/Tomber, en chauds rayons, les fleurs de l'espérance, "Divins et purs deniers"!

Homme, tu n'est point seul! Côtoyant l'âpre route,/Mais de plus haut, plus loin, proche de l'humble voûte, que tu vois resplendir,/Des frères, des amis ayant payé la dîme,/Veillent sur tes tourments (soubresauts que l'abîme paraît approfondir)... Pense à moi! J'ai connu les sanglots qui déchirent/Les hontes, les erreurs, les luttes où surgirent tout à coup les lueurs... J'ai pleuré, mais grandi! Mon aile est un trophée/Des glaives douloureux où glisse la bouffée des humaines sueurs...

Lorsque le soir jaloux allume tous ses astres,/Invisible, je viens pencher sur les désastres, mon amour grandissant.../Homme, tu n'est point seul! Symbole, l'Anonyme,/T'apporte le baiser rédempteur, magnanime, de son cœur frémissant».

Materiale protetto da copyright

(...)

«Uomo, non giudicare i cieli dal tuo tetro pianeta. Per capire bene le leggi divine, aspetta di vederci più chiaramente.

Allora vedrai l'orrore brillare sotto una fronte di luce, la sofferenza aureolarsi di raggi e, sotto la dolente corona di spine, il volto divino risplendere, grazie agli sforzi solidali ed equilibrati degli esseri di tutti i cicli e di tutti gli universi. L'evoluzione è crudele nella sua marcia che ascende e conquista i divenire, ma il fine è grandioso e splendido...».

Gli insegnamenti di «Symbole», come avrete notato, sono soprattutto delle esortazioni per gli esseri umani, per il loro presente in azione, affinché si sveglino e capiscano verso quale grande futuro debbono muovere i loro passi, scavando innanzitutto in se stessi.

Egli ha detto poco dell'Aldilà in se stesso, ma ciò di cui ha parlato ha delineato indirettamente l'altra faccia della realtà; ed è inoltre lui stesso una viva, intensa testimonianza dell'Oltre, non c'è dubbio.

Ecco un passo significativo a tale riguardo:

«...Leggendo queste righe, forse capirai il senso della mia missione.

Desidererei che tu sentissi che soltanto l'amore puro può ispirare una dedizione come la mia; che soltanto il Volere implacabile, che deride lotte e pericoli, può ottenere ciò che io ti do al prezzo di sforzi che potrai apprezzare più tardi... Non posso dilungarmi sul processo ammirevole dell'evoluzione. Ahimè! troppi segreti si aggrappano ai rami dell'albero illimitato e *non posso dire altro...* Guardiamo per un momento il folgorante Zenit. Dei grappoli di luminosità animate ornano la radiosa vigna dell'Infinito, e questi bei grani biondi che l'eterno sole indora, risplendono nello spazio.

È l'avanguardia felice che, libera per sempre dai bassifondi, sale senza posa verso l'estasi divina.

Materiale protetto da copyright

È verso di essi che tendo le mie braccia, mentre dai cieli calmi lasciano discendere su di me un poco del loro amore magnificato. Essi mi amano come io ti amo, m'illuminano come io t'illumino, e Symbole, il tuo istruttore, il tuo amico, il tuo fratello maggiore, non è più che un allievo ignorante ed attento di coloro che dall'alto gli tendono la loro mano fraterna...».

Concludo con un ultimo, intenso brano, che in definitiva indica l'ampia, preziosa premessa dalla quale l'uomo deve partire per arrivare a comprendere se stesso ed anche il «Dopo»; così come molti altri Maestri hanno detto, in varie epoche e con linguaggio diverso, ma con significati sostanzialmente uguali.

Perché questa è la realtà di una tensione verso la vera Conoscenza, che non può venir meno, nell'umanità, e che quindi deve rinnovarsi, *ri-adeguandosi* continuamente alle più profonde esigenze umane che non debbono essere soffocate:

(25 febbraio 1930)

«...Cosa sono esattamente il piccolo e il grande?

Uomo, tu non vedi che delle forme e il tuo occhio si compiace a determinare queste apparenze, senza presentire o determinare la composizione di tali forme. Ai tuoi occhi la forma è sinonimo di ampiezza: la piccola genera la debolezza; fai un grossolano errore...

L'infinitamente piccolo, che tu trascuri, rimane il Maestro (materialmente parlando) della forma, per quanto possa essere potente.

Dov'è dunque il Piccolo? Ove risiede il Grande?

Il *Piccolo* è dappertutto: costruttore senza posa e distruttore costante, perno delle trasformazioni cosmiche, materiali, organiche; fattore delle "metempsicosi", ausiliario prezioso delle evoluzioni, telaio immutevole dell'eterna costruzione.

Il *Grande,* lui: è la forza spirituale e cosciente che comanda, che dirige, che attira nel suo irraggiamento e trat-

Materiale protetto da copyright

tiene nella sua orbita le energie ancora inconsce nel loro rudimentale dischiudersi.

Il grande è il muratore che dirige; il piccolo è il manovale che fornisce i materiali...

O meraviglia delle meraviglie! Scambio permanente e misterioso delle forze e dei poteri!

Mentre l'infinitamente piccolo nutre l'infinitamente grande, quest'ultimo, a sua volta, spiritualizza l'incoscienza del piccolo, l'attira, l'accresce, la eleva e la divinizza.

Mi è difficile tracciarti un sentiero in questo labirinto complicato...

...Lo scambio prosegue di forma in forma, di evoluzione in evoluzione.

Uomo, tu non puoi, malgrado la tua chiaroveggenza logica, farti dell'Eternità una immagine esplicativa. Il tuo punto di vista è falsato dalla ristrettezza del tuo campo visivo... Io stesso, e per tale ragione, sono troppo impedito, per dartene un saggio, una misura.

Quanti spettacoli inattesi ti si offriranno, quando, avendo rotto il legame terrestre, risalirai verso i celesti empirei. Quali emozioni, vedendo l'impalcatura *enorme e mostruosa delle creazioni*!

Davanti all'*incastro metodico dei destini,* t'inginocchierai...

Avrai il senso della giustizia eterna, ma soprattutto quello di un Amore onnipotente che inonda gli esseri e gli universi.

La vita intera, la vita sotto tutte le sue forme: è l'amore divino che si materializza all'infinito, nelle sue eterne ramificazioni. È il Dio-Potere realizzato come Dio-Volere che ha preso forma in una infinità di raggi e di scintille di polarità diverse (*).

(*) Non è panteismo, quello di «Symbole»: egli parla dell'azione di Dio, non di Dio in sé (e, malgrado tutto, anche questa «nostra» distinzione, potrebbe essere ri-discussa!).

Materiale protetto da copyright

O raggi! Moltitudini! Splendori che l'allontanamento dalla fonte divina appanna senza spegnere, ravvivate le vostre luci offuscate, ai vibranti soffi degli spazi!...

...Grandi e piccoli: manifestazioni molteplici e diverse dell'Amore di Dio, siate radiosi al massimo! Tornerete un giorno per unire i vostri effluvi ai baci abbaglianti dell'Infinito...».

«La Grande Sintesi»

Stranamente, poco prima — una manciata di anni! — che «Symbole» lasciasse la sua missione terrestre per andare oltre (un «oltre» per noi naturalmente inconcepibile), si ebbe in Italia lo sviluppo della grande medianità telepatico-ispirativa di Pietro Ubaldi, un grande, solitario personaggio, che ha dato un notevolissimo contributo alla Quarta Via con un programma di lavoro che contemplava ben dodici volumi (50), più altri dodici del cosiddetto «ciclo brasiliano», in quella terra dove Ubaldi lasciò questo mondo nel 1972.

Secondo il mio avviso, il volume *«La Grande Sintesi»*, ripetutamente pubblicato, è la vera chiave di volta dell'intera opera; sicuramente la più importante e determinante.

Questo libro è stato fondamentale per me, quando avevo appena ventisei anni (e di questo parlo in modo particolare nel mio *«Lo Specchio Incantato»*) (*).

Nella *«Grande Sintesi»* vi è però qualcos'altro che l'avvicina all'opera di «Symbole», ed è il fatto di interessarsi più dell'uomo-spirito dell'aldiqua, che di quello dell'Aldilà; non solo, ma c'è nel libro di Ubaldi la stessa trama intessuta di nozioni «scientifiche» che forma i libri di «Symbole», come se fosse giunto il momento (almeno per la disastrata Europa) di avere qualcosa di più concreto, a livello di comunicazioni medianiche, a sostegno delle considerazioni etico-spirituali.

---

(50) Ubaldi P., *«La Grande Sintesi»* (Edizioni Mediterranee, Roma, 1980).

(*) Reverdito editore (1987).

Materiale protetto da copyright

Non so fino a che punto tali nozioni «scientifiche» — anche molto complesse, in apparenza — corrispondano ai fatti; penso che un lavoro di verifica non sia stato mai fatto, anche perché sarebbe lungo e faticoso. Poi non sappiamo nemmeno se un tale lavoro sarebbe in grado di percepire, ove ci fosse, le eventuali, possibili anticipazioni contenute nel dettato sia di «Symbole» che dell'«Entità» senza nome che ha guidato Ubaldi.

E passo quindi subito ai pochi stralci della sua opera:

> «...un miracolo vi persuaderebbe? Ne ha fatti Cristo, e gli avete creduto? Il miracolo è sempre un fatto a voi esterno, che potete negare tutte le volte che vi farà comodo di negarlo perché disturba i vostri interessi.
>
> Conclusione: o voi avete la purezza d'animo, la sincerità delle intenzioni, e allora nelle mie parole sentirete la Verità senza prove esteriori (ecco l'intuizione), per il loro tono e contenuto; o voi siete in malafede, vi accostate con doppio fine, per demolire o per speculare, perché oltre ogni discussione avete posto il preconcetto del vostro interesse o godimento, e allora siete armati per respingere qualsiasi prova. Il fatto non è esteriore, apprezzabile con i sensi, quindi sempre discutibile per chi voglia negarlo; ma è fatto intimo, intrinseco.
>
> La prova vera è una sola. È la mano di Dio che vi raggiunge nelle vostre case, è il dolore che superando le barriere umane vi tocca e vi scuote, è la crisi dello spirito, è la maturità del destino, è la voce tonante del mistero che vi sorprende ad una svolta della vita e vi dice: basta! Ecco la via! Quella prova voi la sentite; vi turba, vi accascia, vi spaventa, ma è irresistibile; vi muta, vi convince. Allora voi, negatori beffardi, vi inginocchiate, tremate e piangete. Il gran momento è giunto. Dio vi ha toccato. Ecco la prova!»

C'è un'altra cosa che caratterizza le alte comunicazioni medianiche, da una certa data in poi, a cominciare da quelle di «Symbole» per arrivare via via alla *«Grande Sintesi»* ed alle altre che vedremo: un tono generale che, abbandonato un

Materiale protetto da copyright

certo modo blando di intervenire (qualche volta tra il retorico e lo sdolcinato, in passato), diventa deciso, a volte sferzante, quasi a significare: «Fate presto! Rimane ormai poco tempo per fare! Svegliatevi, una buona volta!».

Lo abbiamo constatato poco fa.

Lo ritroviamo, in parte attenuato, nello stralcio che segue:

> «...Che cosa è mai la morte? Che cos'è questa strana evaporazione di coscienza per cui in un attimo l'organismo passa dal movimento all'immobilità, dalla sensibilità alla passività inerte? Voi guardate sgomenti a quel corpo morto e gli domandate invano che renda alla vostra sensazione la scintilla della vita spenta. Eppure la materia è tutta lì, nel primo momento ancora intatta; vi sono tutti gli organi, i tessuti, il plasma, la macchina riposa completa. Manca solo la volontà dell'insieme, lo psichismo direttivo; manca il potere centrale e la società si affretta a sciogliersi come un esercito senza più capo, ove ogni soldato pensa ormai solo a se stesso, per aggregarsi ad altri eserciti comunque ne trovi. L'edificio splendido crolla ed altri costruttori vicini, non importa se meno abili, corrono ad attingere materiali per i loro edifici. Tutto presto è ripreso, in un nuovo circolo, riutilizzato, e rivive al sole. Nulla può mai morire. Solamente l'unità collettiva si dissolve nelle minori unità componenti...».

Ed ancora:

> «...In alto, quale faro luminoso, ho posto lo spirito del Vangelo, la più alta espressione della Legge nel vostro concepibile, la cui comprensione significherà la realizzazione del Regno di Dio, per avvicinarsi alla quale sempre più, ogni uomo lotta nella diuturna fatica della vita. Religione sintetica dell'avvenire, fatta di forza di spirito e di bontà, il mio sistema tutte le fedi fraternamente accetta purché siano fedi, e nessuna condanna purché sia sincera e messa al suo posto. La scienza è chiamata tutta a dare il suo appoggio e largamente me ne sono servito per con-

Materiale protetto da copyright

validare le affermazioni dello spirito. Abbiamo superato tutti gli esclusivisti preconcetti che discendono da interessi di casta, di nazione, di razza. Il mio sistema ha le radici nell'eternità e *deve essere universale per sopravvivere nel tempo* e non avere limiti di spazio. È vero quindi ovunque; parlo a tutti i popoli, a tutte le nazioni, di tutti i tempi, perché ognuno trovi nel mio sistema la sua posizione e la sua via di evoluzione. Io sono spirito, non sono materia; sono sostanza, non forma. Queste conclusioni non tendono quindi a concretarsi in nessuna forma propria di organizzazione umana, ma ad innestarsi, per fecondarle ed arricchirle, nelle forme esistenti, per sollevare quelle discendenti per le vie del male, risplendere in quelle che nel campo politico, religioso, scientifico, artistico, laboriosamente ascendono verso la luce del bene... (...) ...nella bassezza della vostra natura umana è la causa di tutti i mali, e nell'ascensione spirituale ogni rimedio...».

«Entità A»

Credo sia abbastanza ovvio, per chi mi conosce, che questa parte del capitolo debba coinvolgermi in una maniera molto particolare. Ho dedicato decenni della mia vita ai dialoghi, ai dibattiti, persino alle lievi polemiche, quando erano necessarie, con quella grande Entità che ho chiamato a suo tempo «A» (51).

— «A» è immenso... — esclamò molti anni fa un caro amico, un fisico-matematico, di cui da anni non so più nulla. Era ed è vero, lo riaffermo ancora una volta, a ragion veduta; specialmente — ma non ce n'era bisogno! — dopo la grande veloce carrellata di questo libro.

Quasi contemporaneamente agli insegnamenti delle Entità di Firenze, «A» ha segnato questo tempo e una svolta a

---

(51) Vedere il già citato *«Rapporto dalla Dimensione X»*; inoltre: *«Dialoghi con la Dimensione X»* (1988), *«Colloqui con A.»* (1986, varie edizioni), tutti di G. di Simone e delle Edizioni Mediterranee di Roma.

Materiale protetto da copyright

dir poco rivoluzionaria nelle discussioni impegnate e qualificate sull'Aldilà, a parte gli insegnamenti ugualmente antiretorici, e sovente controcorrente, sulla vita dell'uomo, il suo comportamento nel privato e nella società.

Dopo tutto quello che ho detto e scritto negli ultimi vent'anni sull'«Entità A» (e dopo quello che ne hanno detto e scritto amici e non amici, collaboratori di ieri e commentatori di oggi, oltre al suo medium nel suo libro autobiografico (*)), mi sembra strano doverne parlare ancora qui, in modo quasi inutilmente ripetitivo, ma tant'è: rientra nel mio tema attuale, dopotutto, con la forza delle sue idee rivoluzionarie.

Vediamo allora subito qualche pagina tratta dai miei libri:

> «...Quando un uomo muore, trapassa, lascia il corpo, avverte improvvisamente come una grande separazione, come se qualcosa gli si fosse scrollato di dosso... La sua condizione è essenzialmente una condizione di confusione mentale. Egli avverte la leggerezza della propria attuale esistenza, avverte il distacco dalle cose caduche; egli avverte soprattutto, come tutto quanto era prima oggetto di sue osservazioni dirette, diventa lontananza, trasparenza, e tutto gli appare così, leggero, lontano, quasi strano.
>
> Egli si ritrova a ragionare non più entro il metro del suo cervello umano, *ma secondo una visione interiore,* e quel che osserva non è più lungo i particolari, ma lungo superficialità di linee sulle quali i contorni acquistano sfumature varie. Egli avverte l'intima realtà di un'essenza che soverchia la materialità dell'idea e che s'innalza oltre lo stimolo di una carne non più esistente, ed aleggia libero, leggero, oltre i limiti del proprio io (terreno)...
>
> ...Questo essere, lasciato il corpo, si accorge immediatamente dell'enorme differenza che c'è tra la sua condizione attuale e quella di pochi attimi precedenti, e tutt'intorno è immersione, tutt'intorno è quasi sbigottimento, tutt'intorno è quasi una calma tensione, un'essenza

---

(*) C. Piancastelli, *«Il Sorriso di Giano»* (Mediterranee, Roma, 1991).

Materiale protetto da copyright

che lo soverchia: tutto ciò che è della terra diventa relativo...».

Dopo questo primo, breve «assaggio», entriamo più nel vivo della materia che stiamo trattando, alla luce di ciò che ne dice «A»:

«...Una volta che lo spirito ha conosciuto la materia, ma nel senso più profondo, e ha dentro di sé l'uso della materia in una maniera completamente "appercepita", allora di questa materia *può farne ciò che vuole*! Non vi è alcun limite al suo potere. Può veramente essere onnipotente nei confronti della materia nell'ambito, si capisce, della sua evoluzione, e per quella evoluzione inferiore ad essa entità. Ecco perché vi sono determinati spiriti-guida di tipo collettivo, grandi entità che guidano un numero enorme di spiriti. Proprio perché hanno il potere di intervenire, sia in via spirituale e sia in via materiale. Quante volte un'entità interviene per impedire un'incarnazione, per esempio! Non dimenticate che quando le anime si devono incarnare, il numero presente intorno ad un embrione è enormemente elevato, ed una soltanto deve essere scelta! Ora, molte volte si crea una tale incertezza che alcune entità possono inserirsi e disturbare. Le entità guida ci sono per questo: per impedirlo. Ma per impedirlo bisogna avere una perfetta coscienza, una perfetta valutazione, tanto da scegliere l'entità adatta a fare quell'esperienza, nel tempo e nelle modalità giusti. Questo implica una grande conoscenza e padronanza della materia, una grande possibilità di azione. Quante volte si agisce addirittura sull'embrione umano!

In determinati casi entità sono incapaci di plasmare il loro futuro corpo, come abbiamo detto altre volte, se lo plasmano male o non sanno da dove cominciare. Le entità di "accompagnamento" sono lì per questo: per correggere, per intervenire, e sono entità che hanno tutte superato totalmente la fase umana e che possono impegnarsi in questo lavoro, così, di "conduzione" di altre entità.

Materiale protetto da copyright

> Tutto questo imponente lavoro, in un certo senso, non è esente da responsabilità, il che implica in un'entità *un'enorme sensibilità sul piano spirituale e sul piano umano,* dove vanno ad operare le entità che, un po', s'incarnano appunto sotto la responsabilità delle grandi guide. Non dimenticate che si tratta di numeri enormi di entità, mentre la Terra in realtà ha un numero abbastanza limitato di esseri umani... E quindi soltanto alcune entità, per esempio, sono in grado di dare alcune spiegazioni ed alcune risposte: altre non se lo pongono il problema, non gli interessa, la cosa non deve sorprendere...».

Via via che vado avanti nel trascrivere, mi accorgo che è necessario dare qualche chiarimento in più sulla «dottrina» di «A», affinché il lettore non sia preso alla sprovvista da certe sue considerazioni o affermazioni.

Un primo chiarimento riguarda proprio il brano appena scritto.

Infatti, bisogna dire, appunto, lo spirito può agire a suo piacimento sulla materia (in maniera comunque «sottile»...) quando — come ha detto lo stesso «A» — esso ha *completamente* superato il piano di tale materia, il che vuol dire: quando lo spirito, attraverso molteplici incarnazioni, ha completamente compreso, non la materia in se stessa, *ma l'Idea della Materialità come «Altro da Sé»,* come fondamentale e universale Elemento di confronto dialettico, mediante il quale egli, spirito, identifica sempre meglio se stesso, la propria unica ed irripetibile individualità. Questo è uno dei concetti-cardine dell'«Entità A», che riduce d'un colpo a zero tutte le mitiche e troppo infantili ipotesi di una fatale caduta dello spirito nella stessa materia, come punizione fantasiosa di non si sa che! Non è così: lo spirito sceglie di venire sulla Terra, nella materia, *per farne l'esperienza,* quindi per la ragione che ho appena detto. Inoltre, a proposito ancora del brano suddetto, c'è da chiarire che finché le «entità» non hanno raggiunto un livello medio di evoluzione (che poi vuol dire, livello sufficiente di coscienza del Sé), debbono essere «istradate» verso l'incarnazione; non solo, ma a volte ricevono spinte ad incar-

Materiale protetto da copyright

narsi, qualora fossero riluttanti. Questo va detto, altrimenti il lettore alle prime armi, in questo campo, potrebbe ricevere una brutta impressione dalle cose dette e assunte in senso puramente umano; mentre tutto è invece perfettamente inquadrato in un Ordine complessivo che ha per fine il «bene» dello spirito, sempre.

Torno ad «A»:

> «...Bisogna ora aggiungere che è inesatto affermare che lo spirito nell'evolversi viene a trovarsi in uno stato di quiete. Difatti, per avere quiete lo spirito non dovrebbe avere i caratteri dell'intelligenza. Esso invece lavora; per la struttura stessa dei componenti dell'intelletto spirituale, esistono il dialogo mentale, il ragionamento, l'attività pensativa che non può essere stasi o quiete (addio «paradisi con arpe eolie!!.../*gds*). Se vogliamo invece oggettivare la questione dello spirito assai evoluto, diciamo che nella scala dell'infinito, qualunque punto si raggiunga, si può di lì osservare un altro punto più avanzato. Lo spirito che giungesse al massimo del fulgore, della potenza, della grandezza, avrebbe dinanzi a sé altra potenza, altra grandezza da raggiungere, perché infinito è il creato, come infinito è Dio.
>
> Si può raggiungere uno stato di conoscenza superiore a quella degli altri, *ma non si può ottenere la conoscenza assoluta:* si può solo arrivare ad una rilevante conoscenza, ad una rilevante sapienza o saggezza, che implicano maggiori responsabilità, per il criterio logico delle proporzioni...
>
> Uno spirito non raggiunge la quiete assoluta, ma raggiunge una sapienza maggiore per poter dominare maggiori elementi, acquisendo contemporaneamente *maggiori responsabilità* nell'opera che svolge...
>
> Uno spirito superiore lavora senza assilli, senza preoccupazioni, a causa di una visione più ampia della vostra, e questa è già una grande conquista, nell'evoluzione! Uno spirito come il vostro ha responsabilità piccole, in quanto la Terra è un piccolo granello di sabbia nell'infinito ocea-

Materiale protetto da copyright

no degli universi; quindi uno spirito che vive in terra è certamente diverso da uno spirito che domina, ad esempio, il sistema solare. Uno spirito che guida un uomo è certamente diverso da quello che guida mille o duemila anime... Riflettete: una volta raggiunta una certa sufficienza spirituale, comincerete a svolgere attività che non saranno più per voi stessi, ma che entreranno nel quadro dell'economia cosmica...».

Ed ancora:

«...Nel mondo dei disincarnati il problema della conoscenza non esiste. Gli incarnati, infatti, per giungere semplicemente ad un punto della verità, debbono affrontare uno studio ed un lavoro che valgano a far loro superare quella barriera della forma che si addensa attorno ad ogni problema, mentre i disincarnati *vengono a contatto diretto e immediato con la sostanza.* Gli incarnati debbono, per esempio, valutare di ogni loro problema, per sceverarlo, anche gli aspetti storici, mentre nel mondo dei disincarnati ciò non ha senso, venendo la sostanza stessa a contatto con lo spirito. Quello che per gli incarnati è frutto di studio, per i disincarnati è frutto di *esperienza diretta.* E ciò che in terra fu raggiunto attraverso lo studio, nel mondo dei disincarnati non è più utile, appunto perché fu raggiunto nella forma e non nella sostanza. D'altra parte, avvenuto il trapasso, non di certo lo spirito è in grado di aderire totalmente alla sfera dell'esperienza diretta sulla sostanza, ma quelle esperienze terrene che avranno tracciato in lui un solco eticamente profondo, condizioneranno in più o in meno quello stadio evolutivo che determinerà il suo valore nei riguardi dei piani sui quali si rivela la verità... La conoscenza terrena è d'altronde *non valida* ai fini assoluti, perché relativa: essa è piuttosto effetto che causa dell'evoluzione dello spirito...».

Passo ora a qualche stralcio ugualmente d'interesse generale, tratto dal mio *«Dialoghi con la Dimensione X»,* sempre delle Edizioni Mediterranee (ristampa 1988):

Materiale protetto da copyright

«Domanda: *Desidereremmo una maggiore precisazione circa il concetto di "realtà spirituale". Una volta dicesti: "L'ambiente in cui vive lo spirito: per me è questa la Realtà", cioè una situazione a-temporale, a-spaziale, a-dimensionale».*

A.: «Da parte dell'uomo non è molto difficile configurarsi mentalmente questa realtà extra-sensoriale. Infatti, vi riescono abbastanza bene coloro i quali raggiungono una buona meditazione, una buona concentrazione; coloro i quali, insomma, riescono a fare queste cose.

In realtà, voi siete incoscienti di tale Realtà, perché innanzitutto non avete coscienza esatta nemmeno della paura che ne avete: essa è, cioè, una paura istintiva. In realtà, voi ci pensate soltanto in alcuni momenti: quando state male, quando vedete la morte degli altri o quando diventate vecchi. Ma il dramma della morte è solo paura della morte, non è autentico dramma... Un po' c'è la speranza, un po' c'è la fiducia... Ma lo spirito, che nella sua situazione ha una *sensibilità enormemente maggiore* della vostra; uno spirito che con la sua onniveggenza, onnipotenza (di spirito) raggiunge più alti livelli, vede davanti a sé molto molto di più di quanto vedete voi sulla terra.

Voi vedete la morte dei vostri vicini, ma se poteste vedere contemporaneamente la morte di tutti coloro che lasciano la Terra in questo momento, sareste presi dal terrore.

Dovete pensare, immaginare, che noi vediamo la Terra un po' come un grande tavolo sul quale sono avvitate migliaia di lampadine, ed ogni volta che si spegne una lampadina c'è uno che muore. Ebbene, se poteste vedere così la vostra Terra, come la vediamo noi, vedreste lampadine spegnersi in continuazione, a destra, a sinistra, e sapendo di essere in mezzo a quelle lampadine, vivreste col terrore che qualcuno, improvvisamente, possa spingere proprio il vostro pulsante.

Lo spirito è in grado di visualizzare la Terra e di vedere quelli che vanno e quelli che vengono. Ora, se egli

Materiale protetto da copyright

avesse la certezza della morte di se stesso, ciò equivarrebbe all'idea dl un cataclisma universale che potrebbe colpirlo da un momento all'altro, ed egli vivrebbe in un'angoscia senza fine. D'altra parte sappiamo che l'esistenza di Dio non ammette questo tipo di angoscia, quindi tutto il ragionamento fatto è pretestuoso. In ogni caso, la legge doveva dare allo spirito alcune certezze, quelle che gli consentono subito di capire almeno alcune cose fondamentali dell'universo, cioè che egli è eterno, *che egli può in tranquillità proseguire il suo cammino...*».

Ho creduto fosse a questo punto utile inserire un frammento di seduta che accennasse in chiave logica alla inevitabile limitazione implicita proprio nelle comunicazioni medianiche di alto livello. Eccolo:

«Nel caso specifico di una comunicazione che avviene tra un altro mondo e il vostro, c'è indubbiamente una selezione o una "riduzione" che è tuttavia provvisoria. A monte vi è anche uno stato di necessità, ed è esso che, qualitativamente razionale e vigile, impone di non dare e di non dire tutto quanto non potesse essere ragionevolmente assimilato al livello cui è giunta la conoscenza della verità umana. Cioè vi è una giustificazione di ordine universale, e lo spirito, anche se utilizza in una comunicazione una gran parte della sua struttura personale, tuttavia *riduce* questa sua trasmissione perché, essendo questo un fenomeno intelligente, egli è in grado di controllarlo, dunque, di poter dare conoscitivamente ciò che è utile, evitando ciò che nel momento attuale sarebbe del tutto superfluo o "dannoso"...

...L'inserimento in più *noi non possiamo farlo,* o se viene fatto è con l'assunzione di responsabilità e in maniera tale che diventa la conseguenza della meditazione di un gruppo, come per qualsiasi tipo di comunicazione, non soltanto di ordine spirituale o spiritica che sia, ma di ordine profetico, intuitivo, artistico o filosofico. In questi casi il processo avviene all'interno dell'uomo ed esso si spinge *oltre l'ordine logico del linguaggio*: siamo nella fase

Materiale protetto da copyright

di superamento dell'elemento dato. Da ciò derivano i processi artistico-letterari, l'avanzamento delle arti nei confronti delle scienze, e così via; perché, mentre la scienza è nel processo logico della struttura, l'arte invece va avanti, sopravanza questo processo logico, perché si avvale degli altri elementi della struttura, cioè di quegli elementi liberi che poi vengono rappresentati a seconda delle definizioni proprie dell'arte...».

Ogni tanto, durante le sedute, venivano fuori domande più contingenti, in un certo senso di minor momento, come la seguente, con la relativa incisiva risposta:

D.: «*In che modo possiamo renderci utili ai trapassati?*».

A.: «Il mio consiglio è quello che, più che delle anime, è meglio occuparsi dei vivi, *perché i vivi ne hanno bisogno, le anime no*! Noi qui abbiamo una Legge che è retta da Dio e, credimi, se avessimo bisogno di qualcosa, certamente ci rivolgeremmo a Dio e non agli uomini. Quindi il consiglio che io do sempre è questo: occupatevi della Terra finché siete sulla Terra, e non occupatevi dei morti, perché essi non hanno mai bisogno di voi, *mai, nessuno*! Per qualunque cosa di cui esse possono avere bisogno, le anime hanno la loro legge e il loro Dio, voi invece siete così derelitti e soli, che avreste bisogno di mille aiuti.

D'altra parte avete il culto dei morti e credete che in qualche modo potete arrecare beneficio alle anime. Di ciò dovremmo esservi riconoscenti, perché così dimostrate la vostra buona disposizione d'animo; *ma in realtà fate delle cose inutili,* cioè perdete spesso il vostro tempo credendo di fare del bene a qualcuno. Le vostre buone intenzioni contano sempre, sia ben chiaro, ma dal momento che potete farlo, è meglio che vi occupiate della Terra, anziché di noi. Occupandovi della Terra voi ci fate anche un gran favore, in un certo qual modo, perché fate un po' per nostro conto quello che noi non possiamo più fare, cioè aiutare voi, esseri umani. D'altra parte noi siamo contenti quando vediamo che fate del bene, perché sappiamo che

Materiale protetto da copyright

in questo modo vi evitate certamente qualche pena dopo la morte...».

E qui, per «pena» non s'intende di certo una «punizione» qualsiasi, dato che nell'Aldilà vige sovrano, come legge insita nello spirito, l'autogiudizio, ma come bilancio delle esperienze fatte e degli errori (non «peccati»!) commessi. Di tali errori, soprattutto se sono stati gravi, si può soffrire qualche «pena», dopo...

Ora l'«Entità A» risponde ad una importante domanda, e affonda di più il suo bisturi della logica nelle convenzioni umane:

D.: *«Si potrebbe chiarire meglio la condizione dello spirito, quando, dopo la morte, deve valutare i rapporti avuti con persone e cose della vita precedente? Come cambiano per esso i valori affettivi, ed anche i legami con vari interessi? Vorremmo, cioè, chiarire il meccanismo del "cambiamento", per meglio precisare l'idea che ci siamo fatti su questo aspetto della sopravvivenza».*

A.: «In realtà, non sono soltanto gli amici o le persone care della vita precedente a cambiare; *perché è già lo spirito che è cambiato.* Dunque, il ritrovare o il non ritrovare dipenderà esclusivamente dalle *sintonie evolutive* fra questi esseri. Il fatto fondamentale è che tutta l'affettività umana viene persa. Ciò non avviene però subito, perché finché c'è una struttura animica vengono conservati certi modelli interiori di affettività; ma, superata questa fase, lo spirito non ha più ricordi in senso affettivo.

L'affettività è fondamentalmente un attributo della psiche. Se, per affettività, intendiamo però una predilezione verso spiriti con i quali (oltre la consuetudine) vi sono interessi evolutivi, allora questi si conservano.

Ma vorrei stabilire una volta per sempre un principio basilare: il fatto di incontrarsi sulla Terra, vuoi che si tratti di un rapporto genitori-figli, vuoi che si tratti di un rapporto uomo-donna, uomo-uomo o donna-donna; il fatto di stabilire una rete affettiva suddivisa in vari tipi di

Materiale protetto da copyright

rapporto non autorizza a pensare che, in Terra, possa iniziare una relazione che duri per l'eternità; solo perché casualmente ci si è incontrati sulla Terra e si sono stabiliti rapporti attraverso la rete dei connubi psicologici, in un particolare momento della storia dell'umanità. Altrimenti, in questo nostro mondo avremmo delle stratificazioni per epoche, tali da creare una tale confusione e una così complessa serie di "intrighi" da non capirci veramente più niente!

Gli incontri sulla Terra sono *occasionali,* e il discorso non vale soltanto da qui all'eternità, ma anche per il passato; quindi eternità anche nel senso del passato. Perché tutti gli spiriti che sono in Terra vi sono già vissuti moltissime volte, ed hanno stabilito dei rapporti molteplici, rapporti non più attuali, che non servono più; giacché questi rapporti sulla Terra sono necessari, accidentali e comunque dovuti al fatto che vivete insieme, ma in modo provvisorio, cioè il solo tempo della vita, e ciò non legittima il fatto che essi debbano essere conservati anche dopo. Cioè, quando le strutture psicologiche non esistono più; cioè quando tutti i referenti, tutti gli elementi che concorrono a creare quel rapporto, cadono in totale annullamento.

Dunque, cosa resta? Resta il Piano di un'altra legge, dove gli spiriti, fra loro, *sono un'altra cosa,* pur potendo scegliere un cammino da fare insieme nel periodo in cui si incarnano. Ma, dopo, tornano ad essere un'altra cosa, dove vige *la legge dei rapporti spirituali,* cioè la Grande Legge dello spirito. Quindi non sorge alcun problema di identità per lo spirito nei confronti di altri spiriti con i quali ha convissuto in Terra, in altre incarnazioni, perché lo stesso discorso vale per *tutti* gli esseri spirituali.

Ecco perché l'incontro, il riconoscimento o il re-incontro può anche avvenire (e potrebbe anche essere misurato in senso storico), ma esso non ha più alcuna rilevanza, perché è proprio il piano dell'affettività che viene a mancare. Ma a questo piano ovviamente si sostituisce

Materiale protetto da copyright

qualcos'altro, che non vale per quello spirito in particolare, e che è un piano del "sentimento" (molto tra virgolette!) che ogni spirito ha nei confronti di tutti gli altri. Anche se, in determinate circostanze ed occasioni, esso può prediligere qualcuno, o può essere necessario che il reciproco intendimento sia rafforzato, in vista di un programma di conoscenza *comune*.

Il discorso va sempre fatto in questa chiave; perché l'altra, quella dell'affettività (quindi, implicitamente, dell'emotività) resta pur sempre un discorso tra individui terreni e si continua a pensare allo spirito come ad un essere terreno, con tutte le emotività e le limitazioni terrene, il che non è...».

Immagino che per qualche lettore, conoscere queste verità (sempre comunque parziali rispetto alla Realtà globale) possa creare come minimo del disappunto, e ciò naturalmente può variare in funzione della situazione affettiva di ognuno. Però mi pare che la logica del discorso di «A» sia perfetta, e, come si è visto, è sempre possibile proseguire oltre la morte un tale tipo di rapporto, purché vi sia tra le persone interessate un'autentica sintonia che abbia le sue radici nei fondamenti spirituali dell'individuo.

Chiudo questa lunga parte dedicata all'«Entità A» e ad importanti aspetti del suo pensiero, con il seguente ultimo brano, anch'esso piuttosto cospicuo:

D.: *«Come viene percepita la realtà dell'ambiente spirituale, dallo spirito disincarnato? La realtà come ambiente "astratto"? Penso che non si possa definire in modo univoco questo tipo di realtà, perché evidentemente essa ha delle variazioni mano a mano che lo spirito si evolve, cioè acquista conoscenza. Quindi sarebbe forse utile per noi conoscere meglio questi "passaggi" graduali, dalla percezione di un tipo di realtà all'altro...».*

A.: «Anzitutto riprecisiamo che lo spirito, fino a quando è ancora con l'anima (e ne è dunque invilup-

Materiale protetto da copyright

pato (*)), gravita nell'ambiente terrestre, ma è bene aggiungere che questo "gravitare" non deve sempre intendersi in senso spaziale; cioè lo spirito non sta effettivamente vicino alla Terra, ma s'intende soltanto che le possibilità sono due: quella di essere «fisicamente», cioè proprio con l'anima, *in senso spaziale*, nell'ambito umano; oppure esserne lontanissimo. Perché l'importante è che l'attenzione dello spirito sia ancora rivolta verso la materialità, o che comunque egli resti con un interesse vigile per la materia propriamente detta (per materia propriamente detta si intendono anche le leggi che la regolano).

Sicché, in definitiva, la presenza dell'anima in genere condiziona lo spirito verso la materia, perché l'anima è proprio un "filtro"... Dunque, se noi ritroviamo ancora uno spirito con un'anima, vuol dire che esso non ha ancora abbandonato il tipo di esperienze nella materia. Naturalmente, l'anima subisce un "deterioramento", cioè via via che lo spirito si evolve, l'anima, come struttura perde man mano molte delle sue caratteristiche, e finisce col perdere anche la possibilità del contatto con la materia.

È lo stesso spirito, che avendo bisogno di sempre minore materia da esperire, riduce a pochi "brandelli" l'anima, quei pochi che gli necessitano per i suoi definitivi contatti con la materia. Da quel momento in poi lo spirito si "sgancia" totalmente dalla materia... E da quel momento non può più avvicinarsi alla materia organizzata propriamente detta (per esempio, la Terra), ma deve accontentarsi di contatti *con altri aspetti* della struttura materiale.

È chiaro che ci troviamo così di fronte a spiriti che hanno superato l'esperienza della materialità e che dunque da quel momento in poi perdono completamente an-

---

(*) L'anima (o «complesso animico») è uno strumento temporaneo dello spirito per i suoi contatti esperienziali col mondo fisico; essa quindi dura sostanzialmente finché non si chiude il ciclo delle incarnazioni terrene.

Materiale protetto da copyright

che gli ultimi "brandelli" di anima. Perché, in realtà, la "quantità" (usando un termine molto improprio) di anima, è proporzionata alla qualità dello spirito. In altri termini: uno spirito sceglie e si organizza una struttura animica che, quantitativamente e qualitativamente, è direttamente proporzionale alla sua evoluzione... Tuttavia, fin quando l'esperienza è ancora di tipo incarnativo, la struttura dell'anima non può scendere al di sotto di un certo limite, altrimenti ciò impedirebbe il contatto con la Terra e l'incarnazione stessa.

A parte questa precisazione di ordine "tecnico", vediamo come reagisce lo spirito a tutto questo.

Bisogna considerare che lo spirito, preso in "astratto" (dunque, prima di venire in Terra), ha un suo mondo che è un mondo anzitutto *interiore,* perché esso vive *soprattutto di vita interiore,* e la rappresentazione esteriore di tipo spirituale è proporzionata alla sua evoluzione. In definitiva, bisogna tener conto che (poiché si tratta di materia) ci troviamo anche di fronte a spiriti che sono all'inizio dell'evoluzione organizzata, cioè di quella evoluzione dinamica che procederà all'infinito. Ci troviamo, cioè, di fronte a spiriti i quali sono ancora all'ABC; dunque è per essi "conveniente" l'ambiente della materia, della materialità; e, più che conveniente, necessaria. Esperienza della materialità che non si esaurisce nella materia propriamente detta, perché dopo subentrerà la *fase teorica di assestamento cognitivo* (quella interiore), che verrà però molto molto più avanti.

Dunque, diciamo pure che a quel punto il mondo interiore dello spirito è *alquanto limitato,* non è molto vasto (52). Tuttavia, bisogna tener presente che, a parte que-

---

(52) A tale proposito, in *«Colloqui con A.»,* in nota (pag. 178) dicevo: «L'Entità A intende dire che *in questa fase evolutiva* il mondo interiore dello "spirito" è alquanto limitato, perché la parte della sua conoscenza in atto è ancora piccola rispetto a quella che egli possiede in potenza, cioè che non è ancora diventata *patrimonio personalizzato ed operativo*».

Materiale protetto da copyright

sto, la vita interiore dello spirito è una vita di intelligenza, nella quale sono riconoscibili alcune idee primarie che, quando lo spirito è allo stato iniziale, sono piuttosto imprecise e vaghe.

Se potessimo fare una radiografia, in senso umano, di uno spirito a quello stadio, potremmo paragonare la sua vita a quella vegetativa della specie umana. Il suo mondo di idee, essendo alquanto limitato (come coscienza in atto), non gli dà la possibilità di spaziare molto. Tuttavia, egli si trova comunque in una situazione "privilegiata" rispetto ad un essere incarnato e ad una struttura vivente; perché, comunque, per un tale spirito non c'è il fattore "tempo", né il fattore "spazio", e c'è invece la possibilità di acquisizione di conoscenza per semplice evocazione, sempre in maniera proporzionata alla sua evoluzione.

Cosa vuol dire questo? Vuol dire che — a qualsiasi livello evolutivo — egli ha un potere personale che è quello proprio dello spirito. Qualche volta voi uomini avete supposto che in qualche maniera lo spirito fosse depositario di una serie di poteri sovrannaturali. Ma in che consistono veramente questi poteri?

Sì, lo spirito li ha, però il vostro errore è quello di riferire questi poteri alle vostre possibilità. Si capisce, uno spirito ha la possibilità di entrare, non so, nella vostra intimità e di conoscere i vostri pensieri, o le cose che fate; oppure di spostarsi in qualunque punto del mondo alla velocità del pensiero; questi per voi sono già "poteri sovrannaturali". È un errore paragonarli alle vostre possibilità, perché sono *due fatti completamente diversi*: spirito e materia. Da questo punto di vista, lo spirito, rispetto all'uomo, ha questi "poteri", ma rispetto ad un altro spirito di questi "poteri" non sa che farsene... Queste, però, sono cose talmente infantili che non varrebbe la pena parlarne.

Ammesso che di vantaggio si possa parlare, *un vantaggio sugli altri* si ha soltanto sul piano dell'evoluzione, quindi, implicitamente, su quello delle idee e della conoscenza...

Materiale protetto da copyright

...Ma uno spirito, in realtà, che cosa pensa, che cosa fa? È assai difficile a descriversi. Io posso dire soltanto che voi dovreste immaginare un essere umano privato completamente di tutti i sensi, che sono poi la sua parte esteriore. Ciò che conta, nell'essere umano, è il suo pensiero. Ora, sapete bene che senza vista, udito, etc.., potreste continuare a pensare e a sentirvi ugualmente vivi.

Certo, voi vivreste soltanto del vostro passato in siffatte condizioni, senza però contare che, poiché il passato lo rielaborate, esso si moltiplica dentro di voi e le nuove idee che nascono sono già un vostro presente; dunque non vivreste solo del vostro passato. *Per lo spirito si verifica qualcosa di analogo.* Esso viene a contatto col mondo esterno, non attraverso il sensorio, ma attraverso l'intelligenza. Il mondo esterno dello spirito (intendetelo bene una volta per tutte!) non è un mondo che deve essere visto, osservato: questo è importante! *Se riuscite a capire questo, avete capito tutto!*

...Lo spirito percepisce e "visualizza" dentro, ma io direi più esattamente che *egli ricostruisce dentro di sé il mondo universale,* che non è fatto per essere guardato o per essere misurato in senso geometrico: questo è il punto! Il "fuori" esiste come *valore,* e il valore è un'esistenza...».

* * *

Il passo, ora, deve rallentare; anche i pensieri, le riflessioni. Siamo ormai nel pieno degli aspetti più profondi di ciò che, per noi ancora comprensibile, può esserci dato da un altro, più elevato piano dell'Essere; e l'eventuale meditazione deve farsi più penetrante, tentando di andare oltre, intuitivamente, ciò che ci viene detto in un linguaggio necessario, ma sempre più insufficiente...

Ed allora, similmente, s'impone quasi una nuova pausa, uno stacco, prima di proseguire a questi livelli...

I lettori che mi conoscono, cioè che hanno già letto qualcosa di me soprattutto degli ultimissimi scritti, sanno che a

Materiale protetto da copyright

volte, molto raramente — quando i «Cieli» sembrano socchiudersi —, d'improvviso mi balenano nella mente strani pensieri, quasi sempre in forma di versi, di frasi apparentemente isolate, quasi senza senso apprezzabile.

Così, ieri notte, in un breve momento di risveglio, nell'oscurità, quando ancora le prime baluginanti luci del mattino non riescono a superare l'orizzonte dei tetti di una città addormentata; ieri notte, ecco un pugno di parole:

«...Involucri d'Ombra,
abitati da poveri pensieri,
guardiamo l'infinito orizzonte
nell'inerte speranza
di una anticipata libertà...».

Sì, noi, *«involucri d'Ombra»*, da questo lato della realtà, e poi?...

Lascio queste strane digressioni del pensiero, tasselli sparsi di cui è difficile ricostruire il senso generale, il mosaico d'insieme, e riprendo il più corretto filo del discorso.

«Cerchio Firenze 77»

Ora è un Gruppo di Entità di rilievo che si fanno avanti, e ormai credo che tutti le conoscano, tutti coloro, almeno, che s'interessano seriamente e da anni di questi studi, di questi «contatti» che spesso sfiorano l'incredibilità.

A Firenze, tanti anni fa, quasi contemporaneamente al medium dell'«Entità A», il buon Roberto Setti dà inizio a quella che sarà la sua missione in questo campo, una missione portata avanti con discrezione, soprattutto al principio, quasi in sordina. In forma semi-privata vengono stampati i primi «timidi» libri; poi il getto aumenta, s'impone attraverso i molti libri del «Cerchio» (53).

---

(53) Cerchio Firenze 77, *«Per un mondo migliore»* (1981), *«Oltre l'illusione»* (1978), *«Oltre il silenzio»* (1984) (tutti delle Edizioni Mediterranee, Roma).

Materiale protetto da copyright

Da essi traggo alcune pagine molto indicative, per ulteriori confronti con le altre, attuali; contemporanee o quasi.

Vedrete che anche senza indicarlo, lo stile stesso (lo stile formale, ovviamente) delle comunicazioni, porterà a riconoscere se la mente che le ha trasmesse attraverso la pluriforme medianità di Roberto, sia «Kempis», un po' solenne, con ampi sottesi riferimenti all'esoterismo orientale, alla logica, alle grandi immagini cosmiche; oppure «Dali» che personalmente ho sempre sentito più vicino a noi, se non a me.

Comincio la trascrizione:

> «...La difficoltà maggiore a capire il destino, la futura condizione di esistenza dell'essere spirituale, è data dal non riuscire a immaginare come egli trascorra la sua esistenza, che cosa faccia. Se poi, come noi facciamo, si afferma che l'essere, sperimentata, per manifestarla, una coscienza relativa, si identifica nella coscienza assoluta nella quale è abbattuta ogni separazione, ogni limitazione, ogni successione, e gode della plenitudine assoluta, spesso si sente chiedere: *e poi?*, proprio quale involontaria dimostrazione della *incapacità di superare il modo umano di concepire la realtà.* Si può parlare di un «poi» in un simile stato di coscienza? Un «poi» e un «dove» derivano da una condizione di esistenza limitata in senso spaziale e in senso temporale; da una abitudine a percepire la realtà in successione e in separazione. Ora, invece, per avvicinarsi a capire un simile stato di coscienza, bisogna riuscire a immaginare uno stato di superamento della separatività, cioè una coscienza che abbraccia tutto quanto esiste, perciò *un superamento dell'io e del non io,* e quindi il superamento del modo di percepire basato sulla separatività. Non solo: tutto ciò, pur dando l'idea di una coscienza che non conosce limiti in senso spaziale, non dà ancora l'idea di un superamento dei limiti in senso temporale, che invece c'è nella coscienza assoluta. Se tutto quanto esiste mutasse nel tempo, una coscienza che abbracciasse tutto quanto esiste solo in senso di estensione, di quantità, sarebbe pur sempre limitata in senso di suc-

Materiale protetto da copyright

cessione temporale, perciò non sarebbe ancora assoluta. Mentre, per essere tale, la coscienza deve comprendere anche le mutazioni.

Che cosa sono le mutazioni? Realtà diverse. Che cos'è l'io o un essere? La coscienza limitata ad una parte, o, piú precisamente, sentire la realtà in termini di parte. Che cos'è un essere rispetto ad un altro? Un modo diverso di sentire la realtà in termini di parte. E che cos'è un io, una coscienza, un essere, nella successione? Ancora un modo diverso di sentire la realtà in termini di parte. Non fa differenza: sono tutte realtà diverse. La definizione della differenza dei sentire di un momento, appartenenti ad esseri diversi, calza, è la stessa, per la differenza di sentire di momenti diversi appartenenti ad uno stesso essere. Si tratta di modi diversi di sentire la realtà in termini di parte.

Allora, che cosa sono gli esseri? Se il mio sentire di ora è diverso dal vostro di ora allo stesso modo di come è diverso dal mio sentire di un altro momento, che cosa è che mi fa dire «il mio sentire»? Certo il fatto che io l'ho vissuto. E che cosa è che mi fa dire «io l'ho vissuto»? Certo la memoria, ossia la capacità di conservare in sé, per poter evocare, immagini di cose viste, suoni uditi, sentimenti, stati d'animo provati, idee acquisite. Ma altrettanto certo è che il ricordo, per quanto vivo possa essere, è un'ombra, uno spettro; non è la realtà; non è tornare a vivere l'esperienza. Il ricordo è memoria di un presente che fu. E quel che fu, per avere una esatta collocazione cronologica, deve essere riferito nella memoria a fatti certamente datati; altrimenti non è collocabile, altrimenti è un «non ora» che non si distingue da tutti gli altri «non ora» che la memoria riesce a ricordare. *Questo perché la coscienza è sempre al presente.* Una coscienza che sia al tempo passato o futuro è inconcepibile: passato o futuro rispetto a che cosa? Al proprio essere. Ma siccome la *coscienza è l'essere,* è assurdo per misurare la propria distanza, separazione, disidentificazione, eccentricità, prendere quale punto di riferimento se stessi: il valore sarà sempre zero.

Materiale protetto da copyright

Perciò la coscienza è sempre al presente, sicché il proprio essere è sempre solo quello del momento presente. Ogni momento siamo un essere diverso e, infine, quale reale condizione di esistenza, siamo un essere totale. Sicché il mio sentire che fu non mi appartiene piú di quanto non mi appartenga il sentire di un mio simile; o meglio mi appartiene come quello di un mio simile. Difatti, se perdessi la memoria, in forza di quale altra facoltà potrei dare la paternità ad un sentire? Certamente nessuna. D'altra parte, la memoria non è determinante nell'esistenza del sentire. Se si togliesse la facoltà di ricordare, non cesserebbe il sentire: non si avrebbe più cognizione del tempo, si avrebbe cognizione che l'esistenza, la coscienza, è un continuo presente. Il sentire di ogni istante — o meglio innumerevoli sentire che creano gli istanti — sono completi in se stessi; ciascuno afferma, manifesta una realtà. Sicché quel tenue e lacunoso filo che è la memoria, su cui si intreccia ogni rapporto con gli altri; che ci ricorda chi sono, che cosa ci debbono, cosa possiamo pretendere; che volutamente si smarrisce quando ci torna utile fingere di averlo smarrito; quel filo senza del quale non sappiamo chi siamo, qual è il nostro nome, e su cui fondiamo tutta la nostra vita di uomini, se si spezzasse, pur così determinante, non ci toglierebbe la cosa piú importante del nostro esistere che si identifica con l'esistenza stessa: il sentirsi vivi, la coscienza di esistere.

Ma pure, *questo sentire di istanti è legato in una catena,* non solo per effetto di quel fragile ed evanescente filo che è la memoria; al di là di ciò che possiamo ricordare e del potere condizionante del ricordo, gli innumerevoli "sentire" che con la memoria creano gli istanti si chiamano, si susseguono, si legano in virtú di qualcosa che non può essere apparente e caduco, perché è la forza di coesione che crea l'essere, che fa di tante parti un sol tutto. Che cos'è che tiene uniti gli atomi della materia se non una forza che promana dall'atomo stesso? In modo analogo, la forza che unisce gli atomi di sentire che compongono la coscienza, scaturisce dalla natura stessa del sentire.

Materiale protetto da copyright

E dalla natura stessa del sentire dipende l'ordine secondo il quale i sentire sono uniti, e quindi la successione secondo cui si manifestano; o meglio, sembrano manifestarsi in quella successione perché, in quell'ordine, sono concatenati.

Dalla natura stessa del sentire relativo nasce l'ordine secondo cui esso è disposto e quindi secondo cui è disposto tutto quanto esiste: infatti le situazioni del mondo fisico, emotivo e intellettivo sono strettamente unite ad un relativo sentire, tanto che all'apparenza è impossibile dire se siano quelle situazioni ad essere come sono perché discendono da quel sentire, oppure se il sentire è quello che è in conseguenza di come sono le situazioni fisiche, emotive e mentali. In effetti, c'è un legame secondo il quale le coscienze del momento, i sentire, si legano, ed è il legame logico.

Paragoniamo il sentire iniziale di coscienza di una incarnazione ad una equazione impostata: i sentire successivi, quelli in senso lato, logicamente legati all'iniziale, sono rappresentati dai vari passaggi che conducono alla soluzione dell'equazione. La soluzione rappresenta la caduta di una limitazione del sentire e l'ampliamento della coscienza. Lo stesso legame logico esiste fra l'impostazione di una equazione e l'impostazione delle equazioni successive. Ne risulta un sistema di equazioni in cui tante sono le incognite quante le equazioni, perciò un sistema risolvibile. Ossia tutte le limitazioni cadono, tutte le incognite sono conosciute.

Un'altra domanda che frequentemente viene fatta è «che necessità ci sia che ogni essere nasca da Dio e a Dio ritorni, cioè che compia tutta una trafila così complessa e, in fondo, faticosa». Prima di rispondere non si può fare a meno di dire che se la faticosa trafila è il prezzo per dare all'essere la coscienza assoluta, è molto più quello che si ha di quello che si paga. Tuttavia una simile domanda è frutto di una errata concezione della realtà perché non tiene conto del fatto che al di là di ciò che appare, nella successione e nella separazione — cioè nell'illu-

Materiale protetto da copyright

sorio divenire — *nessuno si stacca da Dio o a Dio ritorna o giunge: tutto è sempre in Lui.*

Se mai la domanda giusta è "che funzione hanno gli esseri nell'esistenza divina", e, più giusta ancora, "qual è la funzione della coscienza del sentire relativo, nella coscienza assoluta". Rispondo che la coscienza assoluta è *una* nel senso di unica e unitaria, però non nel senso di avente una sola qualità, anzi in questo senso è molteplice e poliedrica. L'Unità è realizzata con la comunione degli elementi, cioè in uno stato di esistenza in cui, per esempio, la vita che un uomo vive in successione è sentita simultaneamente nel non-tempo, ossia in qualcosa che non ha né prima né dopo, né perciò durata, ed è sentita simultaneamente alla vita di tutti gli esseri.

Tutto questo non significa che la coscienza assoluta sia uno stato d'essere frazionario, di confusione, nel quale tutto si accavalli e confonda. Già la coscienza umana — che pure è relativa — è unitaria. Ogni momento del sentire che origina gli esseri, è presente nella coscienza assoluta identicamente a come gli esseri lo sentono. Non potrebbe essere diversamente da così, dato che il sentire che origina gli esseri è lo stesso sentire contenuto nella coscienza assoluta. Non è uno identico, *è lo stesso. Se tale sentire non esistesse nella coscienza assoluta non esisterebbero né gli esseri, né la coscienza assoluta.* Dunque l'esistenza degli esseri appartiene all'esistenza di Dio e la ragione della loro esistenza risiede nella completezza, nell'assolutezza della Realtà divina. Il sentire di coscienza che ciascun essere manifesta è un elemento costituente della coscienza assoluta, dove esiste in un eterno presente, al di là dell'illusorio manifestarsi in successione temporale. Ciascun sentire è un momento, un elemento dell'essere relativo, come ciascun essere è un elemento dell'organico Essere assoluto.

Questa concezione della Realtà esistente, rendendo partecipe della Divinità tutto quanto esiste, spiega come niente e nessuno possa essere considerato reietto, escluso, perduto. Tuttavia, mentre conforta con la certezza che

Materiale protetto da copyright

nessuno può perdersi definitivamente — anzi ognuno è destinato fatalmente alla massima gloria dell'esistenza assoluta — può indurre a credere che non abbia alcun valore cercare di mutare gli avvenimenti, migliorare le situazioni e le persone, essendo già tutto esistente al di là del tempo e della volontà dell'uomo.

Una simile errata conclusione è evitata tenendo presente che, siccome tutto quanto è percepito da ciascun essere, costituisce uno stimolo alla sua evoluzione, alla costituzione e rivelazione della sua coscienza — ed anche se la percezione è comune a più esseri rappresenta per ciascuno un'esperienza personale — ne risulta che tutto quanto esiste è come se esistesse solo ed esclusivamente per ciascun essere, solo per la costituzione-rivelazione della sua coscienza, come se ciascun essere fosse al centro di uno spettacolo vitale concepito solo per lui ed egli fosse l'unico essere ad esistere. Mentre, in realtà, innumerevoli sono gli esseri, pure essendo ciascuno unico e irripetibile. Perciò ciascun essere — essendo come se fosse l'unico ad esistere — è come se fosse l'unico a partecipare, manifestare, far esistere la coscienza assoluta.

Allo stesso modo, siccome la realtà còlta da ciascun essere è percepita in successione, in divenire, è come se la realtà fosse tale, cioè stesse ora sviluppandosi, prendendo corpo, mentre in effetti la Realtà esiste già nella sua completezza. Tuttavia non potrebbe esistere se non si manifestasse così come ciascun essere la percepisce e la manifesta. Perciò nel momento in cui il sentire è sentito è come se fosse il momento in cui prende esistenza; da qui l'importanza della propria esistenza e della propria volontà.

Ciononostante, per la vostra mentalità di uomini inseriti in una realtà di apparente divenire, in cui impera il principio di causa e d'effetto differito, resta difficile capire che senso abbia, per esempio, aiutare un vostro simile se egli, per la legge karmica, non abbia via di uscita; oppure lottare per far volgere gli eventi in un certo modo quando, nel piano divino, fossero stabiliti in modo diverso. Una simile incomprensione ha le sue radici in una coscien-

Materiale protetto da copyright

za della realtà che è già molto se riesce a stimolare l'uomo ad agire con la promessa di un risultato; *una concezione della realtà tutta esteriore*; mentre, in effetti, quello che è considerato mondo esterno è importante nella misura in cui si trasfonde in esperienza interiore; sicché il dare o il fare non sono tanto importanti per la riuscita quanto per il proposito, quanto per l'intenzione del soggetto...».

È quasi un capitolo, senza respiro...

Ma ecco un altro «brano», più breve, ma ugualmente intenso. Il tutto è sempre da seguire attentamente, come per le cose dette da «A», prima, ed apparirà evidente il valore del confronto: considerata apparentemente da due punti di vista diversi (e quali «punti di vista»!), *quella* Realtà viene espressa diversamente, ma ugualmente centrata nei suoi aspetti intrinseci, di fondo, direi quasi «assoluti», se ciò fosse possibile — ma non lo è nemmeno per loro! — a chi, da una posizione spirituale molto più elevata di quanto si possa immaginare, ne riesce a «vedere» l'infinita ampiezza e la vastità «concettuale» e *fattuale*... Proseguo:

«...Tuttavia taluno di voi, da questo esempio, ha erratamente tratta la convinzione che il mondo della percezione sia oggettivamente dimensionato, così che sia possibile a ciascuno — magari addirittura a proprio piacimento — ritrovarlo, sì, al di là del tempo, ma in una condizione quasi oggettiva. E non è bastata la nostra affermazione più volte ripetuta che in realtà esiste solo qualcosa di infinito, omogeneo, indifferenziato, eccetera, che, percepito con certe limitazioni, origina tutte quelle immagini che vi sono note come mondo fisico, mondo astrale e mondo mentale. L'effetto secondario che taluno di voi ha tratto dall'esempio dei fotogrammi — per qualche verso simile alla tossicità che inevitabilmente hanno tutti i medicamenti — si è mostrato ancora più evidente allorché si è trattato di capire altri concetti da noi illustrati successivamente: vedi le affermazioni circa la natura del "sentire" individuale; particolarmente l'affermazione che il mondo della percezione è la proiezione del "sentire re-

Materiale protetto da copyright

lativo" ha contrastato con l'oggettività che taluno di voi attribuiva erratamente a questo mondo, addirittura l'ha distrutta; ma a tal punto che adesso talaltro di voi non sa più dove collocare il mondo della percezione, sembrandogli che debba esistere solo il "sentire".

Certo, se si prende in esame ad esempio il mondo mentale, esiste solo il pensiero; così è per il mondo akasico: il sentire solo esiste. Ma se si vuole avere un'idea generale della molteplicità, allora esistono moltissime altre categorie, l'una uscente dall'altra. Si tratterà di vedere come esse possano coesistere.

Indubbiamente, sul piano assoluto, *esiste solo Dio*. Ma ciò non significa che i modi soggettivi non esistano, altrimenti non sarebbero percepiti. È un'esistenza che si coglie in una condizione parziale, valida e vera solo per chi si trova in quella condizione, ma ciò non significa che sia un'esistenza oggettiva.

Il mondo della percezione ha tutta la concretezza, tutta la parvenza di oggettività che deve avere ciò che esiste per esistere; e al tempo stesso tutta la relatività di ciò che è soggettivo. Ora, la parvenza di oggettività, la concretezza, nasce dal fatto che tutti gli individui appartenenti ad una stessa specie — per esempio gli uomini — hanno in comune certe limitazioni, chiamiamole limitazioni di base, limitazioni fondamentali, le quali possono essere analoghe alle limitazioni fondamentali degli individui appartenenti ad altre specie, per esempio gli animali. Questo comporta una analogia nella percezione individuale: il "soggettivo universale" di Kant, il "comun denominatore" delle percezioni individuali, come noi lo abbiamo chiamato. Inoltre ciascun individuo interpreta personalmente le proprie percezioni e questa è la relatività del processo della percezione. Ma quale funzione ha il mondo della percezione nei confronti del "sentire relativo"?

Dicemmo che il "sentire relativo" è il prodotto della virtuale limitazione del "sentire assoluto". Allorché il sentire relativo si manifesta, non può che esprimersi con le medesime limitazioni che ne determinano la natura relativa.

Materiale protetto da copyright

Ora, se il sentire relativo si manifesta, cioè sembra collocarsi in una successione temporale apparentemente oggettiva, ciò significa che esso sentire esiste nel non tempo. Ma se il sentire relativo esiste nel non tempo — cioè al di là dell'apparente affermarsi e quindi trascorrere — non può che esistere con le medesime limitazioni che gli conferiscono una natura relativa, sicché *sentire relativo e limitazioni sono una sola cosa,* essendo queste ultime parte integrante del sentire relativo. E se il mondo della percezione è la proiezione dei sentire relativi, ciò significa che il mondo della percezione nasce, anche, dalla proiezione delle limitazioni che rendono relativo il sentire. Sicché quelle limitazioni, non meno del sentire, sono all'origine, costituiscono il mondo della percezione, mondo che si può considerare "in potenza" allorché il sentire non è manifestato ed "in atto" quando il sentire si manifesta.

Avverto subito che questa distinzione "potenza" ed "atto" ha solo lo scopo di rendere a voi più accettabile, di rendere in sé più plausibile il fatto che il mondo del sentire ed il mondo della percezione sono sempre uniti. Ripeto: il mondo della percezione prende tempo, dimensione e significato allorché i sentire a cui è legato si manifestano; cioè assume una soggettività nei confronti dei sentire ai quali è legato o di cui è proiezione, quando quei sentire si manifestano; ma mondo della percezione, limitazioni e sentire sono inscindibili.

Se poi si pensa alla condizione di Eterno Presente del Tutto, questa inscindibilità appare più evidente. Allora, ciascuna individualità, considerata nella sua completezza, con i sentire relativi di cui è costituita, contiene tutto il mondo della percezione che quei sentire manifestano o riassumono...».

Ancora:

«...La reale condizione d'esistenza del Tutto è la Realtà Assoluta, in cui niente e nessuno è particolarmente evidenziato o evidenziabile, distinto o distinguibile. Se si fa astrazione da questa dimensione d'esistenza — l'uni-

Materiale protetto da copyright

ca reale ed oggettiva — si entra nella dimensione della così detta molteplicità, cioè del mondo delle individualità, della separatività, della sequenzialità, del tempo e dello spazio.

Che cosa è la molteplicità? È l'insieme del manifestato e del non manifestato: dei Cosmi e del non manifestato che li separa. Sicché, se si immagina tutto quanto esiste, la molteplicità, in questa dimensione di esistenza di Eterno Presente — cioè al di là del tempo, ma non di Infinita Presenza perché in stato di separazione, di distinzione — tutti i Cosmi esistono simultaneamente. Se poi si introduce l'elemento sequenzialità-tempo-successione, esiste un solo Cosmo alla volta, con buona pace di chi vuol capire quello che diciamo. Difatti se le cose stanno così, un astronauta peregrino non troverebbe mai un altro Cosmo per il semplice fatto che un altro Cosmo *non sarebbe manifestato.*

Questo discorso che può chiarire le idee di chi ha la pazienza di stare ad ascoltarci, ha un solo difetto: il difetto di non essere vero. Vedrò di spiegarmi. Quando ho parlato dell'esistenza simultanea dei Cosmi, l'ho fatto partendo dalla supposizione che la totalità della molteplicità possa essere osservata in stato di Eterno Presente, ma non di Infinita Presenza. Ma questa è una figurazione speculativa, perché a livello ultra-cosmico — piano del quale stiamo parlando — siamo nel mondo del "sentire", cioè lungi dal mondo della percezione; mentre la molteplicità, vista e non "sentita", non divenuta *coscienza,* non fusa nella "comunione", sarebbe uno stato di *conoscenza* proprio del mondo della percezione, dove soggetto ed oggetto appaiono divisi. Sarebbe una contraddizione in termini, nel mondo del "sentire", uno stato di coscienza che non fondesse nell'Unità la Realtà che abbraccia.

Per esempio: la Coscienza Cosmica è uno stato d'essere in cui l'intera Realtà cosmica è in stato di "comunione", non di separazione. Sicché, se si volesse immaginare che esistesse uno stato di coscienza intermedio, fra la coscienza cosmica e la coscienza assoluta, questo stato di

Materiale protetto da copyright

coscienza non potrebbe essere rappresentato dalla totalità della molteplicità, vista ma non "sentita", non fusa nella "comunione", perché — ripeto — questo non sarebbe uno stato di coscienza: uno stato di coscienza *fonde* nell'Unità la Realtà che abbraccia.

Se tutto quanto esiste, esiste al di là del tempo, in stato di Eterno Presente, ed oltre a ciò, è fuso nella "comunione", questo è lo stato d'essere dell'Assoluto. Posso fittiziamente chiamare questo stato di coscienza "coscienza ultracosmica", ma in effetti è la "coscienza assoluta"...».

Un penultimo frammento, di intonazione diversa, più «familiare», direi quasi «affettuosa» oltre che fraterna, con lo sprone vigoroso che accomuna anche in questo le più sapienti Entità che hanno voluto darci una mano, delle parole, dei concetti, dotati di più intima persuasività, per le nostre teste dure a capire il significato reale della vita quaggiù.

«Ma al di là delle conferme che voi potete trovare, allora io vi dico che la vostra vita *non ci è sconosciuta.* Noi sappiamo quello che vi accadrà e sappiamo fino a che punto metterete a frutto quello che avete udito e imparato, fino a che punto tutto questo potrà esservi utile.

Quando, nel prosieguo della vostra vita, avrete esperienze belle, gioie, ricordateci egualmente. Conoscevamo anche quelle, e da questo momento ve le preannunciamo.

E quando vi sembrerà di vivere momenti importanti, fino da questo momento vi diciamo che *noi li abbiamo preparati per voi.*

E quando vi sembrerà invece di vivere un momento insulso, allora fin da questo momento vi diciamo: noi saremo al vostro fianco, accanto a voi, perché *non ci sono momenti insulsi nella vita.* Ci sono dei momenti in cui un uomo deve riflettere su quanto gli accade, e allora tira un po' i remi in barca e aspetta un impulso a proseguire. *Non vi mettete mai in mente che la vostra vita non abbia più nulla da offrirvi.* Errore grandissimo, figli miei! Mai fate un errore di questo genere, ve ne prego! La vita finché vi è data ha tanto da darvi, sotto ogni punto di vista.

Materiale protetto da copyright

E quando il momento di impoverimento o di secca è passato, allora, a distanza, guardando indietro vi accorgerete quanto invece è stata prodiga di altri frutti, quanto per altri versi e in altri campi, ma tutti facenti parte con la stessa impottanza del vostro essere, ha dato.

Coraggio, allora, coraggio per voi che siete giovani ad andare avanti nella vostra vita. Coraggio per voi che credete che la vostra vita abbia poco da darvi ancora, o ben poco significhi ancora. A voi, poi, aggiungo: non pensate così, non fate questo errore, ponete solo un momento la vostra attenzione alle cose che potete fare di vostra iniziativa...».

Chiudo queste altre briciole d'«incontro» con le più alte *voci* di oggi, che hanno coperto buona parte del tempo della nostra vita, con poche, ritmate righe di «Dali», che probabilmente molti già conoscono, come pregnante riflesso di una testimonianza che dall'umanità di un essere passa nella sua di essere liberato dai pesi morti di questa vita, potrei anche dire: dalle «anime morte»... Ma non è finire questo altro paragrafo in amarezza, anzi; se comprendiamo fino in fondo soprattutto l'ultima frase:

«Ho conosciuto l'amore degli uomini ed era possessivo.
Ho conosciuto la loro amicizia ed era sfruttamento.
Ho conosciuto il loro aiuto ed era umiliazione.
Ho conosciuto la pietà degli uomini ed era degnazione; la loro protezione, ma aveva un secondo fine.
Ho conosciuto la giustizia degli uomini, ma era parziale; la loro forza, ma era brutalità; la loro onestà, ma era cecità.
Ho conosciuto la compagnia degli uomini, ma non mi riempiva.
Tutto questo ho conosciuto ed assaporato e, restandone turbato, ho compreso di non essere morto a me stesso».

* * *

Quando si dice la «coincidenza»! Avevo appena iniziato a trascrivere questi messaggi, giunti nell'aldiqua grazie alla

Materiale protetto da copyright

disinteressata, amorevole dedizione di Roberto che, finita la sua Opera, è tornato in un Mondo che più gli si confaceva, quando mi è arrivato a casa, per posta, il libretto blu della Casa Editrice Astrolabio di Roma. Il titolo? *L'Uomo zero;* l'autore? Pietro Cimatti!...

Sì, quel Cimatti poeta, giornalista, scrittore e infine profondo, devoto, fraterno amico di Roberto Setti, o semplicemente — come scrive lui — di «Roberto»; che molto ha dato della sua collaborazione al Cerchio di Firenze e alla diffusione di quei messaggi.

Roberto ha lasciato questa Terra nel 1984, in febbraio.

Sfogliando quel libretto, a pagina 114 mi è «casualmente» caduto lo sguardo sulle righe seguenti:

> «...Dove è andato Roberto?
>
> Chiamati a rispondere a questa antica domanda, i due "luoghi" consueti dove chi resta avvia chi diparte, cioè il cimitero e l'aldilà, la terra e il cielo di tutte le religioni — non hanno osato rispondere.
>
> Il cimitero può vantare solo il prestito di una forma mortale, di un vuoto involucro, e nient'altro.
>
> L'aldilà non può contenere neppure così poco: non è mai stato altro che una parola, l'aldilà, una parola carica di tutto ciò che l'uomo non comprende e non sa. Non è che l'aldiqua ribaltato e proiettato così lontano dalla mente che la mente stessa lo perde e se ne libera, per subito tornare alle care faccende, ai piatti gustosi dell'aldiqua...».

Quando si dice la «coincidenza»!

* * *

Le comunicazioni di «Seth»

Jane Roberts, medium «ad incorporazione», americana degli USA, muore nel 1985, a soli 55 anni. È dal '63 che aveva cominciato il suo cammino medianico, e dal 1967 pubblica, con la continua assistenza del marito, una ventina di

Materiale protetto da copyright

volumi, uno dei quali diventa laggiù un «best-seller» (non sono completamente aggiornato su altri eventuali sviluppi del genere della sua opera, precisa — fino alla virgola — come registrazione) (54).

In Italia sono arrivati, grazie alle traduzioni delle Edizioni Mediterranee, tre dei suoi più importanti volumi: *Dialoghi con Seth, Le Comunicazioni di Seth* e *La Vostra Realtà Quotidiana.*

Si tratta di libri notevoli sotto ogni profilo, a volte «strani», che paiono sfiorare l'immaginario fantascientifico o «fantapsichico». Costituiscono, tuttavia, con la loro solida struttura linguistica e concettuale, un'altra importante tappa della grande Ricerca Psichica, e rimando ai testi originali e completi per averne una più appropriata idea. Qui mi limito (non potrei fare diversamente!) ad esporre soltanto qualche piccolo, significativo brano di ciò che l'entità *Seth,* una «guida» spirituale della Roberts che sembra discostarsi dalla caratteristica figura classica di tale personaggio, ha trasmesso. La mia difficoltà, in questo caso, consiste nello stralciare dal contesto fitto, complesso, a volte prolisso di quei libri, qualcosa che abbia una più stretta attinenza col tema che sto esponendo. Farò del mio meglio, poi, come ho detto, c'è sempre l'alternativa di ricorrere ai testi integrali:

> «...Prima di tutto dovete comprendere che non esiste alcuna realtà oggettiva, *ma solo ciò che viene creato dalla coscienza.* È la coscienza che crea le strutture, e non il contrario. E dunque il mio ambiente è una realtà di esistenza creata da me stesso e da altri simili a me, e rappresenta la manifestazione della nostra evoluzione...».

È un passo leggermente *scioccante*! Credo che il lettore possa convenirne. Infatti, per *Seth* la Coscienza è Tutto; ma a questo punto si potrebbe tranquillamente aggiungere che,

---

(54) Roberts J., *«Le Comunicazioni di Seth»* (Edizioni Mediterranee, Roma, 1987). (Per le stesse edizioni sono usciti anche altri due libri di «Seth»: *«Dialoghi con Seth»* e *«La Vostra Realtà Quotidiana»).*

Materiale protetto da copyright

a questa stregua, questo può apparire un falso problema, un'affermazione che lascia il tempo che trova, perché per poco che si pensi alla infinita Coscienza divina, appare evidente che è proprio essa che ha in definitiva creato o «raffigurato» la Realtà, *tutta la Realtà.*

Il problema sta nel fatto che leggendo i pensieri di *Seth,* non si riesce quasi mai a centrare esattamente quello che egli intende dire e non dire. Alla luce di quella sua affermazione, si potrebbe anche credere — ne abbiamo visti molti altri casi esemplari — che al suo «livello» (ma egli dribbla anche questo modo di esprimersi...) è evidente che sia la sua mente a creare un certo tipo di realtà, ma sempre costantemente, fatalmente illusoria. Ma andiamo pure avanti:

> «...La permanenza e la stabilità non hanno, in fondo, niente a che fare con la struttura ma con l'integrazione del piacere, della finalità, dell'adempimento e dell'identità. Io "viaggio" verso molti altri livelli (sì, qui cita i "livelli"!/*gds*) di esistenza per adempiere ai miei doveri... In altre parole posso insegnare la stessa lezione *in molti modi diversi...*».

Ma in questo, almeno, si allinea pienamente con quanto dice, ad esempio, l'«Entità A», ed altre. Ancora:

> «...Ebbene noi possiamo anche assumere parecchie forme assieme, per così dire, ma anche voi potete farlo, benché in genere non ve ne rendiate conto. La vostra forma fisica può giacere inerte sul letto e dormire, mentre la vostra coscienza viaggia in forma onirica verso luoghi molto distanti. Nel contempo potete creare una "forma-pensiero" di voi stessi, identica da ogni punto di vista a voi, che può apparire nella stanza di un amico anche se non ne siete consapevoli. La coscienza, dunque, non è limitata alle forme che può creare in un certo momento... Io condivido il mio campo di esistenza con altri che hanno più o meno le mie stesse possibilità, lo stesso generale andamento di sviluppo. Alcuni li ho conosciuti, altri no. Noi comunichiamo telepaticamente; la telepatia è alla ba-

Materiale protetto da copyright

se dei nostri linguaggi e senza di essa il loro simbolismo sarebbe privo di significato... Abbiamo un equivalente di ciò che voi chiamate emozioni, benché *non siano* gli stessi amore, odio o paura da voi conosciuti. Le vostre sensazioni possono essere meglio descritte come materializzazioni tridimensionali di eventi psicologici molto più grandi e di esperienze correlate ai "Sensi Interiori"...».

In questo brano sostanzialmente non c'è niente di diverso da quello che hanno detto le grandi Entità europee: è il modo di esprimersi che cambia, ed è anche piuttosto logico che *Seth* si esprima con un linguaggio *aggiornato* (e comunque necessariamente *umano*), oltre a farlo in un contesto sociale e culturale molto diverso da quello europeo. Le entità che si manifestano nel nostro continente, si immettono — anche qui *necessariamente*! — in un clima culturale che affonda le sue lontane radici nell'antica Grecia (a parte «deviazioni» importate dall'Oriente...); le entità che, invece, si presentano negli Stati Uniti, hanno una precisa «convenienza» ad inserirsi in quel clima culturale, in quella mentalità; e il termine «convenienza» va naturalmente inteso come *migliore adattamento possibile* affinché chi ascolta capisca il massimo di ciò che viene detto.

Ma continuo con «Seth»:

«...Potete decidere per un'altra reincarnazione. Potete decidere di focalizzarvi invece sulla vostra vita passata, usandola come base per una nuova esperienza; per creare, come ho detto prima, *variazioni di eventi che già avete conosciuto,* correggendoli a vostra scelta. Oppure potete entrare in un altro sistema di probabilità; e questa è una cosa molto diversa da un'esistenza reincarnativa. In tal caso lascerete da parte ogni pensiero di continuità di tempo. ...Alcuni semplicemente riterranno non di loro gradimento il sistema fisico e quindi lo abbandoneranno. Non lo si può fare, però, finché non sia completato il ciclo reincarnativo, una volta scelto; cosicché quest'ultima possibilità esiste solo per coloro che hanno sviluppato le proprie

Materiale protetto da copyright

doti, attraverso la reincarnazione, al sommo grado possibile *entro quel sistema...*».

Nulla di nuovo neanche in queste ultime frasi; in quanto ciò che afferma Seth, a proposito di «variazioni di eventi già conosciuti» (rileggete bene quel periodo), può sembrare oscuro, ma gli stessi concetti si ritrovano pari pari sia tra le cose dette dall'«Entità A» (nella parte del mio «*Rapporto dalla Dimensione X*», intitolata «*"Velocità" di evoluzione degli spiriti*», con relativi schemi grafici), sia tra quelle dette dai Maestri del *Cerchio Firenze* a proposito dei «fotogrammi», concetto che illustra in dettaglio il fascio di possibilità di esperienze a disposizione delle scelte dello spirito; ed anche qui rimando il lettore ai testi di quel Gruppo, già citati in nota.

Ma «Seth» prosegue in questo solco concettuale:

«...Comunque, prima del momento della scelta c'è un periodo di autoesame, nel quale diventa disponibile la vostra intera "storia". Comprenderete allora la natura delle entità e sarete consigliati da altre porzioni di quelle entità più "progredite" di voi stessi.

Diventerete coscienti, ad esempio, *dei vostri altri sé reincarnativi*. Ci saranno legami emotivi con altre personalità che avete conosciuto durante vite passate ed alcune di queste possono sostituire le vostre amicizie della vita immediatamente passata. Questo è un punto d'incontro, comunque, per individui provenienti dal vostro sistema.

A tutti coloro che sono disorientati viene data ogni necessaria spiegazione. A coloro i quali non si rendono conto di essere morti, *viene spiegata la loro vera situazione* e si fa ogni sforzo per rinvigorire le energie e gli animi. È il momento per studiare e comprendere. È da quest'area che alcune personalità disturbate hanno sogni di ritorno nell'ambiente fisico.

È un luogo, per così dire, di scambio tra sistemi. Le condizioni e lo sviluppo sono importanti, più della lunghezza del periodo nel quale un individuo permane in quest'area. È un passo intermedio, ma molto importante. Nei vostri sogni siete stati qui...».

Materiale protetto da copyright

Cosa intende «Seth», dicendo: «...sarete consigliati da altre porzioni (!) di quelle entità più "progredite" di voi stessi...»? E, soprattutto, cosa vuol dire con: «...diventerete coscienti... dei vostri altri sé reincarnativi»? È evidente che mi soffermo su queste frasi particolarmente sibilline, per chi affronta per la prima volta la lettura di questi argomenti, che in certi punti sono molto intricati, e per le ragioni che ho già variamente espresso in questo libro.

A mio avviso, con quelle parole, «Seth» intende riferirsi alla possibilità (non sempre però esistente, intendiamoci) di riprendere un qualche contatto di natura conoscitiva, con l'eventuale permanenza (diciamo, nello «spazio» della Terra, per quanto ci riguarda) di *tracce* ancora consistenti di quelle «personalità» passeggere, transeunti, nelle quali, attraverso le sue varie «incarnazioni», il nostro spirito si è *umanamente* identificato. Forse non è facile afferrare il senso di questa mia spiegazione. Cercherò di porla in maniera un po' diversa.

Sappiamo (vedi «Entità A», «Cerchio Firenze», etc...) che lo spirito, il Sé superiore, integrale, per poter prendere contatto con la materia della Terra (cioè per «incarnarsi»), si serve, ha bisogno di vari «strumenti» o «filtri»: complesso animico, psiche, cervello. E sappiamo anche che, ad esempio, il complesso animico, o anima, dura più o meno integro o parzialmente «rinnovato» per *tutto* il ciclo delle esperienze umane dello spirito, e sappiamo inoltre che è proprio l'anima che conserva nella sua struttura la *memoria storica* (quindi anche formale, con le sue affettività, etc...) di *tutte* le «personalità» umane che lo spirito ha vissuto *in Terra,* o quanto meno le più importanti e significative ai fini di quelle tali esperienze della materialità. Secondo «Seth», dunque, noi, da spiriti, saremmo in grado di riprendere coscienza di tali «personalità» incarnative. Tutto qui, ed è logico che questo possa rappresentare un utile ritorno dello spirito, *nella sua condizione reale,* allo «studio» di tali personalità assunte da incarnato.

Chiudo il contributo di «Seth» con una sua osservazione che deve essere pienamente condivisa:

Materiale protetto da copyright

«...Queste descrizioni degli eventi dopo la morte possono sembrare molto complicate, in particolare se siete abituati alla semplice storiella del paradiso e del riposo eterno. Sfortunatamente le parole non sono in grado di descrivere molto di ciò che vorrei poteste comprendere. Comunque avete voi stessi la capacità di liberare la vostra intuizione e di ricevere la conoscenza interiore...».

Così, in effetti, si chiude il cerchio delle «verità» riconosciute ed asserite da tutte le Entità più elevate ed ormai padrone dei loro «programmi» di esperienze, sulla Terra — cioè nei mondi fisici — ed oltre...

Materiale protetto da copyright

4. Altre «voci»

«Cerchio Ifior»

Prima di concludere questa serie di illuminanti squarci, aperti sul pensiero di quelle Entità che sono, nella nostra epoca, al vertice della conoscenza e il cui contributo specifico sul tema «Aldilà» si è dimostrato notevole, ormai «adulto» e non più confinato in visioni puerili di un aldilà oscillante tra condizioni paradisiache e infernali; prima di chiudere questa seconda parte, dicevo, non posso non trascrivere almeno un brano che si riferisce all'insieme delle manifestazioni medianiche dovute a due medium di Genova, contemporanei (credo ancora in «attività»), e raccolte dal «Cerchio Ifior», sempre di Genova.

Per ammissione delle stesse entità di quel Cerchio, le loro comunicazioni sono di media importanza, di natura più «familiare», con suggerimenti e consigli legati all'attualità sociale e di ricerca, quindi alla piccola o grande problematica di carattere umano.

Ciononostante, in quei libri, editi dalla Ins-Edit di Genova (55), si possono trovare insegnamenti utili di qualche rilie-

---

(55) Cerchio Ifior, *«Morire e Vivere»* (Ins-Edit, Genova, 1990 - Via dei Giustiniani, 17/4, Genova). L'Amico Dr. Alfredo Ferraro ha seguito a lungo e autorevolmente, soprattutto nei primi anni, il *Cerchio Ifior.*

Materiale protetto da copyright

vo; a volte, raramente, più profondamente inseriti in un contesto di natura filosofica, quindi conoscitiva pura.

Passo al brano anzidetto (l'entità che parla si fa chiamare *Scifo,* senza nessun riferimento all'omonimo calciatore!):

> «...Come ha appena spiegato, nel suo modo confuso, il nostro caro amico Boris (altra entità dell'*«Ifior»/gds*), ad un certo punto, dopo avere abbandonato del tutto l'io della vita precedente, l'entità si ritrova con la consapevolezza ritirata nel piano akasico.
>
> Il piano akasico... akasico ...Termine alquanto strano, alquanto inconsueto; cercherò di spendere qualche parola per inquadrare questo piano.
>
> Chi di voi si è interessato di esoterismo, non limitandosi ad una sola corrente ma facendosene un'idea generale, avrà incontrato, citato in più correnti esoteriche, questo piano akasico. E se non lo avrà incontrato direttamente gli sarà capitato di leggere termini quali "I libri del Karma", oppure "Cronache dell'Akasa", oppure, per chi conosce in qualche modo le teorie Rosacroce, "La Biblioteca dei Maestri invisibili".
>
> Bene, tutti questi termini non sono altro che una diversa interpretazione della stessa cosa, cioè del primo sottopiano del piano akasico.
>
> "Già — direte voi — sottopiano... fino a questo momento nessuno aveva parlato di sottopiano!" — Certo, avete ragione, proprio al fine di non confondere le idee, visto che l'argomento era già alquanto confuso, non ci era sembrato il caso di parlare di sottopiani; non ci era, cioè, sembrato il caso di dire ancora che ogni piano, dal fisico all'astrale, al mentale, all'akasico e via via, a sua volta è diviso, schematicamente, in sette strati diversi che noi, per semplicità, preferiamo chiamare sottopiani.
>
> Che caratteristiche hanno questi sottopiani? Sono semplicemente sette diversi livelli di densità, sono quei famosi strati che dicevamo vengono abbandonati via via che l'entità passa da un piano all'altro; intendiamo cioè dire che ogni entità che passa attraverso un piano, per

Materiale protetto da copyright

potersi muovere da questo piano attraverso il successivo, deve gradatamente abbandonare delle densità di materia, da noi chiamate strati; ecco quindi che da questo scaturisce la definizione di "strato", che ultimamente ci era stata richiesta e che era stata interpretata da qualcuno — spero in senso ironico — come fette di prosciutto!

Ritornando dunque al piano akasico, in questo suo primo sottopiano si ha una caratteristica particolare: in esso, infatti, esiste la cronaca *di tutto ciò che accade nella parte a voi manifestata della creazione*; esiste cioè già tutto quello che è accaduto, che accade e che accadrà nel piano fisico. Ecco perché questo piano viene definito *biblioteca* o archivio o cronaca: perché chiunque riesca ad arrivare con una certa coscienza a questo piano, ha la possibilità di consultare tutte le immagini presenti in questa densità di materia, ed è proprio da questa densità di materia che sono provenuti, diciamo "casualmente", i dialoghi di *"Filippo"* (altra entità/*gds*).

Naturalmente ora il discorso si farebbe piuttosto complicato ed immagino che molte domande potrebbero sorgere da ognuno di voi, ma lasciamo il tempo, creature care, di far riposare un po' i concetti, in modo da abituare la mente a queste cose diverse e inusuali per voi».

Discorsivamente, *Scifo* è piacevole, familiare, appunto; tutto compreso delle difficoltà di comprensione chiara da parte dell'uditorio, ma si nota subito, come ho preavvisato, un livello di qualità media, comunque utile nell'ambito generale delle variazioni esistenti nello stesso tessuto umano.

Personalmente non mi vanno le classificazioni (qui l'entità fa giustamente riferimento a queste tendenze di origine orientale, in parte — come si è visto — condivise da alcune entità del Cerchio fiorentino), esse sono naturalmente delle *pure convenzioni,* come ha molto bene e ripetutamente precisato nelle sue comunicazioni l'«Entità A»; ma per molte persone, ancora, le «classificazioni» sono molto utili per un primo approccio alla topografia evanescente di un aldilà che sembra così più facilmente traducibile in parole del nostro

Materiale protetto da copyright

linguaggio e, ovviamente, certe entità se ne servono per questo...

* * *

No, non ho ancora finito questa ultima parte del libro. Rimane un fascio di pagine, di pensieri, da trascrivere o da scrivere. Forse a qualcuno potranno sembrare i più interessanti, anche brevi, incompiuti, e probabilmente questo è vero, almeno per alcuni di essi.

Non sono nemmeno autorizzato a fare i nomi dei medium che li hanno ricevuti, e che sono sparsi in varie città italiane. Sono, alcuni brani, *inediti in assoluto,* altri lo sono per la maggior parte dei lettori, sicuramente, cioè per un più vasto pubblico.

Ma sono comunque sulla dirittura d'arrivo...

In questi giorni il freddo, la neve, stanno ancora stringendo d'assedio questo paese, soprattutto — stranamente — qui nel Sud, e il ciclo rinnovato della Natura verde stenta a far girare la sua «eterna» Ruota: ma di veramente eterno c'è soltanto il nostro cammino interiore, qui sulla Terra, che rotola comunque verso la sua ancora lontanissima trasformazione in qualcos'altro, ed oltre.

Quattro sono le diverse fonti dei messaggi che seguiranno l'iter programmato, ne parleremo...

Ora una breve divagazione:

> *«Ma perché essere qui è molto,*
> *e perché sembra che tutte le cose di qui abbiano bisogno di noi, queste effimere che stranamente ci sollecitano. Di noi, i più effimeri.*
> *Ogni cosa, una volta, una soltanto,* una volta e non più.
> *Ed anche noi una volta e mai più.*
> *Ma questo esser stati una volta, anche una volta sola, questo esser stati terreni* pare irrevocabile.
> *(...)*
> *Meglio tener tutto, per sempre...*

Materiale protetto da copyright

Ah, nell'altro rapporto, di là, ahimè, cosa portiamo?!
Non il guardare che qui lentamente imparammo, e nessun avvenimento di qui, nessuno.
Allora le pene. Allora soprattutto quel senso di peso,
allora la lunga esperienza d'amore — allora soltanto quel ch'è indicibile.
Ma poi, fra le stelle, che farne?
Son tanto più indicibili loro, le stelle!...» (*)

Povero Rilke, e insieme «ricco»!

E di una grande, suadente intuizione, labilmente affidata a versi che forse pochi hanno letto e soprattutto capito nel loro più profondo significato.

Notate come accenna alla irripetibilità di certe cose, delle cose, di noi stessi, qui, nel mondo di qua («mai più» così, come siamo ora...). Il suo acuto senso di ciò che dobbiamo abbandonare alla nostra morte, mentre porteremo con noi, dentro, ciò che attualmente è per noi stessi «indicibile»...

Allora, se esiste l'Aldilà...

Sicuramente ci saranno anche quelli che se ne rideranno di queste cose, di questo affaticato argomentare su «fantasie» o su «speranze» con scarso fondamento; è la storia di sempre, per l'essere umano. Ma, come minimo, questa mia, vostra, è anche la *speranza* di Platone.

Quella che egli chiama così nel *Fedone* e nella sua discussione sui miti escatologici, quelli che riguardano la «fine» dei tempi, la «conclusione» del tutto umano.

Addirittura, nel finale del suo *Gorgia,* ad esempio, rivolgendosi a Callicle, Platone dice che il mito dell'oltretomba *non* è «una di quelle leggende che narrano le vecchiarelle». Così potrebbe essere giudicato e quindi disprezzato, *solo se con la pura ragione si potessero trovare altre cose migliori e più vere.* Ed ai tre razionalisti del dialogo, dice: «Ma vedi bene che voi tre, che siete i più sapienti dei Greci, tu e Polo e

---

(*) Dalla *«Nona Elegia»,* di Rainer Maria Rilke, il grande poeta tedesco deceduto nel 1926, dopo una vita di pene soprattutto morali, interiori.

Materiale protetto da copyright

Gorgia, non sapete dimostrare che si debba vivere una vita diversa da questa, che è vita che ci appare utile anche laggiù...» (*).

Bene. Cominciamo il «rush» finale.

Il primo gruppo di comunicazioni (che riferirò ad «entità» indicate con semplici sigle, dietro le quali il lettore potrà tentare di risalire a nomi noti che comunque valgono quel che valgono), fa capo all'«entità» L.X:

Entità «L.X»

«...Voi un po' immaginate il nostro mondo come una piramide, in cui ci sia qualcuno più in alto e qualcuno un po' più in basso. Certo, viste dalla Terra le cose magari stanno così, ma dal nostro punto di vista, no! Gli spiriti si "muovono" in maniera "verticale" e solo per certe strategie si "muovono" in maniera "orizzontale". In realtà, in certi momenti predominano le funzioni proprie di uno spirito, cioè il ruolo che egli riveste *rispetto ad una esistenza universale,* poi questi ruoli cambiano. Apparentemente, allora, sembrerà che colui che sta più in basso, faccia delle cose che coincidono con quelle che stanno più in alto.

No, tutto sommato la scala dei valori funziona *soltanto* vista dalla parte dell'uomo. Certo, non si può negare la differenza tra uno spirito «inevoluto» ed uno evoluto. Ma anche qui il discorso è relativo. Anch'io potrei apparire — ve ne rendete conto! — «inevoluto» rispetto a Dio, oppure, meglio, rispetto ad uno spirito mille volte superiore a me. È un discorso di relatività reale. D'altra parte, quand'è che collochiamo uno spirito in una situazione di «evoluzione»? Quando riscontriamo che quello spirito ha perfettamente capito, assimilato, una serie di Principi universali, muovendosi entro di essi, anche indipendentemente dal fatto che sbagli o meno: l'importante è che abbia ben chiari *quei* Principi.

(*) Cfr. *Fedone,* 67 B-C/68 A-114 C, e *Gorgia,* 527 A-B.

Materiale protetto da copyright

Ora, questi Principi universali, ben chiariti, significano che quello spirito è radicato in alcune verità che sono eterne, e c'è addirittura qualcosa di più di questo: che egli vive in funzione di quei Principi. Bene, allora questo spirito lo consideriamo uno spirito *evoluto...*».

Inoltre:

«Noi abbiamo cercato di dare tutto ciò che era possibile, ma certamente c'è ancora molto da dare e da dire. E verranno altri, nei tempi venturi, che spiegheranno queste nostre "dottrine" e ne faranno qualcos'altro. Ciò è inevitabile.

Se dovessi esprimere soltanto la mia natura spirituale, dovrei fare "tabula rasa" di tutto e dire, magari, "Amici miei, smettiamola. Ci vedremo dall'altra parte e lì raddrizzeremo tutte le verità: ve le dirò una per volta, dopo...". Ma, naturalmente, come sapete, la Terra non è mai abbandonata a se stessa. In fondo, tu che discuti con me sei uno spirito che si trova in Terra, ed è anche doveroso da parte nostra aiutare non te uomo, ma te spirito, come tutti gli altri che oggi sono in Terra. Aiutarvi a vivere un po' meglio, soddisfacendo certe esigenze profonde; facendovi capire che *non siete abbandonati del tutto!* Lo spirito riaffiora proprio nelle esigenze profonde tue e di tutti gli altri della Terra».

* * *

«Bisogna andare con i tempi, ed è un'esperienza che io ho fatto soprattutto da spirito, perché quando ero in Terra non ci pensavo; oppure, sì, ci pensavo, ma i tempi erano diversi... Probabilmente, se fossi vissuto oggi, come uomo, agirei nell'alveo delle organizzazioni esistenti, non potrei più fare il solitario, il pioniere. Potrei farlo nell'ambito di tutta una disciplina... Insomma, bisogna badare anche all'aspetto pratico, oggi».

* * *

Materiale protetto da copyright

«Questa benedetta "anima" sta dietro di te, dietro di voi, ma sulla Terra, per moltissimi, *è come se non ci fosse!* Quindi sulla Terra regolatevi come se il vostro corpo fosse soltanto un "gruppo biologico" a sé stante. L'anima c'è, ma ad una tale profondità, negli uomini, che è soltanto come un messaggio, un'informazione, uno stimolo che può essere individuato soltanto attraverso un'attenta analisi del profondo...».

* * *

«...Per i meno preparati, il discorso retorico, dal pulpito, va molto meglio del discorso scientifico, perché esso è recepito, forse anche a livello spirituale, prima degli altri; mentre il discorso scientifico deve filtrare attraverso una cultura che non c'è. D'altra parte, anche il discorso di tipo scientifico mira all'unità spirituale, soltanto che *pochi riescono a capirlo.* Cioè, la necessità, una volta tanto, di operare in maniera più razionale, se si vuole tentare di risolvere lo spinosissimo problema di un'anima umana integrata in un corpo. Se non si risolve questo, tutto il resto rimarrà soltanto una "dottrina" sterile, senza alcuna base: non diciamo neppure scientifica, ma anche soltanto razionale umana.

Quindi non c'è niente da fare! Questo è un contrasto che sorgerà, soprattutto se si assumerà una veste di tipo più razionale e scientifico, relegando la «dottrina» (anche la mia!) in un'area di natura ispirativa.

Tocca agli allievi — in senso filosofico — sviluppare una "dottrina" dilatata. E anche un lavoro di tipo filosofico e spirituale, come quello che hai deciso di portare avanti. Le due cose debbono procedere di pari passo, e questo ha portato e può portare ancora a dei dissapori... (...) *...Ad un certo punto bisogna sfidare le critiche e pagare di persona.* Quando tutto si fa a fin di bene e per l'utilità di un certo "programma", *bisogna sfidare le persone, non c'è niente altro da fare!...*».

Materiale protetto da copyright

Nel testo di «L.X» vi sono deviazioni dal nostro tema, ma ritengo che esse siano soltanto parziali e comunque utili a leggersi, come ad esempio, le sue seguenti considerazioni:

«...Siete uomini, lo so bene. Sapessi di quanta pazienza ebbi bisogno, per andare avanti nel corso della vita! Ogni tanto anch'io avrei voluto buttare tutto all'aria, abbandonare tutto. Poi, io, nel corso delle mie tante vite, sono stato molto ostacolato, sul piano sociale, politico, religioso... dalla scarsità di mezzi, con collaborazione quasi nulla. In tale isolamento di studio veniva veramente la voglia di lasciar tutto e di andarsene magari in campagna, lontano dagli uomini. Lo so benissimo tutto questo, anche se fingo di non saperlo; mi rendo perfettamente conto di tutte le difficoltà... e anche di altre che potranno ancora venirti; però è doveroso da parte mia continuare a spingerti, perché non c'è altro da fare, purtroppo. Bisogna anche tentare un po' la sorte, essere dotati di spirito pionieristico (e tu ne sei dotato), avventuroso... Ripeto che questo, della ricerca, è un campo molto affascinante per l'uomo. Lo è anche per quelli che non credono, perché il mistero affascina comunque. Si tratta, a volte, di trovare la chiave giusta per poter coinvolgere altra gente... (...) ...

E qualche compromesso può essere necessario.

I tempi sono cambiati, sulla Terra. Forse 200 anni fa avrei parlato diversamente, avrei detto: "No, mai, nessun compromesso!". Poi, compromesso non significa finzione in senso scientifico. Alla verità non si può rinunciare, ma intendo dire che, a volte, gli uomini (certi uomini!) questa verità la vogliono un po' mascherata, la vogliono come la maschera che esce sulla scena, e dentro c'è sempre l'uomo. Si recita in un certo modo *perché gli uomini amano questo tipo di recita.*

Naturalmente si tratta di saper scegliere, si tratta volta per volta di puntare in certe direzioni, senza lasciarsi mai sgomentare, *perché i momenti di crisi arrivano.* Vi sono momenti in cui una persona che ha sempre creduto,

Materiale protetto da copyright

che ha avuto fede, improvvisamente la perde e non crede più in niente ("Forse sono tutte sciocchezze! Forse sono stato preso in giro!"): è la crisi che dà questa reazione. Ci sono questi momenti, quindi nessuno deve meravigliarsene, Dimmi..."

..."I compromessi!... Le mascherate!... Lo stesso Cristo tante cose non le diceva o *le diceva in segreto.* Non tutte, ma molte, perché tra i suoi discepoli (anche loro!) alcuni capivano bene ed altri male. La questione sta proprio nella insignificanza della vita umana, per cui tutto quello che fate non conta quasi niente: *contano soltanto piccolissime cose, piccoli tasselli, nel corso dell'intera esistenza,* ed è proprio quel penetrare, quel capire la materialità, cioè l'impatto duro, bruciante con certi aspetti della materia, anche umana, che, svolti con una certa razionalità, danno qualcosa allo spirito. Il resto cosa vuoi che conti!

Ecco, allora, che è necessario dare allo spirito, quando è in Terra, un puntello. Ciò significa anche fargli ritrovare qualcosa di temporaneamente perso. Lo scopo è di non farlo venire su di una Terra che sia completamente all'opposto della sua natura primaria (che egli non ricorda più), ma che dentro si agita ugualmente, determinando una crisi continua, per quasi tutta la vita.

Invece bisogna aiutarlo a ritrovare una piccola cosa *di se stesso,* della sua autenticità. E questa piccola rassicurazione può aiutare l'evoluzione dello spirito in maniera non indifferente. Il punto è che la gente sta nascendo più intelligente di prima, perché c'è stata una mutazione biologica che, forse, tra 50 o 100 anni la scienza metterà in luce. Questo ha reso possibile un mutamento nella qualità delle incarnazioni... Tra l'altro, questo fatto mette ora in crisi alcuni aspetti dello spiritismo, perché molte anime — note 50 o più anni fa — *non ci sono più*! Se ne sono andate, appartengono ora ad altre zone dell'universo, in questo grande "ricambio"... (...) ...Sono cose che non si possono spiegare alla gente, perché non capirebbe.

Materiale protetto da copyright

C'è infatti una forma umana da salvare, quando è possibile; quando ciò non è possibile si può ricorrere ad artifici per aggirare l'ostacolo, altrimenti si va avanti comunque...

...Ecco perché io ti consiglierei anche di preparare (ma lo stai già facendo) un tipo diverso di libro, in un'altra chiave... Bisogna sapersi adattare alle esigenze del momento, pur di perseguire sostanzialmente il fine prefisso, che è la cosa più importante, senza timori e, come ho detto, magari pagando di persona.

La storia insegna che anche i più grandi Maestri, quando sono venuti in terra *sono stati presi a sassate e non sono stati creduti.* Molte verità sono diventate chiare dopo, spesso dopo molto tempo...».

«La vostra giornata si limita praticamente al dormire e al mangiare, a perdere tempo, od a prendere anche tutta una serie di cose che servono soltanto per la terra, che fanno soltanto parte della cultura umana...».

D. — *Le evoluzioni di due persone che si amano, tendono ad eguagliarsi?*

L.X — «...Per potersi incontrare nell'Aldilà non è affatto necessario che le due evoluzioni siano dello stesso valore, basta che rientrino in un arco oscillante anche piuttosto ampio... e possono così continuare insieme una specie di "programma"... Essere insieme nell'Aldilà è soltanto una questione mentale e spirituale ovviamente...».

«...Molti spiriti già evoluti sono rimasti nell'orbita terrestre, per *questo* tipo di incarnazione e di esperienza. C'è stato uno spostamento alla base. Diciamo che è stato effettuato un "filtraggio" e che sono rimasti i migliori. I "migliori" non significa molto evoluti o evolutissimi... Diciamo che, dato il tipo medio della Terra, tali spiriti sono i "migliori" rispetto a questa media. Ad essi si sono aggiunti spiriti di pari evoluzione e questo ha portato ad un miglioramento evolutivo della umanità.

Tutto ciò ha provocato un fenomeno tipicamente sociale: questo nuovo tipo di umanità non è andato più d'ac-

Materiale protetto da copyright

cordo con i vecchi criteri d'impostazione del mondo. Ha subito visto che il mondo non era più allineato con le proprie istanze profonde, di qui la crisi iniziata da 30/40 anni, per l'impatto con una realtà che doveva essere cambiata perché diversi erano gli spiriti. Cioè, le istanze inconsce (come uomini) di questi spiriti sono diventate non più procedenti in parallelo con la realtà costituita dalla "vecchia" umanità. Di qui la crisi di livello mondiale...

Ciò non significa che tu, voi, come ricercatori, avrete un cammino più duro. Anzi, bisogna dire che la vostra scienza, la parapsicologia, la metapsichica, o come volete chiamarla, troverà sempre più un campo fertile. Perché esiste di fatto, negli uomini, una diversa sensibilità, probabilmente *non verso le forme spiritiche,* perché c'è una migliore razionalità — in questi spiriti — e una predisposizione alla ricerca. Perché questo nuovo tipo di spiriti venuti in Terra adesso, cercheranno di determinarsi, di riconoscersi sempre meglio.

D'altra parte è un fenomeno tipico delle nuove generazioni, che vogliono definire se stesse, che vogliono sapere cosa sono, che vogliono programmare la propria esistenza. Esse non vogliono andare più allo sbaraglio, non si appoggiano più ai miti, alle religioni, alle illusioni, alle allucinazioni. Esse sono concretamente ferme nel loro involucro materiale, si guardano attorno e cercano una loro giusta collocazione...

Questo è un segno positivo, un segno di accentramento e non di dispersione. Ora si tratterà di saper guidare queste masse, ma non potete *illudervi* che questo fenomeno possa esaurirsi nell'arco di pochi decenni. È un fenomeno lungo, questo, di cui voi dovete porre alcune tappe, e queste "tappe" potranno "fiorire" anche tra 200 anni, od anche tra 20 se qualcuno avrà saputo trovare il taglio giusto. Poi si tratta anche di tener conto, per gli spostamenti di tempo, di quella casualità che è tipica della Terra.

Non tutto si può programmare in dettaglio. Dal nostro punto di vista, un'affermazione di questo processo

Materiale protetto da copyright

fra 30 o 200 anni, è quasi la stessa cosa. *Noi non abbiamo tempi brevi su cui lavorare!*

Però può darsi che tu od altri, o insieme, riusciate a trovare il taglio e il tempo breve, con incontri fortuiti... Può darsi... Lì non c'entriamo più noi, perché c'entra una casualità che è implicita nella situazione della Terra e sulla quale non agiamo praticamente, proprio perché per noi i tempi non hanno un rilevante valore. Per noi c'è tutto un arco che osserviamo, e sappiamo che, in ogni modo, si arriverà ad una conclusione.

Per arrivare a questa conclusione vi saranno delle crisi, è naturale; dei fatti spiacevoli, dal punto di vista umano. *Molta gente sarà sacrificata, molta potrà stare male.* Voglio dire che il travaglio, la gestazione sono sempre una buona cosa, ma con aspetti anche dolorosi. Quindi, poi bisognerà curare certe ferite. Insomma c'è tutto un lavoro da fare. In tutti i campi: anche in parapsicologia (che richiama a sé la filosofia), ecc... per l'impostazione di nuovi criteri di vita. E ciò porterà ad una revisione del Diritto, nuovi studi sulle religioni, sulla politica, sulla psicologia...

Naturalmente, tu, ed altri, di fronte a questo lavoro è come se vi trovaste davanti ad una muraglia da scalare, un monte, e si pensa: "Ma io non sono un buono scalatore: come farò ad arrivare lassù?!" E all'inizio ci si siede per terra, si chiede aiuto, si piange; poi, in effetti, un po' alla volta ci si arrampica. Ci possono essere dei buoni chiodi, ci si può legare ad una fune e, un passo dopo l'altro, si sale... C'è una muraglia davanti a voi, lo so bene: è una muraglia alta, potente, dura; sembra nera, oscura, invece è soltanto una questione di ottica, di saper centrare, di saper guardare bene, e ci si accorge che poi non è tanto dura e neppure tanto nera!...».

* * *

Materiale protetto da copyright

Entità «Gv»

«...Greca sostanza inaridisce, superflua. Chiede permesso di asilo nei cuori disfatti dall'insipienza gotica.

Grati fiori illuminano la certezza della solitudine. Insulsa gravità alligna *nella sifilitica ampiezza dell'ordine costituito.*

È stanco, il cuore... Cosa pretendi, sorellina? Il tuo cammino è greve di inciampi. Notte garbata costella la tua vita di solitudine e affinità spinose.

Oggi è grave dimenticare l'assurdo stridore dei pianti irrisi e deturpati dalla vena di sterminio. Piccoli gemiti possono scorrere per dire orrore e pietà al mondo abietto.

Chi crede di essere isola? Chi inneggia al candore della storpia matrona? Glauchi inverni aspettano le folle riarse dalla lebbra del terrore occulto. Ingenui addobbi gridano il silenzio mistificato degli adulatori d'incenso, terrorizzati dal fiume sordo alle imprecazioni dei diseredati della vita.

Chinati, ragazza, e cogli quel fiore racchiuso nell'ombra del greto. Non potrai leggere distici enfatici nel cuore della natura, ma brevi soffi di divino, espanso nell'onda infinita degli universi...».

Cos'è questa irruzione di ermetiche metafore? È semplicemente la trascrizione di un brano, preso a caso (ma non tanto), di messaggi in apparenza strani, difficili, ma che ad un'attenta lettura rivelano la loro carica, sia spirituale che profetica. Sono, questi, i primi accenni ricevuti attraverso una sofferta «scrittura automatica», nel maggio 1992, da una medium di Milano, B.L.. Perché dico «profetica», ma perché a chi sa bene interpretare quello scritto, vi potrà leggere il preannuncio delle selvagge, barbare stragi e persecuzioni che oggi avvengono in terra slava; mentre, per il resto, è ugualmente trasparente il riferimento più generale alla caotica e pericolosa situazione attuale, attualissima.

Fino ad ora tali messaggi — in gran parte riguardanti la vita privata della medium — hanno riempito oltre duecento

Materiale protetto da copyright

pagine dattiloscritte. Nello stesso stile tendenzialmente ermetico (quanti «stili» e «voci» d'intonazione diversa, dall'Aldilà!), lirico, a volte con evidente «marcatura» greca, ed a volte solcato da vene di umorismo, e l'improvviso e imprevisto innesto nel discorso di vocaboli «rubati» alle cronache più attuali; sempre con *quello* stile, che francamente mi coinvolge in una maniera che non saprei esattamente spiegare, sono venuti questi altri frammenti (i primi dei quali esaltanti il Cristo):

> «...Il Cristo fu mite abisso di dolore. Sì, anche la sua infanzia; per l'umanità, per la madre, *non per sé.*
>
> Egli assisteva come Principe del mondo, incatenato alla materia e alla nequizia umana... L'elevazione dell'essere umano fu attuata dal Cristo offrendo la sua vita, *non dottrine.*
>
> Egli amò forgiando per l'essere umano la coraggiosa assoluta negazione: al profitto, come estradizione, come espropriazione dell'essere...
>
> Il Cristo *fu oppositore strenuo dell'opera di deificazione* cui lo sottoposero alcuni suoi contemporanei e tutti gli apologeti successivi. La sua opera si esaurì nell'annuncio della missione salvifica della sua incarnazione. *Non dal peccato,* in sé, ma nella promulgazione della pienezza dell'essere umano, cui si giunge attraverso la comunione con l'Essere divino, di cui egli è il Logos...».

Altri argomenti importanti, di oggi, attirano l'attenzione di questa «entità» che chiamo «Gv», che esprime considerazioni che si attagliano perfettamente — chi vuole intendere intenda! — alla situazione attuale, in senso globale:

> «...Accogli i ritagli di verità, sorridi alla manifestazione circolare dell'Inconosciuto.
>
> Grotteschi possono apparirti gli espedienti del divino per circuire i figli dimentichi e increduli: è soltanto affermazione dell'Amore, è nemesi che si fa candore, è gracile costrutto che si fa magnifica opera.
>
> La sintesi, sì, vorresti, tra i pensieri di un A. e questi, apocalittici, sapienziali. Sintesi?

Materiale protetto da copyright

C'è sintesi nel cielo che guardi attonita, la notte?

Trovi connessione tra le aberrazioni del mondo e le sublimi espressioni della fraternità umana?

C'è logica conseguenza tra la splendida architettura della natura e l'imprevedibile esplosione delle sue forze?

Annuisci, sì... *Ti basti essere umile osservatrice,* e serva amorevole dei fratelli, e forse il Giovanni del Cristo non ti apparirà più zimbello orchestrato dalla obsoleta rivalsa del giudaismo, né orditore di sovversivi culti misterici...».

No, non c'è retorica, in questo lucidissimo, persino razionale discorso, con allusioni ad un «minaccioso» futuro (dal *nostro* punto di vista limitato, di «figli dimentichi e increduli»). E sembra di cogliere in esso, come in altri di «Gv», riflessi della potente eloquenza di un «Symbole», ricordate? Ma è solo apparenza: «Gv» ha anche parlato di lui, di «Symbole», da par suo.

Torno alle sue parole:

«...Ricorda che l'estasi non è gioco, né scontro di piani diversi: è essenzialmente adesione inesplicabile al divino (magnifica definizione!/*gds*). Noi, di qui, siamo solo fratelli *meno esposti alla confusione* — per ovvietà esistenziale — ma ugualmente *accoratamente chini sulla ricerca del divino,* che è poi la ricerca, il ritrovamento *di noi stessi.* Sì, ricordi bene, come affermava Giordano Bruno: troppo grande da accettare per i piccoli uomini, questa verità. Così, allora, preferirono bruciarlo, uno spirito così splendente. Come inchiodarono Cristo...».

Una sua risposta alla sempiterna domanda su spazio e tempo:

«...Lo spazio, il tempo. Ecco a chiederti la natura dell'asse portante della vostra esperienza terrena.

Dimensioni oscillanti, fatte di illusione e di materia che s'infutura.

La materia, la forma: espressioni cadenzate dalla gravità, estensioni dirottate dalla ambivalenza di ciò che è manifesto. Dolore e ardore sono i loro astuti cortigiani.

Materiale protetto da copyright

Idillio costruito dalla divina manifestazione per risollevare i figli dal nulla, evidenziando la gloria dell'essere delle individuali unità...».

Non chiedetemi precise interpretazioni. Sovente comprendo il tutto, altre volte intuisco, credo con esattezza, al di là del linguaggio formale, come sempre, inchiodato alle nostre infinite forme.

Ancora un brano:

«...La magia della vostra essenza è nell'unione atemporale e aspaziale col vostro essere spirituale.

Sì, sorregge G. questa realtà, affermando con vigore che nulla prende carne di questa impalpabile essenza (e qui "Gv" si riporta esattamente a ciò che ho detto, e che in questo libro ho ripetuto a proposito del "processo reale della presunta incarnazione dello spirito in Terra", mi pare nella prima parte di questo capitolo/*gds*)... Non vi sia ombra questa assoluta *apartheid* (cioè la separazione tra uomo e spirito/*gds*) dell'essere spirituale dal vostro corpo, pur splendido strumento cibernetico e sensoriale.

Quale perché, allora, dell'esigenza, sovente dolorosa, di questo approccio allo strumento uomo, da parte dello spirito? Sì, certo, quell'avvicinamento alla manifestazione ontologica del divino, ma, soprattutto, alla dolcezza e alla efferatezza del vostro mondo, culla e tomba della percezione di questa realtà divina, oggettivata.

Non necessaria, sì, questa attivazione strumentale (cioè, l' "incarnazione" dello spirito/*gds*) *ma quanto efficace e diretta* per essere folgorati dall'Ospite Unico!...».

Traspare una grande, antica sapienza, dai pochi frammenti del suo pensiero che «Gv» riesce a far filtrare; e le sue parole confermano, a mio sommesso avviso, come i grandi spiriti esprimano sostanzialmente gli stessi concetti-cardine che inquadrano i fondamentali Principi regolatori dell'esistenza infinita.

Chiudo questa parte dedicata a «Gv», con qualche suo altro intenso brano. Tra l'altro, egli (su richiesta sia della me-

Materiale protetto da copyright

dium, che mia) dice alcune parole sia su «Symbole» che su «Roland». Sulle comunicazioni di quest'ultimo io avevo espresso qualche perplessità a proposito dei frequenti riferimenti ad aspetti terreni — seppure *esaltati* — di una certa «fascia» dell'aldilà:

> «...esibisci sicurezza di conoscenza nell'indole astuta della grottesca, spavalda ignominia del potere asservito alla *sacrilega distruzione della dignità umana*... In fondo, vana, banale esercitazione della frode e dell'ingiustizia, questa vostra sarabanda sociale, rispetto agli aguzzini e assassini di altri punti di questa vostra arrancante Terra...
>
> Ma il grande gioco è eco dei vostri piccoli giochi personali, intimi e familiari. Le stesse assurdità, i medesimi ladrocini, le stesse stroncature di anime e di corpi... Doppio gioco, apparentemente, *ma unico e drastico*...»!!!
>
> «...Symbole è fedele astante... Symbole è stupore che non serve padroni, è sapienza *che aleggia ancora* sui vostri (giorni)... Volete sapere se riapparirà. Non precorrete i tempi con ansie assurde. *Il tempo è figlio della materia:* non indugiate su chiavi che non otterrete... (...)
>
> ...Sì, G. vuol sapere di «Roland».
>
> La stasi nelle sfere umbratili della Materia, non è pura retorica, né calarsi nell'illusione. È radiante immersione negli stadi della materia che parlano direttamente della divina manifestazione. Senza parole, né pensieri. Percezione pura: dono degli dèi. *Non va confusa, questa percezione, con i vostri ambiti cosiddetti "astrali"*. È reale Realtà, non nemesi inconsulta e fantastica...
>
> (Qui "Gv" torna agli umani): ...La mente è oasi di paradisi, oppure lande ghiacciate di patiboli...».

* * *

Alcuni giorni fa la signora Cristina Piretti di Roma, mi ha fatto avere delle poesie, a mio parere molto belle, che le sarebbero arrivate per via paranormale. Trascrivo da una sua lettera:

Materiale protetto da copyright

«...So di non essere che un "mezzo" di ricezione perché, quando mi si presentano alla mente (le liriche/*gds*), mi sento come "incantata" in uno stupore contemplativo in cui il tempo pare sospeso e le normali percezioni attutite; un po' come quando si è immersi nel ricordare una scena vissuta con grande emozione... È uno stato di grande pienezza, mi sento avvolta da Qualcosa che abbraccia con intelligenza amorevole, che si compiace della mia percezione... Alcune volte vedo scorrere, verso l'alto, pagine bianche sulle quali si formano le parole dei versi, scritte in sequenza, ma che non riesco a leggere; poi, dopo qualche ora, o qualche giorno, le capto come ho descritto...».

Ecco, in questa sede, alcuni frammenti scelti di *quelle* poesie:

«C'era Qualcuno/sulla sommità/del pozzo senza fine/dove giaceva pigolante: un io piccino: sbalordito nel nulla... C'era Qualcuno: il cui sorriso/illuminava le nuvole/le cui mani/separavano gli atomi/a guardare benevolo/l'inizio/del nudo inconsapevole/io... (...) ...E la Figura splende/sopra il ciglio/e dal suo cuore scaturisce/il Tempo.../scale sono le parole/il Padre inventa simboli d'amore/per conoscere il Figlio...».

(...)

«Timidamente/a volte così lievi/impercettibili/Essi/sfiorano i volti/della materia/attraversando i tempi/dell'umano...».

(...)

«...L'evasione è ricondotta/nelle spire del tempo/ORA/ non fugge che il prolisso pensiero/quello/che cerca altrove/il suo se stesso.../IO RESTO/come continua morte/poiché è questo/ciò che chiamiamo vita/continua fine/di cosa/inizio d'altra cosa.../OLTRE/è il divino/Ma/per misericordia/per amore/non un attimo in più!...».

(...)

«...Senza spessore/è il vento/della coscienza.../...Io sono/l'impalpabile essenza/che gioca con le pagine/del tempo...».

Ecco, allora, di quali parole si può forse rivestire un pensiero senza linguaggio che nasce in altri «Luoghi»...

Materiale protetto da copyright

Ad un passo appena dal compimento di questo libro, desidero offrire al lettore, alla sua calma, rilassata meditazione, due pensieri; non pervenuti dall'Aldilà, ma nati in questo mondo ed in questi ultimi anni, e a darceli sono due rappresentanti del clero, cattolici: uno ricolmo di cultura teologica, probabilmente anche di una certa sapienza che non bada molto alle «regole», neppure della propria religione, pur essendo stato un eminente teologo (deceduto non molto tempo fa); l'altro un umile prete della provincia francese.

Del primo ho già fatto qualche cenno, appoggiando, sostenendo il mio tema di fondo con alcune sue frasi: parlo infatti del gesuita e teologo tedesco (del «gruppo» ribelle, diciamo così) Urs von Balthasar; del secondo dirò subito dopo.

A proposito di un'altra «eterna» *querelle,* quale è quella che ha per oggetto l'«Inferno», immagine oggi nuovamente in auge, come si sa anche attraverso il *«Nuovo Catechismo»,* von Balthasar concludeva le sue risposte ad un'intervista, esprimendo questa magnifica riflessione:

> «L'idea che consiste nel limitare la speranza, è contraria ad ogni visione cristiana...».

Da parte sua, l'abate Paillas, curato di Roquecor, nel Tarn-et-Garonne, autore del volume *«Verso la Luce» («Vers la Lumière»),* un giorno ha dichiarato con apprezzabile coraggio, data la sua posizione:

> «...I sinistri esegeti *che ci hanno fabbricato l'inferno* come "abisso definitivo", senza appello e senza un possibile ritorno, dapprima non hanno saputo leggere il Vangelo (la pecora smarrita, il buon ladrone, il figliuol prodigo, Maria Maddalena, il Samaritano, e mi fermo qui!); quindi, probabilmente, sulla terra, non sono stati "padre" secondo la carne, altrimenti non avrebbero potuto continuare ad avere un cuore così disseccato e spietato, così ingiusto e crudele».

Materiale protetto da copyright

L'Amico «Bs»

Ecco, riprendo.

Questi penultimi appunti, questi altri pensieri di una trasparente saggezza, mi sono arrivati personalmente, grazie alla ottima medianità scrivente (in leggera «trance») di una persona già abitante a Salerno, una donna. E mi sono arrivati da un'«entità» a me caramente nota, che ho indicato anche altrove con la sigla «Bs», non avendo la possibilità di fare diversamente; un'«entità» che mi ha seguito da vicino, con vero fraterno affetto e che credo sia ancora lì, a «guardarmi» (anche se le comunicazioni medianiche si sono interrotte da vari anni per ragioni di forza maggiore), dal non-tempo e dal non-spazio.

Il messaggio che segue è del luglio 1984:

> «...Non dovete lasciarvi sorprendere, né tantomeno tormentare dagli aspetti multipli della verità. È vero che le nostre affermazioni (qui si riferisce ad un'altra, grande Entità/*gds*) sono a volte contraddittorie e che spesso l'una sembra escludere l'altra; tuttavia ricordatevi sempre che *la contraddizione è sempre e solo apparente* o, per meglio dire, è soprattutto una questione *interpretativa* di una stessa idea della quale diverse possono essere le definizioni.
>
> *La verità è infinita e infinite sono le sue possibilità,* ed essendo infinite, implicitamente esse contengono *tutti* quegli aspetti che voi definite contraddittori.
>
> È questo il grosso problema — per chi lo comprende — della molteplicità dell'UNO.
>
> Desidero aggiungere dell'altro: senza volerlo (o, forse, farei meglio a dire: senza riflettere molto) voi avete l'abitudine di affidarvi completamente alle nostre parole, per il solo fatto che esse sono pronunciate da me, da "A", da "Kempis" o "Dali". Badate che l'essere spirito, evoluto quanto volete, non vuol dire essere onniscienti, *fosse solo per la stessa infinitezza della conoscenza.* Certo, rispetto a voi noi siamo "onniscienti", a voi incarnati, natural-

Materiale protetto da copyright

mente: rispetto a voi certe cose *sono* la verità; ma rispetto alla Verità assoluta, universale, tutti siamo soggetti alla interpretabilità che dipende dal livello evolutivo di ciascuno spirito, naturalmente, e quindi alla possibilità di apparire contraddittori: in verità sono aspetti della *stessa* realtà.

Dire, ad esempio, che lo spirito tende al "riassorbimento" in Dio, o dire che ciò non avverrà mai, sono due proposizioni altrettanto vere. È vera la seconda per i motivi che ben sapete (ne ho parlato all'inizio di questo libro/*gds*), ma è anche vera la prima, dal momento che, innanzitutto, noi già siamo in Dio e quindi "assorbiti" in lui (non ci "muoviamo" mai fuori di Dio!). D'altronde, procedendo lo spirito nel suo cammino evolutivo verso Dio, può anche pensare ad un "riassorbimento" che, dovendo essere *infinito* (pensateci!) finisce con l'identificarsi con quel concetto prima detto ed apparentemente opposto.

Non so se sono riuscito a chiarire: tenete presente l'enorme difficoltà e l'insufficienza del vostro linguaggio, rispetto ad una problematica che *non ha riferimenti umani*. Quello che vorrei (e spero di essere stato utile in questo) è che voi non vi lasciaste facilmente sorprendere da fatti del genere. L'importante è che le diverse ed *autentiche* comunicazioni medianiche convergano su quei punti sui quali veramente, rispetto a voi incarnati, noi sappiamo la verità, e questo mi pare che ci sia. Per il resto, per le ragioni che ho detto e per l'intraducibilità di certi concetti, *non dovete lasciarvene sorprendere*».

Credo che siate d'accordo che, dopo queste parole, non ci sarebbe veramente più da dire nulla, se non, appunto, accertarsi della genuinità delle eventuali «comunicazioni medianiche» e della convergenza concettuale di quelle veramente fondamentali e convincenti. Ma siamo appunto qui per discutere tutto questo, rivedendo in questo viaggio semi-magico attraverso il pensiero umano e non, le più attendibili, coerenti e logiche opinioni espresse aldiqua e aldilà della Frontiera Morte.

Materiale protetto da copyright

Ma con l'Amico «Bs» ci sono state anche domande di apparente minor momento, come:

«Qual è il tuo senso attuale del tempo?»: domanda in qualche modo provocatoria, alla quale c'è stata questa risposta, come ormai c'era da attendersi (e questo lo dico al lettore, ora):

> «Nella condizione di spirito *il problema del tempo non esiste.* Di conseguenza non esiste neppure il "senso" del tempo. Se poi intendi il "senso del tempo" nel momento in cui ci avviciniamo alla Terra, ti dirò innanzitutto che esso (cioè il tempo) è una condizione necessaria per capire, penetrare la vita umana, ma chiaramente da me esso non è certo vissuto allo stesso modo di un incarnato. Infatti, per me che mi avvicino alla Terra, il tempo rimane comunque una condizione solo *esteriore, non assoluta,* ma solo necessaria in un certo ambito».

Un'altra domanda e relativa risposta:

> *«Come fai a sapere immediatamente che stiamo per comunicare con te? Percepisci come un "segnale"?».*

> «Certamente. Ma comunque tieni presente che per noi non esistono distanze o impegni completamente assorbenti. Noi siamo un po' come il mare che, contemporaneamente, nella sua immensità, riceve ed accoglie le acque di tutti i fiumi. E poi, tra l'altro, diciamo pure che io vi sto seguendo un po' in particolare...».

Un'altra considerazione di «Bs», che corrispondeva perfettamente a certi miei problemi:

> «...Noi pure fummo degli uomini, e poiché noi pure nel nostro cammino di conoscenza molte volte ci macerammo nella materia e innumerevoli volte ci dissetammo al calice amaro della vita terrena, conosciamo e comprendiamo le vostre sofferenze, le conseguenze di queste sofferenze, e vediamo pure come, molte volte, *alcune cose le potreste evitare e non riuscite a farlo.*

Materiale protetto da copyright

I comportamenti umani purtroppo sono quelli che sono, e voi, come già noi, in questa vostra esperienza avete fatto e continuate a fare molte cose buone e molte cose sbagliate; ma ciò non vuol dire nulla...

Noi, a volte, possiamo anche dare dei consigli, ma sappiamo bene che spesso essi rimangono tali; ma, certo, non vi condanniamo per questo. *Nessuno mai vi condannerà, lo sapete bene:* la natura umana ha molte scusanti. Dunque, coraggio...: *il mondo dello spirito è più vasto di quanto voi possiate immaginare e ha tanto più amore e comprensione di quanto il vostro mondo possa mai riuscire a concepire...* La vostra vita è utile allo spirito, proprio perché ammette sofferenze e travagli continui...».

Sulla questione delle sofferenze — non necessarie, teoricamente, cioè *teoricamente* evitabili — l'«Entità A» disse una volta (cito a memoria) che *umanamente,* uno spirito che ha già una buona coscienza di sé, ha per forza di cose *frequenti crisi:* quelle che tanto affliggono certe persone... Quindi, si tratta di imparare ad accettarle come «pedaggio» interiore per il nostro stesso avanzamento spirituale.

Sulla questione del limite delle *loro* «comunicazioni», nel luglio del 1985, «Bs» ci disse:

«...*Noi non possiamo dir molto,* ma molto si potrà dire agli uomini, quando avranno imparato veramente ad esser liberi, quando si accorgeranno che la libertà — prerogativa dello spirito — è in Terra soltanto una condizione dell'anima, uno stato mentale che nessuno (se non essi stessi) può togliere o dare.

Certo, non parlo della libertà fittizia, alle leggi della quale, finché siete in Terra, non potete purtroppo sottrarvi, e dove è comunque necessario e giusto conservare almeno un minimo di rispetto per i vostri e nostri fratelli. *Non posso dire altro per ora...*

Vi prego di essere tolleranti e di cercare quell'equilibrio che è l'anima di tutte le cose, senza far pendere troppo la bilancia da una sola parte.

Materiale protetto da copyright

Le bilance umane sono formate da esseri, da nostri fratelli. Amate e godete delle piccole cose, delle piccole gioie; *anch'esse sono opera di Dio* e ne testimoniano la potenza.

Ricordate che niente è dovuto al caso; *non interpretate secondo il vostro comodo le parole dei Maestri,* e fate in modo che la conoscenza non diventi motivo per non vivere la vita terrena. Se è vero che la vera vita è quella dello spirito, è pure vero che, ovunque lo spirito sia, qualifica, e niente vi è nell'universo che sia vano od inutile. Il bravo attore, il meritevole, è solo colui che con convinzione, partecipazione e *fino in fondo recita la sua parte.*

Noi, prima di voi fummo uomini e non abbiamo dimenticato!

Non disprezzate chi veramente vi ama, *non chiudetevi a doppia mandata nelle vostre sofferenze.* Chi vi è a fianco ha ferite più aperte, sappiate comprendere...

Ora devo andar via...».

Qui finisce quel poco che ho potuto riportare dell'Amico «Bs», che ogni tanto *sento* vicino.

Ma egli ci ha anche dato delle liriche, che per me sono molto belle, al limite di un particolare tipo di commozione. Una di queste liriche l'ho pubblicata in un mio precedente volume (*). Posso offrirne, da «parte sua», un'altra in questo libro, ora. Il suo titolo è *L'Ultimo Canto:*

«Pallidi monti,
alabastri di sogno o di realtà sfuggenti.
Qui, chiuso, attonito attendo la mia ultima ora.
Paura e sgomento non sorprendono l'anima:
ora è il momento di vivere!
Intorno sguardi innocenti, altro non vedo;
credo nel buio, eppur mi sento!
Certo son io; so ancora di case e villaggi,
fumose cucine, pascoli antichi.

(*) «*I Segni dello Spirito*» (Edizioni Mediterranee, Roma, 1991).

Materiale protetto da copyright

Risento le voci del giorno, i brusii della notte,
e vedo (ma non ho più i miei occhi)
quel cielo stellato e l'incanto del giorno;
e so di tempeste e bufere,
e di volti cari o nemici.
Ma so che son morto.
Cos'è? — mi domando — son forse risorto!
Poi tutto scompare ed, ecco, ho paura.
Perché, se già son morto?
Mi avvolgo in me stesso e in me stesso scompaio.
Non so quanto tempo è trascorso,
ma i pallidi monti non son più alabastri.
e di realtà sfuggenti ho solo un ricordo.
Comprendere è tutto, ma forse ancor non potete.
A ciò io vi lascio il mio ultimo canto,
e non c'è altro canto che sia pure l'ultimo,
se non quello che un vivo regala a dei morti.
È — ciò che al principio vi dissi —
esser questo momento di vita, credete:
altra vita non c'è, che non sia nella Morte».

* * *

«Anonimo torinese»

L'*«Entità senza nome»*, a Torino, negli anni settanta, grazie all'affettuosa collaborazione di due giovani medium, mi fece giungere alcuni messaggi importanti, soprattutto per questo mio lavoro, ma anche per certi problemi personali... No, non si tratta di un privilegio, come qualcuno forse potrebbe pensare; ma, come dire?, è difficile spiegare a chi è fuori da questa «atmosfera», quello che può accadere in particolari circostanze, quando s'incrociano certe «strade». Diciamo, allora, che dato l'enorme impegno (posso dirlo chiaramente e in tutta franchezza) che mi sono assunto in questo «strano» campo della conoscenza, lungo questa Quarta Via, nei momenti più oscuri o più difficili, quando rischiavo di cedere sotto l'impeto di eventi contrari, qualche aiuto mi è

Materiale protetto da copyright

giunto; ma più che aiuto, suggerimenti ed esortazioni, perché il fatto è sempre quello: ognuno di noi deve comunque far leva sulle proprie risorse, fossero pure le ultime residue, per riprendere un certo cammino, soprattutto se ci crede veramente e se lo sente *suo*...

Credo di poter pubblicare, in chiusura di questa parte, alcuni dei messaggi che, invece, su tematiche che tutti possono interessare, l'*«Entità senza nome»* ha trasmesso a suo tempo; credo di poterlo fare (penso a quegli amici terreni, i medium, che non vedo ormai da anni), perché sono sicuro che quell'«Entità» abbia inteso far conoscere il suo pensiero un po' a tutti, almeno su argomenti ad essi utili, come, ad esempio, il seguente:

> «...Il mio è un pensiero di spirito puro (per «puro» qui l' "Entità" intende: ormai libero dalle sovrastrutture "strumentali", quelle che conosciamo/*gds*), e come tale esso non procede in maniera discorsiva come il vostro. Non si tratta neppure di deduzioni: si tratta di un intuire un determinato aspetto della realtà nella sua totale evidenza. *Non c'è un prima e un dopo, nel mio pensiero di disincarnato.* Non c'è il momento del ragionamento e quello conclusivo del mio pensare...».

Debbo avvisare il lettore che già conosce i miei altri scritti, che qui ho ripreso cose già pubblicate nel libro prima indicato, ma è necessario farlo — a parte il fatto che *repetita juvant!* — perché è così più facile dare un inquadramento al contributo di questa «Entità». Rammento poi che, come sempre, nelle citazioni da comunicazioni medianiche, metto in corsivo le frasi più importanti dei messaggi, cioè quelle da assimilare meglio e più in profondità, per una nostra migliore comprensione del tutto. Proseguo:

> «...Voi ponete un problema, oppure io stesso desidero darvi certe nozioni. Bene, la mia risposta può essere definita *come un dare parte di me stesso;* cioè, io non comunico un mio pensiero, *io comunico me stesso* che pensa quello... (...) ...Non è sempre necessario ricor-

Materiale protetto da copyright

rere a "mezzi estremi" per influenzare rettamente l'agire degli uomini.

Infatti esiste un altro tipo di "influenza", e ciò mi introduce nel problema vero e proprio da voi posto; cioè le sedicenti comunicazioni, quelle che *non sono tali,* in quanto non avvengono tra noi e voi.

Un tipo di pseudo-comunicazione è quello (positivo, in quanto può influenzare favorevolmente il singolo o la collettività), di colui che sente in sé ispirazioni, che sente sorgere intuizioni grandi in campi svariati, ma tali, di solito, da non restringere gli effetti ad una piccola cerchia. Tutti coloro che, scrittori, musici, artisti e uomini di stato od altro ancora, sentono di agire secondo stimoli che non sanno ben definire a livello cosciente, tutti costoro subiscono una "comunicazione" di tipo spirituale. Il fatto è che non si tratta di un messaggio che parte da noi: *noi, di solito, non entriamo in queste cose.* In questi casi la comunicazione proviene *dallo spirito del soggetto in questione.* Dallo spirito che in tal modo agisce tramite e sulla propria materia...

Il metro secondo cui giudicare, da parte vostra, se una comunicazione è ricevuta da un disincarnato o se invece si tratti di una pseudo-comunicazione, sta proprio nei *confronti:* quando si hanno comunicazioni troppo diverse tra loro, è chiaro sintomo di una *non* autentica comunicazione. Quando invece si hanno più comunicazioni complementari, allora esse sono evidentemente guidate e sorrette da noi...».

Questo passo ha bisogno di una precisazione, altrimenti si può incorrere in qualche confusione.

Per «diverse comunicazioni», qui l'«Entità» intende: provenienti dallo stesso medium, ma anche questo è relativo e va assunto *cum grano salis.* Infatti, vi sono molti casi in cui attraverso uno stesso medium (vedi quello del Cerchio fiorentino, dell'«Entità A», etc...) si possono manifestare tre, quattro o più «entità»; ovviamente, ognuna col proprio bagaglio spirituale, cioè con le proprie acquisizioni di conoscenza, in

Materiale protetto da copyright

funzione del proprio *iter* evolutivo. Di conseguenza le comunicazioni saranno tra loro differenti. Ma è anche vero che nei casi più notevoli (come quelli trattati in questo capitolo) c'è sempre un'«entità» che assume responsabilmente la guida dell'intero Gruppo, avallando di fatto anche ciò che viene detto dalle altre «entità» del Gruppo, pur con le differenze già dette. Ricordiamoci, infine, ciò che ha detto l'Amico «Bs»!

Ma torniamo ancora per qualche breve momento, all'«Entità» di prima:

> «...La strada dello spirito è una strada di umiltà, e l'umiltà è ciò di cui è più carente l'umanità.
>
> Questa è l'unica ragione per cui abbondano tra di voi i *falsi medium,* e la verità è anche che voi avete bisogno di essi, perché avete bisogno di essere guidati, avete bisogno di un'autorità, *vera o falsa che sia,* e perciò in fondo li accettate.
>
> Da noi questa situazione è malvista, poiché sulla terra non è giusto che si ricevano troppe comunicazioni, troppe indicazioni. Voi, sulla terra, ci siete per compiere *da soli* un ciclo di esperienze. Lo spirito-guida certo non vi abbandona, è sempre con voi, ma non è suo diritto o dovere darvi indicazioni superflue.
>
> Conseguentemente, colui che *falsamente* dà indicazioni presunte nostre, commette un errore grave nei confronti propri ed altrui. Noi ci disinteressiamo dei vostri problemi piccoli o grandi che siano, e se parliamo è sempre è soltanto *per gravi motivi...*».

Ultime battute:

> «...A noi non interessa che tutta la Terra si convinca della reale sopravvivenza spirituale e della veridicità delle comunicazioni, né in fondo importa che tutti conoscano questi fatti. L'importante non è questo, *l'importante è che coloro che ne hanno il compito lavorino per edificare una nuova realtà, più alta della precedente.*
>
> Voi non state lavorando per il presente, né per i vostri simili di ora; voi lavorate per il futuro della Ter-

Materiale protetto da copyright

Un tirare le somme...

«Se esiste l' "Aldilà"...»: ho cominciato così, in modo leggermente provocatorio, con quella mezza frase che attende l'altra metà, ma che potrebbe anche nascondere — ancora una volta — un grande interrogativo.

Non so se questo *viaggio* attraverso il pensiero umano e l'«altro», abbia potuto dare una persuasiva risposta, una specie di conferma, direi quasi *storica,* circa l'esistenza di un Aldilà. È stato un *viaggio* che è passato via via dal piccolo cabotaggio alla grande navigazione (con vicende alterne), dalle stazioni di provincia, nevose o assolate, a quelle delle grandi Cittadelle del pensiero, delle idee, delle riflessioni, secolo dopo secolo, con una certa rapidità; ma anche, credo, con incisivi cambi di ritmo, nello studiare, osservare, analizzare, confrontare...

Quale bilancio, in una sorta di visione sintetica, possiamo trarre da tutto ciò?

Sì, un certo ennesimo bilancio è possibile farlo, ed ogni volta esso è quello che può rafforzare in noi, nella nostra intima coscienza, l'Idea di un Mondo di cui l'attuale, cioè la Terra con la sua umanità, è soltanto un'immagine *molto molto parziale,* una sorta di «appendice», di parentesi; splendida per alcuni (pochi), faticosa, amara o peggio per molti altri.

La sintesi?

Materiale protetto da copyright

Credo di poter dire che il contenuto delle comunicazioni più elevate (quindi più attendibili e dotate di logica e di interiore coerenza), unitamente al pensiero dei Grandi della Storia, possa considerarsi, come valore, *equidistante* sia da una visione dell'altra Dimensione ancora di carattere antropomorfo, come parziale proiezione delle cose umane nell'oltre; sia da una visione che, per noi, lentamente sfuma nell'*incomprensibilità dell'infinito* che ci attende, anzi, nel quale siamo già immersi con la nostra più profonda coscienza dell'Essere.

Da «Symbole» a «Gv», questa sublime oscillazione è stata confermata, commentata, attraverso quello straccio di linguaggio che l'essere umano si ritrova da sempre, mentre migliori e più persuasive conferme esso le ha avute dalle vette della *propria individuale intuizione,* quando addirittura non è riuscito — questo strano essere umano — a proiettare se stesso oltre le limitazioni di questo mondo.

Le *costanti* di un Bozzano, mi pare siano state confermate anche esse e nello stesso tempo superate; soprattutto, ad esempio, dalle «nuove» più profonde penetranti discussioni di una «Entità A» o delle «Entità» di Firenze.

Sono inoltre sicuro che — tra le altre cose — questo libro, questo *viaggio* (che non è affatto fantastico o fantasioso, come qualche scettico di ferro potrebbe ancora pensare), sia stato molto utile per coloro che sono stati colpiti dalla «sindrome da lutto», come l'ho chiamata altrove, in un modo che qualche amico ha giudicato «troppo duro»... Ma con tutta la mia comprensione, cioè la comprensione di chi è stato anche lui affetto dalla «sindrome da lutto», malgrado il fatto che io possa essere empaticamente vicino ad un fratello o ad una sorella che soffrono, la penosa realtà *umana* di una morte che impone una separazione che sembra senza speranza, si manifesta continuamente in mezzo a noi, nella sua inesorabilità.

Le conclusioni che da questo libro-viaggio ognuno può ricavare dentro di sé, possono allora aiutare molto a non perdere appunto la speranza di poter *ritrovare* di Là, le persone care scomparse.

In questo senso particolare, molto umano ma anche importante, la funzione di libri come questo mi sembra sia in

Materiale protetto da copyright

vari casi risolutiva, purché, naturalmente, siano libri né ciecamente fideistici (sappiamo quante poche volte serva la sola «fede», nella «sindrome da lutto»!), né privi di un forte filo logico sul quale si deve giocare tutta la loro coerenza e il loro intrinseco valore.

A parte questo, *se esiste l'Aldilà...* tutte le cose che ci sono state «rivelate» di esso, sempre sul filo di un discorso logico, hanno una grande probabilità di essere *vere*. E, con un apparente gioco di parole (non è uno scherzo!), se queste cose «rivelate» sono vere ed accettabili fin dove può arrivare la nostra mente e la sua comprensione del mistero, l'Aldilà *esiste*.

A questo punto, quasi terminale del nostro *viaggio* col suo definitivo Approdo, qualcuno potrebbe anche avere il desiderio legittimo di chiedermi quale sia in realtà il mio pensiero sull'Aldilà, come io l'abbia vissuto (se l'ho vissuto) e come l'abbia eventualmente percepito, immaginato o intuito.

Dato per scontato il fatto della mia quasi assoluta convinzione della *infinita continuità esistenziale* del nostro «Io reale», oltre l'handicap della morte fisica, convinzione espressa per decenni nei miei libri e come trionfante reazione a penosissime situazioni, è piuttosto logico che tale mia convinzione, a mano a mano che procedevo in questo mio impegno di ricerca e di confronti, abbia assunto «colorazioni» cangianti.

Sono anche persuaso che la mia coscienza vigile, quella quotidiana, di superficie — come in tutti coloro che si occupano e si preoccupano di questo problema cruciale — sia soltanto la punta di un *iceberg* la cui parte maggiore affonda in quell'oceano che costituisce la nostra interiorità.

Volendo entrare personalmente nella questione, essendo anch'io, all'Approdo, desideroso di mescolarmi agli altri «viaggiatori», potrei rammentare qui qualche mia esperienza connessa alla parte *sommersa* della mia coscienza. Tra le tante, che ho tentato di raccontare in parte in un libro già citato, eccone due, vicine nel tempo, che trascrivo brevemente:

> «Nel luglio del 1973 stavo in casa mia a riordinare certe cose (era un lavoro che richiedeva scarsa partecipazione), quando ebbi un'*assenza,* l'unica vera della mia vi-

Materiale protetto da copyright

ta) fino a quel momento. Trascorse più di mezz'ora senza che io avessi coscienza di ciò che facevo e nemmeno del resto: di quel momento di realtà contingente. Tornai in me stesso dopo quel lasso di tempo, e soltanto allora mi resi conto di quell'*allontanamento* da quella che era fino a quel momento la *mia* realtà. Sono certo, anzi certissimo, che psicologi e psichiatri (me ne intendo un po' anch'io) sanno come definire queste «assenze»; ma oserei dire che per me quello era stato qualcosa di più e di diverso, con la precisa sensazione di essere stato in un altro spazio-tempo, di cui però non ricordavo più nulla di descrivibile in termini «ragionevoli». Ero stato per più di mezz'ora un "altro". Forse, il mio "spirito", cioè l'Io subliminale, per quel breve lasso di tempo aveva ripreso il totale controllo della situazione interiore, lasciando che il mio corpo, il mio sistema neuronale, proseguissero come automi ciò che stavo materialmente facendo.

Forse il mio vero Io, stavolta nella fase della coscienza di veglia, aveva sfondato per un attimo lo Specchio Incantato, dando un segno della sua autonomia. Una licenza, un flash e basta!...».

(...)

«Circa un anno dopo, nel settembre del 1974, ebbi un fenomeno simile, cioè di astrazione dalla realtà circostante, ma in uno stato di coscienza più aperto, percettivo (super-coscienza?); tanto che stavolta rientrai nel mio spazio-tempo abituale portando nella mia mente (certamente "decodificata" perché potessi assimilarla e ricordarla) la sensazione visiva e di eco interiore, di essere stato per un tempo indefinibile al centro di un ampio cerchio formato da figure di cui non scorgevo le fattezze, e come in un colloquio *mentale* di cui naturalmente non ricordavo nulla. Quel cerchio di "persone" poteva avere un diametro di circa 6/7 metri, quindi le "figure-pensiero" che lo costituivano erano molte, ma non saprei proprio dire quante. Il tutto mi è rimasto nella memoria saldamente ma in modo sfumato, e come se quell'«incontro» fosse avvenuto di notte...».

Materiale protetto da copyright

Torno alla mia conclusione che poi, come sappiamo, è sempre aperta verso ulteriori, future ...conclusioni!

Per la durata di un libro abbiamo forse distolto il pensiero dall'uomo in sé, da questi tempi «apocalittici», ma penso che questo sia vero fino ad un certo punto. D'altra parte, la realtà della vita sulla Terra è sempre impietosamente davanti agli occhi di tutti e tutti sottomette alle sue dure leggi. Ma in tutto questo c'è anche da ricordare che esiste un diritto-dovere dell'essere umano *in quanto tale* (cioè visto nella sua struttura, nella sua sfera d'azione nel suo ambiente terreno e con le *sue* ragioni): quello di salvaguardare il proprio «status», quindi la sua propria dignità, per quanto effimera possa essere, purché ciò avvenga in una situazione di equilibrio tra diritti e doveri *umani,* elemento indispensabile alla retta convivenza familiare e sociale.

Con ciò intendo dire che l'essere umano ha comunque una sua dignità *storica* da rispettare, una dignità d'essere — se vogliamo chiamarla così — che alla fin fine è l'*irripetibile* riflesso della qualità spirituale che egli reca in sé, qualunque sia la sua condizione biopsichica e il suo ruolo nella società.

In questo senso più sottile, l'uomo e la donna debbono essere utilmente lo «strumento» di se stessi; debbono sentire, intuire, sapere, attraverso la parte più profonda e non mortale di se stessi, che anche questa loro vita umana è qualcosa da non respingere, da non disprezzare e sottovalutare; perché, a seconda del grado di consapevolezza di sé, essa rientra di diritto nel ruolo e nel valore assoluto dell'Essere.

È soltanto sotto questa luce che si può ritrovare e riconoscere l'Unità del Tutto, la Sintesi in cui vive e si manifesta *in nuce* l'intera Realtà universale, cioè la Realtà in cui il tassello-uomo, il tassello della esperienza in veste umana dello spirito, è parte *integrante* del globale processo di autoindividuazione dello stesso spirito, quindi del perenne processo della riappropriazione di se stessi e degli infiniti punti della Conoscenza che in lui esistono da sempre allo stato potenziale.

Sotto questo aspetto è dunque pienamente legittima la difesa dell'essere umano per ciò che esso è sulla Terra, sia a li-

Materiale protetto da copyright

Indice dei nomi

«A» 146, 147, 148, 149-151, 153, 154, 156, 157, 158, 168, 194, 200
ABRAHAMO 35
ACHILLE 24
ADE 24
ADRIANI, Paola 18
AGOSTINO, Sant' 43, 44
AHURA MAZDA 39, 40
AKENATHON 32
AKTAION 81
«ALBIEN» 119, 121
ALIGHIERI, Dante 24
AMENHOTEP 32
AMLETO 23
«ANONIMO torinese» 211
ANTICLEA 24
APOLLO 34
«ARCA» 130
ARGONNE 96
ASTROLABIO 179
ATTICA 80
AVESTA 40
AVILA, S. Teresa d' 40, 41
AZAM, Henri 138

BABELE, Torre di 11
BARI 37, 41, 78, 81
BALTHASAR, Hans Urs von 205
BARRETT, William 64, 65, 69
BAUDELAIRE, Charles 47
BELGIO 114
BELLINE, Marcel 51, 53, 54, 56, 98, 109, 110, 111
BERGSON, Henri 58
BHAGAVAD GÎTÂ 10
BIBBIA 32
B.L. 199
«BOB» 69
BOLOGNA 127
«BORIS» 187
BOSCH, Hieronymus 41
BOZZANO, Ernesto 88, 111, 112, 117, 118, 119, 130, 217
BRO, H. 119
BRUNO, Giordano 201
«Bs» 205, 208, 209, 210, 214
BUDDHA 38, 39

CALLICLE 190
CAPITANI, L. 129
CAPRI 19
CATTOLICESIMO 37, 64
CENTRO SPERIMENTALE di GROSSETO 129, 130

Materiale protetto da copyright

«CERCHIO FIRENZE 77» 29, 91, 138, 166, 179, 182, 184, 188, 213
«CERCHIO IFIOR» 186
CERVANTES 85
CHÊNE, Léon 138
CHÉNIER, Andrea 85
CIMATTI, Pietro 179
CIPOLLATO, Ettore 130
CITTÀ DI DIO 44
COMMEDIA, DIVINA 32
CORINZI 37
CRANSTON, S.L. 56, 57
CRISTIANESIMO 43, 55
CRISTO 32, 33, 34, 35, 36, 76, 148, 195, 200, 201
CUMMINS, Geraldine 88, 92

d'ALEMBERT 45
«DALI» 29, 30, 167, 178, 206
DANIELE 32, 85
DANTE 85
DEAGLIO, Umberto 123
de BECKER, R. 9
de JOUVENEL, Marcelle 102, 103, 108
de JOUVENEL, Roland 102, 103
DELFI 81
DEMOCRITO 81
de WARENS 45
DIAVOLO 54
DICKINSON, Emily 62
DIDEROT 45
di SIMONE, Giorgio 122, 150
DODDS, Eric R. 77, 78
«DODEKKAN» 17
DOGLIO 123
DOUGLAS, Norman 137
DOYLE, Arthur Conan 109, 110

ECATE 80
ECCLES, John C. 66, 67, 87
ECCLESIASTE 32, 33, 43, 50
EDDINGTON, Arthur S. 48, 49
EDEN 137
EINSTEIN, Albert 57
EMILIA 114
ENCYCLOPEDIE 45
«ENRICO VI» 59
«ENTITÀ A» 91, 105, 128, 132, 138, 150, 151, 152, 153, 154, 159, 161, 166, 173, 181, 183, 184, 188, 206, 209, 213, 217
EPISTOLE 37
ERMES 80
ESCHILO 85
ESOPO 85
EURIPIDE 85
EUROPA 86, 147
EVANGELI 35, 63
EZECHIELE 85

FALK 58
FAUST 57
FEDONE 82, 191
FERRARO, Alfredo 186
«FILIPPO» 188
FIRENZE 17, 132, 150, 166, 217
FLACÉLIÈRE, R. 79, 80
FRANCESCO, San 60
FRANCIA 51, 96, 138
«FRANCO» 129

GANDHI 10, 62
GARRETT, Eileen 94, 95
GENOVA 186, 132
GEORGE, Lloyd D. 42
«GEORGES» 98, 99, 100, 101, 102, 103
GERUSALEMME 41
GESÙ 34, 35, 36, 85
«GHITANGIOLI» 63
GIACOBBE 35
GIANO 151
GINEVRA 108

Materiale protetto da copyright

«GIORNALE dei MISTERI, il» 17
GIOVANNI 35, 36, 73, 200
GOETHE, Wolfgang 57
GORGIA 38, 190, 191
GRECIA 24, 37, 42, 77, 79, 80, 81, 82
GROSSETO 129, 130
«GUGLIELMO» 130
GUIDORIZZI, G. 81
GUITTON, Jean 15, 20, 21
GUGLIELMONI, G. 18
«Gv» 199, 200, 201, 202, 203, 217

HARWARD 56
HEAD, Y. 56, 57
HINCHCLIFFE 114
HOLMES, Sherlock 109
HUGO, Victor 60, 84, 85, 86
HYDESVILLE 86
HYSLOP, Robert 94

«IFIOR» 132, 186
INDIA 121
IPPONA 44
IRWIN, M. 94
ISACCO 35
ISAIA 85
ITALIA 64, 180

JAMES, William 93
JERSEY 84, 85
JUNG, Carl G. 15

KANT, Emanuele 57, 87, 174
KARDEC, Allan 63, 86, 87, 88, 100
«KEMPIS» 167, 206
KOLOSSÒS 81

LAO-TSÉ 42, 43
LARI 43
LAVAL, Jeanne 138
LODGE, Oliver 88
LOGOS 200
LONDRA 64, 77
«LUCIANO» 128
«L.X» 191, 194, 196

MACKENZIE, William 9
«MAGISTER» 130, 131
MARCELLE 102
MARCO 35
MARGENAU, Henry 67, 68
MARIA Maddalena 205
«MARZO» 129
MATTEO 35
MECCA 86
MEDIOEVO 43
MESLIER 45
«MICHEL» 51, 53, 54, 96, 110, 111
MILANO 49, 56, 61, 69, 70, 79, 199
MOLIÈRE 85
MONNIER, Pierre 96, 97, 98
MONTESQUIEU 45
MOODY, Raymond 68, 69, 70
MOREAU 46
MORRANNIER, Jeanne 98, 99
MORTON, M.L. 55, 57
MOSÈ 35, 85
MYERS, F. 89, 90, 92

NAPOLEONE III 87
NECKER 46
NEW YORK 86
NIRVANA 39, 68
NOBEL 62
NORD AFRICA 120
NUOVA INGHILTERRA 46, 62

OBE 71, 122
OCCIDENTE 40, 43
ODISSEA 23
OMERO 23, 24, 34, 85
ORCOMENI 81
ORFEO 34, 85

Materiale protetto da copyright

ORFISMO 34
ORIENTE 40, 182
OTTOCENTO 47, 56, 86
OXFORD 77

PAGNOTTA, S. 129
PAILLAS 205
PAOLO di Tarso 36
PAOLO, San 60
PARIGI 98, 102
PARIS 51, 63, 84, 87, 88, 138
PARMA 63
PATELLI, Renato 122, 123, 124, 125, 127
PAUCHARD, A. 108
PELHAM, George 93
PERICLE 79
PERSÉFONE 24, 80
PIANCASTELLI, C. 151
PIANO di SORRENTO 136
«PIERRE» 96, 103
PIPER, Eleanor 93, 94
PIRETTI, C. 203
PITAGORA 33
PIZIA 78
PLATONE 34, 38, 42, 82, 87, 190
PLUTARCO 78
POLO 190
POND, Walden 31
POPPER, Karl 66
PORDENONE 59
PPF (Parapsychology Foundation) 94
PRIEUR, Jean 87, 119

«R-101» 94
RABELAIS 85
RAVALDINI, Silvio 127
RENATO 126
REVERDITO 147
RHINE, Joseph B. 108
RIDDELL 42
RILKE, Rainer M. 60, 61, 118, 136, 190
ROBERTO 167, 179
ROBERTS, Jane 132, 179, 180
«ROLAND» 96, 98, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 203
ROMA 17, 28, 43, 63, 64, 66, 68, 129, 147, 150, 166, 179, 203, 210
ROQUECOR 205
ROSACROCE 127
ROUSSEAU, Jean-Jacques 45

SABOM, Michael 70, 71
SAGE, Michel 93, 94
SALERNO 206
SAMARITANO 205
SCHELLING 91, 100
«SCIFO» 187, 188
«SETH» 132, 179, 180, 181, 182, 183, 184
SETTI, Roberto 29, 166, 167, 179
SHAKESPEARE, W. 23, 59, 85
SIRENA TERRA 26
SOCIÉTÉ ETUDES PSYCHIQUES 108
SOCRATE 38, 82
SOFOCLE 85
SOPHIE 45
SPR (Society for Psychical Research) 63, 77
STATI UNITI 176
SUDRE, René 63, 64
«SYMBOLE» 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 201, 203, 217

TAGORE, R. 62
TAO 43
TARN-et-Garonne 205
TEILAHRD de Chardin, Pierre 15, 20, 21
TEMISTIO 79, 80
TESTAMENTO, Vecchio 34
THOREAU, H.D. 31

Materiale protetto da copyright

SE ESISTE L'ALDILA'...

DIS 02917/71

L'Autore affronta il problema che da sempre l'essere umano si pone: «Cosa sarà di me oltre la morte? Continuerò ad esistere? Come? Dove?». Su questi interrogativi — dai quali alcuni sono soltanto sfiorati e altri costantemente assillati — queste pagine intendono fare il punto, tentando inoltre di mettere in luce alcune vie, spesso trascurate e dimenticate, che possono aiutarci a rendere trasparente il muro che ci separa dal cosiddetto Aldilà.

Giorgio di Simone ci conduce attraverso i mutevoli paesaggi della mente, del cuore e dello spirito, ognuno dei quali potrà darci validi elementi, indizi o prove per la soluzione del problema.

A conforto delle tesi che parlano a favore dell'Aldilà vengono chiamati in causa i più validi testimoni, dall'antichità ai nostri giorni: poeti e pensatori, mistici e filosofi, scienziati e ricercatori, ragione e religione.

Una seconda parte del testo prende in esame le cosiddette «comunicazioni» con l'Aldilà, le mille voci che in diversi modi hanno confermato con segni, messaggi, e soprattutto insegnamenti, che la vita continua oltre la morte.

È questa la parte più importante e convincente del libro, poiché con l'ausilio di numerose citazioni e stralci di volumi o di messaggi personali, l'Autore riporta quanto di più valido ci è pervenuto dall'altra dimensione.

Ampi e significativi brani sono attinti e commentati da «La Grande Sintesi», Symbole, Entità A, Cerchio Firenze 77, Seth, Cerchio Ifior e numerosi altri, al fine di pervenire, attraverso un affascinante itinerario, alla certezza che l'Aldilà esiste.

GIORGIO DI SIMONE. Professore universitario, parapsicologo. Co-fondatore del Centro Italiano di Parapsicologia, ne è stato Presidente dal 1963 al 1989. È Presidente dell'*Istituto GNOSIS* per la Ricerca Multidisciplinare sulla Ipotesi della Sopravvivenza da lui creato nel 1981 e il cui Organo di stampa è la Rivista annuale *«Quaderni Gnosis»*, con supplementi quadrimestrali *(«Fogli Gnosis»)*. Premio 1980 per la Parapsicologia della SVVP *(Schweizerischen Vereinigung für Parapsychologie)*. Ha al suo attivo numerosissimi articoli (collabora con le Riviste «Metapsichica», «Il Giornale dei Misteri», ed è stato co-Redattore di «Luce e Ombra»). È autore di numerosi libri, dei quali ***Rapporto dalla Dimensione X*** (dodici edizioni), ***Il Cristo vero, Dialoghi con la Dimensione X, OBE/Esperienze fuori del corpo, Colloqui con A, L'Indomani della morte*** (con lo pseudonimo «Dodekkan»), ***Parapsicologia di Frontiera,*** e ***I Segni dello Spirito/Il Fuoco di Promèteo*** sono pubblicati dalle Edizioni Mediterranee.

Design: STUDIO DEF

L. 25.000

ISBN 88-272-0299-4

9 788827 202999

MEDITERRANEE

Materiale protetto da copyright